MIGNON G. EBERHART
LA CASA DELL'ALTRA
(Another Woman's House, 1947)

1

No, restava sempre la casa di un'altra.

Là dentro non era cambiato nulla, e forse mai sarebbe cambiato. Con la sua avvenenza, la sua grazia, quel suo gusto innato per le cose belle, Alice aveva gettato una specie di sortilegio sulla casa e su tutto quanto essa conteneva.

Quella grande sala, per esempio, la biblioteca, bella, raffinata, accogliente, era il risultato dell'abilità e del senso estetico di Alice e rifletteva in pieno la sua personalità. Così come la rifletteva la sua camera, su al primo piano, con le finestre che guardavano sul Sound, il braccio di mare che separa Long Island da Manhattan, e il suo inconfondibile profumo di lillà sprigionato da sacchettini di tela sparsi un po' dappertutto.

Myra c'era entrata una volta per puro caso, solo per chiudere un'imposta che sbatteva. Là tutto dava l'idea che Alice dovesse tornare a casa da un giorno all'altro, da un momento all'altro: i flaconi di profumo erano tutti scintillanti, il copriletto rosa era ben ripiegato su una poltroncina rivestita di seta, tra i battenti dell'armadio a specchio era rimasto impigliato il lembo di una vestaglia di pizzo; l'intenso profumo di lillà portava alla mente l'immagine di Alice in modo così acuto che Myra aveva avuto la sensazione di sentirla parlare.

Aveva sempre pensato che in quella camera non entrasse mai nessuno, ma evidentemente si sbagliava perché era chiaro che veniva arieggiata e spolverata regolarmente.

Ora era tacitamente considerata una delle tante camere per gli ospiti, anche se di ospiti ormai non ne venivano più e la porta di comunicazione con la stanza attigua, quella di Richard, era stata chiusa a chiave, sprangata.

La biblioteca con le grandi porte-finestre che si aprivano sull'ampia terrazza, il caminetto, i vecchi libri e i tappeti antichi, era stato il locale preferito di Alice. Era stata lei a scegliere il delicato azzurro polvere dei pannelli fra le alte scansie di libri, la coppa delicata ora piena di giunchiglie gialle, i cuscini rosso rubino della poltrona in cui Myra era seduta. Appoggiato alla parete c'era un magnifico secrétaire di mogano lucido, e nel suo interno, al di là delle porte in cristallo della parte superiore, un cupido di Capo-

VISIT…

dimonte, sistemato in quella precisa posizione dalle manine di Alice, guardava Myra con aria melliflua e vanitosa. Con l'aria di nascondere un segreto.

In effetti, un segreto lo conosceva. Involontariamente Myra si domandò cos'avrebbe detto quel cupido se fosse stato in grado di parlare.

Il fuoco crepitò. Sulla mensola del camino il prezioso pendolo francese ticchettava in modo brioso e allegro, come se il tempo non avesse alcun significato. Come se quella non fosse (come con ogni probabilità sarebbe stata) l'ultima volta che Myra sedeva in quella stanza ad aspettare Richard.

In realtà era ancora troppo presto per il suo ritorno. Meglio, perché così aveva il tempo di ripetersi mentalmente le ragioni da addurre per quella sua decisione, e anche perché poteva ancora starsene nella comoda poltrona rosso rubino a contemplare quella sala così bella e calda e - incredibile, ma vero - piena di calma e tranquillità.

Tornò a guardarsi attorno cercando di imprimersi nella memoria ogni più piccolo particolare, anche se sapeva perfettamente che non avrebbe mai potuto dimenticare nulla.

Certo, sarebbe stato difficile dirlo a Miss Cornelia. Così come sarebbe stato difficile dirlo a Richard.

Senza alcun motivo si alzò e andò a risistemare le giunchiglie con mani nervose. Gettò un'altra occhiata all'orologio, il cui pendolo smaltato si muoveva avanti e indietro oltre la parete di vetro, segnando i secondi e i minuti con inesorabile determinazione.

Le quattro. Per bene che andasse, Richard non sarebbe rientrato prima delle cinque.

Si chinò a raccogliere una giunchiglia che le era caduta. Dalla porta aperta sul terrazzo, giunsero delle voci. Myra, con il fiore in mano, si raddrizzò proprio mentre entrava la sedia a rotelle di Miss Cornelia con accanto la stessa Miss Cornelia che si sosteneva ad essa con una mano vecchia e fragile, seguita da Barton, il maggiordomo, che spingeva la poltrona. Myra corse a tenere spalancato il battente: «Ha voluto camminare a tutti i costi!» si scusò l'uomo ansimando un po'. «Non ho potuto fare nulla. Sua signoria ha voluto camminare per tutto il giardino.»

«Non è stato per niente faticoso» asserì lei facendo scivolare la mano sotto il braccio di Myra. Con occhi ridenti, sollevò un sopracciglio ancora sottile e scuro malgrado i capelli bianco neve, e guardò il vecchio maggiordomo con una punta di malizia: «Quando si invecchia, Barton, si dovrebbero mangiare meno amidi.»

L'uomo aveva ripreso fiato. Ignorando l'osservazione sulla sua corporatura piuttosto solida, disse pazientemente: «Volete che vi aiuti a salire di sopra, signora?»

«No, grazie. Resto un po' qui. Potete mettere via la sedia a rotelle. Mi porterete su dopo con il signor Richard.»

«Come desiderate, signora.»

Barton diede un'occhiata all'ora, gettò uno sguardo rapido ma efficiente per controllare che la stanza fosse a posto in ogni suo particolare, si tirò giù il panciotto e riprese la sedia a rotelle per portarla via.

La vecchia signora, accompagnata da Myra, andò a sedersi accanto al fuoco, sulla poltrona preferita di Richard: «Grazie, mia cara.» Si staccò lentamente dal braccio che la sorreggeva e si lasciò scivolare sul sedile, sospirando.

Cornelia, che per cinquanta dei suoi settant'anni era stata Lady Carmichael ma che in quella casa veniva sempre chiamata Miss Cornelia, era ancora una donna attraente e di gran classe. Piccola, magrolina, leggermente incurvata per l'età, era però sempre molto curata: i capelli candidi sempre in ordine perfetto; la pelle, benché rugosa, ancora morbida e piacevole a vedersi; le mani delicate, solcate dalle vene, terminavano in unghie perfette vistosamente smaltate in rosso scarlatto. Gli occhi grigi erano vivaci e luminosi e, talvolta, anche troppo osservatori. Era stata una gran bella donna ai suoi tempi, e ogni tanto mostrava ancora qualche civetteria che denotava la sua età e la sua generazione. Ma aveva anche una mentalità molto moderna e comprensiva, un gran buon senso e una vasta riserva di generosità e di lealtà. Portava un completo di tweed beige dall'aria un po' vecchiotta (e infatti era stato acquistato prima della guerra) ma tagliato alla perfezione, una camicetta di seta bianca con collo a cravatta, orecchini di perle e anelli di smeraldo. In quel momento aveva un'espressione irritata: «Mi sono rotta questo maledetto femore quasi due anni fa, due anni a giugno, per l'esattezza. Non credi che ormai dovrei potermi muovere meglio?»

«Hai già fatto molti progressi. Lo sai che son cose che richiedono tempo.»

«Il tempo» e fece una piccola smorfia «è una di quelle cose di cui non sono più molto ben fornita.» Sospirò, si appoggiò meglio contro lo schienale, mise una mano in tasca e tirò fuori un portasigarette d'oro e un bocchino d'avorio: «Una sigaretta?»

«Ora no, grazie.» Myra si protese a prendere l'accendino sul tavolo.

Con la mano ingioiellata Miss Cornelia infilò la sigaretta nel bocchino e tese il viso fermo verso la piccola fiamma: «È già tornato Richard?»

«No.»

«Già. Infatti non è ancora l'ora. Credi che Tim verrà per questo fine settimana?»

«Non lo so. Ieri gli ho telefonato in ufficio, ma la ragazza che mi ha risposto ha detto che sarebbe stato fuori città tutto il giorno.»

«Per motivi di lavoro, immagino.»

«Penso anch'io. La signorina non l'ha detto. Proverò a telefonargli a casa stasera.» Myra cercò un posacenere, lo depose sul bracciolo della poltrona e tornò al vaso di giunchiglie. Era arrivato il momento propizio per dire a zia Cornelia la cosa che doveva dirle, e il nome di Tim serviva da apertura al discorso. Però non sapeva come incominciare... Lentamente e con attenzione spinse il sottile gambo della giunchiglia che ancora teneva in mano in mezzo agli altri contenuti nella grande coppa. Era ancora più difficile di quanto avesse previsto.

Fore non gliene avrebbe ancora parlato; forse non gliene avrebbe parlato mai... Ma mentre esitava intimorita, cercando di racimolare il coraggio per parlare, fu la stessa Miss Cornelia a entrare in discorso: «Che c'è che non va, Myra?»

Il gambo del fiore andò a impigliarsi nella foglia lunga e aguzza di un altro. Miss Cornelia aggiunse con dolcezza: «Sei preoccupata per qualcosa. È da un po' che me ne sono accorta. Di che si tratta? È forse per Tim?»

Non è mai molto facile mentire a qualcuno, ma mentire a Miss Cornelia era quasi sempre impossibile. Myra districò la giunchiglia e si voltò lentamente per guardare in faccia la vecchia signora, senza per altro trovare le parole appropriate da dire. Continuando a fumare e guardandola con quegli occhi vivacissimi, Miss Cornelia continuò: «Io sono convinta che non ci sia nulla di cui preoccuparsi. Tim è portato per l'architettura. È vero che non ha esperienza, ma è un ragazzo che impara in fretta. Ultimamente è stato un po'... diciamo un po' di malumore... Non è stato il Tim cui eravamo abituati, ecco. Ma forse è effetto della guerra. Si riprenderà, vedrai.»

Le belle coppette dorate vicino a Myra emanavano un buon odore di pulito. Il fuoco crepitò leggermente. Miss Cornelia proseguì tranquilla: «Tu hai sempre preso troppo a cuore le tue responsabilità verso Tim. E questo solo perché è più giovane di te. Non sono del tutto sicura di aver fatto bene a separarvi, come ho fatto, ma a quel tempo mi è sembrata la cosa più giusta da fare.» Fissò la fiamma e disse in modo un po' esitante, quasi volesse

rassicurare se stessa: «Comunque Tim doveva frequentare una scuola, e io volevo che fosse una scuola americana, non inglese. Mi è sembrato che la cosa migliore fosse di mandare lui a scuola qui, e portar te in Inghilterra con me.» Sospirò di nuovo sovrappensiero, con un po' di malinconia: «Non avrei mai pensato che la guerra durasse tanto e ci tenesse lontani per così tanto tempo.»

Myra rimase commossa dal dubbio e dalla voce incerta. Rifiutando quanto detto dalla vecchia signora, esclamò: «Hai fatto quel che era giusto fare. Nessuno di noi due potrà mai ringraziarti abbastanza. Sei stata come una madre...»

«Diciamo "come una nonna"» la interruppe Miss Cornelia continuando a fissare il fuoco ma sorridendo.

«Hai mandato Tim a scuola; mi hai portato a casa con te; hai fatto tutto per me...»

«No. È qui che sbagli. Myra. Sei tu che hai fatto tutto per me.»

Tipico di zia Cornelia dire cose di quel genere! Myra rise: «Ma se ero una bambina! Io avevo sedici anni e Tim undici. Ti dobbiamo...»

«Sciocchezze! Se una donna di una certa età e senza figli non può permettersi il piacere di prendersi cura degli orfani della sua più cara amica, che piaceri ha, allora?»

Tirò una boccata e sospirò nuovamente: «Io adoravo tua nonna; altrettanto adoravo tua madre, e per tutta la vita l'ho considerata una figlia e un'amica carissima. Tu le assomigli molto. Myra, te l'ho già detto altre volte. Perciò non dire mai più queste sciocchezze sul dovermi qualcosa. Tu sì, invece, tu sì, hai fatto per me molto più di quanto io abbia fatto per te! Io sono vecchia, e con questo femore non sono neanche più autosufficiente. Io ho davvero avuto bisogno di te. Specie da quando... specie in questi ultimi due anni.» Portò il bocchino d'avorio alle labbra e per un momento rimase a fumare in silenzio. «Ne abbiamo passate tante insieme... Una guerra, un femore rotto e...» Gli occhi non si girarono a guardare la stanza e le mani ingioiellate rimasero ferme. Avrebbe potuto guardare le porte che davano sul terrazzo, le scansie dei libri, quella finestra così importante che stava sopra di esse... Avrebbe potuto indicare con la mano il tappeto davanti al caminetto, o dire o fare qualsiasi altra cosa; invece continuò con lo stesso tono tranquillo: «...e la situazione creatasi qui. A guardar bene le cose, abbiamo superato ogni difficoltà. Tim è tornato a casa illeso e ha già trovato un lavoro. La casa di Londra è mezza crollata sotto i bombardamenti, è vero, ma tanto era troppo grande, perciò non importa. E questa ca-

sa, da quando siamo arrivate, l'autunno scorso, ha riacquistato...» esitò, cercando le parole giuste «... ha riacquistato un aspetto normale. Si è ripresa, come una qualsiasi persona che sia stata malata.»

Sul viso tornò a passare come un'ombra: «Io ho potuto fare ben poco. Sei stata tu a riportare la... normalità. Credo che Richard abbia ringraziato il Cielo per averti avuta qui.»

Myra lasciò cadere la giunchiglia che aveva in mano e si chinò a raccoglierla. Sforzandosi di dare un tono allegro alle sue parole, Miss Cornelia concluse: «Perciò non venirmi mai più a parlare di gratitudine! Non voglio mai più sentire questa parola né da te né da Tim!»

Myra si alzò. «È proprio di Tim che volevo parlarti.»

La voce della vecchia signora si fece immediatamente vigile e chiara: «Cosa mi vuoi dire?»

«Ecco... Tu hai fatto tanto per noi. Perciò ora che Tim ha un lavoro...»

«Stai cercando di dirmi che vuoi lasciarmi?»

Tra i fiori, le mani di Myra si mossero agitate: «Sì.»

Ci fu un lungo silenzio. Il fuoco crepitò di nuovo. La stanza, la stanza di Alice, rimase in ascolto.

«Smettila di giocherellare con quei fiori. Finirai con lo sbatterli in terra tutti. Guardami, Myra.»

Riluttante, ma anche sollevata perché era riuscita a dire quello che già da tempo voleva dire, Myra si voltò lentamente a incontrare lo sguardo chiaro e vivo della zia.

«Non vuoi davvero lasciare me, vero?» domandò dopo un attimo.

«No.»

«Lo immaginavo. Ti conosco forse meglio di quanto ti conosci tu stessa.»

Abbassò gli occhi e restò a guardare nel vuoto, col viso inciso da una ragnatela di rughe che si profilava contro i pannelli azzurro polvere. Disse pacatamente: «Non potevo lasciare che Richard fronteggiasse tutto da solo. Per questo sono tornata qui. Ma questo lo sapevi. E tu sei venuta con me in questa casa, in questa...» come prima, non fece un gesto, non gettò nessuno sguardo attorno a sé, ma fu come se lo avesse fatto «...in questa stanza. Io ero malata e invalida. Sei stata tu a riportare la pace fra queste mura. Quando hai intenzione di andartene?»

«Al più presto.»

Continuando a fissare il fuoco Miss Cornelia annuì lentamente: «Non so cosa dire. Non è vero che l'età porta saggezza. Porta rassegnazione, questo

sì. Io ti voglio bene, Myra. Ma se tu ritieni di dovertene andare, allora devi farlo.»

Come faceva a sapere? E quanto sapeva?

«Vieni qui, Myra.»

Lei obbedì. Andò ad accoccolarsi davanti alla vecchia signora e appoggiò la testa sulle sue ginocchia. Rimasero tutte e due in silenzio. Myra sentì il calore della lana contro la guancia; il fuoco scoppiettò sommessamente. Cornelia Thorne, Lady Carmichael, le aveva dato tutto quello che serviva per rendere la vita piacevole e felice, eppure, ora, ogni momento passato in quella casa era esattamente il contrario.

Quanto sapeva di preciso zia Cornelia? Si domandò di nuovo da quanto tempo sospettasse qualcosa.

La vecchia signora sospirò e sfiorò dolcemente la testa di Myra: «Ho vissuto abbastanza a lungo per capire che non c'è mai fine alle trasformazioni e ai cambiamenti delle relazioni umane. In ogni relazione umana c'è un solo fattore certo, vale a dire la sua continuazione. La determinazione e la volontà di esistere. Ma non è di questo che ti voglio parlare. Voglio solo...»

Myra sollevò la testa. Gli occhi di Miss Cornelia erano dolci e teneri: «Voglio che tu ricordi che ti voglio bene. Che ti ho vista crescere e che ti conosco. E che sono molto orgogliosa di te.»

Sulla soglia Barton si schiarì la gola. Senza girarsi lei disse: «Sì, Barton? È tornato il signor Richard?»

«C'è la signorina Wilkinson, signora.»

«Bene! Fatela passare.»

Barton scomparve. La donna diede a Myra un buffetto affettuoso, tirò su col naso e disse con una certa qual vivacità, che però non riuscì a nascondere del tutto l'emozione: «Non ho mai capito come faccia Mildred a non arrivare mai nel momento giusto. È una cosa per la quale ti ho anche sculacciata quando eri ragazzina. Ma Mildred si è sempre dimostrata molto cara. Ci è sempre stata vicina, malgrado tutto. Non essere triste, tesoro: un modo per aggiustare le cose lo si trova sempre, anche quando non si riesce a vedere come. Adesso va' a rimettere a posto i tuoi fiori... E fa' in modo che Mildred non si metta in testa chissà quale idea. È una donna sola, senza interessi, frustrata malgrado tutti i suoi soldi, povera creatura. Da quando è morto suo padre, vive sola in quel casermone di palazzo con nient'altro a cui pensare che a se stessa, ai suoi mali immaginari e agli affari dei suoi vicini. Su, alzati, mia cara.»

E mentre Myra si alzava, le prese una mano e se la premette contro una guancia.

I passi di Barton risuonarono nella sala di ingresso accompagnati dal tonfo regolare delle scarpe da campagna di Mildred. Myra si chinò a dare un bacio alla zia e tornò ai suoi fiori, cosa che le avrebbe permesso, come Cornelia aveva previsto, di rilassarsi.

Sperò che Mildred non si fermasse ad aspettare il ritorno di Richard.

«Buona sera, Lady Carmichael.»

«Prego, accomodatevi. Che gentile venire a trovarmi!»

«Vi ho portato i primi mughetti del mio giardino. Nel momento stesso in cui li ho visti sbocciare, ho pensato che erano per voi. Li ho raccolti io stessa prima di venire.»

«Grazie! Molte grazie!»

«So quanto è difficile per voi andar fuori alla ricerca della primavera. Così ve ne ho portata un po'.»

«A dir la verità, sono appena rientrata da una passeggiata in giardino» rispose la vecchia signora un po' piccata. «Siete veramente gentile, Mildred.»

«Non sono belli?»

«Bellissimi. Veramente bellissimi. Myra, tesoro, potresti trovare un vasetto adatto?»

«Oh, ciao, Myra. Non ti avevo vista.»

«Ciao, Mildred. Come stai?»

Mildred Wilkinson se ne rimase in piedi accanto a Miss Cornelia, tenendo tra le mani lentigginose gli odorosi fiori bianchi. Alta, ossuta, con le spalle spioventi (tanto che, anche con abiti terribilmente costosi, aveva sempre l'aspetto di un bastone vestito), doveva essere sui trentacinque anni, ma anche quelli che la conoscevano bene, la sua età esatta non la sapevano. Cosa, questa, non dovuta interamente alla sua vanità, anche se sicuramente non faceva economie per quel che riguardava cure di bellezza, parrucchieri e abiti, ma principalmente al fatto che i Wilkinson erano sempre stati molto ricchi, e, per quanto riguardava gli affari loro, totalmente muti. Con l'eccezione, nel caso specifico di Mildred, di quanto riguardava la salute. Non era proprio un'ipocondriaca: le sue continue lamentele, la sua costante attenzione per pillole e capsule, erano pateticamente dovute a una totale mancanza di interesse per le altre cose. Già non era mai stata attiva né attraente, e avendo sempre vissuto, fin dai tempi della scuola, una vita isolata, sola con suo padre, il poco socievole, caparbio e ricchissimo

Nelson Wilkinson, alla sua morte non era stata capace di scuotersi di dosso il letargo di tutti quegli anni.

«Al solito, non sto troppo bene. Ho di nuovo quei miei mal di testa che non mi lasciano dormire.» Sospirò rianimandosi subito dopo: «Il dottor Haven mi dice sempre che devo uscire e fare più moto. Dice che dovrei vedere più gente. Certe volte ho l'impressione che sia diventato troppo vecchio per continuare nella professione. Ma papà lo stimava talmente che...» Posò i mughetti nelle mani di Myra.

«Accomodatevi, Mildred» la sollecitò Miss Cornelia. «Siete venuta a piedi?»

«Oh no, non ce l'avrei fatta.» Sedette nella poltrona rosso rubino. I capelli decolorati erano acconciati a riccioli fitti e lanosi, le labbra erano sottolineate da un rossetto troppo vivo. Si passò una mano sulla gonna piuttosto lunga di tweed marrone, e si guardò attorno con aria esitante: «Vedo che continuate a usare questa stanza.»

Cornelia serrò le labbra, ma dopo una frazione di secondo rispose tranquilla: «Certo. Perché non dovremmo?»

Il perché lo sapeva benissimo. Lo sapevano tutti. Gli occhi slavati di Mildred tornarono sulla vecchia signora. Invece di rispondere, domandò: «Come state ora, cara Lady Carmichael? Come sta Richard? E come sta...» si schiarì la gola e disse chiaramente: «E come sta Alice?»

2

La fragranza dei mughetti era delicata e tenera come l'immagine della donna evocata dalle parole di Mildred.

Con quei fiori, Myra ebbe una buona scusa per allontanarsi; ma mentre si avviava verso l'atrio, sentì Mildred ripetere: «Come sta Alice?»

Di regola, la gente non la nominava mai. Ma di gente, ora, in quella casa ne veniva veramente poca. Come aveva detto poco prima zia Cornelia, Mildred era sempre stata fedele e costante nelle sue visite in una casa che amici meno sinceri preferivano evitare; inoltre era molto attaccata ad Alice. In effetti, Alice era stata una delle sue pochissime amiche. Malgrado Mildred avesse qualche anno in più, erano state compagne di scuola e, dopo le nozze di Alice, erano anche diventate vicine di casa. Aveva perciò tutti i diritti di porre quella domanda.

Il salone di ingresso era vuoto. Myra lo attraversò, passò davanti all'imponente sala da pranzo con tutti quei ritratti in colori tenui, gli specchi e i

lampadari scintillanti, ed entrò in uno stanzino al di là della dispensa, dove Alice aveva collocato i vasi per i fiori.

Come sempre, il piccolo acquaio di acciaio era lucidissimo e i vasi erano disposti tutti in file ordinate. Ne scelse uno basso, a forma di coppa color verde pallido, nel quale sistemò i fiori delicati strappati in modo irregolare, come se fossero stati raccolti in gran fretta e con grande impazienza.

Il primo passo era stato fatto, a zia Cornelia lo aveva detto. Ora doveva dirlo a Tim, spiegargli che voleva andare a vivere con lui, che avrebbero potuto affittare un piccolo appartamento, dove lei avrebbe potuto occuparsi della cucina e delle pulizie, prendendosi cura di lui. Le spese non sarebbero state molte. In quel suo strano modo, Tim le voleva bene; forse poteva non capire quel suo atto, ma lei poteva sicuramente contare sul suo affetto. In ogni caso, dopo, avrebbe sempre potuto cercarsi un lavoro.

Chissà quanto aveva visto o immaginato zia Cornelia, e quanto aveva realmente capito della verità.

Rimase a fissare i mughetti.

Era talmente immersa nei propri pensieri che, quando alfine si ridestò, ebbe l'impressione che fosse trascorso moltissimo tempo. Infatti, quando rientrò nella biblioteca con la coppa di mughetti fra le mani e col timore che Mildred stesse, come suo solito, parlando di Alice, scoprì che se n'era già andata.

E che era tornato Richard.

In piedi accanto al camino e con le mani in tasca, Richard stava parlando con la zia. Quando Myra entrò, si voltarono tutti e due: «Ciao, Myra» la salutò lui.

Di altezza media, solido e ben piantato, con lineamenti piuttosto duri e virili, non assomigliava per niente a sua zia, ma aveva il suo stesso modo esplicito di parlare e il suo stesso modo di guardare in faccia la gente.

«Mildred se ne è andata» la informò Cornelia. «Ha detto che non poteva fermarsi un minuto di più perché aveva da fare. Non riesco proprio a immaginare che cosa! Poverina, sarebbe molto più felice se avesse qualcosa da fare... Che brava! Li hai sistemati molto bene quei fiori.»

Per l'ultima volta, pensò Myra. È l'ultima volta che sistemo i fiori in questa casa... Sperò ardentemente che la zia si fermasse a cenare con loro, che non le consentisse di restare nemmeno un minuto sola con Richard.

Posò la coppa verde giada sul tavolino vicino. Entrò Barton con un vassoio con bicchieri, ghiaccio, selz e bottiglie di cristallo.

Avanzò fino alla poltrona rosso rubino e appoggiò il vassoio sul tavolino

che le stava davanti: «Occorre altro, signore?»

«Va bene così, grazie.»

Barton spostò una bottiglia di una frazione di centimetro, guardò il tutto con occhio critico e, soddisfatto, andò a mettere un nuovo ciocco nel camino.

Miss Cornelia disse con voce stanca: «Credo sia ora che me ne torni su, Richard. Barton...»

«Sì, signora.»

I due uomini allacciarono le braccia in modo da formare un sedile; aiutata da Myra, la vecchia signora scivolò in quella specie di culla dicendo con una strizzata d'occhi: «Che bello avere tutte queste attenzioni! Myra, se Tim telefona, digli che insisto perché venga.»

«Comoda?» si informò Richard guardando il viso della zia all'altezza della sua spalla.

«Comodissima.» Salutò Myra con un cenno della mano, mentre Richard e il maggiordomo portavano lentamente e con molta cautela il loro fardello fuori della biblioteca.

Myra andò alla finestra-balcone e guardò fuori.

Era già tardi, e la chiara luce del pomeriggio primaverile stava offuscandosi.

Pensò che forse era meglio non dire niente a Richard.

Ma quando lui tornò, e tornò quasi subito, sapeva già tutto. Andò direttamente da lei: «Cos'è questa storia di volertene andare?»

Lei incontrò il suo sguardo per un istante, e subito guardò altrove. Ma era curioso come, anche quando non lo guardava, anche quando non poteva vederlo, lei riuscisse ugualmente ad avere davanti agli occhi la sua immagine nitida e chiara, a scorgere le linee dure e solide del suo viso e, ora, l'espressione di incredulità, e anche di interrogazione, che c'era nel suo sguardo.

Si sentì stringere la gola, e vi posò sopra una mano.

«Non puoi aver parlato sul serio» continuò lui. «Zia Cornelia ha bisogno di te. Questa è casa sua, e perciò anche casa tua.»

Si sbagliava: quella era la casa di Alice.

Myra si avvicinò alla poltrona rosso rubino e al tavolino coi bicchieri e la bottiglia: «Mi hai sempre fatta sentire veramente come a casa mia, Richard.»

«Buon Dio, Myra! Tu e zia Cornelia... Be', dovresti saperlo... Devi pur saperlo cos'ha significato per me avervi qui!»

«Non desiderava altro che venire da te.»

«È venuta per starmi vicina» disse lui senza mezzi termini. «È venuta appena ha potuto. Zia Cornelia è come un'armata con tutti i suoi stendardi... che Dio la benedica. E tu sei esattamente come lei.»

Sarebbe stato ancor più difficile di quanto avesse previsto. Disse piano: «Le voglio molto bene. Credo non ci sia bisogno che te lo dica.»

«Ma allora, perché...» Si interruppe bruscamente, rimanendo a fissarla. Poi andò a versare gli aperitivi e le porse un bicchiere: «Parliamone un po'. Non vedo perché... Be', sediamoci, intanto.»

Myra sedette di nuovo nella poltrona rossa, come aveva sempre fatto tutte quelle sere. Lui si passò una mano tra i capelli con un gesto di impazienza, aggrottò le ciglia e andò a sedersi nella poltrona che le stava di fronte.

«Dimmi» disse guardando il fuoco. Bevve lentamente e ripeté: «Dimmi. Perché vuoi andartene?»

La verità mise insieme poche parole: perché pochi giorni fa ho scoperto di amarti. Perché tu sei il marito di Alice.

Ma, naturalmente, non poteva dire le parole suggerite dalla verità. Disse invece: «Zia Cornelia sta molto meglio. Io vado a vivere con Tim.»

Il viso di Richard era nascosto dall'ombra prodotta dal poggiatesta della grande bergère, ma Myra sentì il suo sguardo su di sé e, subito dopo, percepì che si era spostato sul fuoco.

La casa, la casa di Alice, era avvolta nel silenzio. Sicuramente zia Cornelia stava sorbendosi il suo sherry mentre ascoltava la radio nella spaziosa e comoda camera d'angolo al piano di sopra, la stessa camera che aveva avuto quando era bambina. I domestici, tutti silenziosi, tutti abili, tutti addestrati da Alice, erano indaffarati nella zona servizio, sul dietro della casa. Quando la luce del crepuscolo si fosse fatta più scura, Barton sarebbe rientrato nella biblioteca per tirare le tende rosso acceso lungo tutte le finestre-balcone, per portare la posta e i giornali della sera su un vassoio d'argento, per dare un'occhiata al tavolino davanti a Myra ed accertarsi se occorresse dell'altro ghiaccio, o per mettere un altro ciocco nel caminetto.

Le sembrò che il cuore le si stringesse per il dolore. Strano come in pochi mesi si possa arrivare ad amare una casa e le abitudini ad essa connesse. O ad amare un uomo.

Ma quando comincia un amore? E come? Tutto d'un tratto, come una marea improvvisa, o a poco a poco, come piccole correnti che si uniscono lentamente, tanto da passare inavvertite, e che quando finalmente rivelano

la loro identità, è ormai troppo tardi per porvi un freno?

Lei sapeva esattamente quando aveva capito cosa stava accadendo, ma in quel momento non c'era stato proprio nulla di sensazionale.

Anzi, era stato in un momento piuttosto prosaico. Stava lavandosi i denti e pensando alla giornata che aveva davanti; d'improvviso si era domandata perché un giorno qualsiasi, con tutte le routine come quello che le si presentava, dovesse sembrarle così diverso e piacevole, pieno di splendide promesse misteriose.

Aveva pensato: è come la mattina di Natale, come la sentivo quand'era bambina. E subito dopo: sono innamorata di Richard.

Era così che l'amore si era rivelato, fra una spazzolata ai denti e l'altra. Aveva pensato: perché mi sento così? E si era istintivamente fermata, colpita. Era stata banale anche come figura, per niente romantica, coi capelli ancora bagnati dalla doccia e annodati in cima alla testa, il volto lucido per il sapone, le labbra sporche di dentifricio, e l'enorme telo di spugna bianca avvolto attorno al corpo. A ripensarci, vedeva la caricatura di una statua greca... Ma in quel momento aveva pensato: non può essere vero! Ma cosa mi son messa in testa?

Invece era vero.

E se non c'era stato un inizio, ci sarebbe però stata una fine.

Dal fondo della coscienza salì una frase vecchia e trita: bisognava troncarlo sul nascere. Solo che ormai non era più sul nascere, ma nel pieno rigoglio.

In quegli ultimi minuti Richard non aveva detto una sola parola: «Perché sorridi?»

Sorrideva? Evidentemente sorrideva di se stessa, ma amaramente. Evitando di rispondere, domandò: «Un altro drink?»

«No... Sì.» Richard si alzò e andò a versare altre due dita di liquido ambrato nel bicchiere, col corpo alto e squadrato che si stagliava contro il riverbero della fiamma. Anche in quel momento non riuscì a vedergli il viso; guardò le mani che sollevavano la bottiglia di cristallo, il liquido che scendeva nel bicchiere, seguito dal selz e dal ghiaccio. Poi Richard tornò nella bergère davanti alla sua, sedette chino in avanti, appoggiò i gomiti sulle ginocchia e rigirò il bicchiere tra le mani pensando a tutt'altro.

«Ti prego. Myra: resta.»

Questo non lo aveva previsto. Confusa, rispose quasi bruscamente: «No. Non posso.»

«Perché?»

«Te l'ho detto. Tim ha bisogno di me. Zia Cornelia mi ha già dato molto, più di quanto io possa mai cercare di ricambiare.»

Passarono altri due o tre secondi di silenzio prima che l'uomo riprendesse a parlare: «Deve essere per altre ragioni. Zia Cornelia ti vuol bene ed ha bisogno di te. E io...» Si interruppe e fissò il bicchiere che aveva in mano.

Che cosa era stato sul punto di dire? Ti voglio, forse? L'immaginazione di Myra prese a correre all'impazzata... Supponi che avesse detto "Ti voglio", oppure... oppure "ho bisogno di te: per favore, resta. Non per guardare zia Cornelia, non per occuparti dell'andamento della casa, e nemmeno per star seduta con me in queste ore ossessionanti prima di cena, ma perché io ti voglio con me".

Rigiro in mano il bicchiere freddo facendo tintinnare il ghiaccio. Richard non completò la frase lasciata a metà; disse invece: «Zia Cornelia ritiene che tu devi essere lasciata libera di fare quel che ti sembra meglio. Me lo ha detto quando mi ha parlato delle tue intenzioni.»

Myra si protese in avanti: «Lo sai anche tu, che ha fatto tutto per me e per Tim. Mi rendo conto che sembro ingrata ed egoista a lasciarla. Ma io...» si controllò, spaventata. Cosa stava per dire? Che "doveva" andarsene? Che c'erano delle ragioni... una ragione?

«Tu e zia Cornelia siete molto unite, significate molto l'una per l'altra. Mi sembra assurdo parlare di obblighi tra di voi. Se lei è stata per te una madre, tu per lei sei stata una figlia carissima. Ma se credi che Tim abbia bisogno di te, allora devi andare. Quando pensi di partire?»

Così la breve battaglia era già finita...

Di colpo, ora che aveva raggiunto quanto si era prefissa, le sembrò incredibile averlo fatto, e ancor più incredibile aver volontariamente rinunciato a tutte le cose che le erano tanto care e a cui si sentiva terribilmente legata. Come aveva potuto fare una scelta così irreversibile? Come poteva aver pronunciato quelle parole che l'avrebbero portata via da quella casa, da Richard, dal piacere di vivere sotto il suo stesso tetto, di sedere alla stessa tavola, di stare sola con lui quell'ora o poco più prima di cena, come in quel momento?

Si era spezzata il cuore da sola.

No, il suo cuore era andato in pezzi quando era arrivato l'amore per Richard. Perché questo faceva parte di quello, e amare Richard significava accettare che il cuore finisse a pezzettini. Fu colpita dal fatto che fosse così difficile descrivere in tono melodrammatico le cose che concernevano Richard. No, il melodramma non si addiceva al raziocinio di Richard e al suo

senso pratico.

Possibile che quella fosse l'ultima volta che lei si sedeva con lui davanti al fuoco, in quell'ora tranquilla sull'imbrunire?

Non poteva tirarsi indietro. La decisione era ormai presa:

«Domani, Richard.»

«Domani?! Così all'improvviso?» La fissò più attentamente: «Tim si è forse messo nei pasticci?»

«No, no.»

«Mi è sembrato un po' nervoso l'ultimo week-end che ha passato qui. Non è che abbia qualcosa in mente... qualche fastidio? Per denaro o...»

«No, non credo. Sono sicura che me ne avrebbe parlato.» Pensò a Tim con calma. Si era talmente preoccupata solo ed esclusivamente del suo problema, da non pensare più a quelli del fratello che faticava a reinserirsi nella vita civile, dopo il periodo passato sotto le armi. Con un senso di colpa, si rese conto che Tim non era stato lo stesso Tim di sempre durante l'ultimo week-end: «Mi è sembrato tranquillo. Zia Cornelia ha detto che le è parso imbronciato... Non credo ci siano ragioni speciali: sono solo i postumi della guerra. Se ci fosse qualcosa, me l'avrebbe detto. So che il lavoro che ha gli piace e che ci tiene a farlo bene perché sei stato tu a trovarglielo.»

«Lo farà bene, sta' tranquilla. Non preoccuparti di quel ragazzo, Myra. Ce la farà.»

Lei lo guardò con gratitudine e scorse l'ombra, la maschera, che gli scendeva sul volto. Certo, ricordando Tim, ricordava anche quanto era successo: la cosa che era accaduta durante l'ultima licenza del ragazzo, prima che lo mandassero oltremare. Era stato infatti un testimone oculare.

Per sviare i pensieri di Richard, disse in fretta: «Sarò a New York, a soli quarantatré minuti di distanza, quando mi vorrai.» La personale interpretazione della frase la rese momentaneamente timorosa e imbarazzata. Cercò di rimediare: «Se qualcosa non va, posso sempre tornare. In ogni caso, tornerò molto spesso per venire a vedere zia Cornelia.»

«E me, spero.»

Sembrò una conclusione. In fondo, aveva ottenuto quello che voleva, no? O, piuttosto, quello che non voleva ma che doveva fare... Chissà quanto ci voleva per cessare di amare qualcuno?

Tornò a provare rimpianto. Non avrebbe più sentito arrivare l'auto di Richard all'imbrunire, non avrebbe più udito il frenetico abbaiare dello scotch terrier, il rumore della porta, il mormorio delle parole scambiate con

Barton e poi i passi lunghi e rapidi lungo il corridoio, dietro lo scalone, fino alla biblioteca dove c'era lei, e il fuoco acceso, e i fiori, e il crepuscolo primaverile fuori delle finestre.

Be', era fatta: ora non poteva più cambiare.

Il bicchiere le aveva raffreddato le mani, ma lei aveva l'impressione che il freddo le fosse penetrato in tutto il corpo e che non se ne sarebbe più andato. La stanza aveva perso tutto il suo fascino, il fuoco aveva perso calore e splendore.

Posò il bicchiere e passò le mani sulla seta rosso rubino della poltrona, quasi accarezzandola. Pensò ad Alice che l'aveva scelta; Alice, così bella; Alice con la sua pelle chiara e i meravigliosi capelli biondi; Alice con quella sua grazia tenera e fragile.

Nell'ombra prodotta dal poggiatesta della bergère, la voce di Richard: «È per la casa, Myra? Per questa stanza?»

Per un attimo non comprese il significato della domanda. Quando lo afferrò, si affrettò a esclamare: «No! No, Richard!»

«Tu e zia Cornelia passate talmente tanto tempo in questa stanza che ho sempre pensato non ne foste disturbate. Sai, a molti dà... dà fastidio.»

Chissà se quei "molti" avevano anch'essi guardato il cupido di Capodimonte domandandosi cosa mai avesse visto e cosa mai avrebbe detto, supposto che potesse parlare? E, in particolare, le parole che aveva sentito. Nessuno le aveva mai sapute.

Era la prima volta che Richard le parlava di Alice. Non lo aveva mai fatto, neppure indirettamente.

Myra cercò di rompere il silenzio: «È una stanza bellissima. Tutta la casa è bellissima.»

Le sembrò che lui la guardasse con occhio attento, dall'angolo oscuro in cui si trovava.

«Non è per questo che sono rimasto qui» disse lui alzandosi e andando a mettersi davanti al fuoco.

Le lampade non erano ancora state accese: lo avrebbe fatto Barton, passando in fretta da una stanza all'altra, quando fosse venuto a tirare le tende. La stanza era illuminata unicamente dalla fiamma del camino e dal chiarore crepuscolare di aprile. Nei riquadri delle finestre, il cielo aveva toni di limone e di azzurro; nel camino, la luce delle fiamme metteva in risalto la testa bruna di Richard e la sua figura solida, ma il volto continuava a restare avvolto nell'ombra.

«Adoro questo posto» continuò lui. «Ho sempre saputo che un giorno

sarebbe stato mio, perché non avevo fratelli. Sono cresciuto sapendo che sarebbe stato mio, così come sapevo il lavoro che avrei dovuto fare e le responsabilità che ne sarebbero derivate quando avrei dovuto amministrare tutta la nostra fortuna. È una casa grande, troppo grande: oggi nessuno costruirebbe una casa così in un posto come questo. Ma considerando le case enormi costruite nel periodo in cui è stata fatta questa, quando non c'erano tasse e quasi nessuna norma edilizia, devo convenire che non è affatto male. Sarebbe potuta essere molto peggio. È stata costruita con un certo criterio, ma, quel che più conta, è che la sento veramente casa mia.»

Piccola pausa per un sorso, e continuò in tono assorto: «È stato il mio trisavolo a scegliere il posto. Il mio bisnonno ha fatto sistemare le siepi di agrifoglio che lo circonda; mia nonna ha fatto piantare il roseto e mia madre si è sempre occupata delle rose.» Fece un cenno verso il vestibolo «Zia Cornelia, cinquant'anni fa, è scesa da quella scala con l'abito da sposa che già era stato di sua madre. Mio padre, che aveva allora dieci anni e che era tornato dal collegio solo per l'occasione, mi disse una volta che si era sentito confuso quel giorno, un po' per lo champagne e un po' per il fatto che la zia partiva per l'Inghilterra col suo sposo e con un titolo importante. Anni dopo, quando aveva già finito le scuole, fu proprio in questa casa, in un ricevimento per festeggiare il Natale, che mio padre conobbe mia madre. Fuori nevicava, mi raccontò mio padre, e lei aveva un cappuccio di pelliccia bianca e gli occhi pieni di stelle.» Richard, che aveva sempre parlato con tono molto calmo, si interruppe e commentò: «Mio padre era un gran brav'uomo. In un certo senso era un po' duro ed era anche difficile da conoscere; quando prendeva una decisione, nessuno, neanche il diavolo, lo avrebbe sviato dai suoi propositi. Si arrabbiava piuttosto facilmente, ma era un uomo giusto. A vederlo lo si sarebbe detto freddo, ma era leale fino al midollo. E anche molto generoso. E ostinato.»

«Esattamente come te» non riuscì a trattenersi Myra.

Lui la guardò stupito, poi rise divertito: «Sono ostinato? Allora vorrei avere anche la sua sicurezza: mio padre non ha mai avuto dubbi sulle rotte scelte nella sua vita.»

Myra sentì il cuore in gola. Di che scelte e di che rotte parlava Richard?

Ma lui non si soffermò a spiegare; disse soltanto: «Credo che mia madre sia stata la stella che lo ha guidato.»

Il pulsare del cuore si calmò: Richard non aveva voluto dire nulla di particolare. Ma, come a coprire una sorta di imbarazzo che in effetti non esisteva, dal momento che Richard non aveva voluto dire nulla di speciale, si

affrettò a osservare: «Il suo ritratto è stato una delle prime cose che zia Cornelia mi ha fatto ammirare quando siamo arrivate.»

Il ritratto era appeso nel salotto tutto avorio e oro: una donna carina dall'aspetto dolce, in un abito da sposa dell'epoca con le spalle nude, le perle al collo e i capelli scuri pettinati all'insù, molto rigonfi, in quello che allora si chiamava "stile Pompadour".

Nella stessa stanza era ancora appeso anche il ritratto di Alice, un'Alice incredibilmente bella, anche lei nel suo abito da sposa, con il velo impalpabile che le incorniciava il volto, le perle attorno alla gola candida, gli occhi nocciola giovani e luminosi.

All'inizio lei si era domandata perché non lo avessero tolto, ma poi, col tempo non ci aveva fatto più caso. Quasi non lo vedeva più. Inoltre in quella stanza non entrava quasi mai nessuno.

«Il ritratto di mia madre una volta stava qui, sopra il camino» proseguì Richard. «Ogni volta che tornavo da scuola, mio padre mi faceva venire qui, mi interrogava sui miei studi e la mia vita in modo schietto e molto scrupoloso, e poi, dopo essersi liberato dei suoi compiti di padre, mi offriva un bicchierino di sherry, si congratulava mentalmente del dovere compiuto e, tutto soddisfatto, si sedeva per una conversazione da uomo a uomo.» Il fuoco crepitò. Richard ripeté con un mezzo sorriso: «Sì, era un gran brav'uomo.»

Posò il bicchiere sul tavolino che gli stava accanto, vicino al vaso di giunchiglie. Si accese una sigaretta e tornò a mettersi davanti al camino. «Naturalmente questa stanza allora era diversa. Era brutta, credo, piena di librerie con le porte a vetri e di vecchi mobili tolti dalle altre stanze. Là c'era una scrivania a tamburo è un divano... un divano in pelle nera capitonné. Il camino, a quei tempi, aveva una mensola di quercia tutta annerita dal fumo. Dove adesso ci sono le porte-finestre c'erano soltanto delle finestre lunghe e strette. La terrazza, invece, c'era già, come c'era già tutto quello che si stende fuori. Ma allora era molto diverso.»

Anche la sua voce, ora, era diversa. Non era più sommessa e assorta, ma, come il volto, cambiava e sembrava chiudersi in se stessa, mentre i suoi pensieri lo riportavano ad Alice. Perché era stata Alice a fare tutti i cambiamenti nella casa. Alice, con quel suo gusto squisito per tutto ciò che era bello; Alice con la sua ammirevole gestione della casa; Alice, che era stata sempre perfetta in tutto, eccetto in un solo caso.

«Quello che volevo dire» concluse Richard fissando intensamente Myra «è che questa è la mia casa. E che niente e nessuno può cambiare questo

stato di cose. Nemmeno» Richard aspirò la sigaretta «nemmeno un delitto.»

Myra affondò la mano nei braccioli della poltrona. Quella parola che tutti conoscevano, che era diventata parte inscindibile della casa, che si era rinserrata tra quelle pareti e che nessuno di loro aveva mai pronunciato, era infine stata detta.

Rappresentava la sola imperfezione di Alice.

Già, perché Alice, stranamente, era stata imperfetta col delitto.

Con un tono di voce noncurante, troppo chiaro e troppo noncurante per esserlo davvero, Richard disse: «Molti mi hanno domandato se avevo intenzione di stare ancora qui. Non potevo fare diversamente: questa è la mia casa, qui ci sono i miei amici. Perché mai avrei dovuto andarmene?»

Myra ricordò quell'ultimo terribile giorno, quello in cui Alice era stata condannata. Era autunno; il processo si era trascinato per mesi. Zia Cornelia si era rotta il femore la settimana prima del delitto: per colmo d'ironia, era uscita fisicamente indenne dalle incursioni aeree su Londra per andare a scivolare sul lastricato bagnato di un piccolo giardino della casa di campagna nel Devonshire. C'erano voluti mesi prima che potesse muoversi su una sedia a rotelle e prima che i medici e le esigenze prioritarie postbelliche le permettessero di ritornare in America e da Richard. Il giorno della sentenza definitiva, lei era ancora in una casa di cura in attesa di un telegramma.

Era stata lei, Myra, a portarglielo, ed era sempre stata lei a leggerglielo: "Condannata a vita - Thorne".

Allora non sapeva ancora che quel messaggio tragico e terribile avrebbe influito così profondamente nella sua vita.

Ed era stata ancora lei a mandare la risposta di zia Cornelia: "Vengo appena possibile. Con l'affetto di sempre - Cornelia Carmichael".

Continuarono a rimanere in silenzio, come se il ricordo di Alice avesse posto un dito sulle loro labbra. Richard, con le ciglia aggrottate, guardava i mughetti senza vederli. Mira si sentiva stanca, con le labbra secche. Sì, doveva andarsene. Doveva lasciare quella casa l'indomani, e lasciare Richard e quella stanza immediatamente, perché non poteva resistere un minuto di più.

Si alzò. Barton entrò con un vassoio contenente la posta e i giornali.

Richard si girò per buttare il mozzicone nel fuoco: «Andiamo a fare due passi, Myra. C'è ancora quasi un'ora per la cena. Barton, per favore, volete andare a prendere il soprabito della signorina Lane?»

Lei non avrebbe voluto andare. Avrebbe dovuto evitarlo, ma non lo fece. Rimase ferma, diritta e sottile, con la sua gonna sportiva grigio chiaro e un maglioncino dello stesso colore. Nello specchio al disopra del camino, il volto appariva pallido e gli occhi turbati e di un azzurro profondo. Ma lei non si vide. Barton tornò con un ampio cappotto rosso vivo, che Richard prese e le posò sulle spalle. Aprì una porta, forse la stessa aperta da Jack Manders una notte di quasi due anni prima, venendo dal cottage in cui abitava insieme con il fratello Webb, un piccolo cottage carino, adatto a due scapoli di mezza età che vivevano da soli, poco distante da casa Thorne. Era venuto, aveva sempre detto Alice, per fare quattro chiacchiere e farsi prestare un libro.

Uscirono dalla terrazza.

L'aria si era fatta più fredda nel crepuscolo. I cornioli e i lillà erano già in boccio, ma i rami ancora nudi formavano tracciati marroncini contro il cielo pallido, mentre la forsizia sembrava ricoperta da un velo giallo. L'aria fredda e umida portava fin su il profumo del mare; sulla linea dell'orizzonte brillava una stella luminosissima. Nel bosco tra la casa e la strada, il gracidìo dei ranocchi forniva un sottofondo musicale smorzato e delicato.

Richard chiuse la porta. Attraversarono la terrazza e si avviarono verso la larga gradinata. Nessuno dei due sentì lo squillo del telefono, uno squillo che si ripeté a lungo, finché Barton non andò finalmente a rispondere.

3

Dal punto in cui il sentiero si inoltrava verso i pini, appena al disopra del Sound, si aveva una vista completa della casa, conosciuta da sempre e da tutti come Villa Thorne.

Era cambiata pochissimo dal tempo in cui Phineas, il creatore del patrimonio dei Thorne, si era guardato in giro per trovare il posto adatto in cui erigere la casa per la sua famiglia. Era stata costruita bene: molto solida e molto resistente. Il fatto, poi, che fosse anche bella, era dovuto alla fortuna di aver incocciato in un bravo architetto che, oltre a conoscere alla perfezione l'equilibrio delle proporzioni, aveva avuto l'accortezza di assecondare l'innato senso di semplicità e buon gusto di Phineas Thorne.

Il risultato era stato molto felice. La casa non era di un particolare stile o di un particolare periodo; molto saggiamente, si erano evitate le stanze piccole e i corridoi angusti tipici del New England per copiare, invece, l'altezza generosa dei soffitti e i grandi spazi delle case del Sud di quell'epoca.

I Thorne erano di discendenza anglo-scozzese.

Dall'Inghilterra veniva forse il disegno del grande salone centrale, i numerosi camini, lo spessore delle pareti e le linee solide ma aggraziate della casa. E dall'Inghilterra veniva forse anche quel desiderio di materiali naturali e resistenti che potessero durare per generazioni.

Phineas Thorne doveva aver sentito, capito, che stava per dare origine a una grande famiglia, così come aveva già dato origine alla sua solida fortuna.

La casa era in mattoni fatti fare appositamente, mattoni di un caldo colore rosato che con gli anni avevano acquisito la morbida tonalità di una pesca matura; e abbarbicati ai mattoni a incorniciare porte e finestre, c'erano glicini contorti ed edere verde scuro, anch'esse fatte venire dalla patria d'origine. Le intelaiature delle finestre erano di cipresso; all'interno i pavimenti erano in teak, la grande scala in cipresso col corrimano in mogano reso liscio e pastoso al tatto dal costante passaggio di mani in tutti quegli anni.

Tre lati della proprietà erano circondati da muri per chiudere fuori il resto del mondo, mentre il quarto lato si apriva sul mare. Anche i muri sottolineavano il desiderio di Phineas per le cose solide e durature: erano di massi del New England appena sbozzati; ora erano ricoperti di muschio e circondati, quasi nascosti, da lauri, abeti e pini.

Chissà come, Villa Thorne era sfuggita ai rifacimenti tanto in voga alla fine dell'Ottocento, quando nei forzieri dei Thorne erano defluiti fiumi di dollari. La compagnia di navigazione aveva avuto un successo incredibile: le sue navi, costruite con la stessa solidità con la quale era stata costruita la casa, solcavano i mari di tutto il mondo, mentre le banche Thorne ingrandivano sempre più e scoppiavano di prosperità e di capitali nordisti.

Per fortuna, il periodo che vide sorgere le grandi mostruosità lungo la costa del New England, il periodo che diede origine alla favolose ma anche ridicole case di New Port e della famosa Fifth Avenue di New York, aveva trovato Villa Thorne già finita. Nel 1889 venne alzata una nuova ala che però non alterò le linee originali; nel 1893 furono aggiunte le serre, ma seminascoste in mezzo a giardini ben ordinati e addossate a siepi divisorie esistenti fin dal tempo della costruzione primitiva.

All'interno, invece, c'erano stati parecchi cambiamenti. Ma era stata Alice che aveva eliminato tutte le brutture e restaurato o riportato alla luce bellezze nascoste o rovinate. Fu molto efficiente e trovò tempo per sistemare ogni cosa. Anche i giardini migliorarono sotto le sue cure attente e

scrupolose, e ora il tutto, dentro e fuori, si misurava con i canoni di bellezza originariamente stabiliti da Phineas Thorne.

Tra i muri di cinta, tra villa Thorne e la strada, correva una cintura di boschi fra i quali si snodava quello che una volta era stato un viottolo per il passaggio delle carrozze, bordato da una fitta siepe di lauro. Ora era più largo, ben inghiaiato, e usciva dal bosco su una distesa di erba verde soffice e ben curata, come il tappeto di toglietto inglese ammirato a suo tempo dal capostipite della famiglia.

I giardini, con i loro tappeti vellutati e i bordi di ligustri e di bossi, erano situati a sud est della grande casa. D'estate erano sempre pieni di fiori con una successione interminabile di colori, dai lillà bianchi, le campanule azzurre, le lunghe spighe di digitali e lupini rosa e porpora dei primi giorni tiepidi di giugno, ai grandi festoni di rose rosse, all'arancione e al rosso vivo delle zinnie in agosto. Ora, all'inizio della primavera, c'erano giacinti bianchi e azzurri e giunchiglie gialle, il cui profumo dolce si mescolava a quello amaro e pungente del bosso.

La terrazza guardava sul Sound, che si intravvedeva come un nastro d'argento al di là di un pendio erboso, oltre un folto gruppo di pini, al disotto di uno sprone roccioso che scendeva scosceso fin sulla sabbia solcato da sentieri che portavano al mare. In fondo alla minuscola spiaggetta c'era una nuova e moderna rimessa per barche dove Richard teneva la sua barca a vela, il piccolo yacht che era appartenuto a suo padre e che ora non era quasi più stato usato; c'erano due o tre barche a motore lente e pratiche, ma come lo yacht venivano utilizzate assai raramente. Durante la guerra barche e yacht erano stati prestati alla guardia costiera, poi nessuno aveva più pensato di adoperarli. Forse si erano abituati a farne a meno, o forse nulla, in quel posto, aveva mai più ripreso a vivere come prima della guerra, dopo che Alice Thorne, come aveva detto la Legge, aveva preso tra le belle mani una pistola e aveva sparato uccidendo un uomo.

Perché qualcosa da quel momento era cambiato, anche se tutto continuava come sempre, come quando era Alice ad occuparsi dell'andamento della casa con quella sua incredibile efficienza. I pavimenti e l'argenteria erano sempre lucidi, gli armadi della biancheria profumavano sempre di lavanda, i fiori erano sempre disposti sapientemente, il tappeto erboso dei prati era sempre verde e ben tosato, la lista delle vivande, anche se scritta con la calligrafia sottile molto vecchia maniera di Miss Cornelia, era sempre esattamente come l'aveva preparata Alice con la sua portatile. Eppure la casa era diversa. Era come se tutta la forza e la saldezza della costruzione del

vecchio Phineas non avessero ancora trovato l'energia per resistere al ricordo del delitto e di chi lo aveva commesso.

Ma in fondo era comprensibile, pensò la giovane donna, perché quella continuava ad essere la casa di Alice.

Myra e Richard non si erano ancora scambiati una parola. Si sentiva unicamente il rumore attutito dei loro passi sul sentiero, il concerto dei ranocchi, il ronzio regolare di un aereo lontano nel cielo che andava scurendo.

Entrarono nella pineta.

«Attenta al ramo. Lo tengo su: passa.» Richard scostò il ramo odoroso in modo che lei potesse proseguire sul sentiero. La casa ora era sparita, nascosta dai pini. Nel viottolo stretto coperto di aghi di pino, Myra camminò davanti, sempre avvertendo la presenza dell'uomo che la seguiva, il profumo della sigaretta che lui stava fumando, il rumore dei suoi passi. Poco dopo, gli aghi di pino cominciarono a mescolarsi alla sabbia, e all'uscita dal bosco, davanti alle irregolari rocce bianche, l'acqua calma, chiara e trasparente, rifletteva una nuvoletta rosa che indugiava nel cielo.

Attraversarono la striscia sabbiosa e si fermarono. A destra c'era la rimessa delle barche: nel silenzio si sentiva il rumore dell'acqua che lambiva dolcemente e con regolarità i pali di fondazione e andava a rompersi contro le barche.

Lontano, la spiaggia di Long Island era soltanto una lunga linea grigia; più vicino c'erano parecchi isolotti sui quali i salici in germoglio, di un tenero verde giallino, parevano velati nella luce del crepuscolo. Nel cielo, il ronzio dell'aereo si era allontanato.

«Sembra di essere a mille miglia da New York» osservò Richard. «Sembra di essere su un altro pianeta, ma con le stesse stelle, la stessa luna, lo stesso profumo di primavera e di mare.»

L'indomani lei si sarebbe effettivamente trovata in quello che poteva essere considerato un altro pianeta. Perché anche se era a meno di un'ora di distanza, New York poteva benissimo essere considerata come un altro mondo. Lei sarebbe certamente tornata a Villa Thorne e sarebbe stata costantemente in contatto telefonico con zia Cornelia, ma non sarebbe mai tornata a vivere in quella casa, non avrebbe mai più visto Richard così come lo aveva visto in quegli ultimi mesi, vale a dire con l'intimità e la semplicità che deriva dall'abitudine di vedersi ogni giorno. Come se ci fosse stata, ma non era vero, una calda, tenera intimità.

Aveva corso un grosso rischio, quasi senza accorgersene. Comunque, quella era l'ultima sera che passava lì. Il giorno dopo, lasciando Villa

Thorne, avrebbe lasciato anche Richard, e per sempre. Perché anche se lui lo avesse voluto, non poteva più incontrarla, non tanto spesso almeno, e non con disinvoltura. Poteva persino immaginare i commenti: «L'altra sera ho visto Dick Thorne in città. Era con quella ragazza di Miss Cornelia... la sua segretaria, o infermiera, o quello che è. La sorella di Tim Lane.»

Perché, naturalmente, tutti conoscevano Tim. Quando ancora andava a scuola, Tim aveva passato a Villa Thorne la maggior parte delle vacanze. Poi, quando lei e zia Cornelia erano rimaste intrappolate dalla guerra in Inghilterra e lui era stato mandato al centro di addestramento reclute, quella era stata la sua casa, grazie a Richard e... sì, grazie a Richard e ad Alice.

Immaginava anche le risposte: «Davvero? Mi domando... Già. Dick non può sposarsi...» No, peccato. Non c'è via d'uscita per lui.

Cose del genere, senza malizia. Ma Richard le avrebbe sentite e avrebbe evitato di frequentarla. Richard sapeva benissimo, come lo sapeva anche Myra, che se cenava in città con una donna un po' troppo spesso, o anche solo se parlava più di qualche minuto con una stessa donna a un cocktail party, o se dimostrava un certo interesse per una qualsiasi donna, i pettegolezzi nel suo ambiente erano sempre inevitabili.

Fino ad allora, per quanto ne sapeva, non ce n'erano stati perché tutti l'avevano accettata senza porsi domande. Ma una volta che avesse lasciato zia Cornelia, una volta che fosse andata a vivere con Tim, la cosa sarebbe stata diversa...

La sabbia rimandò un rumore affrettato di passi e il piccolo scotch terrier andò a fermarsi ai piedi di Richard, la lingua penzoloni, gli occhi neri sfavillanti, il corpicino scosso dalla gioia di aver ritrovato l'amato padrone: «Salve, Willie!» esclamò Richard chinandosi a prenderlo in braccio.

«Dev'essere uscito a caccia di qualche bestiola» commentò Myra togliendoli una lappola dal pelo ispido. «Di solito sta ad aspettarti. Riconosce il rumore della tua auto da lontano.»

Richard gli diede una pacca affettuosa, lo rimise a terra, e cercò le sigarette. Ne offrì una a Myra e le porse l'accendino: «Mi dispiace che tu vada via.»

Forse fu solo perché in cuor suo avrebbe voluto sentire altre parole dette in modo diverso, che la frase le parve piatta e indifferente: «Spiace anche a me.»

Lui rimase in silenzio, come se aspettasse che lei aggiungesse altro, poi si voltò: «Camminiamo ancora un po'?» e raccolse un pezzetto di legno portato a riva dalle onde per gettarlo a Willie.

Il cane attese fremente, saltellando avanti e indietro, con gli occhi incollati al bastoncino. Ma Richard non accennava a lanciarglielo. Disse invece: «È tremendamente difficile guardare le cose, la gente, obbiettivamente. Un mese fa ho incontrato per caso, in un ristorante, il Governatore di New York. Sono uscito, per non essere costretto a salutarlo. Era solo un pubblico ufficiale che aveva fatto il suo dovere, ma per me era l'uomo che era arrivato a quella posizione in gran parte per l'aver mandato in prigione mia moglie.»

Gettò il legno con più forza e più lontano di quanto intendesse fare. Willie non riuscì a seguirne la traiettoria e seguitò a cercarlo invano.

Continuando a guardare dritto davanti a sé, Richard aggiunse: «Una volta, quest'inverno, ho sentito gente parlare di Webb Manders. Per me non si trattava del Webb che conoscevo io, il tipo cordiale, disinteressato: era solo il fratello di Jack Manders, era il testimone oculare, l'uomo che, seduto al banco dei testimoni, aveva portato le prove che avevano fatto condannare Alice. Non sono più un bambino e mi rendo conto delle circostanze, però...»

Willie tornò indietro mogio, quasi mortificato per non essere riuscito a riportare il pezzetto di legno. L'uomo si chinò a cercarne un altro, e questa volta lo lanciò con meno forza. Il cane si precipitò a riprenderlo.

Richard non le aveva mai parlato di Alice e di quanto era avvenuto nella bella e accogliente saletta che avevano lasciato da poco. Perché, pensò Myra, con una sensazione molto vicina alla delusione, perché lo faceva proprio ora? La parte della sua vita che, come un filo, era stata dipanata e tessuta sul modello e il disegno della bella casa rosata poco al disopra di quella spiaggetta, stava per finire. Davanti a lei si apriva un'altra vita, e Richard non ne avrebbe più fatto parte.

Da nord arrivò il rumore di un altro aereo, e questa volta Myra riuscì a localizzarlo. Le luci di posizione parevano piccole meteore che si spostavano con fracasso nel cielo tranquillo.

«Quello che sto cercando di dire, è che solo ora sto scoprendo che il passato non è passato per niente. Che è sempre qui, nel presente. Che non siamo mai liberi.» Gettò il mozzicone sulle onde che si rompevano dolcemente: «È una cosa a cui non si può sfuggire. Che fa parte della vita. Per sempre.»

Perché continua ad amare Alice, pensò lei.

Strano: a questo non aveva mai pensato! Incredibile che non lo avesse mai fatto, dopo aver pensato a tutto il resto! Come poteva essere stata così

stupida, così infantile, da non rendersi conto che Richard era ancora innamorato di Alice?

In fondo, perché non avrebbe dovuto esserlo? Erano marito e moglie; lei sapeva poco di quel matrimonio, sapeva solo che si erano sposati molto giovani, ma lui doveva averla amata molto allora, e non era certo il tipo d'uomo che cambiava.

Ecco spiegato perché il ritratto di Alice continuava a stare appeso nel salottino: perché Richard amava ancora la sua sposa e la donna che ella era diventata.

Subito dopo, quel pensiero fu seguito da un altro, un corollario logico e inevitabile che l'afferrò come se fosse provvisto di mani robuste: possibile che Richard ritenesse Alice innocente?

Cercò di riordinare i fatti. Lui aveva sempre appoggiato la moglie durante il processo e i vari appelli. Non aveva mai, per quanto ne sapeva, ammesso la sua colpevolezza, ma questo non lo avrebbe mai fatto, sia che lo credesse o no. Qualunque fosse la sua opinione, si sarebbe comportato esattamente come aveva fatto. E così avrebbe continuato a fare.

No. Non voleva e non doveva pensarci. Era una di quelle cose che appartenevano a quella parte di vita che stava per lasciare e che doveva dimenticare.

L'ultima luce stava per abbandonare il cielo; l'acqua aveva assunto un colore grigio, freddo, desolato. Myra strinse il soprabito sulla gola. Richard se ne accorse: «Hai freddo. Torniamo. Sono un imperdonabile egoista. Ma il fatto è che...»

Si erano fermati. Lui le stava di fronte e lei, senza volerlo, incontrò il suo sguardo.

«Mi mancherai, Myra.»

Un'onda si infranse contro la sabbia con un mormorio. Willie, che stava scavando da qualche parte, abbaiò. Myra infilò le mani in tasca per fermare il loro tremito. In cielo, l'aereo era quasi sulle loro teste, si sentivano i motori pulsare forte come il suo cuore.

«Myra, io non voglio che tu te ne vada.»

Inaspettatamente la prese fra le braccia e la tenne stretta contro di sé. Lei mosse la testa. La bocca di lui scese calda e dura sulla sua. Il battito regolare dei motori dell'aereo divenne il battito del suo cuore, del cuore di Richard, della vita stessa.

Willie abbaiò più forte.

Richard allentò la stretta e la lasciò andare.

«Non avevo intenzione di farlo» disse fissando l'acqua grigia. «Non volevo... Ti prego, dimentica quanto ho detto.»

Dimenticare... Come poteva dimenticare le sue braccia, la sua bocca sulla sua? Dimenticare che in un istante era cambiato tutto?

«Perdonami, Myra... Penso sia meglio tornare a casa.» Si scostò da lei e si avvicinò al cane che continuava a scavare furiosamente. Il solido corpo tarchiato, la testa scura, sembrarono allontanarsi da lei per sempre e scomparire nel crepuscolo.

Piccole nuvole si erano accumulate nel cielo rendendo l'acqua più scura, togliendole l'ultimo riflesso rosato. Contro T orizzonte, la spiaggia di Long Island era soltanto più una lunga linea indistinta; il cielo era di un blu profondo e Venere, la stella della sera, proprio al disopra della testa di Richard, brillava lucentissima ma fredda e distante. Non c'era nulla che si potesse toccare, che si potesse mettere in quell'abbraccio e dentro al cuore.

L'aereo stava scomparendo e il battito dei motori era già un ronzio lontano; anche lo smarrimento e il tumulto che lo avevano accompagnato stavano passando.

«Andiamo, Willie» fece Richard in distanza. Si chinò di nuovo e tirò su il piccolo cane che opponeva resistenza agitando le corte zampe nere. Si avvicinò a Myra: «Stai tremando. Sarà meglio tornare.»

Ora doveva parlare lei. Non c'era più il tempo per decidere se era meglio farlo o no; c'era solo il bisogno di far presto, di dire qualcosa che era importante dire, e di dirla prima che fosse troppo tardi, prima che Richard stesso ponesse un suggello a quelle sue parole.

Myra posò tutte e due le mani sul braccio di Richard; Willie si protese a mettere il naso freddo fra di loro.

«Adesso capisci perché devo andarmene, Richard.»

Il rumore dell'aereo diminuì ancora. Ora c'era soltanto il silenzio, la notte incombente, l'uomo che le stava davanti e si chinava a fissarla: «Tu sapevi...»

«Sapevo di me, Richard. Solo di me.»

«È per questo che hai deciso di andartene?»

«Sì.»

Per un lungo momento rimasero in silenzio cercandosi con gli occhi; poi l'uomo si limitò a dire: «Capisco. Hai ragione. Non si può fare diversamente.»

Per un attimo lei sperò che la riprendesse fra le braccia, lo desiderò con ogni fibra del suo essere.

Ma lui non lo fece.

Le passò con dolcezza una mano sotto il braccio, la fece girare, e la diresse lungo la spiaggia verso il sentiero tra le rocce.

Era già quasi buio. La cena stava sicuramente per essere servita.

Myra sentiva la sabbia aderirle, pesante e fredda, alle scarpe. Col giungere della notte, l'acqua era diventata ancora più scura e si era fatta persino un po' minacciosa. Sopra, le rocce si stagliavano bianche e lisce. Dal punto in cui si trovavano, le luci della casa erano ancora invisibili.

Giunsero al sentiero. La mano di Richard si serrò più forte sul braccio e la costrinse a voltarsi.

«Divorzierò da Alice.»

4

«Richard!»

L'ultima luce della sera gli rischiarava il volto, ma lei non riuscì a leggere nulla in esso. Lui non parlò. Si limitò a starle davanti tenendo stretto fra le braccia il piccolo cane nero.

«Non puoi divorziare da Alice!»

«Perché?»

C'erano troppe ragioni, e tutte tragicamente valide. Ma Myra disse soltanto: «Perché non è possibile.»

«Non c'è nulla di impossibile. Io ti amo. È da un po' che lo so. Non vorrò certo parlartene come un ragazzino. Sappiamo tutti e due cosa significa. Il fatto è che fino a stasera non ero disposto e neanche rassegnato a perderti, ma mi vedevo costretto ad arrendermi alla situazione. Ad accettarla. Ma se tu davvero provi quanto hai detto... cioè, se è veramente per quello che provi che pensi di dovertene andare, allora...»

«È per questo, Richard.»

«Allora le cose sono diverse. Divorzierò da Alice.»

Com'era facile dire di sì. Lo spazio di un respiro, un istante solo, e la cosa era sistemata. Lei non osava azzardare un solo gesto, una sola parola.

«Ascoltami. Myra. Tu sai di Alice. Tu conosci tutta la storia.»

Sentì il cuore in gola. Tutto d'un tratto era diventato estremamente importante il sapere se lui credeva nella colpevolezza o nell'innocenza della moglie. Perché se lui la riteneva colpevole, allora c'era, in un certo senso, una giustificazione al loro amore; ma se lui la riteneva innocente e condannata ingiustamente, allora era tutto diverso

Disse: «Leggemmo tutti i giornali mandati da te. Forse non saranno arrivati tutti, perché a quei tempi molta posta è andata perduta, ma credo di sapere quello che sanno tutti.»

Sembrò che gli occhi di Richard volessero continuare a cercare i suoi, ma subito dopo tornarono a posarsi sull'acqua che continuava a farsi sempre più scura: «I giornali hanno riportato tutti i fatti più salienti. Devo dire che sono stato contento che zia Cornelia non sia potuta venire fin qui quando tutto era già finito. Non ne abbiamo mai parlato: lei non mi ha mai fatto domande e io non me la sono mai sentita di fornire spiegazioni. Anche perché, in un certo senso, ho sempre avuto l'impressione che in parte fosse colpa mia.»

«Impossibile, Richard!»

«Voglio dire... Vedi, io ero via, e Alice era sola. Se io fossi stato qui, molto probabilmente non sarebbe successo nulla. Per una strana fatalità, era anche la serata libera del personale: Barton, sua moglie e Francine, erano andati tutti al cinema.»

Contro l'azzurro cupo della notte, il profilo si delineava chiaro, quasi bianco. Spostò un po' il cane e continuò: «Verso mezzanotte, quando arrivai a casa, trovai già la polizia. Il cadavere di Jack Manders giaceva nella biblioteca, proprio davanti al camino. Gli avevano steso su una coperta, ma non lo avevano ancora portato via. Alice aveva appena finito di raccontare quanto era accaduto: era in sala da pranzo, seduta al tavolo, e qualcuno aveva portato del caffè per tutti. Lei era fredda perfettamente padrona di sé, e non si scostò mai, in nessun particolare, da quanto aveva detto nel primo momento. Ricordo che sul davanti aveva delle macchie di sangue. Le macchie che si era fatta quando si era inginocchiata su Jack per aiutarlo, come disse lei, dopo che era accorsa sentendo gli spari.»

Willie si dimenò e Richard lo posò a terra.

«Poi...» Parlava con voce piatta e incolore. «Poi, venne fuori la storia della pistola, la mia. Alice continuò a confermare la sua deposizione, naturalmente. Le fu consigliato di farlo anche dopo che fu incriminata e giudicata. Solo che tutto quanto potevamo fare per lei non servì a nulla. Ormai non è più possibile appellarsi o inoltrare altri ricorsi. Alice resterà in prigione per tutta la vita.»

Ma lui la credeva colpevole o innocente?

Richard si girò: «Guardami, Myra. Ormai io non posso più fare nulla per Alice.»

«Questo non vuol dire che puoi divorziare da lei.»

«Ma perché?» Sembrò quasi irritato. «Perché no? Che c'è di male? Chi mai può sollevare obiezioni a questa mia decisione? Noi abbiamo tutta la nostra vita davanti a noi. Io ti voglio, Myra.»

«Non...»

«Telefonerò all'avvocato. Farò in modo che sia lui a parlargliene, a chiederle di concedermi il divorzio. Telefonerò a Sam stasera stessa.»

«Richard...» Gli occhi riuscirono a trattenere le lacrime ma la voce la tradì. Lui si interruppe di colpo: «Piangi?»

«No. No. Io... Stammi a sentire, Richard. Tu l'hai sostenuta per tutto il processo. Hai fatto tutto il possibile per lei. Non hai mai ammesso la sua colpevolezza. Le hai sempre concesso la tua fiducia...»

«Era mia moglie.»

«Ma non capisci? È il tuo... il tuo codice di onore, Richard. Tu non puoi abbandonarla ora. Non puoi, adesso che...»

«Bisogna che chiarisca le cose. Ti dirò qualcosa che non ho mai detto a nessuno, nemmeno a Sam. Qualcosa che... riguarda Alice.»

Sentì stringersi il cuore.

Però si era creata una tale naturalezza fra di loro, che ora non esistevano più barriere. Sguardi e parole divennero improvvisamente chiari e privi di emozione.

«In effetti, il fatto che Alice sia o no colpevole di omicidio, non fa differenza per la nostra situazione, la tua e la mia. Niente può mutare il fatto che Alice sia stata condannata e imprigionata a vita, e che non sia più possibile ricorrere in appello. Questo non fa nessuna differenza per noi. La mia non vuole essere una giustificazione: nel mio amore non c'è nulla che debba essere giustificato. Voglio soltanto che tu sappia tutto quello che so io.» Fece una pausa. «Il guaio è che neanch'io ho mai saputo realmente la verità... la verità di quel che esisteva fra Jack e Alice. Sai anche tu, come sanno tutti, che se lei ha ucciso, lo ha fatto per un solo motivo. Motivo che può avere origine in una relazione più o meno passionale. Perché la sola amicizia non può portare a un delitto, mentre la passione... Ma se la verità fosse quella» si interruppe di nuovo e sospirò «io non l'ho mai saputo. E, come me, tutti gli altri. In tutto quel groviglio di prove e di indagini, non ci fu mai nessun indizio che sostenesse questa teoria, a parte la presenza di Jack in casa durante la mia assenza. Cosa che però, come Alice ha sempre sostenuto, poteva anche essere del tutto innocente e priva di importanza. Jack e Alice si vedevano spesso, ma vedevamo spesso un sacco di gente. È vero che lui era un tipo un po' speciale, uno che si offriva di accompagnar-

la fuori quando io ero lontano, uno che poteva sempre sostituire a tavola un ospite che all'ultimo momento faceva sapere di non poter venire a cena... Ma sono prerogative di tutti gli amici scapoli. Se c'era qualcosa di serio nella sua costante, ma, apparentemente, chiara amicizia con Alice, io non me ne sono mai accorto. Perciò, ammesso che quel motivo ci fosse realmente stato, io non lo sapevo. Come non so se è stata lei a ucciderlo.»

La caduta delle barriere, la nuova franchezza che si era instaurata, le rese possibile fargli la domanda che voleva, che doveva fargli:

«Ma tu, cosa credi?»

Fu uno sbaglio, perché sembrò che tutto dovesse cambiare. Gli occhi di Richard si rannuvolarono. Rispose subito, ma con una specie di sforzo, come se volesse continuare a essere schietto e franco ma non potesse: «I proiettili che lo hanno colpito furono sparati dalla mia pistola. Questo è assodato. Si può avere una pistola per tutta la vita, e non averla praticamente mai usata. Ma Sam. Tim ed io avevamo tirato al bersaglio solo poche settimane prima dell'omicidio, proprio qui, sulla spiaggia. Le pallottole sono le sue, inutile contestarlo. È stata la mia pistola a ucciderlo. E subito dopo è scomparsa. Alice era sola in casa con Jack. E Webb Manders l'ha vista farlo.»

Anche così, non aveva risposto alla domanda. Ma non avrebbe mai risposto, non avrebbe mai detto "Sì, credo sia stata lei a ucciderlo".

Perché Richard era fatto così... Si accorse che non avevano fatto che girare a vuoto, che erano tornati al punto di partenza. Richard Thorne, proprio perché era Richard Thorne, non avrebbe mai detto "Credo che mia moglie abbia commesso un delitto", e non sarebbe stato mai, mai, finché Alice fosse stata in vita, capace di farle mancare l'appoggio del suo nome e della sua fiducia.

Inoltre, lei, Myra, non poteva permetterglielo.

Cercando alla cieca di trovare parole adatte, ma che risultarono trite e inadeguate, disse: «Non puoi cambiare il tuo senso di lealtà, il tuo credo e il tuo codice di onore. Ce l'hai nel sangue, è parte integrante di te.»

Richard capì. Capì tutto quello che le parole volevano dire; capì anche che per lei quello era un argomento fondamentale.

«Cerca di vedere le cose con un po' di senso pratico, Myra. Devi essere realistica e...»

«Oh Richard! Richard!» Scoppiò a piangere disperata e si lasciò andare contro la sua spalla.

Ma lui non avrebbe ceduto, lo sapeva. Non l'avrebbe ripresa tra le brac-

cia. Sentì anche che la capiva e che, piano piano, stava per arrendersi.

Infatti, dopo un po', lui disse con voce stanca: «Che assurdità, Myra. Tu e io... Non è come se lei fosse malata o invalida. Non è come se... Alice è giovane, e malgrado il suo aspetto fragile, è sana come un pesce ed eccezionalmente forte.»

«Non...»

«Non voglio che muoia, no. Non volevo dire questo. Ma è ingiusto, Myra.»

«Non possiamo cambiare le cose.»

Lui non si mosse, non fece neppure il gesto di toccarla: «Io non voglio avere una relazione con te. Io voglio che tu sia mia moglie.»

Senza volerlo, a questo ci aveva pensato. Disperatamente, certo, ma freddamente e con raziocinio. Probabilmente le cose si potevano in qualche modo sistemare; probabilmente nessuno lo avrebbe mai saputo, e, non sapendo, non avrebbe potuto biasimarli. Neppure zia Cornelia, cui non potevano certo sfuggire tutte quelle piccole cose intangibili che legano un uomo e una donna, neppure zia Cornelia li avrebbe biasimati.

Ma certo che le cose potevano sistemarsi. E loro avrebbero potuto dividere insieme la vita e gli anni che avevano davanti. Mio Dio, com'era ingenua! Era semplicemente, chiaramente impossibile. Lo sapeva benissimo, e lo sapeva anche Richard.

Con la testa ancora appoggiata alla spalla dell'uomo amato, nella quiete e nel freddo della sera che li circondava, domandò: «Possibile che non ci sia un'altra soluzione? Voglio dire: non può esserci un altro processo, un appello, qualcosa?»

«Impossibile. Andiamo sempre a sbattere contro quei tre fatti concreti. Quelli che ti ho appena spiegato. Alice era sola in casa quando Jack è stato colpito, e non è stato mai possibile provare che ci fosse qualcun altro. I proiettili che lo hanno ucciso sono stati sparati dalla mia pistola; io la tenevo nel cassetto della scrivania, e non è mai più stata ritrovata. Ma la prova principale, la prova decisiva, è stata che Webb Manders ha testimoniato di averla vista sparare.»

«Dove sarà finita? Cosa possono averne fatto?»

«Non lo so. Nessuno è riuscito a saperne qualcosa. Dio solo sa quanto l'hanno cercata. Hanno messo a soqquadro tutta la casa, ma la scomparsa della pistola è stato l'unico argomento a favore di Alice: le ha salvato la vita. Se l'avessero trovata, Alice sarebbe stata condannata a morte.»

La voce era diventata dura e fredda. Era chiaro che Richard continuava a

vivere con quella cosa, a rigirarla continuamente in mente, a cercare delle vie di uscita.

Rimase in silenzio, e lei capì che stava ritornando all'oscuro e orribile labirinto del processo e della condanna di Alice. Quando tornò a parlare disse: «Avevo ragione quando ho detto che non era passato. È ancora qui, e forse talvolta ti ferirà. Cercherò di proteggerti, ma non so se ci riuscirò sempre. Comunque un futuro per noi, per te e per me, ci sarà, Myra. Lo troveremo.»

Com'era facile dire di sì! Due vite invece di una: lei e Richard su un piatto della bilancia, e Alice, la fragile, delicata, bellissima Alice, sull'altro. In fondo, la vita di Alice restava per sempre una vita distrutta. Lo era stata sin dalla sera in cui aveva ucciso Jack Manders. Non c'era nulla che Richard o altri potessero fare per lei: e allora perché non acciuffare la felicità che questo offriva a lei e a Richard?

Lui la prese fra le braccia, la tenne stretta, quasi con un gesto di sfida, e lei gli si avvinghiò permettendosi un attimo al di fuori della realtà.

Ma anche la sfida sa riconoscere la realtà.

«No.»

«Perché? Non c'è nessuna ragione...»

«Perché tu sei tu, Richard. Se tu non fossi come sei, non potrei amarti come ti amo.»

«"Non potrei amarti tanto, amor mio, se non amassi tanto anche l'onore"» citò Richard ridendo. Ma tornò serio immediatamente:

«Vuoi che sia così? Per tutta la vita? Non potremo neppure vederci, lo sai.»

«Lo so.»

«Non potremo incontrarci in città, farci vedere in giro in macchina, cenare insieme.»

Ebbe un attimo di leggerezza. Non era possibile, non era giusto lasciare tutto quello che la vita prometteva: «No! Ci vedremo! Qualche volta potremo vederci!»

Le braccia di Richard la strinsero ancora di più. Al disopra della sua spalla lei vedeva Venere, ora lucentissima. Una parte del cielo era diventata di un blu profondo. Tutt'intorno si sentiva il profumo della sera primaverile e del mare. Questo momento mi appartiene, pensò lei. Di questo sono sicura.

Vero. Ma era anche un addio.

Richard spostò la testa, la guardò con immensa tenerezza e la baciò.

La splendente stella della sera, il cielo tranquillo che si faceva sempre più scuro, il coro dei ranocchi e il profumo della primavera si fusero l'uno nell'altro e rimase solo l'uomo che continuava a tenerla stretta come se non volesse lasciarla mai più.

Ma doveva lasciarla andare.

Infatti, mentre si lasciava stringere dal suo abbraccio ben sapendo che qualunque cosa lui decidesse, qualunque cosa lui dicesse in quel momento, lei non avrebbe saputo resistere, lui confermò: «No Myra, non si può. Forse l'ho sempre saputo sin dall'inizio. Non abbiamo nessuna possibilità. Dov'è il cane? Vieni, Willie. Andiamo.» Fischiò e il piccolo terrier comparve subito.

«Se non possiamo sposarci» continuò Richard lentamente «non possiamo neppure vederci. Io voglio per noi una vita piena, completa. Non voglio una vita a metà, una cosa oscura e clandestina. Non si adatta a te. Io credo che...» si interruppe e rimase a fissare il sentiero sabbioso «...che se in questo momento te lo chiedessi, tu saresti disposta ad accettare anche una vita del genere. Sei talmente buona e generosa, tu! Sono sicuro che serberesti il segreto, assoggettandoti ai mille piccoli sotterfugi che potrebbero permetterci di incontrarci in qualche sperduto ristorante con la speranza di non imbatterci in persone che ci conoscano, o di fare un giro in macchina in una stradina di campagna confidando di non incontrare nessuno che riconosca la mia auto o te. Con l'illusione che nessuno possa mai dire: "Ma quello non è Thorne, quello che ha la moglie in un penitenziario? Chi è la donna che è con lui? Ma è Myra Lane!". Ovunque andassimo, qualunque cosa facessimo, tutto apparirebbe distorto, brutto, e non come noi vogliamo che sia il nostro rapporto. Tu non sei una donna di mondo, Myra. Penso che tu non realizzi completamente cosa significherebbe. Per te, in particolare. Conosco il mondo e le persone molto più di quanto le conosca tu. Tu non puoi, non devi avere quel genere di vita. Sei troppo una brava ragazza. E io ti amo troppo per pretendere da te una cosa simile.»

«Significa che non ti vedrò mai più?»

«Non proprio...» Cambiò tono: «Non avrei dovuto tenerti fuori così a lungo. Fa freddo e si è fatto tardi.» Fece scivolare la mano sotto il braccio di Myra e, come prima, la pilotò verso casa.

«Richard...»

«Avevi ragione tu. Ero io ad aver torto.»

Arrivarono al sentiero che si snodava fra gli alberi.

Possibile che quella fosse la fine dell'amore? La fine di Richard? La fine

sua?

Sotto i loro passi, gli aghi dei pini scricchiolavano. Un ramo sfiorò il volto della ragazza, con la leggerezza della mano di un fantasma. Ormai era stato detto tutto. In quel breve volgere di tempo era stata sviscerata ogni ragione, era stata esplorata ogni strada possibile. Sì, doveva andarsene. Ma in fondo, lo aveva saputo sin dall'inizio.

Improvvisamente, quando erano già sul prato davanti a casa, fu assalita da un pensiero meraviglioso: "Però Richard mi ama!".

Questo nessuno, niente, poteva togliergli. Era come se una roccia avesse promesso di restare ferma e solida durante una tempesta, come se una fiamma dovesse scaldarle il cuore per sempre. Anche se non lo avesse mai più rivisto in tutta la vita, se non avesse mai più toccato la sua mano, nemmeno per salutarlo, se non avesse mai più sentito il rumore dei suoi passi, il suo amore non glielo avrebbe tolto nessuno. Mai.

Richard si era fermato. D'improvviso le strinse il braccio e la costrinse a girarsi per guardarla in faccia.

«Ascoltami. Abbiamo soppesato tutto. Abbiamo discusso di tutte le cose che ci sono contrarie. Abbiamo parlato e parlato senza arrivare a niente di costruttivo. Ho l'impressione che abbiamo parlato tanto solo per arrivare a capire quanto avevamo torto.»

«Torto?»

«Torto marcio.» Rise esultante: «Di tutto quel che abbiamo detto, non c'è nulla che serva contro di me o contro di te. C'è soltanto una cosa veramente importante: il fatto che io ti sposerò.»

Le scosse il visino bianco: «Hai capito bene? Ci sposeremo.»

In quell'istante il suo sguardo fu catturato da qualcosa che stava al di là del prato. Fissò la casa stupito: «Come mai ci sono le luci accese in tutta la casa? Che succede?»

La lasciò andare e corse sull'erba scura. Lei lo seguì con Willie che le arrancava dietro. Arrivarono alla gradinata che portava alla terrazza, con Richard in testa. Arrivò per primo anche alla porta di una finestra-balcone e la spalancò.

Adagiata nella poltrona rosso rubino accanto al fuoco c'era una donna sorridente. Sul tavolino, era stata lasciata cadere una pelliccia. Sotto la luce, i capelli d'oro scintillavano. Il fuoco crepitò sommessamente. La donna gettò indietro la testa e disse a voce alta e chiara: «Tesoro! Sono tornata. Ora non ti lascerò mai più»

Era Alice.

5

Myra non avrebbe mai saputo dire con certezza se Richard parlò o si mosse.

In modo vago si rese conto che nella stanza era presente un'altra persona, un uomo; un uomo che si alzò in piedi e venne loro incontro.

Capì anche, senza sentire, che stava parlando, ma non udì assolutamente nulla.

In quel momento si accorgeva unicamente della presenza di Alice, del suo visino delicato, del suo sorriso stanco e melanconico. Della sua meravigliosa, fragile bellezza.

Ma non poteva essere vero! Era una presenza irreale! Un sogno, o un incubo: non poteva essere vero.

Invece era vero. C'era la poltrona rosso rubino in cui lei si era seduta poco prima. C'erano i giornali e la posta che Barton aveva posato sul tavolo. Nel camino era stata aggiunta della legna, che adesso ardeva allegramente.

Ebbe l'impulso di toccare il tavolo, di tastare qualcosa di reale, di concreto... Ma anche la pelliccia era reale e concreta: era visone, lavorato a strisce sottili, ed era stato gettato sul tavolo da una mano abituata a quel genere di pellicce. Ma come faceva Alice ad avere un visone in cella? Le passò davanti agli occhi un'immagine di donna che, per la sua ora d'aria, usciva nel cortile della prigione avvolta nel visone. Fu una cosa così strampalata, che servì da energetico. Uscì da quella prima sensazione di incredulità: Alice era tornata a casa. Ora se ne stava nella poltrona color rubino che metteva in risalto la sua bellezza, con la testa all'indietro abbandonata contro il poggiatesta, e gli occhi nocciola brillanti e umidi, come se fossero pieni di lacrime.

L'uomo, lo sconosciuto, si era avvicinato a Richard tendendo la mano. Willie fece un tentativo di ringhio e andò ad accucciarsi sotto la poltrona.

Richard non si era ancora mosso. L'estraneo, un tipo corpulento dall'aria gioviale ma con occhi scaltri e piuttosto freddi, sorrideva nervosamente. Myra cominciò ad afferrare qualche parola.

«...mi dispiace di non aver potuto preavvisarvi, signor Thorne, ma mi è sembrato meglio venire il più segretamente e il più in fretta possibile. La signora ha già dovuto subire anche troppa curiosità morbosa... Nel venire mi sono fermato a telefonarvi dal villaggio vicino, ma mi è stato detto che eravate fuori. Allora siamo venuti direttamente.»

La mano di Richard si mosse automaticamente. L'uomo la prese e la scosse su e giù.

La voce di Alice era alta e dolce come quella di un canarino: «Significa che sono libera, Richard. Mi ha portata qui lui stesso.»

Myra non avrebbe mai creduto di ricordare Alice così chiaramente. Erano passati almeno sei anni da quando l'aveva vista, eppure ricordava ogni curva del viso fine e delicato, la gola tonda e bianca, i soffici capelli color oro, che adesso erano pettinati all'indietro per lasciare scoperta la fronte levigata e legati bassi sulla nuca a formare un morbido chignon. Portava un semplice vestito nero che, nel contrasto della poltrona, metteva in risalto le dolci curve del corpo. Sulle labbra non c'era traccia di rossetto; gli occhi, grandissimi, erano molto segnati; le piccole mani bianche erano posate a palma in su sulla poltrona.

L'omone disse in fretta: «Questa mattina Webb Manders ha confessato di aver giurato il falso. La sua testimonianza contro vostra moglie era falsa. Ho la sua confessione firmata. Di conseguenza, i presupposti per la condanna di vostra moglie sono caduti. Grazie a Dio, rientra nei miei poteri di Governatore il liberarla in fretta e senza tanto chiasso... Certo, non posso cancellare la grande e tragica ingiustizia che la signora ha subito, ma ho fatto tutto il possibile per emendarla.»

S'interruppe, guardò Alice, e aggiunse con tono più gentile: «Forse sarebbe meglio che l'accompagnaste di sopra, Thorne. La signora è stata sottoposta a un'esperienza sfibrante.»

«Sì» fece Alice. «Sì.»

Richard sembrò incapace di muoversi. Il Governatore ripeté: «Portatela su, Thorne. Vi spiego tutto quando ridiscendete. Ma prima occupatevi di lei.»

Alice si alzò, un po' instabile, e si aggrappò alla poltrona. Si guardò in giro: «La mia casa. Mio marito...» e sollevò le mani verso Richard, guardandolo in modo supplichevole con un gesto da bambina.

Nella stanza regnò un istante di assoluto silenzio.

Muovendosi come un automa, Richard si avvicinò alla moglie. Il Governatore si schiarì la gola, ma Alice non gettò le braccia al collo di Richard, e Richard non si chinò su di lei.

Myra avrebbe voluto guardare altrove, ma non ci riuscì. Alice fece scivolare un braccio sotto quello del marito, e disse con quella sua voce alta e dolce, ma con tono incerto, come se stesse per svenire: «Non riesco a crederci. Mi sembra un miracolo...»

Il Governatore si schiarì nuovamente la gola: «Non voglio dare consigli, ma... se la vedesse il medico di famiglia... Non che la signora sia malata, ma...»

«Non ce n'è bisogno. Tra poco starò benissimo.» Alice si mosse, si voltò e ora Myra poté vederla appoggiata al braccio di Richard. Era estremamente pallida. Disse con voce malferma: «Non so come ringraziarvi, Governatore. Non so come dirvi...»

«Non ce n'è bisogno. Cercate solo di aver cura di voi stessa, cara signora Thorne. Vedete di rimettervi un po' di colore su quelle guance e di dimenticare. Cercate di non preoccuparvi. Faremo tutto ciò che è in nostro potere per quanto riguarda i giornali. Al momento siamo riusciti a tenerli lontano. Niente lacrime, ora.»

Lei sorrise. Guardò la pelliccia buttata sul tavolo: «Dite a vostra moglie che apprezzo moltissimo la sua gentilezza. Che il suo gesto mi ha commossa.»

«Siete stata molto coraggiosa. Non voglio vedere lacrime nei vostri occhi.»

«No. Non piangerò. Sono troppo felice.»

Gli occhi dorati passarono lentamente in rivista tutta la stanza sfiorando ogni oggetto come per accarezzarlo. Quando raggiunsero Myra, si soffermarono un istante stupiti: «Myra! Non mi ero accorta che ci fossi anche tu! Avevo visto soltanto Richard!»

Il Governatore intervenne dolcemente: «Sarà meglio che non parliate troppo, ora. Portatela a riposare. Thorne.»

«Sì, sì. Riposerò. Che bello essere di nuovo nella mia camera, senza sbarre, senza essere rinchiusa...» la voce si incrinò. Alice si diresse alla porta, sempre appoggiandosi a Richard.

Nella stanza cadde un silenzio così profondo che Myra riuscì a percepire il fruscio dell'abito nero (ma all'ultima moda) di Alice mentre oltrepassava la soglia al braccio del marito.

Richard non si voltò. Era come se lui non ci fosse, come se all'interno della sua figura ci fosse un altro, un perfetto estraneo.

I due scomparvero nell'atrio. Myra si accorse di avere una mano irrigidita, tanto l'aveva tenuta stretta alla tenda, e la biblioteca, malgrado le luci accese e il fuoco scoppiettante, le sembrò terribilmente fredda e vuota.

Il Governatore si schiarì la gola per l'ennesima volta. Tirò fuori il fazzoletto e si soffiò il naso rumorosamente. Guardò Myra: «Quella donna è un angelo. Molto vicina a svenire, ma troppo orgogliosa per ammetterlo. Ve-

drete che si riprenderà subito.» Aguzzò gli occhi: «Ehi! Non vorrete svenire voi, adesso! Meglio che vi sediate.» Le si avvicinò, l'accompagnò alla poltrona di Richard e la fece accomodare continuando a parlare: «A volte le buone notizie fanno lo stesso effetto delle cattive. Appoggiatevi signorina... hem... Appoggiatevi. Forse sarà meglio che beviate qualcosa. Ne ho bisogno anch'io a dire il vero. Dov'è il campanello? Mi spiace che questo abbia turbato tutti, ma da come si presentavano le cose non ho visto altro modo per evitarvi altra spiacevole pubblicità. Signorina... hm...» Si guardò attorno alla ricerca del campanello.

«Lane. È vicino alla porta.»

«Oh sì. Sì, l'ho trovato.» Si volse per andare a suonare ma si fermò d'improvviso a mezza strada e si voltò con aria interrogativa: «Lane? Vi chiamate Lane?»

A Myra sembrò che la propria voce provenisse da distanze ultraterrene, tant'era piana, piatta, senza tono, senza risonanze: «Myra Lane.»

«Lane...» L'uomo si girò, andò a suonare il campanello e tornò da lei: «Siete per caso parente di Timothy Lane?»

Lei ne fu molto meravigliata. Come faceva quell'uomo a conoscere Tim?

«È mio fratello.»

«Vostro fratello!» La voce del Governatore esprimeva meraviglia. «Voi abitate qui?»

Sempre con quella voce non sua Myra rispose: «No... Cioè, sì. Al momento sì.»

L'altro la squadrò con occhi acuti e inquisitivi. Lei aggiunse subito: «Abito con zia Cornelia, Lady Carmichael.»

Il volto dell'uomo si schiarì: «Oh sì, ricordo. Era Cornelia Thorne, prima di sposarsi. Sì, rammento che qualcuno mi disse che era tornata dall'Inghilterra apposta per mandare avanti la casa di Dick Thorne.»

Di nuovo gli occhi divennero acuti e pieni di domande: «Non avevo realizzato che voi e vostro fratello foste imparentati con i Thorne.»

Si sforzò di parlare, di rispondere, di spiegare.

«Non siamo loro parenti. La chiamiamo zia perché nostra madre era la sua più cara amica. Morì quando io avevo sedici anni e da allora ho sempre vissuto con Lady Carmichael.»

«Capisco. In Inghilterra?»

«Fino allo scorso autunno, quando ci siamo trasferite qui.»

«Capisco» ripeté. Poi, dopo una pausa di riflessione: «E vostro fratello? Lui ha frequentato le scuole qui, se ben ricordo.»

«Sì. Fino ai diciotto anni. Poi, dalla scuola, è passato direttamente al servizio militare.»

Ma perché quello continuava a parlare tanto di Timothy? A che cosa era dovuto il rilascio di Alice, il suo ritorno a casa?

Lo sguardo del Governatore era un misto di curiosità e di meditazione. Chissà...

Arrivò Barton, col viso pallido per la sorpresa e gli occhi eccitati: «Avete chiamato signorina Myra?»

«Vi ho chiamato io. Credo ci farebbe bene bere qualcosa. Direi di portare un po' di brandy per la signorina Lane. Io prenderei volentieri un whisky con soda.»

«Subito, signore. Subito.»

Barton lanciò a Myra uno sguardo attonito e si diresse ondeggiando verso la porta ripetendo con voce agitata: «Sì, signore. Lo porto subito.»

Willie uscì perplesso dal suo nascondiglio e lo seguì.

«Anche il maggiordomo è rimasto sconvolto» commentò il Governatore. «Ho creduto gli venisse un colpo quando ha aperto la porta e si è trovato davanti la signora Thorne.» Poi, con tono diverso: «E così voi siete la sorella di Timothy Lane. Ma allora voi eravate in America quando...» fece un ampio gesto che abbracciava tutta la stanza «quando accadde il fatto.»

Myra rispose compiendo uno sforzo su se stessa: «No, eravamo ancora in Inghilterra. Zia Cornelia avrebbe voluto correre subito qui appena saputa la notizia, ma non fu possibile perché ebbe un incidente.»

«Infatti ero sicuro di non aver visto nessuna delle due durante il processo. A quell'epoca io avevo la carica di Pubblico Ministero.» Ritornò a guardare il tappeto, sfregandosi le mani assorto.

Alice libera: Alice prosciolta; Alice di nuovo a casa per restarci. Chissà cosa stavano dicendosi lei e Richard...

«Non sapevo che voi foste la sorella di Timothy Lane. In questo caso penso sia giusto che sappiate anche voi perché è stata concessa la grazia alla signora Thorne.»

Di nuovo Timothy. Questa volta l'allusione era troppo evidente per lasciar correre: «Che c'entra Timothy con questo?»

«Che c'entra?...» Si interruppe perché sentì arrivare Richard: «Caro Thorne, mi sono preso la libertà di chiedere al vostro maggiordomo di portarmi un drink.»

Anche Richard aveva l'aria stravolta. Doveva provare la stessa sensazione che provava Myra, e cioè di muoversi in un sogno. Come Barton, era

anche lui molto pallido. Le diede un'occhiata, ma come se non la vedesse. Rispose al Governatore con lo stesso tipo di voce di Myra, piatta e strana, senza rilievo, senza risonanza.

«Avete fatto benissimo.» Si guardò attorno: «Dov'è?»

«Sta per portarlo. Immagino vogliate sapere cos'è successo. Vostra moglie vi ha già accennato qualcosa?»

«No. È molto stanca. Ho lasciato con lei una cameriera.» Erano parole di un estraneo non di Richard, del Richard che lei conosceva. Andò a mettersi accanto al Governatore, appoggiando il gomito alla mensola del camino; anche il viso appariva chiuso e distante, senza emozioni o capacità di emozioni.

«Ve lo dico in due parole» cominciò il Governatore. «Webb Manders, come ho già detto, ha confessato di aver testimoniato il falso. Conseguentemente, la condanna di vostra moglie risultava essere stata basata su una falsa testimonianza.»

«Webb ha mentito?!»

«Già. È così che l'ha... l'ha incastrata. Vostra moglie è stata condannata ingiustamente. Ora Webb ha confessato di non aver visto vostra moglie sparare, di aver mentito di proposito. Ha già firmato una dichiarazione in tal senso.»

«Webb che ammette di essere uno spergiuro! Non posso crederlo!»

«Eppure è esattamente così.»

«Ma Alice non sarebbe mai stata condannata se non fosse stato per la sua testimonianza.»

«Infatti. Il caso, a parte questa testimonianza, era puramente indiziario. Con la testimonianza di Webb, quegli indizi hanno acquistato valore; senza la sua testimonianza, non ne avrebbero avuto e l'accusa non avrebbe mai avuto per le mani un vero caso. Lo so benissimo. Se ricordate a quel tempo ero il Pubblico Ministero... Nessuno conosce questo caso meglio di me. Senza la testimonianza di Webb Manders» ripeté «vostra moglie non sarebbe mai stata condannata.» Il Governatore si strinse tra le spalle: «Perciò, visto che era esclusivamente per la testimonianza che la signora Thorne era stata condannata, era mio ovvio dovere graziarla il più in fretta possibile e senza sollevare troppo rumore.»

«Quando...» cominciò Richard. Ma il Governatore non si lasciò interrompere: «Aveva già sofferto troppo per la curiosità sollevata allora. Non volevo dovesse soffrire ancora. Potevo telefonare, mandare un telegramma, ma troppo spesso, non si sa come, ci sono fughe di notizie. La cosa più

importante era riportarla a casa, in fretta e, soprattutto, in silenzio. Ho mandato a chiamare il Procuratore Distrettuale che è stato immediatamente d'accordo con me. Ho firmato il decreto di grazia e mia moglie, che è l'unica persona a sapere di questo, oltre al Procuratore Distrettuale, naturalmente, mi ha messo in macchina un velo e una pelliccia. È stato il mio autista personale, uomo fidatissimo, a portarmi a Auburn. La correttezza e la discrezione del direttore delle carceri sono fuori discussione. Quando gli ho riferito i fatti, è andato a prenderla lui stesso per portarla nel suo ufficio, e siamo riusciti a farla uscire dal carcere senza che nessuno ne sapesse nulla. Ero sicuro che la cosa vi avrebbe colto impreparato, Thorne, ma vi avrebbe sorpreso in ogni caso. Comunque mi è sembrato meglio non correre il rischio di trovare fotografi davanti al cancello della prigione, titoli sui giornali, e cose del genere.» Fece una pausa e osservò Richard. «Spero pensiate anche voi che è stato meglio così.»

«Certo. Certo.»

«Naturalmente dovremo rilasciare una dichiarazione. Ma ora che è al sicuro in casa sua, potrete pensarci voi a prendere le adeguate misure per proteggerla.»

«Certo» ripeté ancora una volta Richard.

Sulla soglia si affacciò Barton con un vassoio fra le mani; esitò un attimo ed entrò.

«Comunque» proseguì il Governatore «per la signora si tratterà di pubblicità di breve durata. Nella mia posizione, invece, la cosa sarà diversa. Ci saranno giornate campali, specialmente da parte della stampa di opposizione. Io sono convinto di aver seguito l'unica via giusta e possibile, anche se ci sarà un sacco di gente pronta a giurare che è stato il vostro denaro, Thorne, a farle ottenere la grazia.» Si interruppe per riflettere; il volto assunse un'aria ancora più severa e risoluta. Alzò le spalle: «Suppongo che molti, al mio posto, avrebbero rimandato, avrebbero tenuto una conferenza stampa, avrebbero dato grande pubblicità alla cosa. Ma questo non fa parte del mio modo di agire. La legge è la legge, la giustizia è la giustizia: è mio dovere, sia legale che morale, riparare a un errore legale e morale. Non sono mai stato un tipo che si lascia crescere l'erba sotto i piedi. Avrò contro tutti i giornali, pronti a sbranarmi. Ma credo che riuscirò a placarli. Voi potrete proteggere vostra moglie come meglio credete, ora. La polizia vorrà interrogarla, ma stavolta non calcheranno certo la mano.»

«La polizia?»

Barton fece tintinnare il vassoio mentre lo posava sul tavolo.

«Certo, la polizia» esclamò il Governatore.

«Volete dire che riapriranno il caso?»

«Be', certe. Jack Manders è stato assassinato. Visto che non è stata vostra moglie, deve essere stato qualche altro, non vi pare?»

Lo sguardo scrutatore dell'uomo ripercorse tutto il locale, si soffermò sulle finestre-balcone e sulla porta che dava sul vestibolo: «Chi lo ha ucciso poteva benissimo essere lì... o là.»

Nei bicchieri tra le mani di Barton, solitamente ferme e silenziose, il ghiaccio tintinnò alquanto rumorosamente.

Gli occhi acuti del Governatore tornarono su Richard: «Ma chi?»

6

Il tintinnio del ghiaccio si avvicinò a Myra.

Barton sollevò il vassoio d'argento e indicò un bicchiere: «Il brandy è questo, signorina» disse con voce tanto malferma quanto le mani.

Lei afferrò il bicchiere istintivamente, come se fosse un automa.

Il maggiordomo si avvicinò al Governatore mentre Richard diceva lentamente: «Permettete che vada dritto al punto: si prospetta l'eventualità di un nuovo processo?»

Il Governatore prese il bicchiere: «Grazie.» Fissò Richard: «No. Per quanto riguarda vostra moglie, non potrà mai più esserci un altro processo. Ma la grazia riapre automaticamente il caso. Ci saranno ulteriori indagini: è necessario. Come ho detto, qualcuno deve pur essere stato a uccidere Jack Manders... Data la particolarità del caso e le incresciose circostanze, il Procuratore Distrettuale, dietro mia richiesta, non procederà fino a domani mattina. Certamente, quando scoverà l'assassino, ci sarà un nuovo processo, naturalmente, ma la cosa non toccherà la signora Thorne.»

«Alice...»

«Vostra moglie, Thorne, è libera senza riserve. Non potrà mai essere sottoposta a un nuovo processo per l'uccisione di Manders. Secondo la nostra legge, una persona non può essere processata due volte per la stessa incriminazione. A dire il vero, anche se la testimonianza di Webb Manders fu allora la chiave di volta per questo caso e io, come Pubblico Ministero, ritenni fosse giusto condannare la signora Thorne, devo confessare che rimasi perplesso. Non avevo dubbi sulla sua colpevolezza, ma nello stesso tempo provavo istintivamente uno strano stupore; non riuscivo a conciliare quello che appariva un fatto assodato con l'idea che mi ero nel frattempo

fatta sul carattere di vostra moglie. Psicologicamente si trattava di una cosa sbagliata, ma Dio solo sa come un avvocato sia abituato a vedere e valutare le infinite variazioni della mente umana e i molti motivi che provocano le sue alterazioni. La sua colpevolezza pareva certa, e io l'ho accettata come tale.» Mandò giù un sorso. «Sarà meglio che vi dica tutti i particolari. E che li dica anche alla signorina Lane, visto che è stato suo fratello a mettere in moto tutta la faccenda.»

«Tim!»

«Già, proprio Timothy Lane. Se non vi spiace...» il Governatore si guardò attorno e andò a sedersi nella poltrona rosso rubino. Un po' chino in avanti, col bicchiere tra le grosse dita squadrate, sembrava straordinariamente grande, grosso e potente.

Sospirò: «Bisogna che vi faccia soltanto un breve riassunto perché devo tornare ad Albany in serata. Dunque, Tim Lane è venuto da me ieri con... con una notizia veramente degna di nota.»

«Tim!» ripeté Richard incredulo.

Myra affondò le unghie nei braccioli della poltrona in cui sedeva: «Ma Tim non sa nulla del delitto. Cioè, sa veramente poco. Vide Webb Manders superarlo sulla strada; sentì gli spari, è vero, ma quando arrivò qui era già tutto finito. Poté solo riferire quanto aveva visto.»

«Già. Ma quello che vide fu molto importante. Vi prego, signorina Lane. Torniamo alla sera del delitto. Voi non eravate qui e non potete sapere...»

«Ho letto i giornali. Ho parlato con Tim quando lui è venuto in Inghilterra. Non sapeva altro che quello che aveva riferito nella sua deposizione.»

Il Governatore sollevò una mano per farle cenno di tacere: «Vi prego. Parleremo di vostro fratello fra un minuto. Dovremo parlarne» e sulla bocca si fissò di nuovo quell'aria risoluta e severa. «Sì, saremo costretti a parlarne. Ma al momento voglio che torniate a quanto Tim riferì quando fu interrogato.»

«Confermò la testimonianza di Webb» lo interruppe Richard. «Cos'ha fatto ora?»

«Ecco: Tim è venuto da me ieri, nel tardo pomeriggio, senza specificare perché volesse vedermi e, detto fra noi, ha fatto benissimo, perché io ho un ottimo staff ma possono sempre trapelare notizie, non si sa mai... Comunque ricordavo il suo nome e l'ho ricevuto. Mi è sembrato tormentato, nervoso; si è seduto e ha continuato a rigirare il cappello tra le mani. Poi mi ha fatto un racconto veramente sorprendente. Voi ricordate, immagino, le parole che disse la sera del delitto.»

«Una per una» confermò Richard. «Stava venendo qui per trascorrere il suo ultimo week-end prima di partire per l'Europa con la sua unità. Sul treno incontrò Webb Manders. Aveva bevuto un po' troppo con i suoi compagni, e Webb si offrì di accompagnarlo fin qui (aveva la macchina davanti alla stazione) ma lui disse che preferiva camminare un po' per smaltire la sbornia. Perciò Webb andò direttamente a casa sua, e subito dopo venne qui.»

Il Governatore annuì: «Esatto. Webb disse di essere andato a casa e, non avendo trovato il fratello, pensò fosse venuto qui. Perciò, ripresa l'auto, era venuto a casa vostra. Tim affermò di aver visto la macchina di Webb, e Webb confermò di aver visto Tim, ma di non essersi fermato.»

Myra aveva letto e riletto tutti i resoconti dei giornali, ma non aveva mai sentito i fatti a viva voce. D'improvviso le scritte dei giornali le parvero irreali; fu come se venisse a conoscenza della cosa per la prima volta. Di tutta quella oscura vicenda, nulla le era sembrato realmente vero, a parte Alice. E la casa di Alice.

Ma cosa aveva detto Tim? Cosa aveva fatto?

Il Governatore proseguì: «E mentre camminava nella strada, dietro la macchina di Webb ormai scomparsa alla vista, Tim Lane sentì gli spari. Come sapete, corse verso casa; scavalcò il muro, passò tra le siepi e arrivò alla terrazza là fuori» fece un cenno verso le finestre-balcone. «E vide Jack Manders a terra.» Senza volerlo, o così sembrò a Myra, l'uomo guardò il tappeto steso davanti al camino, fin quasi ai suoi piedi. «Su richiesta di Webb Manders, la signora Thorne era già andata nell'ingresso per telefonare alla polizia; Webb, e qui sta il punto cruciale della vicenda, era chino sul fratello. Questo fu quanto Tim Lane disse allora, e Webb confermò ogni particolare. La stanza era vuota, fatta eccezione di Webb chino sul morto. La signora Thorne era al telefono nell'ingresso. Ora...»

Si interruppe per bere un altro sorso. La stanza, la casa intera aspettava come se avesse orecchie, come se potesse sentire e fosse in attesa di confermare le parole che l'uomo avrebbe detto con la verità che essa conosceva.

Il Governatore aggrottò la fronte: «Ieri Tim Lane ha cambiato versione. Ora vi faccio vedere.» Si alzò, diede una rapida occhiata alla stanza come per identificare la sistemazione dei mobili, si diresse dalla parte opposta dove c'erano i bassi scaffali sui quali parevano appoggiate delle finestre anch'esse basse ma molto larghe ricoperte di tende rosso vivo come le finestre-balcone della parete di fronte.

L'uomo si avvicinò alle tende, afferrò il cordone con una mano e si voltò a guardare Myra e Richard.

«Al tempo delle indagini ci soffermammo a lungo sulla disposizione dei mobili di questa stanza. Ieri, quando il giovanotto ha cominciato il suo racconto, mi sono improvvisamente ricordato di tutto con estrema chiarezza. Questa stanza è proprio in fondo alla casa» accompagnò le parole con un gesto della mano «con la porta che dà sull'ingresso a metà parete. Qui, sotto le finestre basse, c'è tutta una fila di scaffali; là gli scaffali ricoprono l'intera parete; poi ci sono le finestre-balcone e il caminetto vicino al quale era caduto Manders... esattamente in quel punto là. Webb Manders aveva affermato di essere sceso di macchina e di stare avviandosi verso l'ingresso principale al momento del primo sparo. Si era fermato un istante e, sembrandogli che il colpo fosse partito da questa stanza, si era avvicinato in punta di piedi per guardare attraverso queste finestre... Fu così, affermò lui, che aveva visto la signora Thorne con la pistola in pugno... che l'aveva vista sparare.» Fece una pausa e guardò la finestra.

«E invece mentiva?» La voce di Richard era dura e tesa.

«Un momento. Lasciatemi finire. Disse che si faceva prima a raggiungere questa stanza dalla terrazza che andare alla porta di ingresso e correre poi fino in fondo alla casa dall'interno. Che era stato per questo che aveva scavalcato il muretto, aveva attraversato la siepe ed era corso ai gradini che portano alla terrazza andando a fermarsi davanti alla finestra-balcone. Quella là.» Mosse di nuovo la mano per accennare alle porte che davano sul terrazzo. «Disse che nel frattempo i colpi erano cessati, che si erano susseguiti l'uno dietro l'altro, che quando era entrato qui aveva trovato la signora Thorne china su Jack.»

A Myra sembrò che nella stanza fosse entrata un'altra persona, anzi due: Alice in un leggero abito bianco e, steso a terra davanti al caminetto, un uomo con cinque colpi in corpo. Un abito bianco e leggero, aveva detto Richard, con delle macchie di sangue sul davanti.

Richard ricordava ogni piccolo particolare, naturalmente. Ma per Myra la cosa, ora, diventava più chiara, più reale. Ora Jack Manders diventava un uomo, non un nome scritto nero su bianco su tutti i giornali. Lei lo aveva conosciuto poco; ricordava però un viso florido e piuttosto bello, dei capelli neri e ricciuti appena spruzzati di argento, un sorriso aperto. Era stato un uomo alto, massiccio, gioviale, molto popolare tra la gente. Sembrava non dovesse avere nemici; perché qualcuno avrebbe voluto ucciderlo? L'unico motivo valido fu quello che venne attribuito ad Alice.

Richard si mosse, cercò una sigaretta, la prese in mano e dimenticò di accenderla.

Il Governatore continuò il suo racconto con estrema precisione: «Webb disse di aver pensato immediatamente di far chiamare un medico perché sperava che suo fratello non fosse morto. Perciò disse alla signora Thorne di andare a telefonargli subito. Lei si alzò e andò nell'ingresso per farlo. Lui si chinò a sua volta su Jack per sentirgli il polso, e nel chinarsi si accorse di Tim al di là della finestra, che stava guardando la scena. Sono sicuro che ve ne ricordate, signor Thorne, ma ho voluto ricapitolare il tutto per spiegare...»

«Andate avanti» sollecitò Richard.

«Bene. Allora, secondo la testimonianza di Tim e di Webb. Tim disse: "Che è successo?" o parole del genere: e Webb rispose che Jack era stato ucciso. Disse a Tim che bisognava chiamare subito un medico e la polizia. In quel primo momento (e alla luce dei nuovi fatti la cosa è molto importante) lui non lanciò nessuna accusa contro la signora Thorne. Infatti non la accusò fin dopo che Tim e la signora Thorne furono interrogati e furono registrate le loro testimonianze. Dopo quel primo interrogatorio né Tim né la signora Thorne apportarono modifiche di un certo rilievo alla loro deposizione. Fino a ieri.»

Riprese fiato... In quell'istante i colori delle pareti azzurro polvere, il giallo delle giunchiglie, il rosso delle tende sembravano tutti più chiari e più vivi. Ogni particolare di quella stanza sembrò emergere con una vivacità, una nitidezza addirittura dolorose. Le mani di Richard continuarono a rigirare fra le dita la sigaretta finché questa si spezzò lasciando cadere lentamente dei fili di tabacco sul tappeto davanti al camino.

Il Governatore riprese: «Ovvio che quando Tim Lane fece la sua deposizione, non si rese conto che la signora Thorne poteva essere accusata di omicidio... Lui era corso nell'ingresso, l'aveva trovata svenuta accanto al telefono e l'aveva portata in sala da pranzo, che era la più vicina. All'arrivo della polizia rilasciò la sua dichiarazione, che collimava con quella di Webb Manders. Il fatto è che, ora, il quadro originale è variato in un punto molto importante. Molti fattori rimangono come erano: la signora Thorne al telefono, Jack Manders morto vicino al caminetto. Webb nella stanza. Ma Tim ora afferma che quando arrivò alla porta che dà sul terrazzo... Un momento: vi faccio vedere.»

Barton aveva tirato le tende. Il Governatore le riaprì con un colpo secco: «Il fatto è che Webb non era inginocchiato accanto al fratello. Era intento

ad aprire questa tenda.»

Non una parola da parte di Richard. Il Governatore si girò, e i due uomini rimasero a fissarsi in silenzio ai poli opposti della biblioteca.

«Capite cosa significa?»

«Sì.» La voce di Richard continuava a essere strana, piatta, incolore.

«Significa» continuò l'altro «che Webb Manders al di là di queste finestre "non poteva" aver visto quel che più tardi dichiarò di aver visto.»

La sigaretta nella mano di Richard finì sbriciolata: «Così Webb aveva subito deciso di accusare Alice...»

«Esatto. Lane dice che Manders, dopo aver aperto la tenda, corse immediatamente a inginocchiarsi accanto al fratello. Lui entrò nella stanza, e da qui il racconto procede esattamente come prima. Varia esclusivamente in quell'unico particolare. Particolare che, però, prova che Webb ha mentito.» Lasciò andare la tenda e ritornò vicino agli altri: «Naturalmente ho dovuto esaminare i motivi che avevano spinto il giovanotto a venire da me con questa notizia straordinaria: la sua buona fede o la sua mancanza di buona fede. Non sapevo se credergli o no. L'ho interrogato più volte, ma lui ha continuato ad affermare di essersi completamente dimenticato del particolare delle tende. A me è sembrato impossibile che avesse potuto dimenticare una cosa così importante, ma luì è rimasto talmente fermo nella nuova versione dei fatti, che non ho potuto fare a meno di verificare la sua autenticità. E così ho mandato a chiamare Webb Manders.»

Posò il bicchiere sul tavolo e tornò a sedersi sulla poltrona. Appoggiò le mani sulle ginocchia e guardò Richard: «Sì, ho fatto venire da me Webb e ho parlato con lui da solo, mentre Tim Lane attendeva in un'altra stanza. Mentre lo aspettavo ho avuto tempo di ripensare alla cosa: mi è sembrato che, se nel racconto del giovanotto c'era anche una sola parola di verità, per ottenere la conferma da Webb mi restava un solo modo di agire. E così ho fatto quando è entrato, gli ho categoricamente dichiarato che avevo in mano le prove che lui aveva mentito quando aveva dichiarato di aver visto da fuori la scena accaduta qui, perché le tende delle finestre erano tirate. Che perciò, stando così le cose, il caso sarebbe stato immediatamente riaperto per ulteriori indagini e che» e qui la voce divenne dura e acuta «poiché egli aveva testimoniato il falso, l'unico modo per ottenere clemenza dal Tribunale stava nell'ammettere subito la verità.

«Webb ha capito subito che, nel caso di una nuova indagine, il primo ad essere sospettato sarebbe stato lui. E con mia sorpresa, perché fino ad allora ero stato alquanto dubbioso. Webb Manders ha ammesso che le cose

stavano realmente così. Tim aveva detto la verità.»

Richard sembrò sul punto di parlare, ma si fermò prima di cominciare.

Gli occhi del Governatore, acuti e perspicaci, fissarono Richard: «Non c'è dubbio che questa sia la verità. Webb è stato colto di sorpresa. Non ha potuto, o non ha saputo, trovare il modo di confutarla. E questo sta a dimostrare che arma potente possa essere la verità. Nella mia esperienza di Pubblico Ministero, ho visto spesso che c'è quasi sempre un momento psicologico nel quale la verità ha un peso importantissimo. Anche in questo caso è stato così. Per farla breve, prima di uscire dal mio ufficio. Webb Manders ha firmato la confessione della sua falsa testimonianza.»

«Il che significa che ha voluto accusare Alice di proposito: ha sistemato le tende solo per poter confermare quanto aveva intenzione di raccontare.»

«Esattamente.»

«Ma perché? Come ha potuto decidere deliberatamente di mandarla...» Richard si interruppe, e la frase venne terminata dal Governatore: «di mandarla alla sedia elettrica?... Webb Manders dice di averlo fatto perché era sicuro che fosse colpevole. Perché aveva visto morire suo fratello. Perché voleva che non potesse sfuggire alla giustizia. Ha detto... ha detto ieri come disse allora di aver aspettato qualche ora ad accusarla per darle modo di confessare. Ma visto che lei non lo faceva, allora lo ha fatto lui perché era sicuro della sua colpevolezza. E credo che in questo fosse sincero. A meno che... a meno che il colpevole non sia lui. Come ho detto, è stato il fatto di aver immediatamente capito che poteva essere sospettato di omicidio a indurlo a confessare la falsa testimonianza. Conosceva il pericolo cui andava incontro, l'ha sempre conosciuto, ma ha sempre sperato di ottenere clemenza da parte dell'accusa.»

«Poteva costarle...»

Richard si interruppe nuovamente. E, ancora una volta, fu il Governatore a proseguire: «Sì, poteva costarle la vita. Ma se Manders è sincero quando afferma di averla ritenuta colpevole, il motivo dell'accusa diventa comprensibile. In parte perché Jack era suo fratello e lui può aver voluto vendicarlo, e in parte per un senso di giustizia. E, nel caso sia stato invece lui l'omicida, tutto è ancora più semplice: la condanna della signora Thorne salvava automaticamente lui.»

«Voi pensate sia stato lui?»

Il Governatore non rispose subito, e quando lo fece i suoi modi erano cambiati. Fino ad allora, fatta eccezione per lo sguardo inquisitivo che aveva negli occhi ogni volta che si rivolgeva a Richard, era sempre stato

aperto ed esplicito; ora dimostrava una certa riservatezza. Ma le parole furono comunque franche: «Non lo so. Ma sono propenso a credere che non sia stato lui. Il fatto è che ci ritroviamo di nuovo davanti alla domanda che ci eravamo già posti allora: se non è stata la signora Thorne a spararglì, chi è stato?»

Myra si domandò se anche Richard avesse avvertito quello strano e subitaneo cambiamento nel modo di fare del Governatore. Pensò di sì, perché il volto di Richard sembrò chiudersi in se stesso. Anche la voce denotava un certo riserbo: «I sospettabili non erano molti.»

«No.» Il Governatore pronunciò quel "no" con tanta decisione da dargli quasi un significato particolare. «No. Non erano molte le persone di cui sospettare. Direi che erano decisamente poche.»

Un attimo di silenzio. Poi Richard domandò: «Su quali linee procederà la nuova indagine?»

«Le solite, direi.» Altro tono di cautela, quasi un tentativo di evitare la domanda; ma poi le parole uscirono pronte e, almeno apparentemente, franche: «Cercheranno la possibilità, i mezzi, i moventi.»

«Capisco. Una presenza nella casa, o vicino alla casa; il possesso dell'arma...»

«Della vostra arma» puntualizzò l'altro.

«Della mia arma. Della mia pistola. E per il movente? C'è qualcosa di nuovo riguardo il movente? Se mi è concesso chiederlo, naturalmente.»

«Certo che potete chiedere. No, non c'è nulla di nuovo. In effetti non è mai stato possibile attribuire un movente valido al gesto della... a quello che ritenevamo il gesto della signora Thorne. A parte quello più ovvio, l'unico che, in quel momento, parve logico, vale a dire una relazione, un legame sentimentale molto serio tra i due, e un litigio. Come certo ricorderete, ci furono delle prove che sembrarono avvalorare questa tesi. È vero che non è mai stata trovata una lettera, un pezzo di carta o un testimone...» Si schiarì la gola e sembrò voler cercare parole diverse da quelle che stava per pronunciare «...una testimonianza di particolare valore o significato; ma c'erano, ripeto, delle indicazioni. Jack Manders era un amico intimo; lo si vedeva di frequente con voi e con vostra moglie; veniva in casa vostra molto regolarmente...» Alzò la mano per impedire a Richard di interromperlo e aggiunse in fretta: «Capisco benissimo che poteva trattarsi della più normale e della più innocente delle amicizie: infatti non ci fu nulla a suggerire altro, a parte le circostanze del delitto. La sua presenza qui quella sera, una sera in cui voi eravate assente, sembrò, di fronte al crimine, molto

significativa. E la testimonianza di Webb che affermava di aver visto perpetrare il delitto, sembrò attestarlo in modo definitivo. Certo, poteva essere andato esattamente come aveva sempre sostenuto vostra moglie, e cioè che Jack era venuto qui semplicemente perché era solo, perché aveva voglia di fare quattro chiacchiere e voleva un libro in prestito. È stata la testimonianza di Webb, la falsa testimonianza di Webb, a dare grande rilievo al fatto.»

«Che accadrà ora a Webb?» si informò Richard.

«Volete sapere cosa intende fare il Procuratore Distrettuale? Lo incriminerà per falsa testimonianza, naturalmente. Ha tempo fino a domani per sistemare le sue cose: gliel'ho promesso io stesso. Quel che accadrà dopo dipende dallo sviluppo delle indagini, dallo stesso Webb, dal Procuratore Distrettuale e dalla giuria.»

Richard buttò nel fuoco quel poco che restava della sigaretta disfatta. Il Governatore sospirò, si rilassò nella poltrona rossa e aggiunse: «Per Tim Lane il problema è diverso. È difficile credere che abbia potuto dimenticare un particolare così importante. Eppure, se non lo aveva dimenticato, perché lo avrebbe intenzionalmente taciuto fino a ieri?» Si volse direttamente a Myra: «Non posso credere che volesse nuocere alla signora Thorne; credo, al contrario, che sarebbe stato disposto a mentire per salvarla. Chissà, forse mi sbaglio. In fondo, io il ragazzo non lo conosco. Mi ha fatto l'impressione di un giovane che agisca d'impulso, e forse... forse più per amore di cavalleria che per amore della verità. Ma qui ci troviamo di fronte al caso esattamente opposto. Se avesse detto la verità fin dal principio, incluso questo particolare così importante che egli afferma di aver fino ad ora dimenticato, le accuse di Webb contro la signora Thorne non avrebbero sortito alcun effetto.»

«Tim non avrebbe mai fatto intenzionalmente del male a me o ad Alice.»

«Ma ha convalidato la deposizione di Webb, anche se ora ha ritrattato. La sua affermazione di aver dimenticato di aver visto Webb scostare le tende, non è molto credibile. Ma se non è la dimenticanza la ragione di questa sua contraddizione, qual è il motivo?» La voce ebbe una nota di dolcezza che suonò sincera. «Nel tragitto per venire qui, non ho fatto che pensare a questo. Non voglio essere troppo duro con quel ragazzo... In questo tragico episodio c'è già stata una crudele ingiustizia, e io non posso assolutamente permettere che ne venga commessa un'altra. Il ragazzo mi ha fatto un'ottima impressione e mi è sembrato una persona onesta. Ma se ci fosse qualcosa che non ha detto, di che cosa potrebbe trattarsi?»

Si interruppe in attesa di una risposta, come se Myra sapesse o presumesse qualcosa. Ma lei non sapeva e non presumeva assolutamente nulla. Non riusciva a seguire bene il filo del ragionamento del Governatore, e non voleva guardare al precipizio cui, forse, quel filo conduceva.

Ma ne conosceva la natura.

Anche Richard la conosceva. Si mosse da dov'era e andò a mettersi vicino a lei.

«Ho detto che esistono soltanto poche persone sospettabili» continuò il Governatore. «Certamente, non posso trascurare il fatto che il ragazzo potrebbe essere arrivato qui prima di quanto crediamo ed essersi impadronito facilmente dell'arma. Non sono in grado di avanzare un motivo. Ma la coscienza» disse lentamente «è una forza molto potente, irresistibile ed esplosiva quanto la polvere da sparo.»

«Non credo sia stato Tim a uccidere Jack.»

«No. Neanch'io. Ma non credo neppure che possa essere stato Manders a uccidere il fratello. Però, se ci fosse anche una sola possibilità, e badate bene che sto solo dicendo "se", che fosse stato il giovane Lane a sparare, questo potrebbe spiegare la sua menzogna durante l'interrogatorio. E spiegherebbe anche questa sua venuta da me, adesso, vale a dire il suo rimorso, per cercare di far rilasciare la signora Thorne senza in effetti confessare il delitto. Sicuramente non si è trattato di un assassinio premeditato; sicuramente è stato la conseguenza di un impulso improvviso e irrefrenabile: è dimostrato da tutte le circostanze. Ma se è stato Tim Lane a commettere questo crimine, se ha raccontato la prima cosa che gli è saltata in mente tanto per allontanare i sospetti da sé, se ha creduto opportuno continuare ad attenersi a quanto dichiarato... e continuo a dire "se"... perché ha ritenuto che nessuna giuria avrebbe mai condannato una signora della posizione, bellezza e ricchezza della signora Thorne, se avesse sempre pensato che la signora Thorne non correva alcun pericolo e se dopo, accortosi della gravità della cosa, avesse avuto paura a ritrattare quanto dichiarato nel primo tempo...» Si strinse nelle spalle. «Se qualcuna di queste mie supposizioni fosse esatta, si spiegherebbe tutto. Perché le uniche persone presenti sul luogo del delitto erano soltanto tre: la signora Thorne, Webb Manders e...» guardò di nuovo Myra «e vostro fratello, signorina Lane.»

7

Ecco il precipizio che aveva temuto. Pur sapendo che l'omone seduto di

fronte a lei prevedeva quella sua risposta, Myra esclamò: «Tim non avrebbe mai fatto una cosa simile!»

«Sentite» aggiunse Richard in fretta e con forza «io conosco quel ragazzo. Lo conosco da quand'era bambino. Ha passato in questa casa tutte le sue vacanze, tutti i fine settimana, fin da quando aveva tredici anni o pressappoco. Questa era come casa sua: non ne aveva un'altra. Anni fa, mia zia ha preso Myra e Tim sotto la sua protezione: Myra l'ha portata con sé in Inghilterra, e Tim l'ha messo in un college qui negli States.»

«Lo so. Me l'ha detto la signorina Lane.»

«Il fatto è che Tim lo conosco davvero bene. È incapace di commettere un delitto. E» alzò la voce «e anche se ne fosse stato capace, non l'avrebbe mai fatto, non avrebbe mai, dico "mai" dato volontariamente delle prove che potessero compromettere Alice.» Si controllò, come se si fosse reso conto che la ragione aveva molto più forza di qualsiasi negazione. Con più calma e molto gravemente, soggiunse: «Vorrei conosceste Tim come lo conosco io. Non sa neanche cosa siano egoismo e vigliaccheria: l'idea che avete avanzata è semplicemente opposta al suo carattere. Credetemi: io lo conosco bene.»

«Il fatto è che voi siete prevenuto, Thorne. Anche a me quel ragazzo è simpatico, ma devo tener conto che... be', in guerra capitano tante cose. La gente reagisce in modo diverso e... e in modo del tutto imprevisto. La tensione nervosa ha strani effetti, specie nei giovani. Una delle cose più brutte della guerra è il fatto che i nostri giovani ne subiscano le conseguenze. Ma questo forse non c'entra... cioè, diciamo che un ragazzo della natura di Tim, piuttosto nervoso, direi, molto teso, col presente e il futuro spazzati via da un qualcosa che forse non comprende completamente, distolto improvvisamente da... dal tennis e dal rugby per essere avviato alla guerra e a tutto quanto questa include, potrebbe anche... Francamente a me sembra che la reazione potrebbe anche essere violenta, di un tipo del tutto inaspettato.»

Richard scosse la testa: «Ma non avrebbe mai potuto arrivare al delitto. A mentire per salvare se stesso a spese di mia moglie. Non Tim.»

«In tal caso l'altro possibile sospetto potrebbe essere Webb Manders. Ma voi pensate realmente che sia stato lui?»

«Tra lui e Tim, sarei più orientato a puntare il dito su di lui che su Tim.»

«Lo riterreste capace di uccidere il proprio fratello? È difficile crederlo, Thorne. È una cosa orribile.»

«Qualsiasi delitto è orribile.» Richard rimase a riflettere in silenzio poi si

rivolse a Myra: «Cosa dici? Devo telefonare a Sam?»

Sam, Sam Putnam, era l'avvocato che aveva difeso Alice. Se Richard voleva chiamarlo, significava che la cosa era realmente seria, pensò lei con un brivido di paura.

«È una buona idea» commentò il Governatore. «Scusate se mi intrometto, ma io ve lo consiglierei. Adesso bisogna che torni a casa. È stata una giornata lunghissima.» Si alzò scuotendo con le gambe i pantaloni e fece un lungo sospiro. «Signorina Lane, Thorne... Spero abbiate capito che io non sto accusando nessuno, né il giovane Lane né altri.» Sul volto gli comparve un'aria strana, un qualcosa di astuto, duro, implacabile. «Né nessun altro, sia ben chiaro» ripeté guardando Richard. «Per il momento, almeno. Non ho nessuna intenzione di riavere tra le mani un altro errore giudiziario. Come non voglio che venga incriminato qualcuno solo per mostrare al pubblico che si è trovato l'assassino. Ma voglio che si scopra chi è stato, chiunque esso sia. Sono stato franco con voi. Ve lo dovevo.» Andò da Myra e le strinse la mano. Gli occhi vigili si fecero improvvisamente molto dolci pur rimanendo schietti e decisi: «Portate le prove che non è stato vostro fratello, signorina Lane. Sam Putnam è un uomo molto in gamba. Avrebbe sicuramente fatto rilasciare la signora Thorne se non fosse stato per la testimonianza di Webb Manders. Ora... cioè, da domani, io non avrò più voce in capitolo in questa faccenda. Non so cosa vorrà fare il Procuratore Distrettuale, o su quali aspetti della vicenda voglia investigare. Ma non voglio che questo ragazzo sia accusato se non è colpevole.»

Un nemico giusto ed equo ha più forza di uno ingiusto e iniquo. Il Governatore non era un nemico, era leale e pietoso verso lei e Tim, ma rappresentava l'opposizione e perciò, in un certo qual senso, il nemico. Gli occhi erano gentili e onesti, ma anche implacabili.

«Vi ringrazio.»

Il Governatore diede ancora una stretta affettuosa alla mano di Myra e la lasciò.

«Questo significa che riavremo in casa la polizia. E quindi domande, cronisti e tutto il resto» osservò Richard.

«Temo proprio di sì.»

«Cominceranno domani?»

«Domani. Credo che il mio cappotto sia rimasto nell'ingresso.» Si girò in quella direzione ed esclamò sorpreso: «Signora Thorne! Non sapevo che foste qui.»

Myra si girò. Alice era ai piedi della scala, con una mano sulla ringhiera,

la leggerissima veste da camera rosa che ricadeva lunga, fluida, sul corpo aggraziato, il volto pallido e tirato sul quale gli occhi parevano enormi, i capelli biondi ondeggianti sulle spalle come quelli di una bimba.

Anche Richard si era voltato: «Credevo tu stessi riposando, Alice.»

«Volevo salutare il Governatore.» Si spostò dal salone di ingresso, superò l'ampia porta ed entrò nella biblioteca tendendo entrambe le braccia. Con un groppo di emozione, disse con quella sua voce bella e armoniosa: «Non so come fare a ringraziarvi. Volevo provarci ma... non ci riesco.»

«Ho fatto esclusivamente quanto ho ritenuto fosse giusto.» Il Governatore le prese le mani. «Mi è sembrato il più urgente dei miei doveri, perché, in fondo, credo che la mia elezione alla carica che ricopro sia dovuta, più che altro, al fatto che siete stata condannata.»

«Oh, no...»

«Non era certo quella la mia intenzione. Fra l'altro, è stato solo più tardi che ho deciso di concorrere per il governatorato. Ma la grande pubblicità sollevata dal processo e la convinzione della gente che voi sareste stata rilasciata» sorrise «a causa della vostra bellezza e della vostra ricchezza, piuttosto che per gli aspetti legali del caso, mi hanno gettato sulla cresta dell'onda dell'approvazione pubblica. Perché sono stato io a portare avanti l'accusa e a farvi condannare. È stato il trionfo della democrazia e della giustizia americana, e io il paladino di questi ideali. In un certo senso, sono stato l'eroe di questa vicenda. Perché, nella mente degli elettori, ho dimostrato di essere refrattario a qualsiasi coercizione e a qualunque tipo di corruzione. A parte il fatto che non mi risulta che voi abbiate mai tentato di corrompere qualcuno. Thorne.»

«No. Non lo abbiamo mai fatto.»

«Comunque, resta il fatto che io sono stato mandato ad Albany quasi esclusivamente perché la signora Thorne era stata mandata ad Auburn. Di conseguenza, come ho già detto, era più che urgente che io decidessi di fare quello che ho fatto.»

E a far pressioni sulle indagini, pensò Myra. Perché, chiaramente, doveva fornire alla gente che lo aveva eletto a quella carica le ragioni che lo avevano indotto alla grazia; perché chiaramente aveva bisogno di presentare loro un nuovo e, questa volta, vero colpevole. E perché, altrettanto chiaramente purtroppo, il Governatore era una persona onesta, un fanatico della giustizia e della sua corretta interpretazione, un uomo rigidamente attento alle responsabilità che gli competevano.

Non poteva fare a meno di rispettarlo, ma non poteva neanche evitare di

temerlo, perché minacciava Tim, Tim che, come lo stesso Governatore aveva così giustamente detto, era stato strappato ai normali interessi di ragazzo per essere inserito, troppo precocemente, nei meccanismi della guerra. Ma questa non sarebbe stata una scusante per Tim: come lui, milioni di altri uomini, giovani e vecchi, erano stati costretti a impegnarsi in quell'orribile gioco che si chiama guerra... Con un brivido di orrore pensò che Tim non poteva avere ucciso Jack Manders. Perché Tim non avrebbe mai messo Alice in una posizione così pericolosa. Non si sarebbe mai servito di una menzogna! Non si sarebbe mai dimostrato così vigliacco!

Richard stava parlando; il Governatore stava parlando; Alice stava parlando, e lei, Myra, non aveva afferrato una sola parola. I due uomini si avviarono verso l'atrio di ingresso, e Alice pallida e indifesa, con un fazzolettino appallottolato stretto in una mano, era lì in piedi che li guardava. Alice che era tornata a casa, Alice, di cui lei, Myra, avrebbe voluto prendere il posto.

Solo un attimo prima che alzasse gli occhi e vedesse tutte le luci accese in casa, Richard, in un impeto di appassionata verità, aveva rifiutato tutte le ragioni che si frapponevano al loro amore; aveva smantellato tutta la costruzione logica con la quale lei si era rifiutata di occupare il posto di Alice e che lui prima aveva approvato. Ancora un momento, e l'intera situazione si sarebbe ribaltata; ancora un secondo e lei si sarebbe arresa. Perché lei amava Richard e Richard amava lei, e quest? era per loro la cosa più importante di tutte.

Ma ora Alice risultava innocente; era stata graziata; era tornata a casa.

Perciò dopo tutto, non era vero che l'amore di Richard per lei e il suo per Richard, fossero la cosa più importante del mondo.

Le restava un'unica cosa da fare, lo vedeva con cruda chiarezza.

Le voci dei due uomini e il rumore dei loro passi si allontanavano nel vestibolo di ingresso, al di là della bella scalinata con il robusto montante di supporto sormontato da una grossa pigna intagliata, dirigendosi verso il portoncino al lato estremo del grande atrio.

Con voce meravigliata, come se stesse parlando fra sé, Alice mormorò: «Non è cambiato nulla. È rimasto tutto come prima.» Guardò la stanza indugiando su ogni mobile, ogni oggetto, e si avvicinò lentamente ai mughetti portati da Mildred Wilkinson.

«I mughetti» disse con un bisbiglio pieno di meraviglia.

La parola e il gesto scossero Myra fin in fondo all'anima. Entrambi le fecero sentire come doveva essere stata la vita di Alice in quei lunghi mesi di

ingiusta e orribile prigionia. La pietà le rese la voce malferma: «Li ha portati Mildred questo pomeriggio.»

Le dita di Alice, morbide, bianche, delicate come i mughetti, si fermarono immobili: «Mildred... Mildred Wilkinson.»

Nel profilo fine e delicato come quello di una statuetta di porcellana, solo le lunghe ciglia si mossero: «Mildred, certo.» Lasciò i mughetti e si avvicinò alle giunchiglie, come attratta dai fiori. Il gesto rinnovò il sentimento di pietà provato prima da Myra.

Eppure era strano provare pietà per Alice, la moglie di Richard. Per la prima volta in vita sua. Myra ebbe la sensazione che nel cuore umano possono sussistere nello stesso momento emozioni complesse e contraddittorie che si combattono a vicenda. Alice era la sua rivale, una rivale vittoriosa tornata, dopo quello che ora poteva essere considerato un martirio, alla posizione che le spettava di diritto. Myra lo capiva e riconosceva il pieno significato che questo avrebbe avuto per lei; eppure il gesto di Alice verso i fiori le aveva scosso il cuore.

Si è portati a odiare una rivale per istinto, ma certo lei non avrebbe mai potuto odiare Alice veramente.

Quando si chinò sulle giunchiglie, gli splendidi capelli biondi le ricaddero in avanti: «Questo è proprio il loro vaso. Come hai fatto a capirlo. Myra? Ma forse è stato Barton a sistemarle. Barton sa qual è il vaso adatto.»

«No, sono stata io. Ma era evidente che era il vaso più indicato.»

«Come sei stata brava!» Sollevò la testa e alzò gli occhi a guardare l'antico secrétaire. La chiave delle porticine a vetro era in un cassetto e Alice, senza una parola, andò a tirarla fuori, aprì la serratura e spalancò le porte.

«Ecco il mio cupido!» esclamò prendendo fra le mani la deliziosa delicatissima statuetta di porcellana. Si girò verso Myra sorridendo: «L'ho scovato io! Forse ho speso troppo per averlo, ma non è un amore?»

Tornò a guardare Myra e, tutto d'un tratto, gridò in modo quasi selvaggio: «Non posso crederlo! Non posso credere di essere tornata a casa! Eppure...» Gli occhi castani con sfumature violette avevano uno sguardo patetico «eppure ogni tanto pensavo che sarebbe successo. Persino durante il processo. All'inizio non riuscivo a credere che stessero accusando me. Mi pareva impossibile. Era tutto così irreale, così fantastico! Mi sembrava che dovesse essere chiaro a tutti che non potevo essere stata io a compiere un'azione simile. Anche in prigione, giorno dopo giorno, notte dopo notte, non riuscivo a convincermi che non avessero capito!» Si interruppe un at-

timo e riprese con più calma: «Credo mi abbia sempre sostenuto il pensiero, la speranza, che un giorno o l'altro avrebbero finito col capire il loro sbaglio. Che la verità sarebbe finalmente venuta a galla... Eppure, ora che questo si è avverato, non posso quasi crederci.»

Dall'ingresso arrivò il rumore dei passi di Richard che si avvicinava alla biblioteca. Gli occhi dorati cambiarono espressione: «Torno in camera mia. Avevo promesso a Richard di dormire.» Rimise a posto il cupido con molta attenzione, chiuse le porticine e ripose la chiave nel cassetto proprio mentre Richard stava entrando.

«Sarebbe meglio che tu ti riposassi, Alice.»

«Stavo appunto andando su.» Esitò e guardò Myra. «Sei stata così buona con noi, Myra.» La voce si incrinò: «Sei venuta a chiuderti in una casa dove non regnava che tristezza e per tutto questo tempo ti sei sempre prodigata per zia Cornelia e... e per Richard. Nessuno di noi potrà mai ringraziarti abbastanza, ma quella che è più in debito con te sono proprio io. Sei stata... meravigliosa.»

Altro che meravigliosa, pensò Myra. Mi sono innamorata di tuo marito, e se tu avessi tardato a tornare solo di un'ora, o anche di un solo minuto, io avrei acconsentito a prendere il tuo posto. Avrei lottato per averlo. E, in cuor mio, voglio ancora il tuo posto, voglio tuo marito, e mi toccherà lottare tutta la vita contro questo desiderio.

Gettò uno sguardo a Richard, pallidissimo, che sembrò leggerle nei pensieri: «Myra è stata estremamente solidale, e altrettanto lo è stata zia Cornelia. Adesso devi andare, Alice. Parlerai domani.»

«Domani. Domani, in casa mia. Ogni domani... Oh, sì, sì, vado. Ma sono sicura che non riuscirò a dormire. Sono troppo eccitata, troppo felice! Ho detto a Francine di servire la cena per noi due in camera mia. Verrai, vero?»

Lui serrò le labbra: «Certo.»

Alice sorrise, fece un cenno di saluto agitando il fazzoletto gualcito, e uscì. Richard rimase a guardarla, mentre il fruscio della vestaglia di seta e il leggero rumore dei passi si affievolivano. Myra seguì con gli occhi la figurina eterea e delicata che iniziava a salire i gradini dello scalone stagliandosi contro i pannelli scuri della parete.

Nessuno dei due disse una parola finché Alice non scomparve nell'ampio pianerottolo del piano di sopra. Solo allora Myra si voltò a guardare Richard e si accorse che lui stava osservandola.

«Richard! L'hai sentita?»

«Sì.»

«Mi ringraziava!»

Negli occhi di Richard si leggeva il dolore e qualcosa di strano molto simile all'ira. Malgrado fosse scossa da quel sentimento misto di rimpianto, di colpa e di rimorso, lei se ne accorse e rimase sgomenta al pensiero che lei non aveva, e ormai non avrebbe mai più, avuto modo di capire ogni suo sguardo, ogni sua parola, come avviene in tutti i matrimoni felici.

Richard disse con voce aspra, quasi adirata: «Non devi biasimare né me né te. Non è accaduto nulla che potesse essere evitato.»

«Non avevamo nessun diritto...»

«Basta!» Lo disse con voce dura, come se la collera che gli si leggeva nello sguardo stesse per scoppiare. Ma si controllò subito, e con calma, e con molta onestà aggiunse: «Stammi a sentire, e non dimenticare mai quel che ti dico. Non abbiamo bisogno di giustificazioni. Nessuno di noi due deve giustificarsi. Non si tratta di un ragionamento capzioso, si tratta di un fatto.»

Il dolore la costrinse a parlare troppo in fretta: «È quello che dicono sempre tutti! Si trova sempre il modo per giustificare qualcosa di meschino e di gretto...»

Richard si avvicinò e le posò le mani sulle spalle: «Non devi mai dire parole simili! Non ce nulla di gretto e di meschino fra noi.»

L'ondata di rabbia e di rimorso che l'aveva sommersa se ne andò all'improvviso, così com'era venuta: «Scusami, Richard. Ho avuto torto a investirti a quel modo.»

La presa alle spalle si allentò. Lei si domandò se quella che pareva essere l'inizio di una crisi isterica si fosse arrestata solo per la stretta dell'uomo amato.

«Ti capisco.»

«Provavo vergogna ed ero furiosa con me stessa. Finché non l'ho rivista, non mi ero resa conto che lei non era cambiata. Per me era come se... se il processo e la condanna l'avessero cambiata, come se l'avessero messa in un altro mondo, come se lei non fosse più Alice. Devi anche pensare che io non l'ho mai conosciuta bene: ci siamo viste soltanto poche volte prima che io andassi in Inghilterra insieme con zia Cornelia. In un certo senso, per me Alice era soltanto un nome.»

«Lo so.»

Doveva parlare, doveva dirlo, prima che il coraggio se ne andasse di nuovo: «Richard...»

Gli occhi dell'uomo si fecero più vigili al cambiamento del tono di voce. Restò in attesa.

«Richard, ora è tutto diverso.»

«Non c'è nulla di diverso fra noi.»

«Lei è sempre tua moglie.»

«Non è mia moglie più di quanto lo fosse un'ora fa. Non è mia moglie più di...» si interruppe, la lasciò andare, si girò e si avvicinò al caminetto. Con tono diverso e più calmo aggiunse: «Voglio dire esattamente quel che ho detto. Però tu hai ragione. Lei è mia moglie e questo... questo cambia le cose. Esteriormente, voglio dire. Perché bisogna considerare cose diverse, ora. Lei è stata dichiarata innocente, è stata graziata, e perciò...» si interruppe, ma riprese subito: «e perciò il divorzio...»

Come avevano potuto essere così ciechi? «Avevamo torto! Non ci siamo resi conto di quel che un divorzio avrebbe significato per lei. Non possiamo. Non adesso che...»

Richard fissava il fuoco. Lei riusciva soltanto a vedere la testa scura tenuta china. Sottovoce, lentamente, lui disse: «Io ti amo, Myra. Tra me e te non è cambiato nulla e nulla potrà mai cambiare.»

Lei sentì gli occhi riempirsi di lacrime. Con voce malferma, col desiderio imperioso di andare da lui, di toccarlo, di sentirsi stringere dalle sue braccia, ma perfettamente cosciente di non dover assolutamente muoversi, bisbigliò: «Lo ricorderò. Sempre.»

Lui si rigirò: «Cosa vuoi dire? Senti, Myra. Io non so cosa accadrà o cosa potrà accadere. Questa cosa non l'avevo prevista. Ci sono eventi e cose a cui dobbiamo pensare, ora come ora; ma noi, tu ed io, non possiamo cambiare.»

Myra si afferrò ai braccioli della poltrona e lo guardò fisso negli occhi: «Non voglio discutere, Richard. Ma abbiamo tutti e due capito che dovevamo dimenticare ogni cosa, non appena abbiamo visto Alice. Ora... Ora è tutto diverso. Ora che è tornata, non possiamo aggiungere altre crudeltà a quelle che ha già sofferto ingiustamente.»

Si avvicinò a lui e gli posò le mani sulle spalle.

«Richard, Richard carissimo... Dovremo dimenticare...»

Lui non rispose. Si limitò a guardarla con gli occhi pieni di dolore e quel qualcosa che assomigliava alla collera; lei appoggiò la testa alla sua spalla tenendo il viso girato all'esterno. Proprio davanti c'era la poltrona rosso rubino, il grande secrétaire di mogano, e, dentro a questo, il cupido di Capodimonte col suo sorriso vacuo.

Ben sapendo che non avrebbe mai più potuto stargli così vicina, che non avrebbe mai più potuto sentire il calore delle braccia che ora la sostenevano, disse piano, inframmezzando le parole di lunghe pause: «Non c'è altra via. Alice è come una persona che è stata molto malata e che ha bisogno di molte cure. È come una persona che abbia fatto naufragio e sia alla ricerca di un porto sicuro. Dimenticheremo, Richard, perché dobbiamo dimenticare. Non possiamo assolutamente fare altrimenti. Io andrò a vivere con Tim. Chissà, forse col tempo tornerà fra noi l'amicizia che c'era prima, senza... senza il... il resto.» Le mancò la voce, ma con la mente vide pararsi davanti lunghi giorni vuoti e piatti.

L'uomo non rispose. Quando si accorse del suo silenzio, lei si mosse e lo guardò.

Il volto di Richard era completamente privo di espressione. Quando parlò, sembrò che le parole provenissero da una distanza galattica.

«Sarebbe meglio che tu restassi qui ancora un po', Myra. Almeno finché non si sono sistemate le cose. Finché... Dal momento che qualcuno dev'essere pur stato a uccidere Jack Manders, vorranno senz'altro scoprire chi è stato veramente. E i sospetti sono soltanto tre: Webb, Tim ed io.»

8

In un certo senso, quelle parole furono salutari. Furono come una doccia fredda in faccia a una persona sconvolta e sull'orlo di una crisi isterica. Dal futuro Myra si ritrovò riportata immediatamente al problema e alle minacce reali del presente.

«Tu?!»

«Certo. Mi spiace di averti turbata, ma pensavo lo sapessi.»

«Sapevo che sospettavano degli altri, non di te. È per questo che il Governatore parlava in modo così... così duro, così circospetto?»

«Pensavo lo sapessi» ripeté lui.

«No. Avevo soltanto pensato a Tim. Oh Richard, non possono sospettare di te!»

«Vorrei non avertelo detto. Ma lo avresti comunque saputo quando fosse arrivato il Procuratore Distrettuale, o quando avessi riflettuto meglio. Il fatto è che non esistono prove; sono perciò obbligati a basarsi sui sospetti. Ma...»

«Ma non ti hanno mai interrogato!»

«Sì, invece. Mi hanno interrogato.»

«Ma perché? Perché pensavano che Jack e Alice...»

«Sì, la tesi era questa: mia la casa, mia la moglie, mia la pistola. Ma non sono stato io a uccidere Jack, Myra; e non è stato neppure Tim. Ti assicuro che non lascerò che incriminino Tim o me sulla base di false prove...»

Ma lei non diede retta a quelle parole che volevano rassicurarla: «Tu non eri qui! Tu eri via! Non sei arrivato a casa che dopo il delitto! C'era già addirittura la polizia quando tu sei rientrato. Hai anche un alibi...»

«Avevo soltanto una specie di alibi. Il controllore dell'ultimo treno da New York aveva l'impressione, molto vaga, di avermi chiesto il biglietto. Io sono arrivato qui dopo la mezzanotte e Jack deve essere stato colpito verso le dieci e mezza. Perciò, teoricamente, io avrei avuto tutto il tempo per trovarmi a casa per quell'ora, spararegli dalla terrazza o dall'ingresso senza che Alice mi vedesse, fuggire attraverso il bosco, e tornarmene a casa, questa volta apertamente e baldanzosamente, dopo mezzanotte, rientrando dal portoncino di ingresso per trovare la polizia già sul posto. Teoricamente sarebbe stato possibile.»

«È questo che hanno detto? È questa l'accusa che pesa su di te?»

«È stata una supposizione sulla quale sono stato interrogato. Ma poi Webb ha fatto quella sua deposizione, dicendo di aver visto Alice nell'atto di sparare a suo fratello, e... Capirai, dopo una dichiarazione come quella, la polizia non ha più avuto motivo di sospettare di altri.»

«Nessuno potrebbe mai credere che il colpevole sei tu. Perché, se fossi stato tu, tu non avresti mai permesso che Alice fosse imprigionata al posto tuo.»

«Hai sentito anche tu quel che ha detto il Governatore. Credo che il verdetto sia stato una sorpresa per tutti, perché tutti si aspettavano che venisse prosciolta, innocente o colpevole che fosse. Io potrei aver ragionato allo stesso modo. Potrei aver pensato che, in un processo, io non avrei avuto nessuna possibilità di cavarmela, e che lei, invece, giovane e carina com'era, avrebbe sicuramente avuto la giuria in suo favore e non sarebbe mai stata condannata.»

Sorrise: «Ma non sono stato io. Se è questo che pensi, toglitelo dalla testa.»

Ma lei non ricambiò il sorriso. Disse invece con tono grave: «È molto brutto? Voglio dire, le indagini, gli interrogatori...»

«Non è bello, ma tu non sarai interrogata.»

«Richard, tu non avevi nessun motivo, nessuna...»

«Neanche per Alice è stato possibile provare il motivo. Ma vedi, se ci

fosse stata veramente una relazione fra Jack e Alice, allora, secondo loro, il motivo lo avrei avuto.»

Era una cosa meramente ipotetica, non un fatto reale, ma anche così quel movente ipotetico era stato così suffragato dalle circostanze (in particolare dalla testimonianza di Webb Manders) che nel processo, nella Corte di Giustizia, la giuria lo aveva ritenuto probabile e talmente sostanziale, da condannare una donna alla prigione a vita.

«Credimi Myra. Non è stato un movente teorico a farla condannare. È stata la menzogna di Webb: questa è stata la pietra di volta dell'arco eretto contro Alice. Vedi, io sarei potuto arrivare a casa all'improvviso e, scoprendo che c'era Jack, giungere alla conclusione che fra i due ci fosse una relazione, perdere il lume della ragione, e ucciderlo. Ma penso che qualsiasi Pubblico Ministero avrebbe trovato difficile provarlo.» La guardò molto gravemente: «E penso sarebbe ancora più difficile provare che Tim fosse in qualche modo implicato.»

Tim!

«Non può essere stato Tim! Certo, non capisco come abbia potuto comportarsi così. Sembra impossibile che uno possa dimenticare un particolare tanto importante.»

«Glielo domanderemo. Potrebbe non essersi reso conto dell'importanza della cosa. Potrebbe essersene davvero dimenticato. Comunque glielo domanderemo. Ma qualunque cosa dica, o preferisca non dire, Tim ha fatto quel che ha ritenuto giusto fare. Credilo, Myra.» Le prese tutte e due le mani. «Aspetta a giudicare finché non avrai parlato con lui.»

Improvvisamente il suo volto assomigliò in modo impressionante a quello di suo padre nel ritratto appeso nella lunga e molto formale stanza da pranzo, un volto battagliero, ostinato e anche un po' arrogante, con la mascella squadrata e gli occhi un po' infossati: «Webb Manders non mi è simpatico, ma non credo sia stato lui a uccidere suo fratello. E non credo neppure sia stato Tim. Io non sono stato. Ma finora i soli sospetti siamo noi tre. Certo che un quarto, uno sconosciuto, ci farebbe molto comodo.»

Lei lo guardò con aria tra lo stupito e l'incredulo: «Ma esiste?»

Dopo un attimo di silenzio lui abbassò gli occhi per guardarla: «Potrebbe.»

D'improvviso le prese il volto tra le mani e lo strinse con tenerezza: «Myra, aspetta. Non pensare, non prendere decisioni, non fare nulla di nulla.»

«Io devo andare via, Richard. Non posso restare qui.»

Di nuovo, e solo per una frazione di secondo, il volto dell'uomo tornò a somigliare straordinariamente a quello di suo padre, ostinato e irremovibile: «Come vuoi. Ma non adesso. Adesso non puoi farlo.»

Staccò le mani dal viso di Myra e si diresse verso l'atrio.

«Dove vai? Cosa vai a fare?»

«Vado a telefonare a Sam. Dobbiamo anche cercare Tim. Dove posso trovarlo?»

Tim... Gli diede il numero, ma subito si alzò e lo seguì fuori della biblioteca: «Quando lo trovi, lascia che sia io a parlargli. Richard.»

«D'accordo. Ma prima chiamo Sam. Non sarà facile trovarlo.»

Nell'ingresso, proprio al disotto della scala, c'era una nicchia con un tavolino per il telefono. Da dov'era, Myra non poteva vedere Richard, ma poteva sentirne la voce. Rimase ad aspettare. Lui provò alcuni numeri e finalmente sembrò che qualcuno gli avesse detto di attendere.

Lì, nell'atrio, non c'era nessuno. Myra si trovò a domandarsi dove fosse Barton, cosa stessero preparando per cena; e ricordò di colpo che Alice, la padrona di casa, aveva già dato gli ordini per la cena, la sua, quella da consumare con Richard, loro due soli, su un tavolino nella grande e bellissima camera da letto piena di cuscini di seta e di pizzo e piena di profumo di lillà.

Si voltò di scatto e rientrò nella biblioteca, come se il movimento fisico potesse distoglierla da quei pensieri dolorosi.

Mio Dio, non aveva neppure pensato di andare ad avvertire zia Cornelia! Chissà se l'aveva già fatto qualcuno? O se era stata la stessa Alice ad andare a riabbracciare quella cara vecchietta, così attaccata alla famiglia?

Fuori era ormai buio. La finestra della quale il Governatore aveva scostato le tende, brillava contro l'oscurità. Myra andò automaticamente a tirare di nuovo le tende rosse, e nell'attimo stesso in cui compiva quell'operazione, qualcuno bussò alla porta del terrazzo e entrò.

Era Mildred Wilkinson.

Nel viso lungo e sottile, coi capelli ricci tutti scompigliati, gli occhi neri parevano più neri del solito. Aveva un lungo abito di chiffon verde pallido sul quale era stato buttato un soprabito di tweed.

Entrò nella stanza in fretta e si chiuse la porta alle spalle: «Myra! È vero? È vero che Alice è tornata?»

Non aspettò la risposta perché gliela lesse sul volto; gridò eccitata: «Ho visto passare una macchina: ero sicura di aver visto Alice sul sedile posteriore, ma non potevo credere ai miei occhi. Mi pareva impossibile. Ero

proprio alla svolta che porta a casa mia: dopo che ero uscita di qui, mi ero fermata un momento da Dottie Campbell; mentre frenavo per entrare nel vialetto di casa mia, mi son vista superare da una grossa macchina con dentro una donna velata che mi ha fatto venire in mente Alice. Sono rimasta a guardare e ho visto che veniva da voi, ma mi sembrava impossibile che potesse davvero essere lei. Mi sono cambiata per la cena, sempre continuando a pensare a quella donna velata, a domandarmi se poteva veramente trattarsi di Alice, ad almanaccare su quel che poteva essere successo. Alla fine non ce l'ho fatta più e sono venuta a vedere: è proprio lei? si è forse ammalata?»

La donna respirava in modo irregolare, sia perché aveva corso, sia perché aveva parlato senza neppure una pausa. Si arrestò per ripigliare fiato.

Dal vestibolo rientrò Richard: «Ho trovato Sam: viene subito. Ma Tim...» si interruppe perché aveva visto Mildred correrglì incontro.

«È vero che Alice è tornata a casa?»

Per un istante l'uomo non rispose.

«È vero» disse infine gravemente. «Ma devo chiederti di non parlarne assolutamente con nessuno, almeno per il momento. La notizia non è ancora stata comunicata ai giornali e non lo sarà fino a domani mattina.»

«Sta' tranquillo, non lo dirò ad anima viva» promise lei in fretta. «Ma cos'è accaduto? È forse malata?»

Di nuovo sembrò che Richard trovasse difficile risponderle prontamente: «È stata graziata. Te lo avremmo fatto sapere fra poco.»

«Graziata!» Il volto di Mildred divenne cianotico. La donna trattenne il respiro, poi sospirò, ma come se stesse rantolando. Piena di curiosità, tirò in avanti la testa mettendo in mostra le corde del collo sottile. Myra pensò che era più vecchia di quanto lei avesse immaginato.

«Graziata! E come mai?»

«Perché Webb Manders ha confessato di aver deposto il falso.»

«Webb?! Ma se è stato lui a vederla sparare...»

«Dice che non era vero. Che ha mentito. Che è stata tutta una montatura. Ha firmato una confessione in tal senso.»

«Una confessione! Di assassinio? Webb ha...»

«No! No! Di falsa testimonianza. Webb sarà incriminato per falsa testimonianza. Apriranno nuove indagini.»

Per un attimo sembrò che il leggero chiffon verde che rivestiva Mildred dovesse afflosciarsi perché privo di supporto: «Indagini...»

«Purtroppo sì.»

«Di nuovo?»

«Di nuovo. Ti prego, Mildred, ricorda che devi tenere tutto per te al momento. Siamo nelle tue mani.»

«Ma certo, certo!» Rimase a fissarlo a lungo senza vederlo: «Vorrei vedere Alice.»

«È molto stanca adesso. Sta riposando.»

«Sicuro.» Sul viso color cenere spuntarono due macchie rosse. Piangendo e stringendo con le lunghe mani sottili abito e cappotto, gridò: «Ma io sono la sua più intima amica! Voglio soltanto dirle quanto sono felice che sia tornata a casa.» Li guardò. «Ma non voglio disturbarla: tornerò dopo, quando si sarà un po' riposata.»

«Sono sicura che ti vedrà con immenso piacere.»

«Oh, è una notizia meravigliosa! Adesso vado.» È con un cenno di saluto, riaprì la porta e scomparve.

«È sempre andata matta per Alice» commentò Richard. «Sam l'ho trovato. Viene immediatamente. Tim invece è fuori. Non sono riuscito a parlargli.»

«Dov'è?»

«Non lo so, ma lo troveremo, non aver paura. Vedrai che andrà tutto bene.»

«Io non riesco a capire: non può essersene realmente dimenticato. Non può non aver capito come fosse importante la cosa!»

«Tu lo hai visto in Inghilterra dopo il processo, mi pare.»

«Sì.»

«Ricordi cosa ti disse esattamente a proposito del delitto?»

9

Tornò col pensiero a quella fredda e piovosa giornata a Londra. Tim aveva ottenuto una breve licenza; lei era venuta apposta dalla casa di cura fuori città dove ancora si trovava ricoverata zia Cornelia. Si erano incontrati alla stazione di Paddington, scura e male illuminata, imbottita di sacchetti di sabbia, mezza bombardata, affollata di soldati e ausiliarie e piena di chioschi ove si vendevano esclusivamente panini. Lo aveva trovato nervoso, magro, pallido e molto teso. Era arrivato di corsa, uno dei tanti ragazzi in uniforme blu o cachi, riconoscibile dagli altri soltanto per qualche tratto del viso sottile e del corpo alto e snello. Si erano incontrati nascondendo le proprie emozioni, quasi fosse stata una cosa del tutto casuale, di

fretta. In fretta, sempre in fretta: della guerra, la cosa che le era rimasta più impressa era la fretta: non c'era mai tempo abbastanza per i treni, con quei ritardi sensazionali, o per i tassì, con quelle code interminabili.

Si erano scambiati poche parole, si erano fatti strada tra la calca, erano riusciti a salire su un autobus e, alla fine, a entrare al Claridge per una tazza di tè.

Tim si era frugato nelle tasche (portava l'uniforme dell'aviazione americana) e ne aveva tirato fuori un minuscolo sacchetto di zucchero che aveva dato a lei. Non aveva nessuna voglia di parlare del delitto e del processo, anzi, ripensandoci, forse non aveva proprio voglia di parlarle. Eppure aveva l'aria di volersi tendere verso di lei, di volerle restare vicino... Come se avesse bisogno di essere rassicurato. Lei, allora, aveva pensato che fosse così a causa della guerra, perché, come mitragliere, partecipava a quasi tutte le missioni notturne.

«Non disse molto» rispose piano. «Direi che era quasi difficile parlarci. Vedi, non ci vedevamo da quasi tre anni. Era cresciuto, era diventato un uomo, anche se per me era sempre lo stesso. Non ci fu neppure il tempo di... di riprendere confidenza: avevamo così poco tempo! Lui doveva prendere il treno per tornare alla sua base, e io pure. Pensava che nel prossimo futuro avrebbe avuto un'intera settimana di licenza: mi parlò dell'addestramento, dell'equipaggio del suo bombardiere, di Londra. Capii che non aveva voglia di parlare del processo. Mi chiese se avevo letto i giornali: risposi di sì, gli dissi qualcosa della parte che aveva avuto lui, gli dissi che avrei voluto essergli stata vicina in quel frangente.»

«Come ti era sembrato?»

«Ferito, depresso. Ho avuto l'impressione che odiasse anche solo l'idea di parlare di quell'argomento, che non volesse pensarci.» Si controllò subito. «Ma non perché si sentisse colpevole, no, perché il fatto era successo in questa casa, perché coinvolgeva te ed Alice. Era questo che detestava. E il fatto di aver dovuto testimoniare contro di lei.»

«Ti disse niente dell'inchiesta?»

«Soltanto quello che sapevo già: che lo avevano citato; che per questo il suo comandante gli aveva concesso una licenza; che per il processo era arrivato in Inghilterra dopo i suoi commilitoni e con un'altra unità. Cose di quel genere. Parlando dei membri dell'equipaggio del suo bombardiere, disse che erano tutti ragazzi che non conosceva, che sostituiva uno dei loro, ma che lo avevano accolto come se avesse sempre fatto parte del gruppo... Immagino volesse dire che non avevano fatto commenti sull'inchiesta

e sul processo. Ma quando feci delle domande dirette, mi accorsi che non aveva nessuna voglia di rispondermi. Disse esclusivamente quello che già sapevo dai giornali. Ci rimasi così male che avrei preferito non aver fatto domande.»

«Ma cosa disse in sostanza?»

«Che aveva bevuto un po' troppo, e che quando Webb gli aveva proposto di dargli uno strappo fino al cancello di casa lui aveva rifiutato perché sperava che la camminata l'avrebbe fatto sentir meglio. Che Webb era andato a casa sua, mi pare, ma che poi, tornando indietro per venire qui, lo aveva superato ma non si era fermato... Quello che avete detto poco fa tu e il Governatore. Che lui, arrivandogli dietro, aveva sentito gli spari, era corso alla terrazza della biblioteca e, arrivato alla porta, aveva visto Jack morto, Webb chino su di lui, e Alice nell'ingresso che telefonava. Nient'altro.»

Mentre parlava, rivedeva Tim che sbriciolava una di quelle focaccine da tè tipicamente inglesi, ma senza zucchero e senza burro, continuava a lanciare occhiate in giro senza mai guardare lei, e si accendeva una sigaretta dopo l'altra con mani nervose.

«Quale fu la tua reazione? Voglio dire: gli hai creduto?»

«Non vedo perché non avrei dovuto credergli.»

«Pensi si fosse reso conto dell'importanza che aveva avuto la sua conferma a quanto deposto da Webb?»

«Sì, credo di sì. Mi sembrava depresso, non era il Tim che conoscevo io. Pensai che in parte fosse dovuto alla guerra, alla tensione nervosa, al tipo di operazioni che svolgeva. Ma alla base di tutto doveva esserci il processo, la condanna di Alice. Sì, credo si rendesse conto dell'importanza che aveva avuto la sua conferma alla deposizione di Webb, e che ne provasse un senso di colpa. Ricordo di aver cercato di dirgli che non avrebbe potuto fare diversamente, che non era colpa sua, che non doveva pensare che le cose sarebbero andate diversamente se lui non avesse parlato.»

«E poi?»

«Nient'altro. Guardò l'ora, e mi resi conto che il parlare di questo lo aveviliva. Allungai una mano sul tavolo, e lui vi posò su la sua. Poi, di colpo, disse che era meglio muoversi. Uscimmo. Io dovevo andare nella casa di Londra di zia Cornelia. L'ala sinistra era stata bombardata e volevo vedere se avevano provveduto a chiuderla in qualche modo, e a prendere qualcosa nella camera della zia che, essendo nell'ala occidentale, era rimasta illesa. Mi accompagnò fin là, ma dovette andarsene subito. Dopo mi scrisse. Non è mai stato il tipo che scrive molto regolarmente, ma lo faceva abbastanza

sovente. Poi fu rimandato qui, e da qui in Cina. In pratica non lo rividi fino a quando fu congedato.»

«E dopo non ti ha mai parlato del processo o di Alice?»

«Mai, nemmeno una volta.»

«Immagino stesse rimuginando su questo, l'ultima volta che è stato qui.»

Coscienza, aveva detto il Governatore. Poteva aver sentito la voce della coscienza in modo così forte, una volta tornato a Villa Thorne, una volta tornato in quella casa, in quell'ambiente che gli era così familiare ma che ora gli sembrava così vuoto senza Alice, che non aveva più resistito; e, senza dir niente a nessuno, aveva deciso di andare a parlarne col Governatore.

Richard dovette intuire quel che lei stava pensando, perché disse: «Quel ragazzo potrebbe anche avere ucciso Jack, ma non avrebbe mai lasciato incolpare Alice. E già questo prova che non è stato lui a sparare. Vedrai che quando lo troveremo, parlerà. Avrà avuto le sue ragioni per...»

Sulla porta comparve Barton: «Chiedo scusa, signore...»

«Sì, Barton?»

«È per la cena, signore. È già tardi.»

La cena. Myra guardò il piccolo pendolo francese. Molto tempo prima, secoli prima e in un altro mondo, lei e Richard erano andati a fare due passi fuori, e lui aveva detto "c'è ancora tempo per la cena"...

Barton, con un'aria vecchia e stanca, e ancora pallido per l'agitazione, aggiunse: «La signora ha mandato a dire di servire la cena in camera per lei e il signore.»

«Sì. Sì, vengo subito.»

«Vorrei anche informarvi, signore, che Lady Carmichael ha saputo del ritorno della signora da una delle cameriere, e mi ha mandato a chiamare. Mi sono preso la libertà di rispondere alle sue domande, almeno per quanto mi era dato di sapere.»

«Avete fatto bene, Barton. Volete dirle che passerò da lei appena mi è possibile, per favore?»

«Sì, signore.» Si avviò verso la porta, ma prima di uscire si fermò: «Scusate, signorina Myra: voi volete cenare con Lady Carmichael?»

Myra esitò. In effetti, l'unica cosa che desiderava, era di restarsene un po' sola. Zia Cornelia aveva occhi troppo acuti, troppo perspicaci... Ma non poteva cenare tutta sola al grande tavolo lucido della sala da pranzo, sotto la luce guizzante dei grandi candelabri d'argento, sotto gli occhi di tutti quei Thorne delle passate generazioni che avrebbero guardata dall'alto del-

le pareti quell'intrusa, quell'estranea, che per tanti mesi si era seduta al posto di Alice, sentendosi così stranamente felice e sicura. Rispose: «Volentieri, se mi vuole. Domandateglielo, Barton.»

«Sì, signorina Myra. Allora servo immediatamente la cena in camera della signora, signore.» Diede un'occhiata in giro, vide che le tende al di sopra delle scansie sul fondo erano state riaperte, sembrò pronunciare qualcosa senza suono, e si mosse per andare a chiuderle.

In quello stesso istante, Tim aprì la porta della terrazza.

«Tim!» esclamò Myra.

Richard si voltò con un sussulto.

«Ciao, sorellina. Ciao, Richard. Barton...»

«Tim!» ripeté Myra con voce strozzata.

Il giovanotto entrò con molta naturalezza, troppa, e anche con una briciola di sfida.

Alto e slanciato, Tim aveva il volto abbronzato solcato da rughe profonde e poco giovanili, risultato delle molte ore di fatica delle missioni aeree e di quegli ultimi pesanti interrogatori. Era in abiti borghesi perché si era stufato dell'uniforme militare, ma il corpo magro si perdeva sotto il soprabito troppo largo.

Si voltò anche Barton: «Signor Tim! Non ho visto la vostra macchina. E non ho nemmeno sentito il campanello.»

«Infatti non ho suonato. Sono venuto a piedi dalla stazione e sono arrivato direttamente da questa parte.»

«Mi fa piacere che tu sia venuto» fece Richard. «Ti ho telefonato ma non ti ho trovato.»

Sorrise nervoso, sempre con quello sprazzo di sfida. Barton tirò le tende con un colpo secco che, nel silenzio, risuonò come un colpo di frusta.

«Forse avete già saputo...» disse Tim.

«Come hai...» cominciò Myra, ma Richard la interruppe in fretta: «Barton, ci sarà anche il signor Tim a cena.»

«Bene, signore. Devo avvisare Lady Carmichael?»

Myra continuava a fissare il fratello, e quasi non lo udì.

Richard rispose: «Sì. Sì, certo» senza distogliere gli occhi da Tim.

Un Tim che non voleva rispondere ai loro sguardi; un Tim che si sfilava un cappotto troppo grande e lo lasciava cadere su una poltrona; un Tim con un abito spezzato male assortito che lo faceva sembrare mascherato.

Un Tim che si passava le mani tra i capelli neri con un gesto nervoso e che domandava:

«Allora, cosa faranno? Vi hanno detto qualcosa?»

«Hanno già fatto tutto. Il Governatore ha riportato Alice a casa.»

Tim non parlò. Tenne gli occhi fissi su Richard, mentre il volto gli diventava improvvisamente grave ed estremamente pallido.

«Ora è a casa.»

«Alice... Alice è qui?!»

«È di sopra. L'hanno graziata.»

Dall'ingresso arrivò un rumore di passi leggeri e veloci. Willie corse nella stanza e andò a buttarsi festoso su Tim, che si chinò, lo prese in braccio e cominciò ad accarezzarlo.

«Incrimineranno Webb per falsa testimonianza» precisò Richard.

La testa china sul cane che continuava a dimenarsi felice, la mano abbronzata che gli carezzava le orecchie, Tim disse a bassa voce: «Lo sapevo. Mi ha fatto aspettare in un'altra stanza. Mi ha detto che Webb aveva confessato di avere deposto il falso.»

«Esatto. Ma come hai fatto a ricordarti di quelle tende dopo tanto tempo? È stato il fatto di essere tornato in questa stanza, o altro?»

Tim non rispose. Myra fece un passo avanti, ma Richard la fermò con un'occhiata. Con il volto seminascosto, sempre chino sul cane, il giovanotto domandò: «Siamo sicuri che non c'è nessuno che possa sentirci?»

«Ci siamo solo Richard e io...» cominciò Myra, ma fu interrotta da Richard che disse in fretta: «Il Governatore se n'è andato poco fa. Alice è di sopra. Adesso vedo se...» andò alla porta, guardò nel vestibolo e rientrò: «No, non può sentirci nessuno» disse a voce bassa. «Allora, cosa c'è, Tim?»

L'altro esitò, continuò ad accarezzare il cane, poi si decise: «Mi sono inventato tutto.»

«Tu ti sei...» Myra lo guardò senza riuscire a proseguire.

Richard gli posò una mano sul braccio: «Va' avanti.»

Tim lo guardò dubbioso e, per un attimo, ancora con quella luce di sfida negli occhi: «D'accordo. Vi dirò tutto. Ma per l'amore del Cielo, sorellina, tientelo per te. Sì, mi sono inventato tutto. A furia di pensarci, mi è venuto in mente che forse non sarei riuscito a far liberare Alice ma avrei certamente gettato un dubbio sulla deposizione di Webb, quella deposizione che l'aveva fatta condannare. Secondo me, doveva, "doveva", capite?, esserci un cavillo, o anche solo qualcosa di banale, che potesse gettare una pulce nelle orecchie della Giustizia e aiutare in qualche modo Alice. In tutto questo tempo non ho fatto altro che pensare a cosa escogitare.»

Lo sguardo di sfida era sparito, lasciando posto a una serietà drammatica.

«Vedete, al primo momento avevo detto la verità. Quella sera mi interrogarono subito, senza neanche lasciarmi il tempo per riflettere. Io non immaginavo minimamente che volessero incriminare Alice, o che potessero sospettarla. Rimasi veramente sorpreso quando lo fecero e quando Webb disse di averla vista sparare. Io...» sugli zigomi ossuti comparve una macchia di rossore che sparì quasi subito. «Alice era sempre stata così buona con me. Alice...» Si interruppe e si chinò di nuovo su Willie.

«Dentro di te sentivi che non poteva essere stata Alice a sparare.»

«Non riuscivo nemmeno a immaginare come Alice avrebbe potuto fare una cosa così... così incredibile. Lei che... Mi sentii morire quando mi accorsi che la mia testimonianza avvalorava quella di Webb. Ma non potevo cambiarla, ormai avevo già detto quello che avevo visto. O perlomeno» ingoiò a vuoto e guardò i due che gli stavano davanti «in quel momento non mi venne in mente niente che potesse essere utile. Ma continuai a pensarci sempre. Era terribile pensare che Alice... Non riuscivo a togliermelo di mente, neanche durante le azioni di guerra. Decisi che, se fossi riuscito a salvare la pelle e a tornare a casa, avrei fatto qualsiasi cosa per farla uscire da quella prigione. Ma continuavo a non sapere che cosa. Poi, l'ultimo weekend passato qui, mentre me ne stavo seduto proprio là...» con la testa accennò al divano che stava davanti alle finestre basse «ho visto improvvisamente il modo per farlo. Mi sono preparato bene, e mi sono presentato al Governatore...»

«Un momento» lo interruppe Richard. «Vuoi dire che quanto gli hai raccontato è tutta un'invenzione?»

«Ma se Webb...» Myra non poté proseguire, perché Tim riprese subito a dire: «Già, l'ho inventato di sana pianta. Guardando quelle tende, pensa e ripensa, ad un tratto ho capito che tutto quello che dovevo fare era di andare a dire che ero salito dalla scala della terrazza e che mi ero fermato sulla soglia proprio mentre Webb stava spalancando le tende. Le stesse tende che, secondo la sua deposizione, avrebbero dovuto già essere aperte, se lui aveva visto la scena da fuori, quando era corso su dopo aver sentito gli spari. Semplicissimo. E guarda caso, è risultato essere vero.»

Seguì un momento di silenzio assoluto. Richard e Myra non si mossero e non dissero una sola parola; il fuoco crepitò: la mano di Tim continuava ad accarezzare le orecchie del cane che tentava di leccargli il volto.

«Sarebbe bastato un soffio a farmi cadere» proseguì Tim «quando il Go-

vernatore mi fece tornare nel suo ufficio dopo che aveva parlato con Webb: ma ero pronto a battermi come un dannato per convincerlo di quanto gli avevo detto... Sono restato talmente sorpreso delle sue parole, che stavo quasi per tradirmi! Quello che gli avevo raccontato era risultato vero. Webb lo aveva ammesso. Naturalmente il mio punto debole stava nell'aver detto di essermene dimenticato e di averlo ricordato soltanto ora. Ma era la sola scusa che ero riuscito a trovare. Ho pensato che, al massimo, potevano accusarmi di falsa testimonianza o qualche altra diavoleria, ma non vedevo cosa potessero fare se io continuavo a sostenere questa ultima versione dei fatti. Il guaio era che la mia trovata poteva anche non servire a niente. Che il Governatore poteva anche accorgersi dell'inganno... e forse se n'è veramente accorto.»

E pensa, rifletté Myra, che l'assassino sia tu.

Richard continuava a restare immobile con la mano sulla spalla di Tim. Questi soggiunse: «Giuro che avrei voluto averci pensato prima. Alice...» Guardò i due, ingoiò a vuoto un'altra volta e disse, tornando improvvisamente molto giovane e molto infantile e con gli occhi scintillanti: «Non può essere stata Alice a sparare.»

«Vuoi dire che... che temevi che lei...»

«Non vedevo come potesse aver fatto. Alice era così buona! Ma poi mi è venuto in mente che Jack Manders... be', lo sapevano tutti che era un tipo che si dava da fare con le donne. Era un uomo di belle maniere, che sapeva presentarsi bene, ma che era sempre un... una specie di puttaniere. Forse Alice era stata costretta a ucciderlo: quante volte si sentono dire cose come questa! O forse... Ho pensato a cose di ogni genere, cose veramente pazze. Mi sono persino detto: supponi che lo abbia davvero ucciso lei: se l'ha fatto, vuol dire che aveva una buona ragione per farlo! A che serve far tante storie per un tipo come Jack Manders? Ecco cos'ho pensato! Ma» e il volto tornò giovane e quasi infantile «lei non l'ha fatto! Se io avessi avuto il buonsenso di pensarci allora, Alice non sarebbe mai finita in prigione.»

Altro breve silenzio. Richard diede una pacca rassicurante alla spalla di Tim, si voltò e cominciò a camminare avanti e indietro, finendo poi con l'andarsi a sedere in una poltrona.

«Tutto quel che speravo» continuò Tim «era di riuscire ad agitare un po' le acque, gettare qualche dubbio sulle dichiarazioni di Webb. Il punto debole stava nella mia affermazione di aver dimenticato la cosa per tutto questo tempo. Lo sapevano tutti che avrei fatto carte false per tirar fuori Alice da questo pasticcio! Speravo che questa mia rivelazione potesse al-

meno servire a qualcosa. In fondo sarebbe stata la mia parola contro quella di Webb, Webb che aveva demolito la difesa di Alice... Anche per colpa mia. Ma ora» sollevò il viso e sorrise: «Meglio di così!»

«Senti, Tim, io ricordo che Webb, nella sua deposizione, giurò di averti superato sulla strada, mentre veniva qui. Che tu eri a piedi, mentre lui era in macchina.»

«È vero.»

«Il punto è questo» proseguì Richard. «Ricordi che ti abbiano superato altre macchine mentre venivi qui? Da quando sei uscito dalla stazione, voglio dire. Prima che tu svoltassi nel nostro viale.»

Il volto di Tim si fece subito vigile e attento. Posò il cane sulla poltrona che gli stava accanto: «Non lo so, non ricordo. È una cosa di cui non si è mai parlato in tribunale. Io ricordo soltanto Webb: veniva da dietro. Mi ha visto, o almeno ha affermato di avermi visto. Un momento... credo di capire cosa vuoi dire.»

«Se tu riuscissi a farti venire in mente qualcun altro, oltre a Webb, sarebbe meglio. Servirebbe a inchiodarlo...»

«Vuoi dire che riapriranno altre indagini?»

«Esatto. Domani mattina.»

«Capisco.»

«Sta' tranquillo, tu sei a posto. Non sei stato tu a sparare. Si tratta solo di indirizzare bene le cose prima che arrivi la polizia e...»

«Ti hanno già interrogato?»

«No. Anch'io sono a posto. Non se ne discute nemmeno. Ma mentre aspettiamo Sam, sarebbe bene...»

«Già. Qualcuno deve pur essere stato a sparare a Manders. Perciò la polizia continuerà a dargli la caccia finché non lo avrà scoperto. È per questo che hai mandato a chiamare Sam?»

«Sì, ma solo...»

«Capisco benissimo cosa significa.» Il volto era tornato molto serio, gli occhi erano diventati improvvisamente adulti e accorti. «Significa che restiamo soltanto tu, Webb e io. Ma i sospetti si appunteranno principalmente su di te: tua l'arma, tua la casa, tua la moglie... Come fai a essere così sicuro che non sono stato io a ucciderlo? Come fai a sapere che lui non se lo meritava? Credo di aver contribuito a uccidere un sacco di gente: la cosa non mi avrebbe poi scombussolato troppo... Come fai a sapere che Alice non sapesse che ero stato io, ma che non avesse parlato solo per... per l'affetto che mi porta? Come fai a sapere...»

Sulla soglia. Barton si schiarì la gola nervosamente. Si voltarono tutti e tre. Quanto aveva sentito? Cos'avrebbe ricordato? Quanto...

L'uomo si posò una mano sulla bocca, tossicchiò e guardò Richard.

«Scusate, signore. La signora vi avvisa che la cena è servita. Vi sta aspettando in camera sua.»

«Ditele che vengo subito.»

Barton tossì di nuovo e si allontanò.

«Sam arriverà fra poco. Parleremo con lui e vedremo cosa si può fare. Tu cerca solo di capire bene una cosa. Tim. Non voglio che tu faccia delle sciocchezze. Io non corro il pericolo di essere accusato di omicidio, ricordalo bene. Perciò, se per caso ti saltasse in mente di gettare dei sospetti su altri solo per distoglierli da me, fammi il santo piacere di startene zitto e di lasciar perdere. Mi hai capito? E adesso...» cercò una sigaretta e l'accese molto lentamente, senza mai posare gli occhi su Myra. «Sam arriverà fra poco. Scendo appena viene.» E uscì, sempre senza guardare Myra.

Lei invece lo seguì con lo sguardo, così come aveva fatto con Alice, senza volerlo. Lo guardò attraversare l'atrio e salire le scale. Le scale che lo portavano alla camera profumata, tappezzata di seta, dove la bellissima Alice, sua moglie, stava aspettandolo.

Fu scossa bruscamente dalla voce di Tim che diceva: «L'arma era la sua. Una Smith & Wesson calibro 32. L'ho vista moltissime volte. La teneva sempre nel cassetto di quel tavolino. Sua l'arma, sua la casa, sua la moglie...»

«Non può essere stato Richard!» gridò lei disperata. «E neppure tu. Nessuno di voi avrebbe lasciato che Alice finisse in prigione per colpa vostra.»

«Credi?» Tim aveva nuovamente quell'espressione tesa del ragazzo diventato uomo troppo precocemente. «Ti dico solo questo» aggiunse con voce strana, lontana «che ho visto morire tutti i ragazzi migliori. Quand'è che danno via libera alla polizia?»

«Domani.»

«Domani... Bene, adesso vado su a lavarmi. Ci vediamo dopo.»

Mentre stava per uscire, fece un ampio gesto all'indietro con il braccio, come se volesse scagliare qualcosa. Attraversò il vestibolo di corsa, seguito all'impazzata da Willie.

Ai piedi dello scalone si fermò, appoggiò una mano al pomo di sostegno, e si girò a guardare la sorella.

«Credi che potrei passare un momento a vedere Alice?»

«Sì, certo. Credo di sì.»

«Forse è meglio che la lasci riposare un po'.»

Si voltò e salì le scale di corsa. Come se volesse sfuggire a sue eventuali domande, pensò lei.

Myra pensò al domani. La polizia, i giornalisti, le domande. E i sospetti.

Il proscioglimento di Alice era totale, aveva detto il Governatore; ma in quella casa, in quella stessa stanza era tornata a farsi sentire la presenza orribile e sinistra di un delitto che ancora attendeva giustizia.

Chi si era parato con una pistola in mano sulla soglia della porta che dava sull'ingresso o della finestra-balcone che dava sulla terrazza?

La casa era immersa nel silenzio. Myra si sentì sola nella grande sala piena di libri, con le sue allegre tende rosse, i fiori, i mughetti di Mildred su un tavolino basso e, su un tavolo più alto, le giunchiglie di Alice.

Dall'alto del secrétaire, il cupido di porcellana continuava a guardarla col suo vacuo sorriso.

Faceva meglio ad andarsene anche a lei. Faceva meglio ad andare a cambiarsi.

Si diresse alla porta. Passando vide il cappotto di Tim, lo raccolse automaticamente e proseguì.

Non si sentiva alcun rumore. Myra pensò che al piano di sopra, dietro a quella porta cui doveva fra poco passare davanti, Alice, appoggiata ai cuscini, stava sorridendo a Richard. Alice, che era tornata a riprendere il posto che le aspettava di diritto.

Il posto che sarebbe stato... no, che stava quasi per diventare suo per sempre.

Raggiunse le scale e cominciò a salire.

Al terzo gradino si inciampò.

Una cosa che avrebbe potuto accadere in qualsiasi momento, qualsiasi sera, qualsiasi giorno dopo quella tarda sera di giugno in cui Jack Manders era stato ucciso.

Invece capitò solo allora.

Fu perché stava reggendo il lungo cappotto di Tim; perché un tacco le si impigliò nel piegone del cappotto; perché sentendosi cadere annaspò con la mano e si afferrò con tutte le forze al pomello della scala spingendolo avanti e indietro per cercare di non cadere... fu per tutto questo che trovò l'arma.

Il montante di sostegno della scala finiva in un pomo aguzzo intagliato a forma di pigna. Con lo strattone violento, la sua parte superiore, la pigna con la base quadrata, si staccò e cadde rumorosamente.

All'interno del montante, in un incavo grezzo, non rifinito, proprio sotto gli occhi di Myra, c'era una pistola.

Il rumore del pomolo vuoto che ruzzolava sul pavimento cessò. Nella casa tornò a regnare il silenzio.

Anche Myra rimase in silenzio. Si sentiva paralizzata, come non potesse muoversi più.

Perché l'arma, una pistola, era una Smith & Wesson calibro 32. La pistola che non era stata mai ritrovata. La pistola di Richard.

10

Ora capiva perché la polizia non l'aveva mai trovata.

Frugare una casa da cima a fondo non voleva dire smontarla pezzo per pezzo, mattone per mattone.

Se ci fossero stati armadi segreti, nascondigli, pannelli falsi, la polizia li avrebbe scoperti. Se ci fossero stati dei mattoni amovibili nel caminetto, o nel pavimento della terrazza, li avrebbero certamente trovati. Ma le solide pareti, i pavimenti, la balaustrata delle scale e, in particolare, il pilastrino di supporto della scala stessa, non avevano lasciato immaginare alcun nascondiglio.

E invece... Invece era stato proprio quel pilastrino a fare da nascondiglio. E qualcuno lo sapeva. Ma chi?

Qualcuno che sapeva come si apriva; che sapeva che sotto la parte di legno intagliato a forma di pigna c'era una cavità abbastanza grande e profonda da poter contenere una pistola.

Qualcuno che aveva fissato la pigna alla sua base in modo così solido che quando la polizia, la sera stessa del delitto, aveva iniziato le sue ricerche sistematiche in tutta la casa, non si era mai accorta che lì dentro potesse esserci un'arma.

In realtà solo qualcuno che conosceva molto bene il posto, che lo conosceva alla perfezione, poteva pensare che quel supporto sarebbe stato un buon nascondiglio. Myra stessa aveva sempre pensato si trattasse di un pezzo unico di legno massiccio, molto ben tagliato, molto ben lavorato, ma comunque massiccio, tutto d'un pezzo.

E anche se, durante le indagini, qualcuno aveva cercato di smuoverlo, la pigna era fissata talmente solidamente al suo punto di incastro, da resistere a qualsiasi pressione. Infatti se non fosse stato per lo strappo verso l'alto che lei gli aveva dato del tutto accidentalmente, probabilmente il pezzo or-

namentale non si sarebbe mai mosso.

Dimenticò tutto quanto la circondava e si mise a pensare esclusivamente alla pistola.

Chissà quando era stata nascosta. Quasi certamente la notte del delitto, prima che la polizia arrivasse e cominciasse a frugare tutta la casa, centimetro per centimetro.

Chi l'aveva nascosta? L'assassino? O altri?

Chi poteva conoscere quel nascondiglio? Webb? Richard? Tim? Alice?

Webb avrebbe potuto sapere del pilastrino e del nascondiglio che esso offriva. Visto che era un frequentatore assiduo della casa, magari aveva scoperto che la pigna poteva essere sollevata e rimossa del tutto.

Non era molto probabile, ma pur sempre possibile.

Poteva averlo saputo Alice. Poteva averlo saputo Tim. E anche Richard.

Chi altri?

Zia Cornelia, forse. Barton, anche, o sua moglie, la cuoca, o Francine, o quella domestica francese di mezza età. O anche Mildred Wilkinson.

Ma nessuno aveva sospettato di loro, neppure lontanamente.

Myra era in piedi sul primo gradino.

Di colpo, ebbe l'impressione di essere finita sotto la luce di un riflettore, di avere tutti gli occhi della casa puntati su di sé. Come se tutti sapessero quel che lei aveva trovato.

Guardò nell'atrio d'ingresso, illuminato da appliques. Una grande lampada rosata era accesa sul tavolino appoggiato al muro nel quale si apriva la porta del salotto, il salotto nel quale pendeva il bellissimo ritratto di Alice nel suo abito da sposa, così dolce e già così sicura di sé.

Era una stanza che ormai non veniva più usata, e perciò era al buio. In fondo al corridoio, invece, dalla porta ad arco della sala da pranzo, usciva luce. Ma non c'era nessuno.

Prese in mano la pistola.

Non pensò alle impronte digitali, né alle sue, né a quelle che potevano già esserci. Al suo tocco l'arma risultò fredda, appiccicaticcia, come se fosse sudata. La nascose in fretta tra le pieghe del cappotto di Tim, mentre si chinava e, con l'altra mano, raccoglieva la boccia a forma di pigna.

Nel sollevarla restò grandemente sorpresa: non era così pesante come lei aveva immaginato.

Lanciò di nuovo un'occhiata su per le scale, nel corridoio, nell'atrio e rimise al suo posto la pigna sul pilastrino di supporto. Si incastrò talmente bene nel suo incavo che quando riprovò non riuscì più a smuoverla.

Tornò in biblioteca, lontano dalla porta, dove non era visibile da chi passasse nell'atrio. Lasciò cadere il cappotto su una poltrona e riprese in mano la pistola. Sapeva come aprirla perché gliel'aveva insegnato Tim con la sua pistola d'ordinanza. Le parve che fosse sporca, ma forse era dovuto al leggero velo d'olio che la ricopriva e che aveva trattenuto quel minimo di polvere filtrato nel nascondiglio.

L'aprì.

Era una sei colpi, ma ne conteneva soltanto uno.

D'improvviso si vide passare davanti agli occhi i titoli dei giornali dell'epoca, come se stesse realmente rileggendo quei fogli mal piegati e sgualciti che avevano attraversato l'Atlantico col loro carico di cattive notizie.

Jack Manders era stato colpito da cinque pallottole. Cinque proiettili nel corpo dell'uomo assassinato. Cinque...

Una Smith & Wesson calibro 32.

La rigirò. La esaminò attentamente, addirittura con odio.

Se non era la pistola di Richard, era però molto somigliante...

Se non era la pistola usata per il delitto, era la sua gemella...

Doveva consegnarla alla polizia appena arrivava per riaprire le indagini. Per interrogare Tim. Per interrogare Richard. Com'è che avevano detto?.. Sua l'arma, sua la casa, sua la moglie...

Certo che per Richard sarebbe stato facile nasconderla là, se fosse tornato a casa prima di quanto aveva dichiarato, avesse ucciso Jack e fosse poi fuggito in tutta fretta, tanto da non essere visto o sentito da nessuno.

Anche Tim, però. Uscendo dalla biblioteca, ne avrebbe avuto sia il tempo che la possibilità, con Webb chino sul cadavere del fratello e Alice al telefono sotto il vano della scala. Lui sapeva dove Richard teneva la pistola, lo aveva affermato solo pochi minuti prima.

Sì, Tim avrebbe potuto prenderla in qualsiasi momento.

Ma non c'era alcun motivo perché Tim dovesse sparare a Jack.

E Richard?

"Tu sarai il primo a essere sospettato", aveva detto Tim.

Sospettando di Richard, cosa avrebbe potuto desumere la polizia dalla sua pistola!

Agì senza riflettere.

Non pensò alle impronte che lasciava lei, non pensò che quella pistola era potenzialmente pericolosa, che in quella casa doveva esserci qualcuno che ricordava il luogo in cui quell'arma era stata riposta; che quel qualcuno

già una volta l'aveva impugnata e usata, dimostrandone la terribile forza micidiale.

Pensò unicamente a scaricarla.

Tolse la pallottola restante e la tenne in mano. Fredda e leggera com'era, pareva irreale, innocente e per niente pericolosa. Addirittura una cosa immaginaria.

La fece scivolare nella tasca della giacca, poi chiuse la pistola e il leggero scatto che essa fece nel richiudersi sembrò fortissimo. Dove poteva nasconderla?

Dietro i libri? In uno scaffale distante? Nel cassetto di un tavolino o del secrétaire?

Myra si sentì spaventata, scoraggiata, disperata. Doveva metterla via prima che Tim corresse giù dalle scale, prima che Barton venisse a dirle che la cena era servita in camera di zia Cornelia, prima che Richard...

Richard. Nel profondo della sua coscienza scattò qualcosa che interruppe la sequela dei pensieri. Pensieri sui quali doveva poi ritornare, che doveva poi riesaminare, ma dopo, non in quel momento. Ora l'unica cosa importante che doveva fare, e subito, era nascondere la pistola.

Ma dove? Dove poteva essere più al sicuro per quanto riguardava le future ricerche della polizia? Là, dov'era sempre stata in tutti quei lunghi mesi?

Il pendolo suonò la mezz'ora, come se anche lui le suggerisse di affrettarsi.

Il profumo dei mughetti di Mildred dava fastidio tanto era dolce e penetrante. Il fuoco si era ridotto quasi alla brace, e fra poco Barton sarebbe arrivato per aggiungere legna. Barton sembrava sapere d'istinto quando era il momento di andare a controllare il fuoco.

Ma al momento non era ancora in vista. Nell'ingresso e sulle scale non c'era nessuno.

Myra si guardò in giro, tenendo la pistola nascosta. Avanzò in punta di piedi e con estrema attenzione rimise velocemente l'arma nell'incavo del montante di sostegno della scala.

Fece tutto in fretta e con attenzione, ma quand'ebbe finito si accorse che le mani le tremavano e che il cuore pulsava addirittura nelle orecchie.

Tornò in biblioteca. Non ricordava più cos'era che aveva intenzione di fare quando... Ah, sì, il cappotto di Tim.

Andò a prenderlo proprio mentre la porta della terrazza si apriva con un rumore secco lasciando entrare Sam Putnam, l'avvocato.

«Buona sera, Myra.»

«Mio Dio! Mi avete spaventata, avvocato! Non sapevo foste lì.»

Chissà se l'aveva vista controllare la pistola: diede un'occhiata alle tende rosse sulle porte-finestre, ma erano tutte tirate. Pensando al viale d'accesso dal quale si vedeva l'interno di quella stanza, guardò anche da quella parte, ma anche lì era tutto a posto.

L'avvocato Putnam, un uomo piuttosto taciturno dal viso olivastro, appariva pallido ed eccitato. Per fortuna non sembrava aver notato lo sguardo involontario che lei aveva gettato al di là delle sue spalle strette.

«Sono arrivato in questo momento. Sono venuto subito: ero al club, e sono riuscito a uscire di città abbastanza in fretta. Dov'è Dick?»

«Di sopra.»

«Con Alice? Come sta?»

«È stanca, più che naturale.» La risposta le costò uno sforzo fisico: era come se la scoperta dell'arma l'avesse spossata, l'avesse fatta finire in una palude dalla quale non riusciva a venir fuori.

Sam si era tolto il cappotto e stava frugandosi in tasca alla ricerca delle sigarette. Non guardò Myra: era troppo intento a passare in rassegna tutta la stanza, e, in particolare, le tende delle basse finestre all'altra estremità. Finalmente, trovò le sigarette con una mano e con l'altra si sistemò il nodo della cravatta.

Era un vecchio amico di Richard: si frequentavano sin dai tempi della scuola. Era stato lui l'avvocato di Alice e l'aveva difesa con grande passione; normalmente impassibile, con un'intelligenza fredda e calcolatrice, in quell'occasione aveva riversato nella difesa un'invocazione così emozionante e così piena di passione che, se non rosse stato per la diretta e pesante testimonianza di Webb convalidata da Tim, avrebbe quasi certamente convinto la giuria in favore di Alice.

Magro, di carnagione piuttosto scura, la testa calva circondata da sottili capelli neri, Sam Putman era molto attaccato a Richard e Alice, e, come Mildred Wilkinson, era uno dei pochi che, dopo il processo, avessero continuato a frequentare la casa.

«Si può sapere cos'è questa storia di Tim?» fece lui dandole un'occhiata di sfuggita. «Dick dice che si era dimenticato della tenda. Ma com'è possibile? È qui?»

Myra rispose soltanto all'ultima domanda: «Sì. È arrivato poco fa.»

«Bisogna che gli parli.»

Pensò che era una fortuna che non avesse insistito sulle altre domande.

D'accordo, non c'era ragione perché non dovessero confidare a Sam tutto quello che sapevano, ma preferiva che fosse Tim a rispondergli. Che fossero Tim e Richard a decidere cosa dire.

«Grazie a Dio. Webb è crollato e ha confessato» continuò Sam. «Una confessione di falsa testimonianza è già qualcosa. Devo dare atto al Governatore: è una brava persona. Lo è sempre stato. Non avrebbe mai condannato Alice senza la testimonianza di Webb e di Tim; è stato quello a bloccare tutto fin dall'inizio. Quello e il fatto che Alice... che Alice non faceva che ripetere la verità. Lei non si è mai difesa: persino se lei avesse ammesso di aver sparato per autodifesa io avrei avuto tra le mani qualcosa con cui fare appello alla giuria, ma invece lei si è sempre e solo limitata a negare. Dite che sta bene?»

«Sì.»

Come sua abitudine, l'avvocato parlava in fretta e nervosamente.

«Voi non avete mai creduto che fosse stata lei a sparare, vero?» domandò Myra.

«Io?» Gli occhi dell'uomo si fecero impassibili e impenetrabili. «Conosco Alice piuttosto bene e le sono molto affezionato. Immagino lo sappiate. No, non l'ho mai creduto, e nella mia difesa sono stato veramente sincero. Comunque, anche se per una qualche ragione fosse stata lei a spararegli, io sarei stato ugualmente al suo fianco. E questo non perché sono un penalista e accetto soltanto clienti ai quali posso prestare fede, no; ma perché conosco Alice. Ha sempre affermato di non essere stata lei a uccidere Jack Manders, e io le ho creduto; ma anche se fosse stata lei» si strinse nelle spalle «vorrebbe dire che lui se lo meritava. Dick dice che apriranno una nuova inchiesta.»

Lei annuì.

Lui continuò col solito tono nervoso e a scatti: «Sarà dura, inutile nascondercelo. Il Governatore deve giustificare questa sua azione; saranno già tutti pronti a dire che ha ottenuto la carica proprio grazie a questo caso e alla vasta pubblicità che esso ha sollevato, e che, ora che è stato eletto, ha compiuto un voltafaccia e l'ha lasciata uscire. No, il Governatore è un uomo onesto, devo senz'altro dargliene atto. Nella sua posizione, molti altri avrebbero avuto paura a rilasciare Alice prima di aver arrestato un altro da mettere al suo posto. Ma forse è sicuro di poter mettere le mani sul colpevole. Ha forse parlato di nuove piste?»

«Richard glielo ha chiesto, ma lui ha risposto di no.»

«L'avrebbe detto comunque, che le avesse o no. È un uomo politico, non

dimenticatelo; è uno che sa stare sulle sue. Mi chiedo a cosa stiano pensando, ma non mi viene in mente nulla. A meno che... A meno che non abbiano un testimone oculare, un altro, ma non mi sembra assolutamente possibile. Oppure, che abbiano ritrovato l'arma.»

Lo disse casualmente, mentre si accendeva la sigaretta che per tutto quel tempo aveva continuato a tenere tra le dita. Myra gli fu addirittura grata di quell'atto, perché così non poteva osservarla con quei suoi occhi acuti e inquisitori. Le pareva che la pallottola fosse diventata enorme e pesantissima, e fu tentata di guardare in basso per assicurarsi che la tasca non ne rivelasse la forma.

Eppure Sam era loro amico, Sam era dalla loro parte!

Ma lei non aveva nessuna intenzione di dirgli della pistola. Non in quel momento, almeno. Non ancora.

Non c'era tempo per una decisione ben ponderata, così come non c'era tempo per analizzare ragioni che erano profonde e istintive. Ma una cosa doveva saperla subito: «Già, l'arma...»

L'uomo chiuse l'accendino con uno scatto: «La pistola di Dick. Sparita nel nulla. Una cosa che è stata di grande aiuto nel processo. L'ho sfruttata quanto più ho potuto. In realtà la scomparsa di quella pistola ha salvato la vita di Alice.»

Sam parlava in modo conciso e addirittura troppo sbrigativo, tanto che lei captò il suo allarme per quanto sarebbe potuto succedere. Ma, da quell'intuitivo che era, l'uomo aggiunse in fretta e quasi con noncuranza: «Il fatto è che sarebbe stato impossibile per Alice disfarsi dell'arma fuori casa. Webb era arrivato troppo presto. A quell'epoca lui continuò a dire di non aver visto la pistola, ma la polizia mise la casa sottosopra, scavò persino nel terreno, ma sarebbe stato impossibile per Alice andare a nasconderla fuori casa, perché Webb e Tim, una volta entrati, non l'avevano più lasciata sola un momento. E lei l'arma non l'aveva... Dovette ammetterlo persino Webb.»

Si interruppe. Myra pensò che, se l'avesse avuta Alice, le sarebbe stato facilissimo nasconderla mentre andava al telefono nell'ingresso, o mentre Webb, secondo quanto egli stesso aveva ammesso, si era voltato per andare ad aprire le tende e preparare l'orribile trappola per accusarla. Dal punto in cui si trovava in quel momento, Myra poteva vedere la pigna intagliata sul pilastro di supporto della scala, ma dalla finestra bassa, nel lato opposto della stanza, sarebbe stato impossibile.

«Immagino che Webb abbia avuto paura a parlare della pistola perché

temeva che, se l'avessero ritrovata all'esterno della casa, tutta la sua storia contro Alice sarebbe crollata. Infatti, se avesse detto che, quand'era entrato nella stanza. Alice aveva ancora la pistola in mano, avrebbe dovuto spiegare quel che lei aveva fatto nei minuti immediatamente successivi, vale a dire quando la mandò a telefonare e lui corse ad aprire le tende e si trovò davanti Tim. No, non sarebbe stato prudente per lui ammettere di aver l'arma.»

«Ma» disse lei lentamente «se chi ha sparato si trovava sulla porta che dà sull'ingresso ed è fuggito da quella parte, la pistola se la sarà portata via per poter disfarsene poi.»

«Buttandola nel Sound» ammise Sam. «Giusto. Anch'io ho sempre pensato che fosse andata così. A meno che non sia stato lo stesso Webb a nasconderla.»

«Webb? Come avrebbe potuto? E perché?»

«Perché sopra non c'erano le impronte di Alice. Chiaro» La guardò come se la risposta fosse ovvia. «Potrebbe averla trovata dove l'aveva lasciata cadere chi aveva ucciso Jack; potrebbe averla presa mentre Alice era di là, e averla nascosta...»

«Dove?»

«In qualsiasi posto. Fuori, naturalmente.»

«Impossibile: Tim lo avrebbe visto.»

«Se faceva in fretta, no. La cosa più facile per Webb sarebbe stato nasconderla in questa stanza, ma la polizia non l'hai mai trovata. Il fatto è che, se è stato Webb a nasconderla, forse adesso vuole riaverla.»

Tirò una boccata dalla sigaretta e aggiunse socchiudendo gli occhi: «Se è finita nel Sound, è al sicuro; ma se è solo nascosta da qualche parte, allora, chiunque sia stato a nasconderla, ora può averne bisogno.»

«Perché? È così importante?»

«Importante?!» Sam rimase a fissarla e scoppiò a ridere: «Se l'avessi io...» si interruppe come se volesse riflettere.

«Cosa fareste, se l'aveste voi?»

«Cosa farei?» Rise di nuovo. «Ve lo dico subito: preparerei una trappola. Una bella trappola.»

«Una trappola?»

«Esatto. Farei in modo che tutti sapessero quanto è importante quella pistola. Ne parlerei con tutti; insisterei sull'argomento; farei in modo che chi ha ucciso Jack Manders si spaventasse tanto da volersene liberare immediatamente. E starei ad aspettare. Semplice, no? Cioè» aggiunse con una

specie di sospiro «se la pistola fosse nascosta da qualche parte e io sapessi dov'è. Ma purtroppo è impossibile.»

«Perché?»

«Perché non c'è più nessuna pistola. C'era, ed era la pistola di Dick. Ma adesso è in fondo al Sound o in qualche altra parte altrettanto sicura.»

Ti sbagli. È nel pilastro di sostegno della scala, a meno di sei metri da te, caro il mio avvocato... Myra cercò di non pensarci, con la paura che l'altro potesse leggerle dentro, potesse captare qualcosa nell'aria. Disse in fretta: «Ma se fosse stata nascosta qui quella notte, la persona che l'ha nascosta avrebbe avuto tutto il tempo per portarla via, in un secondo momento. Per disfarsene. Sono ormai passati quasi due anni.»

«Webb no, per esempio, perché non è mai più entrato in questa casa. Alice nemmeno, e nemmeno Tim.»

«Ma Tim...»

«Stavo per dire che non avrebbe potuto neppure lui, anche se avesse saputo dov'era nascosta. Inutile parlarne, Myra. Inutile cercare di ritrovarla adesso.»

«Ma a che servirebbe ritrovarla ora? Forse per le impronte digitali?» Ora c'erano le sue, ma al tempo del delitto lei si trovava in Inghilterra e non poteva perciò essere sospettata. Che strano che le impronte su una pistola potessero diventare così reali... Impronte digitali, cose di cui si legge solo sui giornali e sui libri gialli...

«Io potrei provare chi è stato a uccidere Manders.»

In quel momento lei fu sul punto di rivelargli dov'era. Ma lui aggiunse subito: «Non vorrei mai che la polizia ci mettesse le mani sopra. Perché si tratta della pistola di Dick, e, quasi certamente, le impronte che ci son sopra, sono le sue.»

11

Sam guardò lentamente tutta la stanza, ma subito gli occhi acuti e nervosi tornarono a posarsi su Myra. Con uno sforzo lei cercò di mantenere il viso impassibile, di non rivelare nulla.

«Perché mi fate tutte queste domande sulla pistola?»

Spaventata, cercò rapidamente una risposta esauriente: «Siete stato voi a parlarne, non io.»

«È vero.» Sam la scrutò con maggior attenzione: «Non ne avete per caso visto una in giro?»

Sorpresa della facilità con cui le parole riuscivano a uscirle di bocca, Myra rispose: «Non credo che Richard abbia un'altra pistola. Sam, io... io sono spaventata. Chi...?»

«Chi è stato a uccidere Jack? Non lo so. Siamo tutti spaventati, non siete la sola.»

«Che cosa faranno ora?»

«Volete la verità nuda e cruda? Incrimineranno Dick.»

E l'arma di Dick poteva aiutare ad accusarlo. *No, non doveva dire a nessuno di sapere dov'era nascosta...*

Cercando di controllarsi, mettendosi istintivamente dalla parte di Richard, disse a voce alta: «Avete detto che il Governatore è una persona onesta.»

«Oh, per onesto, è onesto. E lo è anche il Procuratore Distrettuale. Ma "deve" ottenere una condanna. Il Governatore è costretto a ottenere una condanna. Il Governatore è costretto a ottenere una dichiarazione di colpevolezza.»

«Prima avete detto *incriminare*...»

«Non dimenticate che è stato ucciso un uomo. E qualcuno deve pur essere stato a ucciderlo.»

«Non Richard.»

Nella sua vita nulla l'aveva preparata a quello che Sam stava per dire. Eppure aveva già capito che le si stava parando davanti una lunga sequela di pensieri orribili pieni di pericoli.

Sam disse piano: «Se è stato Dick a spararg li, lo ha fatto perché rientrava nei suoi diritti.»

«No. Non sarebbe mai arrivato a fare una cosa simile! A uccidere!»

«Perché no? State a sentire e cercate di non fraintendermi. Dick è amico mio. Né lui né Alice hanno mai detto, e nemmeno lasciato capire, che sia stato Dick a sparare. Ma se è stato lui, io la penso allo stesso modo in cui ho pensato per Alice. E cioè, che Manders se lo meritava. Non guardatemi in quel modo! Buon Dio, Myra, io sono qui per aiutare Dick!»

Aveva avuto ragione a non parlargli della pistola!

Myra sentì le labbra fredde e irrigidite. Con orrore si accorse di essersi involontariamente infilata una mano in tasca a stringere il proiettile: «No. Richard non avrebbe mai permesso che fosse Alice a subire il processo. Non può essere stato lui.»

Ci fu un breve silenzio. Poi Sam cercò di spiegare:

«Vedete, Myra, a quel tempo voi non eravate presente. Non potete sape-

re com'erano esattamente le cose. Il fatto è che nessuno si aspettava che Alice venisse condannata. Legalmente la giuria non poteva far altro, ma in effetti nessuno poteva prevedere, all'inizio almeno, che avrebbero mai potuto considerarla colpevole. Supponete che anche Dick avesse ragionato a questo modo.»

«No.»

«Per voi è tutto nuovo» disse lui quasi dolcemente. «Comunque per ora non abbiamo ancora perso la battaglia. Dick ha detto che abbiamo tempo fino a domani.»

«Sì.»

«Vorrei che prima di domani riuscissimo a escogitare una linea di condotta. Se almeno ci fosse qualcuno che aveva dei rancori contro Manders, che avrebbe voluto farlo fuori... Ho battuto anche questa strada, ma non ho trovato assolutamente niente.»

«Che tipo d'uomo era? Lo conoscete?»

«Sì, lo conoscevo, anche se non molto bene. Non mi è mai andato troppo a genio, ma non saprei dire perché. E se era il donnaiolo che ho sempre supposto che fosse, o un bruto o un ruffiano, questo non sono mai riuscito a provarlo, e il Cielo sa quanto abbia cercato. C'erano sicuramente delle donne nel suo presente e nel suo passato, ma nessuno ha saputo dire qualcosa in proposito. Mi son dato parecchio da fare anche in questo campo perché, se avessi scoperto qualcosa, avrei potuto cercare di indurre Alice a modificare la sua versione dei fatti, ad ammettere che aveva sparato per autodifesa. Anche se non era vero, questo le avrebbe dato qualche possibilità di cavarsela.»

Allontanò lo sguardo da Myra, si frugò nelle tasche, sfiorò un mughetto. Poi, quasi sottovoce, disse (e non era da lui, non era da quell'abile e intelligente avvocato che era dire una cosa simile, lui abituato a parlare davanti al pubblico più attento che ci fosse: i dodici uomini e le dodici donne della giuria): «Avrei ucciso Jack Manders io stesso, se entrando dall'ingresso o venendo dalla terrazza avessi visto che Alice era in pericolo... Ma non sono stato io. Quella sera ero qui vicino, al mio club, quando ricevetti la telefonata della polizia. La prima cosa che mi venne in mente fu che Manders si fosse ubriacato, che avesse fatto qualche atto violento e che Alice, spaventata, avesse sparato. O che Dick fosse entrato all'improvviso, e, accecato dall'ira...»

Si interruppe bruscamente voltandosi a guardare verso l'ingresso. Dalle scale provenivano delle voci.

Dalla sala da pranzo era sbucato Barton che stava precipitandosi verso la scala. Aggrappata alla ringhiera, Miss Cornelia stava dicendo: «Ho deciso di scendere anch'io. Volete portarmi la mia seggiola, Barton?»

«Sì, signora. Subito. Non mi avevate detto che avevate intenzione di scendere.» La risposta assomigliò molto a un rimprovero, ma l'uomo non indugiò e corse a prendere la poltrona a rotelle parcheggiata sotto la scala, accanto al telefono.

«Calma, zia Cornelia» disse Tim. «Non devi comportarti così solo perché sembri una sedicenne.»

Tim parlava con voce un po' nervosa, quasi innaturale; la vecchia signora si era cambiata per la cena: aveva un abito di pizzo nero, portava le sue famose perle e teneva la testa alta. Le mani ingioiellate erano tutte e due appoggiate sulla parte superiore del montante della scala.

Myra sentì un tuffo al cuore

Eppure non poteva certo essere stata zia Cornelia a uccidere Jack Manders. Come non poteva essere stata lei a nascondere la pistola, perché in quel periodo si trovava in Inghilterra. Anzi, per essere precisi, si trovava in un lettino alto e stretto in una casa di cura, con un femore rotto, ingessato e sotto trazione.

Le perle al collo, il modo di tener alta la testa, le fecero capire che anche lei si era resa conto di tutte le implicazioni del rilascio di Alice, e che era decisa ad affrontarle. Myra l'aveva già vista così durante le incursioni aeree nemiche, quando sulla sua patria adottiva si erano abbattuti gli orrori della guerra.

Gli occhi della vecchia signora si illuminarono quando scorsero l'avvocato: «Sam! Non sapevo che foste qui. Non potete certo avere ancora cenato. Barton...»

Il maggiordomo che stava spingendo la poltrona verso di lei restò imperturbabile, anche se nel suo modo di fare si avvertiva (ma impercettibilmente) una specie di rassegnazione, quasi a voler dire che, quella sera, nulla avrebbe più potuto meravigliarlo o confonderlo: «Sì, signora. Desiderate cenare sotto anche voi?»

«Vi ho fatto lavorare inutilmente. Mi dispiace.»

«Non è il caso, signora. Vi spiace tener ferma la poltrona, signor Tim?»

Barton aveva imparato benissimo come fare per far sedere Miss Cornelia nella poltrona a rotelle. Tim, che lo aiutava, domandò: «Va bene così?»

«Benissimo. Basta che mi afferri bene al montante... Ecco fatto.»

Myra trattenne il respiro.

La mano vecchia e delicata lasciò la presa: «Grazie. Adesso spingimi alla biblioteca, Tim.»

Passarono la porta, Tim a testa china per controllare meglio la direzione delle ruote della seggiola, e Miss Cornelia impettita, con gli occhi vivi e risoluti. Sollevò una mano che Sam si affrettò ad andare a stringere: «Come mi fa piacere vedervi, Sam.»

«Dick mi ha subito telefonato per dirmi della grazia.»

«Non ho ancora visto Alice. Penso sia meglio si riposi e se ne resti un po' sola.»

«Qualsiasi altra donna avrebbe avuto un collasso a questa notizia!»

«Penso ci sia andata molto vicina.» Si fece molto seria: «Adesso dovremmo essere tutti felici e riconoscenti, e in effetti lo siamo; ma... Sam, cosa significa questa nuova indagine?»

«Proprio soltanto che faranno un'altra indagine, Miss Cornelia» rispose l'altro, stando attento a mantenere un tono tranquillo.

«Significa forse... significa forse che arresteranno un altro?»

«Non necessariamente» cercò di rassicurarla lui. «Per quel che ne so, non è saltata fuori nessuna nuova prova.»

«Capisco.» Lo guardò fisso: «Nessuna nuova prova: quale, per esempio?»

«Be'» l'avvocato si strinse nelle spalle e diede la stessa risposta già data a Myra: «Per esempio, quella che avrebbero se avessero ritrovato la pistola.»

«L'hanno trovata?»

«Per quanto mi risulta, no.»

«Ma...» Respirò in modo irregolare, poi disse dura: «Ma si trattava della pistola di Richard.»

«Cara Miss Cornelia, chiunque sia stato a uccidere Jack Manders, si è sbarazzato dell'arma quella notte stessa. O, se non proprio quella notte, subito dopo. Vorrei solo...»

«Diranno che è stato Richard a ucciderlo?»

Tim le posò una mano sulla spalla. Sam rispose immediatamente:

«Ma che dite? No. No di certo.»

Lei lo guardò con occhi improvvisamente vecchi: «Ditemi la verità. Sam.»

Con voce che alle sue stesse orecchie suonò come semisoffocata, Myra annunciò: «Vado su a cambiarmi.»

Zia Cornelia non la guardò. Sam prese fra le sue una mano della vecchia

signora, e cominciò a parlare con calma, in modo rassicurante. Malgrado se stessa, Myra si fermò sulla porta per sentire quanto avrebbe detto.

«Credetemi. Miss Cornelia» disse Sam. «Se quell'arma fosse tornata alla luce, l'unica cosa che potrebbe incriminare Dick sarebbe... sarebbero il posto in cui è stata trovata e le impronte digitali.»

«Le impronte di Richard?»

«Le impronte di chiunque.»

«Ma quelle di Dick ci sarebbero sicuramente; e anche le mie» lo interruppe Tim. «L'abbiamo usata per il tiro al bersaglio solo poche settimane prima del delitto.»

«Le impronte durano così a lungo?»

«No, se la pistola è dove io credo che sia. Cioè in mezzo al Sound.»

Myra era arrivata alla scala. Involontariamente la mano andò a posarsi sul pomolo a forma di pigna.

La ritrasse spaventata, e salì le scale in fretta, accompagnata del suono delle voci provenienti dalla biblioteca.

Erano accadute troppe cose, pensò e troppo in fretta.

Passò davanti alla porta della camera di Alice.

Era chiusa, e dall'interno non proveniva alcun rumore; ma lei vi passò davanti quasi di corsa per timore di sentire qualcosa, la voce di Richard, per esempio, o quella di Alice che conversavano tranquillamente.

Arrivò all'ampia e piacevole camera che usava ormai da molti mesi.

Entrò, chiuse la porta, e la falsa forza che fino a quel momento l'aveva sostenuta crollò di colpo.

Si appoggiò alla porta. Le finestre erano ancora aperte come le aveva lasciate nel tardo pomeriggio quando era scesa per aspettare il ritorno di Richard, ripromettendosi che quella sarebbe stata l'ultima volta che lo faceva.

Per ironia della sorte, era stata effettivamente l'ultima volta, ma non era andata come lei aveva previsto.

Dalla finestra aperta arrivava il gracidio dei ranocchi, con l'effetto di un sottofondo musicale. Sul tavolino basso accanto al divano, era ancora aperto il libro che lei aveva letto nel pomeriggio.

Il gracidare dei ranocchi ora sembrava triste, pieno di desiderio. E pensare che, non molto prima, lei era rimasta a sentire quello stesso gracidìo sulla spiaggia, tra le braccia di Richard. Addio, Richard. Addio amore.

Ricacciò indietro quel pensiero. Era troppo sciocco, troppo melodrammatico, troppo pieno di autocommiserazione. E troppo vero!

Di chi erano le mani che per ultime avevano toccato la pistola?

Di chi erano le impronte che essa conservava, oltre alle sue?

«Se Richard fosse entrato all'improvviso e, accecato dall'ira...» aveva detto l'avvocato. Lei aveva subito risposto: «No, lui non avrebbe mai lasciato che Alice fosse processata al posto suo.»

Era terribile sentirsi così dibattuta, come se in lei coesistessero due persone.

Per fuggire da quei pensieri, come già era fuggita dalla biblioteca, si costrinse ad andare alle finestre e a chiuderle. Si tolse l'abito a giacca e la camicetta, il reggiseno e la leggera fascetta di seta.

Si levò le calze con molta cura, come aveva imparato a fare durante il tempo di guerra; si tirò su i capelli, li puntò, e aprì la doccia nell'attigua stanza da bagno.

Cosa doveva fare della cartuccia?

La polizia sarebbe arrivata il giorno dopo.

Disperata, pensò di nuovo che cosa avrebbero potuto fare se avessero trovato la pistola di Richard.

Sam aveva detto che, secondo lui, quell'arma era in fondo al Sound. Per un attimo ebbe l'impulso selvaggio di uscire nella notte, riprendere la pistola e andarla a buttare nelle acque profonde.

Quando si fu asciugata, per prima cosa andò a mettere la cartuccia nella borsetta da sera. Più tardi, quando fosse stato buio fitto, se ne sarebbe liberata, l'avrebbe nascosta da qualche parte, fuori. Curioso come potevano essere indistruttibili certe cose così piccole e inanimate.

Si infilò un abito lungo, il primo che le era venuto sotto mano, bianco, con un giacchino rosso scarlatto e lo sfondo piega dello stesso rosso.

Sedette davanti alla specchiera per spazzolarsi i capelli e pettinarli in un nodo basso sulla nuca, che lasciava sfuggire qualche ricciolo morbido, un po' alla greca, senza neppure accorgersi del pallore del viso, dell'ansietà che si rispecchiava nei suoi occhi.

Bussarono alla porta. Per un istante pensò fosse Richard.

Era invece Francine, la cameriera, che col viso squadrato pieno di curiosità le disse: «La signora desidera parlarvi.»

«La signora...» pensò a zia Cornelia.

«La signora Thorne. Oh, signorina, non è emozionante? Barton dice che ha provato una vera scossa quando ha aperto la porta e se l'è vista davanti tranquilla e imperturbabile, come se fosse tornata da un week-end passato fuori.» Gli occhi di Francine erano penetranti, curiosi, duri.

«Dite alla signora Thorne che sarò da lei tra un minuto.»

«Sì, signorina.» La ragazza esitò, ma poi si tirò il grembiule e uscì.

Myra si costrinse a fare con calma. Si mise il rossetto scegliendo la tonalità adatta al vestito, come se la cosa le importasse; si allacciò le scarpine rosse dal tacco alto; si passò una goccia di profumo sui capelli, sui polsi, sulla gola. La donna che vedeva riflessa nello specchio le pareva un'estranea, più vecchia, più matura.

Dimenticò la borsetta dorata da sera, e tornò indietro a prenderla.

Uscì dalla camera, si inoltrò nel corridoio, si fermò davanti alla porta di Alice e bussò. Chissà, forse le avrebbe aperto Richard.

Sentì la voce alta e dolce di Alice domandare: «Sei tu, Myra? Entra.»

La camera era già diventata una specie di serra, con fiori dappertutto. Le finestre aperte lasciavano entrare l'aria fresca della sera primaverile; nel caminetto ovale era stato acceso il fuoco.

Richard non c'era.

Alice, distesa sul piccolo divano, con indosso un meraviglioso negligé di seta rossa e pizzo e gli splendidi capelli biondi sulle spalle, sembrava un'Alice nel Paese delle Meraviglie in edizione extra-lusso: «Entra, Myra. Come sei bella! Rosso e bianco ti donano. Vieni, accomodati.»

Seminascosti dalle lunghe ciglia, gli occhi apparivano dolci e gentili malgrado i profondi segni di stanchezza. Aveva un aspetto così fragile e così etereo, che Myra si sentì alta, forte e molto materiale di fronte a lei.

Sedette nella grande poltrona verde accanto al divano.

Alice sollevò una mano in un gesto quasi supplice: «Devo parlarti, Myra. Di te e di Richard. E di me.»

12

Possibile che Richard gliene avesse parlato?

No, sarebbe stato troppo crudele: una cosa che non avrebbe mai fatto.

Allora doveva averlo immaginato.

Che ci fosse qualcosa nell'aria, qualcosa di intangibile, di invisibile, eppur presente quando loro due erano in una stessa stanza, respiravano la stessa aria, lasciando che i loro occhi si incontrassero, anche se solo si sfuggita, anche se in modo del tutto impersonale?

Il fuoco sembrò sospirare. La camera era impregnata del profumo dei lillà racchiusi nei sacchetti.

Alice intrecciò le mani minuscole, in una delle quali brillava la vera matrimoniale: «Vorrei che tu dicessi qualcosa, Myra. È un argomento troppo

difficile per me.»

«Adesso sei troppo stanca. Non possiamo parlarne un'altra volta?»

Per una frazione di secondo le ciglia di Alice si sollevarono in uno sguardo mezzo spaventato e mezzo ardito, come quello di un uccellino che guarda da sotto una siepe. Si protese in avanti e cominciò a parlare in fretta e a scatti.

«Non ci conosciamo molto, noi due. Ma so molte cose di te. Tim ti adora, e anche zia Cornelia. E poi sei stata così gentile con lei e con Richard da quando siete venute in questa casa, malgrado l'orrore di quanto era successo.»

«Non pensarci più.»

«È quello che mi ha detto anche il Governatore. Di non pensarci. Di riprendere a vivere come se fossi stata via per un viaggio. Sì, me l'ha detto anche lui. Lo farò.»

Ma girò la testa, posò il mento su una mano restò a fissare la fiamma e aggiunse in tono assorto: «Devo fingere che non sia mai successo niente. Devo fare una nuova vita. Devo cercare di essere sicura e decisa. Devo riacquistare fiducia in me stessa. Devo essere il genere di moglie che Richard voleva. Ecco perché» disse rivolgendosi di nuovo a Myra «dovevo vederti stasera stessa. Non riesco a riposarmi, non riesco a dormire finché non so cosa farai.»

«Cosa farò?»

«Sì. Per quanto riguarda Richard.»

Allora Richard gliene aveva realmente parlato. Ma cosa poteva averle detto?

«Pensavo che avremmo potuto parlarne tra di noi. Non c'è bisogno che lui lo sappia. Anzi, non deve saperlo. Vedi, ho sentito talmente parlare di te dagli altri, che ho subito capito che avremmo potuto parlarci onestamente e francamente.» Alice si protese in avanti e una morbida ciocca di capelli le ricadde sul viso delicato come una porcellana di Dresda. La tirò indietro con la mano: «Non vi biasimo né l'uno né l'altra. Era naturale che accadesse. Me lo aspettavo.»

«Te lo aspettavi?» Myra la guardò sbalordita. Era come se l'altra le avesse gettato addosso una rete sottile per farla inciampare e intrappolarla.

«Certo. Lo sapevo che si sarebbe sentito solo. Sapevo che avrebbe trovato delle ragazze attraenti... e tu sei oltremodo attraente, Myra, con quel tuo modo di fare così fresco eppure così assennato.»

Qualcosa di molto femminino, molto immediato e molto assurdo, data la

meschinità del risentimento, provocò una grande agitazione in Myra. Era forse la sua assennatezza, che l'altra giudicava attraente?

Il grande specchio con la cornice dorata al disopra del tavolino da toeletta le rifletteva tutte e due, e tutte e due si guardarono in fretta e contemporaneamente. Ma nessuna guardò il proprio viso, perché gli sguardi si incrociarono e si misurarono con aria esplorativa, come quelli di due estranee che si vedono per la prima volta.

Poi, in fretta, tutte e due, come spinte da uno stesso impulso, distolsero gli occhi dalla specchiera. Con una risatina nervosa, Alice osservò: «Quello specchio è diventato troppo scuro. Bisognerà cambiarlo.»

Si protese di nuovo in avanti verso Myra: «In tutti questi mesi sei sempre stata in casa. E la vicinanza, si sa... Nessuno di voi poteva certo prevedere che io tornassi a casa, che tornassi ad essere la moglie di Richard. Non vi biasimo, credimi. E non voglio che qualcuno debba soffrirne. Ma...» Alice si interruppe e protese tutte e due le braccia verso Myra con gesto implorante.

La rete era così sottile che Myra quasi non ne percepì la presenza; se la trovò avvolta attorno, come il profumo penetrante e persistente del lillà. Si alzò, andò alla finestra e lasciò che l'aria fresca la investisse in pieno.

«Guardami, Myra» disse Alice a bassa voce. «Scusami se ti ho fatto male. Ma guardami, per favore.»

Myra si voltò riluttante: «Te ne ha parlato Richard?»

L'altra esitò. Si mordicchiò il piccolo labbro perfetto e poi disse: «Non direttamente... No.»

«Come hai fatto a scoprirlo?»

Nel silenzio più assoluto, Alice la guardò come impietrita: «Allora è vero!»

Myra rimase stupefatta: «Ma non lo sapevi già?»

Alice si affrettò ad abbassare le lunghe ciglia: «Sì, certo. Certo che lo sapevo. Lo avevo immaginato. C'era qualcosa nell'aria. Non me l'ha detto nessuno, ma io l'ho capito subito. Sono cose che si intuiscono immediatamente. Io... Meglio che ti dica tutta la verità, Myra. Avevo paura di te. Sapevo che Richard si sarebbe sentito solo. Sarei anche stata disposta a lasciarlo libero, se lui me l'avesse chiesto. Se me lo avesse chiesto mentre ero in prigione.»

Fece una pausa, come se fosse in attesa di una risposta; poi continuò: «Cos'altro avrei potuto fare? Non potevo certo pretendere che passasse tutta la vita da solo. Sì, se allora mi avesse chiesto il divorzio, avrei accon-

sentito, anche se... anche se la cosa mi avrebbe spezzato il cuore.»

Si lasciò ricadere sui cuscini.

Myra provò di nuovo un enorme stupore dinanzi alla complessità dei suoi sentimenti: non poteva provar rancore verso Alice per il fatto che era stata liberata e graziata, no di certo. Inoltre era Alice a essere nel giusto. Lo sapeva perfettamente, lo aveva sempre saputo sin dal principio. Doveva dirglielo, doveva porre fine a quella orribile conversazione.

Ma Alice fu più pronta: «Io non sono una persona pratica, non lo sono mai stata. Ma in questo c'è anche un punto di vista pratico e, se vuoi, un po' egoista. Il fatto è che, se Richard adesso mi lascia, la gente dirà che lo fa perché sa che sono stata io a uccidere Jack Manders.»

Myra si sentì stravolta: «Oh no! Nessuno potrà mai pensare una cosa simile!»

Alice si posò una mano sugli occhi. La vera nuziale rifletté un raggio di luce: «Se penso ai prossimi mesi, mi sento terrorizzata, Myra. Io ho bisogno di Richard. E devo anche domandarti una cosa: credi che... Non è per farti soffrire, ma... pensi che Richard sia stato con molte altre donne in tutto questo tempo? Vedi, Richard mi amava. Mi adorava. Ci sposammo il mese dopo che ci eravamo conosciuti. A Parigi. Era estate. Fu Mildred Wilkinson a presentarci. Lui si era laureato solo due settimane prima e si era concesso una breve vacanza prima di andare ad occupare il posto che gli era destinato. Mi adorava» ripeté piano. «Mi ha dato tutto quello che desideravo. Io, allora, non avevo un centesimo, lo sai, immagino. I miei avevano appena di che mandarmi a frequentare una buona scuola dove, per mia fortuna, incontrai Mildred. Fu lei a offrirmi il viaggio in Europa dove incontrai e sposai Richard. Fu amore a prima vista. E mi ha amata sempre, anche durante il processo, anche quando tutto era contro di me. Me l'ha provato in mille modi. È sempre stato leale con me, sempre. E adesso che sono libera, non credi che lui possa tornare a me? Che lo desideri? Che si senta addirittura imbarazzato della situazione che si è creata tra voi?» La guardò di nuovo con aria implorante: «Lo so che può sembrare una cattiveria da parte mia, perché siamo tutti in debito verso di te. Ma talvolta essere crudeli vuol dire essere pietosi.»

«Non c'era bisogno che tu mi dicessi tutte queste cose, Alice.»

«Che vuoi dire? È la verità.»

«Io me ne vado. L'ho detto a Richard proprio poco prima che tu tornassi a casa. Non è questione di divorzio; non è questione che io e Richard ci si possa o no sposare... Ora» si mosse svelta verso la porta «staranno aspet-

tandomi. Posso farti qualcosa? Vuoi che ti mandi Francine?»

«No.»

«Allora scendo.»

«Senti... Quand'è che vai via?»

Myra si rigirò a guardarla, sempre più stupita.

Il volto pallido e dolce, e gli occhi pateticamente stanchi, erano del tutto disarmanti.

«Non lo so. Non posso andarmene immediatamente perché stanno per riaprire le indagini, come sai, e...»

Alice si tirò su di scatto: «Riaprono le indagini!»

«Pensavo lo sapessi.»

«Cercano di scoprire chi... chi ha ucciso Jack?»

«Sì, naturale. Credevo che...»

«Non ci avevo pensato.» Si lasciò ricadere sui cuscini. «Non credevo che... Mio Dio, significherà aver di nuovo attorno la polizia, le domande, tutto quanto? Io pensavo che si sarebbero limitati a processare Webb.»

«Webb verrà processato per la falsa testimonianza. Adesso è meglio che tu ti riposi, Alice. Cerca di non pensarci.»

Com'era strano che odiasse così la sua rivale e che al tempo stesso provasse così tanta pena per lei! Ma la odiava davvero? No: era impossibile odiare Alice. E, dopo tutto, Alice era nel giusto. Gira e rigira si arrivava sempre a quel punto.

«Pensavo che fosse stato Webb a ucciderlo. Non c'era nessuno qui, oltre a Webb. Poi è arrivato Tim...» si interruppe ed esclamò: «Non possono sospettare di Tim! Tim non farebbe mai male a nessuno! Myra, io devo vedere Tim. Digli che voglio vederlo. Lui non aveva intenzione di nuocermi; chissà come ha sofferto, povero ragazzo. Anche se il fatto delle tende era un elemento importante, non è colpa sua se l'aveva dimenticato. Perché io stessa non avrei saputo dire se erano aperte o chiuse al momento degli spari. Me lo chiesero quella stessa sera, ma io non seppi rispondere. Perché avrei dovuto saperlo? Di' a Tim che lo capisco e che voglio vederlo.»

«Ma Tim non...» si interruppe di colpo rendendosi conto che Richard non l'aveva informata della menzogna di Tim, una menzogna che, del tutto inaspettatamente e fortunatamente, si era rivelata essere invece la verità. *Ma perché non glielo aveva detto?*

«Tim non... Che cosa?» domandò Alice incuriosita.

«Non aveva intenzione di nuocerti.»

«Lo so. Devo dirgli...»

Bussarono alla porta. Myra aprì e si trovò davanti Francine che era tutt'occhi: «Miss Cornelia mi manda a dirvi che vi stanno aspettando, signorina Myra.»

«Mia cara, ti ho trattenuta troppo» disse in fretta Alice. «Scendi, scendi subito. Starò benissimo. Francine, attizzate un po' il fuoco, per favore.»

Myra si chiuse la porta alle spalle.

Scese le scale, e questa volta evitò di toccare la grossa pigna ornamentale sul primo pilastrino della scala. Erano già tutti in sala da pranzo attorno al tavolo, con le candele accese, i cristalli e l'argenteria che riflettevano le luci. A capo tavola era seduta zia Cornelia sulla sua sedia a rotelle; Richard non c'era, ma aveva già cenato con Alice.

La vecchia signora sorrise e accennò alla sedia vuota: «Non ti abbiamo aspettato.» Poi continuò la conversazione con Sam con molta franchezza anche se era presente Barton. Tanto sapeva tutto anche lui.

«Pensate che dovremo aspettarci un nuovo diluvio di pubblicità?»

Myra scivolò al suo posto, di fronte a Tim che ascoltava in silenzio.

«Non possiamo sfuggire a una certa pubblicità, ma sono sicuro che la polizia vorrà aiutarci. A dir la verità, mi stupisce che non ci sia già un poliziotto davanti alla casa.»

Sam continuò a parlare delle sue passate esperienze, gettando di tanto in tanto un'occhiata nervosa verso la porta.

Myra udiva le parole ma non le ascoltava. Pensava a come aveva fatto in fretta Alice a immaginare la verità, e con quanta sicurezza aveva commentato la scoperta: «Allora è vero!» aveva esclamato.

Forse quella era stata la parte più sorprendente di quella sorprendente conversazione: il fatto che Alice avesse immediatamente afferrato la situazione nel momento stesso del suo rientro a casa. Ma era sempre stata svelta ed efficiente e, malgrado l'aspetto fragile, molto coraggiosa. Persino i giornalisti che avevano assistito al processo si erano complimentati per la sua compostezza e la sua dignità.

I commensali continuavano a parlare delle indagini. Sam rispose alle domande di zia Cornelia, e parte della conversazione riuscì a filtrare tra i pensieri di Myra: «...il Procuratore Distrettuale potrebbe vedere le cose da un nuovo punto di vista. Potrebbe avere nuovi indizi...»

«Nuovi indizi? Per esempio...» zia Cornelia esitò ma finì la frase: «...la pistola di Richard.»

L'avvocato annuì: «Però potrei anche sbagliarmi. Forse non ha nessunissima traccia e, di conseguenza, sta cercando di pescarne una.»

«Pescarne una?»

«Supponiamo che non ci sia nessuna nuova pista» spiegò Sam «che non abbiamo assolutamente niente di nuovo: il Procuratore Distrettuale potrebbe aver detto al Governatore: "Tu rilascia Alice, di' a tutti che inizieremo una nuova inchiesta; fa' in modo di spaventare tutti, e stiamo a vedere cosa capita".»

«Un nuovo giro, insomma» azzardò Tim.

«Esatto: un nuovo giro. Danno a tutti un altro po' di fiches e stanno vedere chi è che rilancia, quante carte chiedono, e...»

Sentirono sbatacchiare il portoncino e si voltarono tutti.

Era Richard. Era senza cappello e aveva l'impermeabile sulle spalle. Entrò raccogliendo tutti in un solo sguardo.

«Ciao, Sam.»

L'avvocato si alzò e andò a stringergli la mano: «Ciao Dick. Sono venuto subito, senza nemmeno passare a casa.»

«Io sono stato da Webb.»

«Webb Manders?»

«Sta venendo qui.»

In uno stesso istante capitarono moltissime cose: Barton entrò sorreggendo un vassoio d'argento pieno di pesche; il portoncino dell'ingresso principale si riaprì e si richiuse con un tonfo; le mani di zia Cornelia si afferrarono alla tovaglia di pizzo facendo scintillare gli zaffiri: Tim scattò in piedi lasciando cadere il tovagliolo: Mildred arrivò trafelata fermandosi a guardare da dietro le spalle di Richard.

«*Ma perché l'hai fatto?*» domandò Sam.

Mildred era agitatissima: «Sono arrivata subito dietro di te. Richard. Non ho nemmeno avuto bisogno di suonare...»

«Se è stato Webb a spararglì, cosa ne ha fatto della pistola?» Questa era la voce di Tim.

La sentì anche Myra, che ora vedeva e udiva ogni parola, e nella cui mente stava prendendo corpo un'idea, un piano diabolico. Un'idea che forse l'aveva già sfiorata prima, o che forse le era stata suggerita da Sam: se Sam poteva costruire una trappola con quella pistola, perché non poteva fare altrettanto lei?

Facendo capolino Mildred disse concitata: «Spero di non disturbare. Ma non resistevo a non vedere Alice. Sono forse arrivata in un momento inopportuno?»

Zia Cornelia rilassò le mani e guardò Myra: «Per favore, accompagna

Mildred da Alice» disse calma. Ma l'espressione dello sguardo significava chiaramente: "Portala via di qui immediatamente".

13

Ma Mildred indugiò. Lasciò cadere il cappotto e si chinò a raccoglierlo, riuscendo così a sentire la risposta che Richard dava a Sam.

«Ho pensato che fosse meglio parlarci. Tutti quanti.»

«Tu, Webb e Tim?»

«Webb ha ammesso quanto gli è stato contestato, ma forse sa di più.»

«E tu speri forse che te lo dica?»

«Potrebbe farlo, se lo interroghi tu.»

Mildred era già quasi riuscita a rimettersi il cappotto sulle spalle, ma, tutta intenta a prestare ascolto, lo lasciò nuovamente scivolare.

«Come hai fatto a convincerlo a venire qui?» si informò Sam.

«Gli ho raccontato i fatti. Gli ho detto che abbiamo tempo solo fino a domani mattina per mettere insieme quello che sappiamo. La verità deve pur stare da qualche parte.»

«Se è stato lui a sparare, terrà la bocca chiusa.»

«Ma se non è stato lui, siamo tutti nella stessa barca, Webb, io e...»

«E io» lo interruppe Tim. «Solo che non vedo come Webb avrebbe avuto il tempo materiale per farlo, anche se lo avesse voluto. Ho visto la macchina superarmi, l'ho sentita quando si è fermata, e subito dopo si sono uditi gli spari. Non avrebbe assolutamente avuto il tempo di saltare giù dall'auto, correre fino in fondo alla casa, arrivare alla terrazza e sparare a suo fratello.»

«Tim, non te l'ho mai domandato» intervenne zia Cornelia. «In realtà non ci avevo neanche mai pensato, ma forse ti è già stato chiesto: sei sicuro che in quella macchina ci fosse Webb?»

Mildred si gettò il cappotto sul braccio ossuto coperto di lentiggini. Tim rispose: «L'auto era quella di Webb e quando io sono arrivato Webb era già nella biblioteca.»

«Ma tu lo hai visto nell'interno dell'auto?»

«No, non mi era possibile. Ma lui affermò di essermi passato vicino nel viale d'accesso, cioè dove sono stato superato.»

Seguì un breve silenzio, rotto infine da Sam.

«Adesso è tutto diverso. È cambiata tutta la situazione...» Fece un'altra pausa socchiudendo gli occhi come se volesse concentrarsi.

«Però non è per questo che viene» osservò Richard. «Viene solo perché ha paura...»

«Come tutti noi, del resto» convenne Tim.

«...E vuole sapere cosa abbiamo intenzione di fare.»

Il soprabito di Mildred ricominciò a scivolare, ma questa volta Myra fu svelta ad afferrarlo: «Alice ti vedrà con piacere.» E accompagnò la donna nell'ingresso e su per l'ampio scalone. Myra ebbe l'impressione che la seguisse riluttante, aguzzando le orecchie per afferrare quanto veniva detto nella sala da pranzo. Si girò a guardare e, in effetti, Mildred si era fermata e si stava sporgendo dalla ringhiera tenendosi aggrappata al pilastrino.

Le sembrò che una mano le stringesse il cuore. Possibile che Mildred... Ma no, Mildred non sapeva nulla dell'arma. Non era nemmeno stata citata al processo.

Ma, pur non volendolo, continuò a tenerla d'occhio.

Sam aveva detto che si trattava di un nuovo giro, di nuove fiches, di nuove puntate: aveva detto che l'arma era molto importante. Ma durante la prigionia di Alice era stata al sicuro e non aveva messo in pericolo nessuno.

Però ora era diverso.

Mildred sentì che Myra stava osservandola, e questa lo capì dalla reazione del suo viso. La vide girarsi lentamente per guardarla, ma non riuscì a leggerne lo sguardo. Vide invece Ta mano staccarsi lentamente dal grosso pomello: «Che cosa sconcertante! Webb! Ma com'è possibile? Come avrebbe potuto uccidere il proprio fratello?»

Sotto la luce fioca, il volto della donna era molto pallido, molto tirato: «Forse non è stato lui» sussurrò Myra.

«Certo che qualcuno deve pur essere stato.» Mildred riprese a salire le scale con l'orlo dell'abito che strascicava sui gradini.

Era esattamente quello che continuavano a dire tutti: «Qualcuno dev'essere pur stato!»

Arrivarono alla porta di Alice e bussarono.

«Avanti.»

«Mildred!»

Alice era ancora sul divanetto e, come una bambina, stava già guardando le sue cose, i suoi gioielli. A terra, c'era un cofanetto di cuoio aperto, e parecchi monili erano sparsi un po' ovunque, sul tavolino e in grembo alla donna: «Mildred!» Protese le braccia con le mani piene di ornamenti preziosi.

Cadde qualcosa, un bracciale a catena con incorporato un minuscolo orologio. Myra lo raccolse e lo posò sul tavolino mentre le due amiche si abbracciavano teneramente. Alice aveva sempre adorato i gioielli e li portava in qualsiasi ora del giorno.

Mildred sedette nella poltrona verde e si tolse un'altra volta il mantello. «Ti trovo benissimo! Sei splendida! Com'era là dentro? Deve essere stata un'esperienza terribile! Ma ora rieccoti qui nella tua bella camera, dopo quella cella...»

«Non era proprio una cella, Mildred: era... era una specie di stanza molto soleggiata. E, devo dire, molto pulita.»

«È stata una cosa così inaspettata! Non che io abbia mai creduto che fossi stata tu, Alice. Non capisco come Webb abbia potuto mentire così spudoratamente.» Si chinò a raccogliere un altro dei pezzi caduti, un piccolo medaglione antiquato in smalto nero e perle.

Myra mormorò qualcosa per accomiatarsi e aprì la porta mentre Mildred esclamava con voce acuta e piena di curiosità: «E questo cos'è? Non te l'ho mai visto.»

«Che cosa? Oh, quello... Ce l'ho da tanto di quel tempo...»

«Dove l'hai preso?»

«Non lo so. Immagino me l'abbia dato Richard. Me ne ha regalati talmente tanti...»

Era incredibile come la curiosità di quella vecchia zitella potesse avere il sopravvento anche in quell'occasione. Myra chiuse la porta e si avviò lentamente verso la scala.

Doveva prendere una decisione per quanto riguardava la pistola. E doveva vagliare in fretta, molto in fretta, tutte quelle ipotesi che, istintivamente, desiderava evitare.

Allora: primo, si trattava della pistola di Richard, e Richard restava sospettato dell'uccisione di Jack Manders prima di ogni altro. Perciò lei non poteva andare a consegnare la pistola alla polizia o ad altri che non fosse Richard. La cosa, forse, poteva scagionarlo, ma era un rischio troppo grosso. Poteva anche voler dire addossare la colpa a lui. Com'è che avevano detto? Sua l'arma, sua la casa, sua la moglie... E l'arma era sempre stata nascosta in un posto sicuro, in casa sua, e, molto probabilmente, fin dal momento del delitto.

Ma, se era stato lui, possibile, che non gli fosse mai venuto in mente di toglierla di lì? Era una cosa di cui la polizia doveva tenere conto, no?

Però era troppo pericoloso. Inoltre tutti dicevano che era stato un bene

non trovarla. Adesso avrebbero potuto dire che Richard aveva aspettato a tirarla fuori per provare la sua innocenza e la colpa di Alice quando le circostanze li avessero messi l'una di fronte all'altro, come stava accadendo in quel momento.

Era un ragionamento molto tortuoso ma anche tremendamente chiaro. No, non poteva consegnare la pistola alla polizia.

E non poteva nemmeno darla a Richard. Perché, ammesso e non concesso che fosse stato proprio lui a nasconderla...

Le pareva di trovarsi davanti alla curva di un sentiero, oltre la quale non aveva nessuna voglia di guardare, ma era obbligata a farlo. Già: cosa c'è dietro l'angolo?

Allora: Sam aveva anche supposto che Richard fosse tornato a casa d'improvviso, e, trovata Alice con Jack, avesse perso il lume della ragione.

D'accordo. Ma se lo aveva ucciso, lo aveva fatto perché provocato, no?

Tutto il suo essere si ribellò a quell'idea, perché Richard non avrebbe mai lasciato che Alice andasse sotto processo per causa sua! Richard non avrebbe mai fatto niente di simile!

Le incertezze nelle quali si era fino ad allora dibattuta giunsero infine a una conclusione: la pistola sarebbe rimasta dov'era sempre stata; inoltre, dal momento che era scarica non poteva far male a nessuno. Bisognava lasciarla dov'era e stare ad aspettare.

Sam avrebbe fatto così, l'aveva detto lui stesso. Perciò perché non avrebbe potuto fare altrettanto lei, quando la posta in gioco era così alta? La vera fede e il vero amore richiedono coraggio; anzi, il coraggio a volte è molto meglio di una fede cieca e irragionevole.

Finalmente vide chiaramente cosa doveva fare, come se si trattasse di un atto di amore verso Richard.

Scese lentamente, rimuginando ancora qualche dubbio, malgrado la decisione.

Ai piedi della scala zia Cornelia stava aspettando che Barton e Tim la riportassero in camera sua. Quando Myra li raggiunse disse: «Mi fermo un attimo da Alice, così la libero da Mildred. È meglio.»

«Myra, sostienila tu un attimo» fece Tim. «Ecco qua, il cocchio di sua maestà è pronto.»

La donna scivolò sulle braccia incrociate dei due uomini. Questa volta nessuno toccò il montante di sostegno o la sua grossa pigna.

Sam e Richard stavano parlando in sala da pranzo. Myra attraversò lentamente la biblioteca dove il maggiordomo aveva riattizzato il fuoco e uscì

sulla terrazza.

Faceva freddo, ma era un freddo che conteneva già una promessa di primavera. Gradatamente gli occhi si abituarono all'oscurità: il cielo era pieno di stelle e di nubi che si spostavano veloci. Al di là della balaustra del terrazzo appariva un tutto scuro e compatto. Si avvicinò ad essa, con le scarpine da sera che ticchettavano sul pavimento lastricato.

Malgrado le nubi che correvano veloci e il venticello intermittente, la notte era tranquilla. Pensò che, se fosse stata in ascolto, avrebbe addirittura potuto sentire il lento crescere della marea nel Sound, là dove lei e Richard si erano fermati a parlare, dove avevano discusso, dibattuto e perso la causa contro se stessi, e dove, per un istante, avevano trovato una breccia, avevano creduto di farcela.

Era accaduto tutto così in fretta, ed era durato tutto così poco...

«L'unica cosa di cui mi importa veramente, è di sposarti» aveva detto Richard. Ma poi aveva guardato la casa tutta illuminata. E, dentro la casa, aveva trovato Alice che lo aspettava.

Sotto il leggero giacchino rosso Myra rabbrividì. Si accorse che quello che stava stringendo così convulsamente era la borsetta da sera. Aveva deciso di andare a nascondere la cartuccia, e ora non c'erano difficoltà. Bastava fare un buco in terra, al di là della palizzata, oltre il sentiero, in qualche posto fuori vista, e mettergli sopra delle foglie.

D'improvviso la cosa suggerita da Sam riguardo all'arma, quella trappola che a lei era sembrata tanto complicata e tanto difficile da realizzare, addirittura impossibile, le sembrò di una facilità estrema.

La pistola era nel montante della scala, dove qualcuno l'aveva nascosta. Ora che le cose erano cambiate, che c'era una nuova mano di quel gioco d'azzardo, quel qualcuno poteva volersene disfare. Tutto quel che lei doveva fare, era di restarsene ad aspettare.

Non sarebbe stato Richard, ne era sicura.

Un uccello si mosse in un punto imprecisato. Probabilmente era stato messo in fuga da Willie, uscito per uno dei suoi soliti giri attorno alla casa.

Si aprirono le porte della terrazza lasciando uscire un rettangolo di luce che sparì subito. Nel buio una voce, quella di Richard, la chiamò.

«Myra.» Si avvicinò. «Lo immaginavo che ti avrei trovata qui.»

Nel buio il volto quasi scompariva, ma lei lo conosceva talmente bene che le parve di vederlo chiaramente.

L'uomo sospirò, posò un piede sullo zoccolo della ringhiera: «Ho appena finito di dire a Sam la verità sull'azione di Tim. Non sapevo decidermi a

farlo, ma quello non si dava pace, continuava a dire che era impossibile che Tim avesse dimenticato un particolare così importante. Così gliel'ho detto. Ma non voglio che gli altri lo sappiano, neppure zia Cornelia o Alice.» Fece un lungo respiro, cercò una sigaretta e l'accese, gettando poi il fiammifero spento nel buio profondo al di là della balaustra.

Per un istante ci fu di nuovo molta calma, tanto che si sentirono tutti i rumori della notte, il fruscio della macchia di arbusti, la brezza leggera che agitava lentamente i pini laggiù dove erano passati non molto tempo prima.

Richard disse d'improvviso: «Ho parlato con Alice, mentre voi eravate a tavola. Non molto, ma ho avuto l'impressione che sapesse di noi.»

«Sì» cominciò lei, ma si trattenne ricordando che l'aveva pregata di mantenere il segreto. "Non c'è bisogno che Richard lo sappia"; "Richard non deve saperlo", aveva detto Alice. Ma non era corretto! Lei aveva tutti i diritti di riferire a Richard quel colloquio, anche se niente di quanto lui, o persino Alice, poteva dire, avrebbe mai potuto cambiare o alterare i fatti.

Richard non rilevò la sua esitazione.

«Forse è meglio così. Dio solo sa quali saranno per tutti noi le conseguenze di questa storia, o come andrà a finire. Ma quando finirà...» La sigaretta, appena accesa, tracciò un arco rossastro al di là della balaustra per finire nel buio della siepe che stava al disotto.

Richard si girò e la strinse fra le braccia.

La brezza, ora un po' più forte, faceva stormire i pini lontani e gli arbusti scuri oltre la terrazza. Sotto le leggere scarpe da sera, le pietre del lastricato erano freddissime.

«Ti amo. Ti amerò sempre» bisbigliò Richard.

Sulla soglia comparve d'improvviso Sam. Non poteva aver sentito, ma aveva sicuramente visto quanto fossero vicini. Li chiamò: «È arrivato Webb.»

«Vengo» rispose Richard continuando a tenere stretta Myra.

Sam chiuse la porta.

Molto lentamente, Richard le sollevò il viso con una mano e se lo accostò alla guancia dura. Un attimo solo, e la lasciò andare: «Vieni dentro? Non c'è bisogno che tu stia a sentire, se non vuoi. Non so se riusciremo a venirne a capo: anche se sa qualcosa, Webb potrebbe non dirlo.»

Doveva trovare il tempo per calmare il battito irregolare del cuore; doveva velare lo sguardo sfavillante che c'era nei suoi occhi prima che gli altri lo vedessero: «Vengo fra un minuto.»

«D'accordo.» Richard fece un ampio respiro, sembrò raddrizzare le spalle squadrate, e tornò dentro.

Myra rimase quasi immobile. In cielo le nubi si erano raccolte così in fretta, che si vedevano solo più poche stelle. Sotto, le siepi parevano file di soldati neri, fermi sull'attenti; i ligustri, potati di recente, creavano strane gibbosità regolari. Nelle sue mani, la piccola borsa da sera era diventata freddissima.

Doveva affrettarsi ad andare a nascondere la pallottola.

Attraversò lentamente la terrazza dirigendosi verso i pochi gradini, e scese tra le ombre confuse che regnavano sotto. Willie doveva averla sentita, perché arrivò di corsa da un punto imprecisato, si agitò festoso quando lei lo chiamò, e la seguì tranquillo.

Sotto le scarpe leggere l'erba novella era soffice e umida; man mano che si avvicinava, il sentiero appariva più evidente. Myra si fermò nel punto in cui esso aveva inizio, lo guardò per tutta la sua lunghezza fin dove si inoltrava fra i pini, e poi, lentamente, nel tratto in cui riappariva per inerpicarsi su un leggero pendio quasi perpendicolare alla casa e sfociare nel grande viale di ingresso.

Le sembrò completamente deserto, un lungo nastro grigio stretto fra le due linee scure formate dalle siepi. Oltre a lei c'era solo Willie che continuava a trotterellarle accanto e a fermarsi ogni volta che lei si fermava.

Seppellire la cartuccia fu molto più difficile di quanto avesse immaginato. Per scavare nel terreno umido e irregolare, prima usò un rametto, ma poi fu costretta a servirsi delle dita. Quando la buca parve sufficientemente profonda, estrasse il proiettile dalla borsetta, e lo infilò nella terra, ricoprendo il tutto con cura, calcando coi piedi per comprimer bene la terra, mimetizzando con foglie secche. Ma il fatto di aver compiuto un atto che doveva restare segreto le provocò un senso di colpa, come se ai suoi piedi esistesse ora una piccola tomba.

Prima di rialzarsi, si guardò di nuovo in giro per assicurarsi che non ci fosse nessuno. Ma, come prima, c'era solo Willie, che era sempre rimasto a osservarla con grande interesse.

Si alzò affannata, cercando di autoconvincersi che a nessuno sarebbe mai passato per la mente di andare in cerca di una cartuccia. Avrebbero cercato l'arma, non il proiettile.

Sotto il leggero giacchino rosso rabbrividì, ma, più che per il freddo, per il fatto che stava riavvicinandosi a casa. Riprese il sentiero nella direzione opposta ai pini, dirigendosi verso il viale e l'ingresso principale.

Willie era scomparso alla vista, riprendendo il suo girovagare.

Col pensiero rivolto a Webb, a quel Webb che forse avrebbe confessato di essere stato lui a uccidere il fratello lasciando ricadere la colpa su Alice, Myra arrivò sul viale ricoperto di ghiaia candida che si fermava davanti alla facciata maestosa di Villa Thorne, con la breve ma ampia gradinata sormontata da grandi colonne.

Davanti erano parcheggiate tre auto: quella di Sam, quella che apparteneva probabilmente a Webb e la vecchia enorme Cadillac fuori serie di Mildred che già era appartenuta a suo padre. I Wilkinson acquistavano sempre il meglio che esisteva sul mercato, decisi però a sfruttare fino all'ultimo centesimo il denaro che avevano investito.

Proprio in quel momento, i fari della grossa macchina si accesero, e lei si riparò gli occhi con una mano. Si spostò un po' di lato e abbassò la mano. La porta dell'auto era ancora aperta; la luce interna mostrava una Mildred in pianto.

Myra trattenne il fiato. Nella luce cruda proveniente dal tettuccio, il viso striato di lacrime appariva vecchio e disfatto, le rughe ancora più evidenti sotto lo spesso strato di fondotinta, il rossetto tutto sbavato.

«Oh Myra... Myra...»

Si chiuse il cappotto attorno alla gola rinsecchita: «Ho visto arrivare Webb Manders. Cos'hanno intenzione di fare?»

Balbettava e appariva estremamente agitata.

«Non lo so. C'è qualcosa che non va, Mildred?»

«Che non va?» Mildred la guardò e scoppiò in una risata acuta, quasi isterica. D'improvviso si rimise a piangere; tentò di mascherare il pianto con un sorriso e il risultato fu un'orribile smorfia.

«Che non va?... No, no, nulla. È solo che... Che Alice... Che mi fa male vederla così.»

Dovette mordersi il labbro inferiore per frenarne il tremito. Fissò Myra con occhi acuti e penetranti, poi, come se questa si fosse allontanata, gridò forte: «Aspetta! Non avrei mai pensato che Dick avrebbe lasciato entrare in casa Webb! Non capisco perché...» Si interruppe, riprese fiato, e gridò di nuovo: «Cos'hanno intenzione di fare?»

«Non lo so.»

«Lo sai benissimo. Te lo leggo in faccia. Immagino che... Ma sì, sicuro!» Sul viso distrutto, ormai ridotto a una maschera di colori confusi, brillò un'aria di improvvisa intuizione. «Ma certo! Stanno cercando di mettere insieme qualcosa che li scagioni tutti quanti! Qualcosa che resista alle

nuovi indagini. Lo fanno per proteggersi l'un l'altro, Richard e Webb... e anche Tim. C'era anche lui quella sera!»

«Non stanno cercando niente del genere, Mildred. Ti prego, non andare a raccontare in giro queste cose: non sono vere!»

«No, sta' tranquilla. Non avevo intenzione di farti queste domande. È solo che... il rivedere Alice mi ha angosciata. Forse i miei sentimenti per Alice ti sembreranno strani, ma il fatto è che...» Girò le spalle a Myra e rimase a fissare il vuoto al di là del cofano imponente dell'auto.

«Io non ho mai avuto molti amici. Non sono un tipo che riesce a fare amicizie facilmente. Non ce la faccio; mi è difficile. E poi sono sempre stata condizionata dal fatto di avere troppi soldi, di essere una Wilkinson... Ora sono sola, la vita è quasi passata, ma il denaro non mi dà tutto quel piacere che pensavo potesse darmi. E Alice...» respirò in modo irregolare «Alice è sempre stata così bella.»

Myra non l'aveva mai sentita parlare così apertamente. Anzi, non l'aveva mai sentita parlare senza un tocco di affettazione e di artificiosità. Tutti quegli anni di devozione di una donna sola e insignificante come lei nei riguardi di un'amica che aveva tutto quello che a lei mancava, era commovente, addirittura patetico.

«Ci conosciamo da moltissimi anni. Lei è sempre stata molto bella e molto ammirata. Ha sempre avuto fascino. Io, invece, ero bruttina, avevo troppi soldi e non godevo di alcuna simpatia. Le ho sempre voluto bene. Non ho mai creduto che fosse stata lei a uccidere Jack, così come non avrei mai creduto che sarebbe stata condannata. Tutti mi dicevano che era impossibile, che la giuria non avrebbe mai giudicato colpevole una donna così... così bella» concluse con un tono amaro.

«Non c'è stato nessuno affettuoso come te, Mildred. In tutto questo tempo sei stata una vera amica per tutti noi. Sei sempre venuta a trovarci fedelmente, e non hai mai permesso che nulla e nessuno incrinasse la tua amicizia per Alice.»

Di nuovo Mildred rise, di un riso secco e brusco: «Adesso vado. Buonanotte Myra.»

Premette il pulsante di avviamento, mise in moto il motore rompendo il silenzio della notte. Mentre stava chiudendo la porta della macchina, si sporse in fuori per dire forte, al disopra del rombo del motore: «Di' ad Alice che torno.»

Poi la porta sbatté e le luci all'interno si spensero. L'auto si mosse di scatto percorrendo tutto il viale a marcia indietro. Myra, stupita delle paro-

le tristi di Mildred, stupita del fatto che volesse tornare ancora da Alice e, più ancora, da quella breve risata improvvisa e amara, restò a guardare la grossa berlina fermarsi, invertire la marcia, sterzare e sparire alla vista al di là della curva bordata di lauri.

Il rumore del motore svanì lentamente. Myra si voltò e tornò verso la gradinata. L'imponente portoncino di ingresso col suo grosso battaglio che aveva subito la pressione di chissà quante mani, non era chiuso a chiave. Meno male, pensò lei rabbrividendo dal freddo, così non doveva aspettare che Barton venisse ad aprirle.

Aveva tanto freddo che tremava addirittura. Rimase immobile nell'ingresso per raccogliere un po' di calore. Lì le luci erano ancora tutte accese, ma la sala da pranzo era al buio e la tavola già sparecchiata. Dalla biblioteca usciva luce e un indistinto mormorio di voci maschili. Avviandosi in quella direzione passò accanto allo scalone e, ancora una volta, si sentì attratta dalla pigna sul pilastrino di sostegno e dovette sforzarsi di resistere all'impulso di toccarla.

Si fermò sulla porta della biblioteca.

Richard era in piedi con un gomito appoggiato alla mensola del caminetto; Sam era appollaiato sul bordo della scrivania e continuava a far dondolare una gamba fissando attentamente la piega perfetta del pantalone marrone; Tim stava fumando.

Qualcosa doveva essere andato storto.

E, in effetti, era andato storto tutto.

14

Lo capì prima ancora di entrare, prima di vedere il volto di Richard, prima che parlasse Webb, Webb Manders, quello che per lei era sempre stato soltanto un nome, non una persona, un essere che respirava, parlava e si muoveva, e che aveva mandato all'ergastolo Alice.

Fece un passo avanti.

Aveva visto Jack Manders quasi per caso, molti anni prima, quando stava preparandosi a partire per l'Inghilterra con zia Cornelia, ma Webb non l'aveva mai visto. In piedi, con quell'atteggiamento aggressivo misto di sfida e di rabbia, proprio davanti alla porta che dava sul terrazzo, Webb assomigliava molto al fratello, pur essendo completamente diverso. Alto come lui ma di corporatura meno pesante, aveva i suoi stessi capelli neri e ricciuti ma un viso più affilato, il viso di un fanatico o di un despota: più

scarno e angoloso, con uno sguardo di fredda ira. Le labbra ben marcate e piene (come quelle di Jack) erano tirate e pallide, e gli davano un'aria spietata. Myra pensò che anche Jack, se l'avesse voluto, sarebbe potuto apparire così impietoso e crudele.

Un guizzo negli occhi dell'estraneo nella sua direzione mostrarono che l'aveva vista e che sapeva chi lei era.

«Allora non abbiamo niente da dirci. Sono venuto solo perché ero curioso. Mi domandavo perché eri venuto da me e perché volevi farmi credere che mi eri amico e che insieme avremmo potuto far qualcosa per il bene reciproco. Il bene reciproco» ripeté con un tono che stava fra lo sdegno e la collera «avresti potuto dire subito che era per il "tuo" bene! Tu stai solo cercando di salvare il tuo collo, Dick. Tu e Sam avete sperato di poter scaricare su di me l'accusa di omicidio. Mi dispiace per voi, ma non ci riuscirete. E per quanto riguarda te. Tim, una volta o l'altra dovrai spiegarmi perché mi hai fatto questo. Se ieri avessi saputo che l'unica prova di cui disponeva il Governatore era questa tua storia, avrei...» si interruppe, stirò le labbra: «avrei tenuta una linea di condotta diversa.»

«Avete ammesso la vostra colpa appena in tempo» rise Sam. «Poche altre parole, e vi avremmo fatto rimpiangere di non averlo fatto prima.»

«Oh no, voi non l'avreste mai fatto. Siete un avvocato troppo in gamba per usare delle minacce, Putnam, o per perdere la pazienza.»

«D'accordo, Webb. Se non vuoi parlare...» interloquì Richard.

«Ho detto tutto quello che sapevo centinaia di volte.»

«Veramente avevate detto anche cose che non sapevate» lo riprese Sam.

Webb arrossì di rabbia repressa.

«Piantala. Sam» intervenne Richard. «Il fatto è che tu sei entrato qui immediatamente dopo l'uccisione di tuo fratello. Vuoi rispondere a due o tre domande?»

«Non lo so. Prova a farle.»

«D'accordo. Detto fra noi, e a parte i tuoi risentimenti verso Alice, hai visto qualcuno qui quella sera? Nell'ingresso, sulla terrazza, in qualche posto qui vicino?»

Webb rimase in silenzio, come se stesse riflettendo, come se temesse una trappola, ma poi si decise a rispondere.

«No. Anche perché non avevo ragione di ritenere che ci fossero altri. Ma questo non dà né a te né a Tim un certificato di esonero. La notte era buia; io correvo: potrebbe benissimo essere uscito qualcuno senza che io me ne accorgessi. Altre domande?»

Sam fece per parlare, ma Dick lo precedette.

«Scusa un momento, Sam. Sì, una domanda che riguarda la pistola. Per tua stessa ammissione, quello che hai raccontato quella sera, non è tutto vero. Ora vorrei sapere una cosa: tu hai realmente visto la pistola tra le mani di Alice?»

Webb esitò di nuovo. Questa volta più a lungo di prima, e continuando a fissare i mughetti di Mildred. Finalmente si decise: «No. Non l'ho mai vista.»

«L'hai cercata?»

«Subito no; dopo, sì. Dopo...» gli occhi irosi si portarono su Tim «dopo l'arrivo di Tim, l'uomo dalla memoria comoda.» D'improvviso assunse un'aria perplessa: «Io sono una persona onesta, e ti assicuro che direi tutto quello che so subito, qui, sui due piedi, solo per sapere la verità da Tim. Non riesco a capire perché in un primo tempo ha convalidato la mia deposizione, e ora, a quasi due anni di distanza, se ne esce improvvisamente con questa dichiarazione. Anche se afferma, ed è ovvio che continuerà ad affermarlo, che si era dimenticato del particolare delle tende, io non ci credo. E sono sicuro che non ci crederà neppure il Governatore, o il Procuratore Distrettuale, o un altro. Ma vorrei conoscere la verità. Sono una persona onesta e...»

«Onesto voi?» esclamò l'avvocato sollevando le sopracciglia scure. «Uno che ha mandato all'ergastolo una donna giurando il falso?»

La faccia di Webb si ricoprì lentamente di rossore: «E per questo verrò processato. Per falsa testimonianza, non per omicidio.» Fissò Richard. «Ti piacerebbe, vero? Quando ti sei accorto del pasticcio in cui vi eravate cacciati tu e Tim, tu ti sei detto "io sono un dritto, ma chiamerò Sam Putnam che è ancora più dritto di me, e fra tutti e due riusciremo a cavar fuori da Webb qualcosa che potremo poi ritorcere su di lui. Lo subisseremo di domande e lo incastreremo". Molto ingegnoso. Davvero. Solo che io non ho nient'altro da dire.»

«Ti sbagli, Webb. Non sto cercando di gettare un'accusa di omicidio su nessuno. Ti ho parlato con sincerità. Quella sera tu sei arrivato qui prima di ogni altro. A me sembrava che potesse essere utile per tutti rivedere insieme l'intera situazione. Tutto qui.»

«Poteva servire a te, vuoi dire.»

Sam si alzò e rimise i piedi a terra con un gesto di impazienza. Nel muoversi si accorse di Myra: «Oh Myra! Non vi avevo sentita entrare.»

Tim ebbe un sobbalzo. Richard la guardò e subito disse: «Questo è

Webb Manders, Myra. La signorina Lane, la figlioccia di Lady Carmichael.»

«Lo so.» Webb le diede un'occhiata rapida e dura accompagnata da un cenno del capo. «Me l'avevano detto che abitavate qui anche voi, signorina Lane.»

Lo sguardo tornò rapidamente a Richard e poi di nuovo a lei, ma in modo così rapido e freddo che, anche se quell'occhiata voleva avere qualche significato, questo non fu avvertito. Con altrettanta freddezza aggiunse: «Se riusciste a indurre vostro fratello a dire la verità, signorina, fareste un grosso favore a tutti.»

«Mio fratello ha posto rimedio a un grave errore, errore di cui siete responsabile voi.»

Negli occhi dell'uomo passò un lampo di irritazione. Spinse in avanti la mascella scarna: «Ma vi rendete conto che potrebbe essere stato lui a uccidere mio fratello?»

«Non secondo la tua testimonianza» gli ricordò Richard. «Hai detto tu stesso di averlo superato all'inizio del viale; che tu eri in macchina e che lui è arrivato dopo che Jack era stato ucciso.»

«Ma la mia testimonianza era falsa, no? Non dimenticarlo. Quando questa nuova indagine prenderà il via, questo particolare non verrà certo trascurato.»

«Il fatto è che non daranno più credito a nessuna delle tue dichiarazioni. Secondo me sarebbe meglio che tu ci dicessi tutto quello che sai.»

«Tutto quello che posso dire è che non ho visto o sentito nessuno né nell'ingresso né in terrazza. Per quanto ne so, avresti anche potuto essere qui, Richard: io non posso dire che tu non c'eri; dico solo che non ti ho visto, se è questo che ti preoccupa. E non ho mai visto la pistola. Non ne so assolutamente nulla; ma se vuoi sapere dov'è, domandalo a tua moglie.»

Richard serrò le mani a pugno, Webb si affrettò a indietreggiare, Sam intervenne prontamente: «Dick, ti avevo detto di controllarti. Webb sta per uscire...»

«Sì, me ne vado.» Era già sulla porta: «Ma voglio dirti ancora questo. Quando entrai da questa porta, mio fratello era proprio lì dove sei tu adesso. E Alice era inginocchiata accanto a lui, con il vestito macchiato di sangue, il sangue di Jack. E non aveva sangue soltanto sul vestito, ma anche sulle mani. La credetti colpevole allora, e anche adesso resto della stessa opinione. Aspetta. Capii subito che Jack era morto, e capii che dovevo provare che era stata lei a ucciderlo, perché i giurati sono sempre troppo

teneri di cuore con le donne, con le donne belle e ricche. Io ero sul viale quando sentii gli spari. Cercai di guardare attraverso i vetri della finestra, ma mi fu impossibile perché le tende erano tirate. Perciò, appena mi resi conto di quanto era successo, mandai Alice a telefonare, mi precipitai ad aprire le tende, e tornai immediatamente da Jack. Non mi accorsi per niente di Tim...» lo guardò con un'aria di odio «e quando convalidò la mia deposizione, pensai stesse dicendo la verità, che fosse arrivato in casa passando dalla terrazza e che fosse entrato solo dopo che io mi ero di nuovo chinato su Jack. Mentii, certo che mentii, ma solo perché ero convinto che fosse stata Alice a ucciderlo. Perché volevo accusarla, e volevo che la mia accusa reggesse. E sono tuttora convinto che sia stata lei.»

Myra non si era resa conto che Tim si era avvicinato a Webb finché non lo vide colpirlo con la calma e la freddezza di un professionista. Ma Webb vide arrivare il colpo e lo schivò; il pugno colpì la mascella di striscio e finì a vuoto. Richard e Sam si mossero contemporaneamente e corsero a separarli.

«Benone! Tre contro uno!» urlò Webb sfregandosi la guancia. «Ma io non mi sporco le mani! Voglio ancora aggiungere una cosa: avete mai pensato che Alice e Tim potrebbero aver fatto un patto?»

«Un patto?»

«Sicuro. Alice dice al giovane Lane che, se lui fa fuori Jack, lei è disposta a prendersi la colpa, purché lui tenga per sé qualche particolare che possa poi tirarla fuori di prigione. Ma poi lui parte per la guerra, e due anni devono essere sembrati un secolo ad Alice; comunque, appena torna, lui la fa uscire.»

«Tu sei pazzo!» esclamò Richard.

«No, non lo sono. Potrebbe essere per questo che la pistola non è mai stata trovata. Jack potrebbe essere stato ucciso con la pistola di Dick prima che arrivassi io; poi Tim, o Alice, va a sbarazzarsi dell'arma e Tim si allontana in fretta da casa, mentre Alice spara i colpi che io sento...»

«Questo è assolutamente fantastico, Webb. Fa acqua da tutte le parti!» esclamò Sam.

«Può darsi, ma l'unica cosa contraria a questa mia tesi è il fatto che Alice correva il rischio di essere condannata a morte. Solo che lei sapeva benissimo che non sarebbero mai arrivati a tanto: era troppo bella.»

«Ma perché?» domandò Richard. «Jack non aveva mai minacciato Alice. Perciò un piano elaborato da lei e Tim per liberarsi di lui non ha senso.»

«Non ha senso? Forse. Ma il giovane Lane farebbe qualsiasi cosa per tua

moglie. Arriverebbe anche a uccidere.»

«Webb, tu sei...»

«Il fatto è che il ragazzo è pazzo di lei, lo è sempre stato. Puoi anche chiamarlo un amore da ragazzino, se vuoi, ma è certo che questo ragazzino è stato addestrato a uccidere.»

Sam si affrettò ad afferrare il braccio di Richard: «Tim non...» Ma questa volta Tim non si mosse.

Webb indietreggiò rapidamente e raggiunse la porta: «Me ne vado! Non voglio battermi con Dick o con altri. Ma non riuscirete a far ricadere su di me un'accusa di omicidio!»

La lunga faccia scomparve, il rumore di passi si allontanò sulla terrazza. La mano di Sam allentò la presa sul braccio di Richard. L'eco sordo, rabbioso (o spaventato?) dei passi svanì; nel silenzio, il pendolo francese cominciò a battere le ore con briosa noncuranza, non certo in armonia con la scena cui aveva assistito.

Il piccolo pendolo francese, che aveva anche segnato il momento della morte di Jack Manders, suonò dodici colpi.

«Lo temevo che non sarebbe servito a niente» fece Richard con un sospiro. «Webb non sa niente della pistola.»

«Se è stato lui a uccidere Jack, lo sa» osservò Sam. «Se quell'arma è ancora in giro, chiunque sia stato a usarla, vorrà sbarazzarsene. In questo momento è la sola cosa che possa provare o confutare qualcosa, perché è passato troppo tempo, e sono state ormai dimenticate o distrutte troppe cose che avrebbero potuto rappresentare delle piste. L'arma è il reperto più importante, e non è mai stata prodotta. E, secondo me, non lo sarà mai. Nessuno sarebbe tanto sciocco da non essersene liberato.» Sospirò. «Dick, io sono il tuo avvocato: abbiamo tempo solo fino a domani, ma che io sia dannato se so cosa fare.»

«Neppure io so cosa fare. Abbiamo fatto tardi. Sarà meglio andarcene a letto.»

D'improvviso si sentì la voce di Tim: «Webb aveva ragione per quanto riguarda Alice, Dick. Voglio dire, per quello che provo per lei. Ma non c'è stato, non c'è niente di male, credimi. Voglio dire...»

«Oh buon Dio! Lo so che non c'è niente di male, Tim.»

Ma il ragazzo voleva continuare. Parlò tranquillo e in fretta, senza il minimo imbarazzo: «Sono sempre stato pazzo di lei, ma lei non l'ha mai saputo. Se ne sarebbe seccata.»

«Lo so, Tim.»

«Lei... Alice, non avrebbe mai toccato Jack Manders nemmeno con l'unghia del mignolo. Certo che ero pazzo di lei! Ma questo non significa che... che tu... Oh, accidenti! Per me tu sei importante quanto Alice. Solo che...»

«Non ti preoccupare, Tim» lo interruppe Richard. «Non pensarci. Domani, quando ci saremo tirati fuori da questo pasticcio, staremo tutti meglio.» Si rivolse a Sam: «Tu resti da noi stanotte, vero? Ho detto a Barton di metterti un pigiama e un rasoio nella camera vicina a quella di Tim.»

Si chinò a sistemare il fuoco, a mettergli davanti il parascintille come faceva ogni sera. Poi mossero tutti verso la scalinata.

«Nessuno vuole un liquore?» domandò.

Non ne voleva nessuno. Sam, già sul primo gradino, posò la mano sul pomolo e restò così per un po' mentre si girava a dire qualcosa a Richard; per Myra quella pigna di legno intagliato aveva un'attrazione magnetica: pur non volendolo, si sentì costretta a osservare e controllare come essa resisteva alla pressione. Ma Sam riprese a salire la scala senza la minima attenzione per l'oggetto toccato.

In cima alle scale, il corridoio si allungava ampio e silenzioso, come se anch'esso non conoscesse segreti. Un delicato profumo di lillà indicava che la camera di Alice era stata riaperta e riscaldata. Ma, più di tutto, sembrava aleggiasse un qualcosa di impalpabile, di proibito, tanto che tutti abbassarono le voci e cercarono di attutire il rumore dei passi.

Myra capì di non avere nessuna probabilità di poter parlare da sola con Tim. E nemmeno con Richard, che però passò davanti alla propria camera senza fermarsi continuando a parlare. «Ti accompagno» disse a Sam, anche se questi conosceva benissimo l'ubicazione della sua stanza.

Quando Myra arrivò davanti alla propria porta, Tim si chinò a darle un bacio sulla guancia; Sam le prese la mano, e in quell'attimo gettò uno sguardo perplesso alle sue dita.

Richard si limitò a dire con voce stanca: «...notte, Myra. Non preoccuparti.»

Lei si chiuse la porta alle spalle. Le luci erano accese, il letto pronto per la notte. Si guardò le mani: ecco cos'era che aveva reso perplesso Sam: le sue unghie mostravano tracce di terra e di foglie secche.

Una cosa così da poco non poteva essere poi tanto importante, no?

Rimase in ascolto, ma non sentì Richard uscire di nuovo nel corridoio; non sentì altro che il continuo gracidare dei ranocchi.

Davanti alla finestra aperta, continuò a pensare a tutti i dilemmi, che, al-

la fin fine, finivano sempre col restringersi a uno solo, a quell'uno la cui urgenza e importanza metteva in sottordine tutti gli altri.

Improvvisamente non fu più così semplice. Nell'ascoltare Sam le era sembrato una cosa da nulla, ma ora non era più così facile.

Cosa poteva farne della pistola?

Chiunque l'aveva nascosta, non avrebbe ritenuto, e con ragione, che fosse al sicuro nel suo nascondiglio? In fondo lo era già stata, e per quasi due anni, anche quando la polizia aveva messo la casa sottosopra per trovarla. Perché mai, allora, quella stessa persona avrebbe dovuto toglierla da dov'era?

E malgrado tutte le parole che si erano dette in proposito, tanto Sam, che Tim, e Richard (sì, anche lui), e Webb, e zia Cornelia, e persino Mildred, conoscevano tutti l'importanza di quell'arma: possibile che uno di loro volesse cercare di riprenderla in gran segreto?

Ancora poco prima, l'idea di fare di quella pistola una trappola, le era sembrata estremamente semplice. Ora non più. Come si faceva a preparare una trappola?

Vediamo: cos'avrebbe fatto Sam? Avrebbe certamente tenuto d'occhio tutti, continuando a mettere l'accento sull'importanza dell'arma come prova di accusa. Ma era una cosa che era già stata fatta.

E poi?

Sarebbe sempre stato di guardia? Tutta la notte, ora dopo ora, minuto dopo minuto, da una delle stanze buie lungo il corridoio?

Forse.

Non poteva farlo anche lei?

Aveva un che di teatrale e di vago quell'acquattati ad aspettare nel buio e nel silenzio, continuando a tenere gli occhi sul pomolo della balaustra, e ascoltare se si sentiva rumore di passi sulla terrazza o giù nell'atrio. E, più che altro, dava l'idea di essere una cosa poco pratica e che non potesse provare nulla. Inoltre, se qualcuno fosse effettivamente comparso a riprendersi l'arma, lei cos'avrebbe potuto fare?

Comunque, qualunque cosa volesse fare, doveva, prima di tutto, essere ben sicura che la casa fosse immersa nel più profondo silenzio e che non ci fosse nessuno che potesse vedere e fare domande.

Si svestì lentamente. Infilò una vestaglia di lana rossa dal corpino smilzo e la gonna lunga, che pareva un abito medioevale.

Il rosso le donava, aveva detto Alice.

Spense la luce, e tornò a guardare dalla finestra.

Le nuvole avevano ricoperto completamente il cielo. La terrazza e il praticello che si stendeva davanti formavano un tutto scuro senza riquadri di luci provenienti dalle finestre. La grande casa sembrava immersa nel sonno.

Sola, nell'immobilità e ne! buio della notte, il progetto le parve del tutto fantastico, e le tornarono tutti i dubbi di prima.

Continuò a rifletterci sopra.

Sotto, sulla terrazza, passò qualcuno. Un rumore leggero, ma pur sempre un rumore di passi, chiarissimo.

Un rumore che si arrestò di colpo e che fu seguito da un silenzio che durò tanto a lungo che Myra pensò di essersi sbagliata.

Ma poi ci fu un crepitio, come il ricadere di sassolini. E quando cessò, ci fu un altro lungo momento di assoluto silenzio.

D'improvviso, un sussurro. Da quel pozzo oscuro, arrivarono parole bisbigliate a scatti, ma chiare: «Vieni giù» (queste le intese distintamente). «Vieni giù... Devo parlarti...»

Parole appena mormorate, ma con tono duro e perentorio.

Dopo di che, non ci fu più nulla. Né rumori di passi, né bisbigli, né cigolii di finestre o porte che si aprivano o chiudevano, e neanche suoni di sassolini che ricadevano a terra.

Rimase in ascolto, e tutto quello che ancora riuscì a sentire, fu il battito precipitoso del suo cuore.

Ma i sassolini che erano ricaduti sulla terrazza, dovevano essere stati scagliati contro la finestra di qualcuno... Di chi?

Affacciate al disopra della terrazza a guardare verso il Sound c'erano la camera di Richard, quella di Alice, quella di zia Cornelia e due o tre camere degli ospiti.

La voce, solo un bisbiglio, poteva essere quella di chiunque. Non l'aveva riconosciuta e non avrebbe neanche potuto dire con sicurezza, in quella notte inquieta percorsa da improvvise folate di vento, con le nuvole che coprivano le stelle e il lontano mormorio del Sound e dei pini, se fosse vicina o lontana.

Inoltre non aveva sentito nessun passo, nessuna voce davanti alla porta.

Che avesse sognato?

No, questo no, impossibile.

Non seppe mai quanto fosse rimasta immobile aguzzando le orecchie per percepire anche i minimi fruscii, e nemmeno quando si fosse decisa ad andare alla porta, brancolando nel buio.

Chi poteva essere entrato in quella casa dove già una volta si era introdotto, furtivamente, silenziosamente, il delitto?

Spinse in basso la maniglia di bronzo lentissimamente e con molta attenzione, in modo da non fare il minimo rumore; poi rimase in ascolto. La casa era avvolta nel silenzio, ma sembrava avere la facoltà di sentire che hanno di notte le vecchie case, quando, come raccontano le fiabe, tutti gli oggetti riprendono a vivere.

Il corridoio era vuoto, rischiarato fiocamente dalle minuscole luci notturne. La vestaglia sfregò contro il muro originando una specie di sospiro.

Non c'era nessuno neanche al di là dell'angolo. Myra raggiunse le scale.

Sotto, il grande atrio d'ingresso era esattamente come lo aveva lasciato, un'ora o due, o forse più, prima.

Raccolse con la mano la lunga gonna rossa e cominciò a scendere lentamente, un gradino alla volta, col timore che i tacchetti delle pianelle potessero far rumore.

Arrivò al montante di sostegno della scala.

Davanti si spalancava la biblioteca, completamente al buio eccetto per la brace nel camino che ancora gettava un debole chiarore.

Posò la mano sulla pigna intagliata, restando all'erta. Ma tutto era silenzio.

Fece forza con tutte e due le mani, e riuscì a smuoverla. Quando la parte superiore si disincastrò e sfregò contro il legno del pilastro, ci fu un leggero scricchiolio. Nel buio, la grossa pigna venne via con facilità.

Myra la tenne con una mano, e infilò l'altra nell'incavo del montante.

La pistola non c'era più.

La mano esplorò attentamente tutto l'incavo grezzo, ma dentro non c'era assolutamente nulla.

Rimise a posto il grosso pomolo. E mentre era intenta a questa operazione, si accorse di qualcosa che fino a quel momento non aveva visto: da sotto una porta, al lato opposto della biblioteca, filtrava della luce. Era la porta del salottino avorio e oro, come sempre chiusa. Ma, da sotto, si intravvedeva una sottilissima lama di luce.

Già una volta il delitto si era introdotto in quella casa.

Si mosse in fretta. Era ancora a qualche metro dalla porta quando percepì un improvviso tramestio, un fruscio, un sussurro di voci. Poi il silenzio più completo.

Nel vestibolo, nulla che si muovesse; nessuna corrente d'aria dalla biblioteca o dalla tromba delle scale.

Tesa, estremamente tesa, Myra cercò di acquietare i battiti del cuore per poter sentire cosa avveniva al di là della porta, incerta se avvicinarsi di più o osare addirittura di aprire.

Chi poteva essere là dentro? E perché?

Poi, di colpo, le parve che il silenzio fosse troppo intenso, troppo strano. Anche se le sembrò lunghissimo, non durò più di trenta secondi (contati con i battiti del cuore), e fu rotto in modo ancora più strano, da un rumore metallico cui fece seguito una risata.

Una risata isterica, acuta e piuttosto lunga.

Una risata che finì bruscamente com'era incominciata.

Poi ci fu un rapido rumore di cose smosse, un rapido scambio di parole, un tonfo di qualcosa che cadeva a terra.

La porta si spalancò d'improvviso.

Davanti agli occhi le si presentò la saletta ben illuminata, le poltroncine Luigi XVI, i pannelli color avorio, la grande specchiera dorata racchiusa fra due alte finestre. E Mildred che si trascinava verso la porta; e Alice coi capelli scompigliati sulla schiena, che si affannava attorno all'amica. «Mildred! Mildred! Non...»

Alzò gli occhi e vide Myra: «Fermala!» gridò. «Fermala! Aiutami! Si è avvelenata.»

Mildred si era portata le mani alla gola, e fu così che morì.

Gemendo, singhiozzando, Alice cercò di spiegare: «Ha detto che voleva... Non sono riuscita a fermarla...» Sollevò le mani dal viso di Mildred e si tirò indietro con un gesto di orrore: «È troppo tardi. È morta.»

Dalla terrazza entrò un alito di vento che sollevò le tende di seta e pizzo in fondo alla stanza.

Nel corridoio di sopra qualcuno stava correndo per raggiungere le scale.

«È stata lei a ucciderlo» singhiozzò Alice. «È stata lei a uccidere Jack. Lo ha confessato.»

15

Richard si precipitò giù per le scale, raggiunse il vestibolo, lo attraversò di corsa e andò a chinarsi accanto al corpo esanime di Mildred. Alice, tra i singhiozzi, cercava di spiegarsi incoerentemente: «Si è suicidata... Ha preso del veleno...»

Sembrò che lui non la sentisse. Dopo un lungo istante, si rialzò.

«È morta.» Guardò rapidamente le due donne: «Com'è successo?»

Alla vista dei capelli scompigliati di Mildred e delle sue mani strette alla gola, Myra fu colta da un senso di vertigine. Richard le si avvicinò in fretta, la prese tra le braccia e la sostenne, tenendole il viso stretto alla spalla in modo che non vedesse quanto la circondava.

«Ho cercato di fermarla» disse Alice «ma non ci sono riuscita. Ha preso del veleno. È stata lei a uccidere Jack Manders. Richard, è stata Mildred a uccidere Jack.»

«Non è possibile! Spiegati.»

Myra si mosse, sollevò la testa e si liberò del braccio che la proteggeva.

Alice si era appoggiata alla parete con le mani, come per sorreggersi.

«Mildred era innamorata di Jack. Lui si era stufato di lei, e lei lo ha ucciso. E adesso si è suicidata.»

Richard tornò a inginocchiarsi accanto a Mildred senza dire una sola parola. La vestaglia di flanella grigia che si era gettato sulle spalle si aprì nascondendo il corpo alla vista delle due donne. Sembrò passare molto tempo prima che si rialzasse e si dirigesse verso il telefono.

«Dove vai?» domandò Alice.

«A chiamare un medico.»

«Mi ha detto che si trattava di cianuro.»

Richard non si fermò. Superò lo scalone ma non si arrestò al telefono; proseguì infilando il corridoio di servizio parallelo alla stanza da pranzo.

Alice emise un gemito, nascose il viso tra le mani, singhiozzando: «Dammi qualcosa Myra, qualunque cosa... del brandy. Fa' presto!»

«Siediti, è meglio. Così, ecco.»

«Sì... Sì.» C'era una poltrona vicino alla porta del salottino. Alice passò accanto all'amica morta e andò a sedersi.

«Vado a prenderti il brandy.»

La porta della sala da pranzo era abbastanza lontana, ma in quel momento sembrava si fosse addirittura allontanata. Passando davanti al corridoio di servizio scorse la testa bruna e la vestaglia grigia ferme davanti a un ripostiglio, un armadio che conteneva maglioni, impermeabili e mazze da golf. Lei non si fermò; proseguì per la sala da pranzo cercando a tastoni l'interruttore della luce.

Vicino alla porta della dispensa c'era una credenza dov'erano custoditi i liquori. Aprì le porte e frugò fra le bottiglie. C'era lo sherry di zia Cornelia; il porto che in quella casa, seguendo una moda ormai superata, veniva ancora servito agli uomini dopo cena; il brandy... Doveva prendere anche un bicchiere! Corse nella dispensa e accese le luci anche in quel locale.

Afferrò il primo bicchiere che le venne a portata di mano, riattraversò di corsa la lunga e imponente sala col suo grande camino e l'alta cappa, i ritratti di altre generazioni di Thorne alle pareti, i vecchi mobili massicci.

Nell'ingresso, Richard era al telefono e teneva sul braccio un soprabito. Non la vide; era voltato contro il muro e stava parlando.

«Dottore, sono Dick Thorne. Potreste venire subito? No, non si tratta di zia Cornelia. È per Mildred Wilkinson. È morta.»

Alice non era svenuta. Era andata nell'ingresso e stava ascoltando quanto Richard diceva al telefono.

«Eccoti il brandy. Ora te lo verso.»

«Sì, sì.» Si avvicinò a Myra tendendo le piccole mani tremanti. Myra tolse il tappo alla bottiglia, versò il brandy nel bicchiere e lo porse ad Alice che lo afferrò come avrebbe fatto un bambino.

La voce di Richard si interruppe bruscamente. Lo sentirono mettere giù il ricevitore, lo videro tornare verso di loro, entrare nel salottino e stendere sul corpo di Mildred un soprabito. Un suo soprabito.

Myra rimase a guardare con molta attenzione, come se la cosa fosse importante. Lui lo stese con cura, in modo da coprire il volto, le mani e i capelli di Mildred. Poi si alzò.

Si rivolse ad Alice: «Spiegami cos'è successo esattamente.»

«Mi ha detto che era stata lei a uccidere Jack. Poi ha ingoiato il veleno. Ha scritto una confessione. È lì dentro... sullo scrittoio. L'ha scritta lì.»

Richard si aggiustò la vestaglia sulle spalle, poi si decise ad indossarla, infilando prima una manica e poi l'altra. Oltrepassò la porta, entrò e passò oltre il cadavere.

Per un momento Myra ebbe l'impressione che tutti i silenzi del mondo si fossero riuniti per formarne uno solo. Né lei né Alice si mossero; dal piano superiore non giunse alcun rumore; sembrava che nessuno avesse sentito niente, né zia Cornelia, né Tim, né Sam. Probabilmente Richard aveva sentito perché era ancora sveglio, perché stava ancora pensando, facendo progetti, o ascoltando, come aveva fatto lei. Myra.

Richard tornò alla porta. Si girò a chiuderla, spostando un po' il soprabito che aveva steso su Mildred. Non riuscì a chiuderla del tutto, ma nascose comunque la vista di quanto giaceva sotto il cappotto.

Aveva in mano un foglio di carta.

«È una confessione. Ecco cosa dice.» Lo tenne sotto la luce e lesse lentamente.

«"Alla polizia. Desidero fare una dichiarazione per discolpare chiunque

altro possa essere accusato dell'omicidio di Jack Manders. Sono stata io a spararglì. Ci eravamo amati per un lungo periodo: l'ho ucciso perché intendeva lasciarmi..." Non c'è altro.»

«Si è fermata qui perché...» spiegò Alice «...Era così orgogliosa che non ce l'ha fatta a continuare. Si è interrotta e ha preso il veleno.»

«Dimmi tutto con precisione.»

«Sì.» Alice respirò profondamente. Posò il brandy e allacciò le mani: «È venuta stanotte. Io ero ancora sveglia. Ha gettato dei sassolini contro la mia finestra e mi sono affacciata. Era sulla terrazza e parlava sottovoce, ma l'ho sentita chiaramente. Ha detto che doveva dirmi qualcosa, che doveva dirmela subito. Di scendere. Io sono scesa e l'ho trovata qui. Deve essere entrata dalla porta della terrazza, la porta della biblioteca, ma ha voluto che andassimo invece in quest'altra stanza. Ha acceso la luce e ha chiuso la porta come se non volesse che potessero sentirci.»

Si fermò, come se le mancasse il respiro.

«Va' avanti, Alice.»

«Mi ha detto di essere stata lei a uccidere Jack. Io... Io non potevo crederle; ho pensato che le avesse dato di volta il cervello. Ho pensato che viveva troppo sola e da troppo tempo, che se ne stava sempre lì a rimuginare... È sempre stata un po' eccentrica, lo sai anche tu, un'introversa, come tutti i Wilkinson; lunatica, strana... Gli occhi, però... Oh, Richard, gli occhi parevano veramente seri e sinceri. E poi... Poi mi ha mostrato il veleno.»

«Cos'era?»

«Ha detto che era cianuro. Che aveva effetto immediato. Lo aveva nella borsetta: l'ha tirato fuori e me l'ha fatto vedere. Sembrava una comune pillola. Si era portata anche la penna...»

Richard guardò la porta semichiusa: «Sì, l'ho vista sullo scrittoio accanto al foglio.»

«E anche la carta. Si è seduta al tavolo e ha cominciato a scrivere quanto mi aveva detto. Io non ho fatto che ripeterle che non sapeva quello che si diceva. Che non poteva essere stata lei a uccidere Jack. Allora lei mi ha confessato di essere stata la sua amante e...»

«Mildred! Non posso crederci!»

«Le ho domandato perché allora gli avesse sparato. E lei mi ha risposto che l'ha fatto perché lui si era stancato di lei, perché voleva piantarla. Le aveva detto che fra loro era tutto finito. Una cosa che lei non riusciva a sopportare. Era talmente fuori di sé, talmente disperata, da non sapere più quel che faceva. Non mi ha detto come o quando si è impadronita della tua

pistola, o da quando avesse avuto in mente di farlo; ha detto solo di averlo seguito sin qui, e di non sapere che c'ero anch'io in quella stanza quando gli ha sparato. Non se ne era resa conto. Doveva essere veramente fuori di sé, come impazzita. L'ha detto lei stessa, e le credo. Ha anche detto che, al rumore degli spari, le è parso di... di rinsavire, e ha capito quello che aveva fatto. Ha detto che avrebbe voluto uccidersi in quel momento, ma che poi le è mancato il coraggio. E che dopo, quando Webb mi ha accusata, lei non ha più avuto la forza di confessare. Non ne ha più avuto l'animo sino ad oggi.»

«Probabilmente ha avuto paura delle nuove indagini.»

«Credo di sì. Ma voleva allontanare ogni sospetto da te e da me, prima di avvelenarsi. Lei...» la voce di Alice si incrinò «mi ha chiesto di perdonarla. Ha scritto quelle poche righe e non è più riuscita ad andare oltre. Ha cercato la capsula di veleno e ha detto "È cianuro: non dà dolori". Fino a quel momento non l'avevo creduta capace di tanto. Sono corsa da lei ma se l'era già messo in bocca. Io ho cercato di togliergliele, ma mi ha spinto via, si è svincolata ed è corsa alla porta. E poi... Poi...»

Si coprì il viso con le mani e singhiozzò: «Non sono riuscita a fermarla, Richard. Non sono riuscita a far niente! Non ne ho avuto il tempo.»

Richard osservò nuovamente il foglio che aveva in mano. Lesse e rilesse le poche parole scritte e guardò Myra: «C'eri anche tu?»

Lei scosse la testa: «Ho sentito Mildred sulla terrazza. Cioè, ho sentito qualcuno, non sapevo chi. Sono scesa e...»

«Dubiti forse di me, Richard? Chiedi a Myra, un'estranea, se ti sto dicendo la verità o no?»

«Myra non è un'estranea» cominciò Richard. Ma fu subito interrotto dalla moglie.

«No, me ne sono accorta. È innamorata di te, vero?»

Ci fu un sussulto nello sguardo di Richard, ma si controllò immediatamente e la guardò fisso: «Di questo ne parleremo poi. Adesso...»

«No, ne parliamo subito. Se voi vi amate, io non voglio ostacolarvi. Te lo prometto.»

Richard rimase impassibile. Alice si rivolse a Myra: «Prima, quando ti ho parlato, avevo torto. Non avevo ancora avuto il tempo per pensarci bene. È stato un colpo scoprire che ciò che temevo era vero...» Le si accostò, le andò tanto vicino che Myra fu sommersa dal suo profumo: «Avevo torto. Non avevo alcun diritto di mettermi fra di voi. Adesso lo capisco.»

Gli occhi dorati erano dolci e sinceri; il viso che usciva dai pizzi della

vestaglia era tenero e delicato come un fiore.

D'improvviso il grande salone di ingresso parve improvvisamente freddo, e il corpo nascosto dal cappotto di Richard troppo vicino. Myra rabbrividì; Richard se ne accorse: «Fa freddo, qui. Andiamo nella biblioteca. Accenderò il fuoco.»

E si avviò, accendendo le luci. In effetti lì era più caldo, ma Myra ebbe la sensazione che il freddo del vestibolo dipendesse da un punto focale dal quale si erano ora allontanati.

Richard posò la lettera su un tavolino e la fermò con un posacenere; si avvicinò al caminetto e cominciò ad aggiungere rametti sottili e ad agitare le braci finché si alzarono le fiamme; poi sistemò dei grossi ciocchi di legno.

Il posacenere di vetro verde ingrandiva, come una lente, la grafia disordinata e disperata di Mildred. Guardandolo, Myra riuscì a leggere alcune parole "ucciso Jack" e "intendeva". Era evidente che era stata scritta in fretta e furia.

Allontanò lo sguardo; quelle parole le facevano tornare alla mente l'ultimo incontro con Mildred, Mildred dalla coscienza tormentata, dal cuore lacerato e disperato, e soffocata dalla paura della nuova indagine.

Alice era in piedi accanto alla poltrona rosso rubino con le mani congiunte, il viso pallido e deciso. Richard si alzò e quando si voltò Alice riprese subito il discorso di prima: «Volevo dire esattamente quel che ho detto, Richard. Se tu vuoi il divorzio...»

«Sì, Alice, lo voglio. Te ne avrei parlato più tardi. Ma forse è meglio per noi se chiariamo tutto subito.»

«Sì... Sì.»

«Riguardo a Jack Manders, voglio dire.»

«Jack? Ma Mildred ha confessato...»

«Non intendevo parlare di questo. Non ho mai creduto che fossi stata tu a ucciderlo. Aspetta, lasciami finire. Comunque, anche se fossi stata tu, io avrei fatto qualsiasi cosa per aiutarti. Se lo avessi ucciso tu... e bada bene che sto dicendo "se"...»

«Continua, continua pure.»

«Bene. Allora, se fossi stata tu a ucciderlo, voleva dire che c'era un motivo. A me Jack Manders non è mai stato simpatico in realtà, anche se non ho mai saputo spiegarmi il perché. Sì, con gli uomini si comportava come... come si comportano gli uomini. Ma c'era in lui qualcosa di falso, sembrava sempre che fosse a caccia di qualcosa. Sapevo che amava il de-

naro e che ne aveva bisogno, e pensavo che potesse anche essere stupido e insieme spietato.»

«Ma lo invitavi. Era un tuo amico...»

«No, Alice: eri tu che lo invitavi» asserì lui lentamente. «E spesso, anche.»

Il viso bellissimo era impallidito. Si protese in avanti: «Stai cercando di insinuare che avevo una relazione con lui?»

«Non lo so. Non credo. Non credo tu sia mai riuscita a perdere la testa per un uomo.»

«Come osi parlarmi con questo tono! Io ti ho sempre amato! Fin dal primo momento in cui ci siamo conosciuti. Io ero così giovane...»

«Eravamo giovani tutti e due. Inutile ritornare a quel periodo. Io non so se tu avevi o no una relazione con Manders...»

«Io non...»

«... ma se l'avevi, e lui ti avesse fatta uscire dai gangheri, temo che saresti stata capace di spararglì.»

«No, no...»

La guardò in modo curioso, come se guardasse una sconosciuta. Poi, con dolcezza, aggiunse: «Adesso sei prosciolta da ogni sospetto. La confessione di Mildred chiuderà il caso definitivamente, fermerà ogni ulteriore indagine. Chiuderà la cosa per sempre. Da ora in poi tutti penseranno a te solo con pietà per l'orribile e ingiusta condanna che hai subito, e con grande rispetto per come l'hai sopportata. Adesso, Alice, tu non hai più bisogno di me.»

I ramoscelli scricchiolarono, le fiamme si levarono alte.

Alice conficcò le unghie nel tessuto della poltrona; il viso bianco, impietrito, pareva una maschera di marmo lavorata in modo perfetto. Gli occhi marroncini si posarono sulla lettera fermata col posacenere di vetro verde e poi su Myra, con uno sguardo che aveva la stessa durezza, la stessa fredda mancanza di espressione del volto bellissimo.

Tornò a guardare Richard che era rimasto ad osservarla immobile: «Voi siete in due e siete più forti di me. È per questo che hai acceso il fuoco?»

Myra la guardò stupita.

L'altra continuò in fretta, col respiro che si faceva via via più affannoso: «Una sola mossa, e quella lettera finisce tra le fiamme. Chiunque di voi può farlo: io non posso fermarvi. Quello o... o il divorzio. È questa la vostra intenzione, vero? Così potrete dire che sono stata io a uccidere Mildred. Potrete dire tutto quello che volete, vi crederebbero tutti. Hanno cre-

duto a Webb, figuriamoci se...»

Myra era inorridita: «Alice, no! Io dirò la verità. Dirò esattamente quello che ho sentito.» Si rivolse a Richard. «Ho sentito delle voci, ma non ho capito le parole. Mildred era isterica... L'ho sentita ridere. Le ho sentite vicine alla porta, e quando si è aperta ho visto Alice che stava cercando di aiutarla, di fermarla... L'ho visto io!»

Le mani di Alice si rilassarono.

«Hai torto, Alice» osservò Richard. «Nessuno sta cercando di ricattarti. La nostra situazione non ha nulla a che vedere con quanto è accaduto. Parleremo del divorzio e degli accordi da prendere più avanti, non adesso.»

Qualcuno stava scendendo le scale.

Lo sentirono tutti, e tutti guardarono da quella parte.

Era Sam in un pigiama di Richard, troppo grande per lui, e, sulle spalle, l'Impermeabile. Il volto magro appariva pieno di curiosità.

«Che c'è? Mi é sembrato di sentire qualcosa...»

Si fermò, trattenuto dal loro sguardo, dal loro atteggiamento. Nell'attimo di silenzio, un campanello cominciò a suonare all'altro lato della casa.

Richard andò a prendere la lettera di Mildred e la porse all'avvocato.

«È stata Mildred a uccidere Jack.»

«Mildred...»

«Si è suicidata un momento fa. Il suo corpo è di là. Ha preso del veleno. Sta arrivando il dottore: vado ad aprirgli.»

Sam lesse la lettera, pallido come un lenzuolo. Lontano il campanello continuava a suonare; Richard mosse in direzione della porta.

«Dovrai telefonare anche al Governatore e al Procuratore Distrettuale. Dovrai chiamare la polizia. Voi, donne, sarà meglio andiate a vestirvi. Ci interrogheranno tutti.»

Alice si avviò subito verso le scale, passando così vicina a Myra che questa fu sfiorata dalla sua vestaglia. Nel passarle davanti, sollevò gli occhi con uno sguardo pieno di curiosità ma anche estremamente deciso, e si allontanò nel grande vestibolo.

Il fuoco, ora, bruciava allegro; ma, d'improvviso, Myra ebbe l'impressione che dall'ingresso entrasse una folata gelida.

Alice aveva mentito.

Myra lo capì di colpo; ne fu assolutamente sicura, come se fosse stata la stessa Alice ad ammetterlo.

No, quegli occhi color miele erano implacabili. Alice non aveva nessuna intenzione di rinunciare ai suoi diritti su Richard. Voleva soltanto che lui

lo credesse.

16

Alice precedette Myra su per le scale, facendo frusciare la lunga veste da camera di seta.

Myra si domandò che cosa avesse realmente intenzione di fare. O, piuttosto, come pensava di riottenere il suo posto nella casa e nel cuore di Richard.

Col cuore a pezzi, Myra pensò di nuovo che Alice aveva ragione. Che quella era la "sua" casa, e che Richard era suo marito.

La seguì lentamente su per le scale.

Sotto, in fondo al vestibolo, la porta principale si aprì. Myra sentì Richard parlare a bassa voce, sentì l'esclamazione stupita del medico, la voce alta e tagliente di Sam al telefono. Poi vide anche il medico, basso, brizzolato, un po' calvo, che trotterellava al fianco di Richard facendo dondolare una borsa di cuoio piuttosto frusta. Giunti davanti alla porta del salottino avorio e oro dovettero spingere per poter entrare, come se quanto vi giaceva dietro non volesse intrusi, come se esigesse che fosse rispettata la dignità della morte.

Ora non ci sarebbero più state indagini. Ora Tim sarebbe stato al sicuro, e anche Richard; e Alice sarebbe stata al disopra di ogni sospetto. Non se ne discuteva neanche.

E questo, finalmente, era sistemato.

Ma la situazione tra Alice, Richard e lei, restava immutata.

Anche se Richard era pienamente deciso, anche se i progetti di Alice fossero andati a monte, anche se l'amore che Richard provava per lei era saldo come una rocca inespugnabile, come poteva lei, Myra, lasciarlo insistere per ottenere il divorzio? È vero, c'erano dei segni che lasciavano intendere che quel matrimonio non era riuscito bene, ma sarebbe stato troppo ingenuo cercare di costruire il proprio futuro basandosi solo su questi segni.

Inoltre, supponendo che il piano di Alice, qualunque esso fosse, avesse successo...

«Perché ti sei fermata?» domandò Alice osservandola con curiosità. «Cosa fanno?»

«Nulla. È arrivato il medico. Credo che Sam stia telefonando al Governatore e alla polizia.»

«Oh...» Tirò indietro i capelli, ripeté: «Oh...» ed entrò in camera sua.

Myra proseguì per andare a svegliare zia Cornelia e Tim. In effetti zia Cornelia, con indosso un'elegante liseuse bordata di cigno bianco, era seduta sul letto e fumava nervosamente fingendo di leggere. Spiegò di aver sentito delle voci, e ascoltò il resoconto di Myra.

«Mildred!» esclamò con aria desolata. «Povera Mildred! Adesso mi alzo.»

«Ma la polizia...»

«È proprio per la polizia che mi voglio alzare. Non c'è bisogno che tu stia qui ad aiutarmi: posso fare da sola. Suonerò quando sarò pronta per chiamare Barton e scendere.»

Myra si avviò alla porta.

«Aspetta. Myra. Devo dirti una cosa. Vieni qui da me.»

La vecchia signora le prese una mano e la tenne fra le sue. Gliela tenne con dolcezza, guardandola coi vecchi occhi infossati, ancora vivi e inquisitori. Disse con grande franchezza: «Tu sei innamorata di Richard, vero?»

Era inutile negarlo. Inoltre, non c'era ragione per farlo.

«Sì.»

«È per questo che vuoi lasciarmi?»

«Sì.»

«Lo immaginavo. Anche lui ti ama.»

Era un'affermazione, non una domanda. Rimase un attimo in silenzio continuando a guardare Myra con uno sguardo pieno di saggezza ma anche di ansia, poi continuò: «Ti sembrerò una impicciona, ma voglio dirti qualcosa che ti sembrerà il contrario di quanto dovrebbe dirti una donna tanto più vecchia di te. Spesso i vecchi princìpi sono ancora moderni, perché si basano sulla legge del bene e del male. Ma se tu ami veramente Richard, devi combattere per averlo.»

Gli occhi inquisitori, il modo diretto di porre la domanda, il suo affetto sincero resero possibile a Myra dare una risposta altrettanto diretta: «No. Non posso.»

«A causa di Alice, presumo.»

Non c'era bisogno di rispondere. Zia Cornelia continuò: «Già. Alice. Non l'ho mai frequentata molto, a dire il vero. Richard me la portò in Inghilterra poco dopo...» la voce si fece un po' amara «che si erano conosciuti e sposati. L'ho vista una seconda volta quando sono tornata in America a prendere te. Rimasi qui un paio di mesi mentre aspettavo che tu finissi la scuola, ma non posso affermare di conoscere Alice meglio di quanto la co-

noscessi in quei primi dieci/quindici minuti in cui fummo presentate. Ma non è questo il punto, Myra. Stammi a sentire: Mildred ha confessato; Alice è libera e completamente riabilitata. Richard le è sempre stato vicino quando lei ha avuto bisogno, ora...»

«Forse l'ama ancora. In cuor suo potrebbe ancora esserne innamorato.»

«Capisco.» I vecchi occhi esplorarono quelli giovani. «Capisco. È per questo che vuoi andartene. Per lasciarli insieme. Per lasciare che il tempo e la vicinanza provvedano in un senso o nell'altro. Ma devo metterti in guardia: Alice è molto scaltra e molto...» di nuovo la voce divenne dura «e molto decisa. È anche molto bella.»

«Già. Ed è sua moglie.»

Altro silenzio; poi la mano pallida e rugosa ma ancora forte si ritrasse: «Ti ho insegnato a comportarti troppo bene» disse zia Cornelia come se fosse irritata. «Come vuoi. Non se ne parli più. Adesso va' a vestirti.»

Combattere per Richard? pensò Myra affrettandosi verso la camera di Tim. Eppure Cornelia Thorne Carmichael, con tutti i suoi anni e tutta la sua saggezza, sapeva quanto lei che non poteva combattere contro Alice.

Tim dormiva profondamente, e anche Willie, acciambellato ai piedi del letto. E tutti e due sembravano intenzionati a non volersi svegliare.

Dovette scuotere il fratello, chiamarlo ad alta voce, scuoterlo ancora. Ma quando gli disse cos'era successo, Tim si svegliò del tutto e si buttò immediatamente fuori del letto: «Hanno già chiamato la polizia?» Poi: «Esci che voglio vestirmi.» Ma rimase a guardarla con aria stupita e incredula come già aveva fatto zia Cornelia: «Mildred!»

Willie sbadigliò, si stiracchiò, fece un altro lungo sbadiglio. Mentre lei usciva, Tim aggiunse: «Sarà meglio telefonare anche a Webb.»

Ma Webb non era in casa. Sam aveva già provato a chiamarlo due volte quando lei scese al piano di sotto, con la gonna e la giacca di lana grigia che si era tolte così tanto tempo prima.

La polizia, invece, era già arrivata. Vale a dire la polizia del villaggio, alcuni agenti della polizia di Stato e alcuni poliziotti in borghese.

Sembrava che non facessero altro che andare dentro e fuori la casa, dentro e fuori il salottino, intenti a fare cose misteriose, a parlarsi sottovoce e per perifrasi; o a interrogare (e questo con molte meno perifrasi) Alice, Myra e Richard. Volevano interrogare anche Webb, per domandargli cosa sapeva dell'"affettuosa amicizia" di suo fratello con Mildred Wilkinson, come disse uno dei poliziotti in borghese schiarendosi la gola.

Sam telefonò di nuovo al cottage di Webb, e di nuovo non ebbe risposta.

Willie, ormai anche troppo sveglio e troppo chiassoso, era stato chiuso in cucina dove si erano radunati Barton e sua moglie, Francine e gli altri domestici. Persino il giardiniere, che pure abitava in un cottage isolato dietro al garage, era stato svegliato dal fracasso delle volanti ed era corso a vedere cosa succedeva nella grande casa. Ora se ne stava vicino a Barton sulla porta della camera da pranzo pallidissimo e con gli occhi strabuzzati.

Naturalmente i poliziotti del villaggio conoscevano tutti Richard e Alice. Gli altri si comportavano come uomini d'affari, ma era chiaro che anch'essi sentivano che si era chiarito un grave errore e che cercavano di raccogliere al più presto i pochi elementi mancanti al loro mosaico e di provocare il minor disagio e la minima pubblicità possibile alla famiglia Thorne.

Nello stesso tempo, poiché era stato il Procuratore Distrettuale in persona a prendere in mano (per telefono) le redini del caso, dovevano seguire tutte le istruzioni impartite e non lasciare insoluto alcun elemento. Era stato lo stesso Procuratore Distrettuale a decidere di tenere lontano i giornalisti: «Fino al mattino» aveva detto. «Sarò lì prima del loro arrivo.»

Sam consegnò alla polizia la lettera che, da sola, costituiva la prova decisiva. Alice spiegò com'era avvenuto il suicidio.

Si era pettinata i capelli all'indietro per lasciar libera la fronte, e li aveva raccolti in un morbido chignon alla base della nuca; portava un vestito azzurro pallidissimo, semplice come quello di una scolaretta, con la gonna a pieghe, il colletto tondo e i polsi a camicia. Se non fosse stato per il pallore e le occhiaie scure, sarebbe sembrata una ragazzina.

I poliziotti interrogarono Myra e Alice una volta sola, e sembrarono soddisfatti. Uno di essi, un ragazzo alto che stava impalato come se fosse sull'attenti, e che aveva l'aria di essere appena stato congedato dall'esercito, prendeva nota di tutto stenografando velocemente.

In realtà non era molto quello che le due donne avevano da dire.

«Mi ha chiamata dalla terrazza» riferì Alice «gettando dei sassolini contro la mia finestra.»

«Sapeva qual era la sua stanza?» domandò uno degli uomini in borghese.

«Certo. Era la mia più intima amica. Conosceva casa mia esattamente come conosceva la sua.»

«Continuate, prego.»

Alice, nella poltrona rosso rubino, fece un ampio respiro. Per un momento la biblioteca fu come una sala di udienza, un palcoscenico. Restarono tutti ad ascoltarla: zia Cornelia nella sua poltrona a rotelle con accanto

Tim che teneva una mano sulla spalliera; Sam che andava su e giù incapace di stare fermo e che fumava una sigaretta dopo l'altra; Richard di nuovo accanto al fuoco con le spalle appoggiate alla mensola del caminetto; il gruppo di uomini in divisa; i poliziotti in borghese (tutti vestiti di scuro) col viso impassibile e gli occhi vigili e attenti; tutti quanti trasformati in spettatori a guardare Alice, ad ascoltare Alice.

E Alice posò le mani sui braccioli della poltrona e continuò: «Mi ha detto di scendere. Non riuscivo a sentire bene le parole, ma avevo riconosciuto Mildred e avevo capito che voleva parlarmi, che voleva dirmi qualcosa di urgente. Così sono scesa. Qui, in questa stanza. Lei era lì.»

Il ragazzo col blocco da stenografia scriveva velocemente; il poliziotto in borghese in piedi davanti alla poltrona di Alice in calzò: «Che cosa ha detto?»

Alice sollevò i dolci occhi dorati: «Non lo so. Mi pare che abbia balbettato qualcosa a proposito di un segreto che voleva svelarmi. Poi mi ha trascinata nella saletta al di là del corridoio, ha acceso la luce e ha chiuso la porta perché non voleva che altri ci sentissero. È andata a sedersi allo scrittoio... Aveva con sé la borsetta da sera...»

Uno dei poliziotti annuì. Alice proseguì: «Ha tirato fuori il veleno, una pillola, e l'ha posata sul tavolo. Poi ha tirato fuori un foglio di carta, la sua carta da lettere, e la penna e ha cominciato a parlare stranamente, come se vaneggiasse. Un fiume di parole che non riuscivo ad afferrare...»

Si interruppe e si passò un fazzolettino sulle labbra. Sam disse in fretta: «Sta' calma, Alice. Puoi parlarne dopo, se adesso non te la senti.»

«No, no... Preferisco farlo subito. Non riuscivo ad afferrare tutto quello che diceva. Era così eccitata da essere quasi incoerente. Poi, a un tratto, ho capito che stava accusandosi della morte di Jack e di avermi mandato in prigione. Ho cercato di calmarla, di farla ragionare, ma lei mi ha detto che voleva mettere tutto per iscritto, e infatti... Continuavo a non credere che fosse stata lei a sparare. Pensavo fosse frutto della sua immaginazione, per averci pensato sopra troppo a lungo. In realtà non sapevo cosa pensare, ma continuavo a non prestar fede alle sue parole. E poi...» sollevò gli occhi turbati «tutto d'un tratto ha gettato la penna, ha detto che non se la sentiva di scrivere altro, anche perché l'avrebbero letto tutti, sarebbe apparso sui giornali. E, prima che avessi il tempo di fermarla, ha inghiottito la pillola. Prima, quando me l'aveva fatta vedere, mi aveva detto che era cianuro e che avrebbe avuto effetto immediato. Ma io avevo pensato fossero le parole di un'isterica, che continuava a piangere e ridere contemporaneamente.

Quando si è messa in bocca la pillola ho avuto paura, credo persino di aver gridato. Non ricordo cos'ho fatto: so di essere corsa da lei, di aver tentato di toglierle quella cosa di bocca, ma lei mi ha respinta. Poi è caduta e...» Alice, pallidissima, tremava tutta.

«Basta così, vero, tenente?» intervenne Sam. «La signora Thorne è passata attraverso una terribile esperienza.»

«Certo. Grazie. Adesso a voi, signorina Lane.»

Fu come se le luci del palcoscenico si spostassero. Tutti rivolsero la loro attenzione a Myra, seduta sul divano in fondo alla stanza, sotto la fatali tende rosse. Si accorse dello sguardo di incoraggiamento lanciatole da Richard; si accorse del nervosismo di Tim perché non rispondeva alle sue occhiate. Alice, nella poltrona color rubino, sedeva eretta, col bellissimo viso calmo, che a Myra parve quasi impietrito, esattamente com'era stato quando era uscita da quella stanza non molto prima. Con suo stupore, capì che l'altra aveva paura di quanto lei avrebbe potuto dire: già una volta Webb l'aveva accusata di falsità, se ora lo faceva anche lei... Alice stessa lo aveva suggerito. Aveva detto: «Voi siete più forti di me... Potete gettare questo foglio nel fuoco... potete dire che l'ho uccisa io...» Alice, che doveva di nuovo imparare ad avere fiducia nella gente.

Si rese conto che tutti stavano aspettando le sue parole. Guardò l'uomo in borghese che Sam aveva chiamato tenente: «Sono scesa un minuto o due prima che accadesse l'irreparabile.»

«Signorina Lane, volete dirci cos'avete visto esattamente? Pensateci bene: vogliamo un rapporto dettagliato.»

«È esattamente come ha riferito la signora Thorne. Mildred è caduta contro la porta. Io ho aperto e l'ho vista proprio nel momento in cui moriva.»

«La signora Thorne dice che anche voi avete sentito la signorina Wilkinson chiamarla dalla terrazza.»

«È vero. L'ho sentita bisbigliare, ma non ho capito quel che diceva. Ho aspettato un po', poi sono scesa a vedere.»

E nello scendere sì era fermata a cercare la pistola nel pilastrino della balaustra.

Le tornò in mente per la prima volta. E, per la prima volta, si domandò cosa Mildred avesse fatto della pistola. In una frazione di secondo fu costretta a decidere se parlare o no dell'arma.

L'arma di Richard.

Le sembrò che nell'aria aleggiasse già qualche domanda, perciò si affret-

tò ad aggiungere: «La signorina Wilkinson e la signora Thorne erano nella stanza al di là del vestibolo. La porta era chiusa, potevo soltanto sentire le voci. Poi la porta si è spalancata e.., è esattamente come ha detto la signora Thorne. Io sono corsa dentro mentre Alice cercava di fermare Mildred, ma ormai era troppo tardi.»

«La signorina Wilkinson aveva già perso conoscenza?»

«No. Stava portandosi le mani alla gola. Subito dopo è caduta morta.»

«Ha detto ancora qualcosa?»

«No.»

«Grazie, signorina Lane.»

Si rivolse a Richard: «Come mi avete detto prima, la signorina Wilkinson sapeva che vostra moglie era stata graziata e che sarebbe stata riaperta una nuova indagine. Credo perciò che non esistano dubbi sul motivo che l'ha indotta a compiere questo gesto. Probabilmente per tutto questo tempo non ha mai smesso di ripensare alla cosa, e ora la sua coscienza l'ha costretta a questo atto inconsulto. Non è un fatto insolito. Sapeste quante volte accadono cose come queste! Bene» disse al poliziotto che gli stava al fianco «il medico dichiara che si tratta effettivamente di cianuro. Controlleremo per sapere dove ha potuto procurarselo. Credo che per ora non ci sia altro.»

«Volete dire che è tutto finito?» si informò Richard. «Interrogatorio e indagini?»

«Credo proprio di sì. Ci sarà un'inchiesta, naturalmente. Dovremo trovare delle campionature della grafia della defunta, ma sono convinto non esistano dubbi in merito. Voi, la signora Thorne e Lady Carmichael, mi avete tutti assicurato che si tratta della sua scrittura, e vostra moglie l'ha addirittura vista mentre scriveva. Ora si tratterà soltanto di mettere qualche puntino sulle i. Andremo a dare un'occhiata a casa Wilkinson: potrebbe avere delle lettere di Jack Manders. Ma si tratta solo di un atto proforma.»

Si guardò attorno e fece un cenno ad Alice: «Sì, credo che il caso possa considerarsi chiuso. Allora» fece allo stenografo «vuoi rileggere le deposizioni? Comincia da quella della signora Thorne.»

Barton entrò con un vassoio di caffè e panini. Il giovane poliziotto sfogliò il grosso notes e lesse in fretta, e con esattezza, tutte le dichiarazioni che esso conteneva: quella di Richard, quella di Sam, quella di Alice, quella di Myra, quella del medico che confermava senza ombra di dubbio che Mildred si era avvelenata con del cianuro.

«Questo veleno agisce molto in fretta» lesse il giovanotto. «Non so dove

se lo sia procurato, ma potrebbe anche averlo semplicemente acquistato nel drugstore del villaggio.»

Nessuno parlò della pistola.

Il giovanotto finì di leggere, il tenente domandò se qualcuno voleva aggiungere o modificare qualcosa.

Altro silenzio pieno di attesa.

Supponi che qualcuno parli, si disse Myra, che qualcuno dica che vuole aggiungere qualcosa... Ma che importanza poteva avere? Mildred si era suicidata perché era stata lei a uccidere Jack. Aveva confessato tutto ed era morta. Cos'altro c'era da aggiungere?

Nessuno parlò.

E, tutto d'un tratto, fu tutto finito. La polizia, il giovanotto col suo grosso blocco, gli agenti in borghese uscirono tutti.

Richard li accompagnò alla porta. Zia Cornelia si lasciò andare sullo schienale della poltrona e sospirò. Alice parve perdere la propria padronanza e il coraggio che fino ad allora l'aveva sostenuta, si nascose la faccia tra le mani e si mise a piangere.

Sam cercò di farle coraggio: «Su, su. Adesso è tutto passato.» Le andò vicino «Non crollare proprio adesso, Alice. Adesso che è tutto finito. In un certo senso si potrebbe dire che questa disgrazia, per quanto orribile e tragica, è stata un bene, perché ha posto fine a tutto.»

«Lo so» fece Alice singhiozzando. «Lo so...» Sollevò il viso e si asciugò le lacrime.

La pesante porta di ingresso si chiuse con un cigolio.

«Adesso, di poliziotti non ne vedremo più» commentò Sam allontanandosi per andare ad aprire la finestra-balcone. «Un po' d'aria fresca non può farci male.»

Anche se era ancora buio, mancava poco all'alba, e la luce che entrava nella biblioteca era già un segno del giorno. Il tempo stava cambiando; l'aria era fredda e umida, con un sentore di pioggia primaverile.

«Povera Mildred» sospirò Alice con voce malferma.

«Povera Mildred» fece eco zia Cornelia. «Ma qualunque paura abbia avuto, o qualunque senso di colpa abbia provato, ora è tutto finito anche per lei, come dice Sam. Non so perché, ma mi sento triste per lei, anche se ha lasciato che dicessero delle cose orribili su di te, Alice, e su Richard. Sarebbe sciocco negare la... vigliaccheria e la debolezza di Mildred» disse con voce improvvisamente tremula «ma sarebbe altrettanto sciocco e ipocrita negare il nostro sollievo ora che abbiamo la sua confessione. Avreb-

bero potuto arrestare Richard. Avrebbero potuto fare qualunque cosa.»

«Avrebbero sicuramente arrestato Dick» confermò Sam. «Su questo non c'è dubbio.»

Zia Cornelia lo guardò: «Il Procuratore Distrettuale verrà qui?»

«Sta per arrivare al villaggio. Ha detto che gli sarebbe occorso un paio d'ore per raggiungere la stazione di polizia. Ma non so se verrà qui o no. In ogni caso non interrogherà più nessuno di noi. Alice non dovrà subire altri interrogatori.»

«Però viene. Perché?»

«Solo per la grande pubblicità che questo caso solleva. Ha detto che voleva essere sul posto. Immagino sia stato il Governatore a dirgli di venire: così potrà fare una dichiarazione esauriente alla stampa quando sarà il momento. Ma non c'è nulla di cui allarmarsi.»

Dalla porta aperta entrò una folata d'aria fredda. Alice rabbrividì: «Ti spiace chiudere. Sam? Fa freddo.»

Nel guardarla il volto dell'avvocato si addolcì: «Ma certo.» Chiuse e quando tornò indietro andò a sedersi su uno sgabello accanto a lei. Le prese una mano: «Ti rendi conto che è tutto finito? Il Governatore aveva detto che si aspettava qualcosa di nuovo, un qualche cambiamento, ma non penso lo prevedesse così immediato.»

«Sospettava già di Mildred?» lo interruppe zia Cornelia.

«No, impossibile! Però quando gli ho telefonato, non mi è sembrato molto sorpreso. Direi che era soddisfatto, ma non sorpreso. Non molto, almeno. Secondo me, una delle ragioni che lo hanno indotto a portare lui stesso a casa Alice, stava nel mettere in moto le cose. Nel cercare di pescare nel fango.»

«Il fango!» Zia Cornelia pronunciò la parola con vero disgusto. «È una parola che non si adatta più, grazie a Dio.»

«Non ho mai neanche lontanamente immaginato che potesse essere stata Mildred a sparare» disse Alice con gli occhi fissi nel vuoto. «Mi ha sempre voluto bene. Deve aver sofferto terribilmente...»

«Ti voleva bene, ma voleva ancor più bene al suo collo» la ammonì Sam. «Ti ha quasi lasciata andare sulla sedia elettrica!»

Richard rientrò seguito da Tim: «Se ne sono andati.»

Richard era pallido e stanco. In realtà erano tutti stanchi e pallidi, pensò Myra. Erano tutti tirati, tesi, scossi e pallidi: se qualcuno li avesse guardati dalla terrazza senza sapere della tragica nottata, li avrebbe presi per dei fantasmi costretti a restarsene sulla terra per chissà quali cumuli di peccati.

Tim sedette tendendo in avanti le lunghe gambe: «Che sarà successo a Webb?»

«Niente» lo tranquillizzò Sam. «Probabilmente dorme e non riesce a sentire il telefono.»

«La polizia riuscirà a scovarlo» disse Richard.

«Certo. L'unica cosa che non gli piacerà sarà il fatto che questo scagiona completamente Alice.»

«Se avesse saputo di Mildred e Jack» disse lentamente zia Cornelia «sono sicura che ne avrebbe parlato durante il processo.»

«Non credo» intervenne Sam. «Era troppo deciso ad addossare la colpa su di lei. Dick, ti hanno detto quando ci sarà l'inchiesta?»

Richard scosse la testa: «Hanno detto che erano sicuri che si trattava di cianuro, ma che dovevano ugualmente far eseguire l'autopsia e scoprire dove e come se lo fosse procurata. Si sono portati via tutte le cose che le appartenevano: la lettera, la penna, la borsetta... Tutto.»

«Per favore, non parlarne, Richard» disse Alice debolmente. «Non posso sopportarlo. Non avrei mai immaginato che lo amasse tanto.»

«Ascoltami, Alice.» Sam le riprese la mano. «Non devi sentirti addolorata per Mildred. È tragico, certo. Era una donna molto sola, senza attrattive, e Manders l'ha fatta innamorare. Probabilmente voleva soltanto i suoi soldi, non lei, e deve aver deciso che, soldi o non soldi, lei non la voleva. O forse, Mildred ha scoperto che lui mirava solo al suo denaro e l'ha presa male, questo è certo. Era esattamente il tipo che poteva perdere la testa per niente. Era una donna molto, troppo orgogliosa e viziata, anche perché era sempre stata ricchissima. Posso capire che abbia preferito spararsi piuttosto che permettergli di piantarla. Ho sempre pensato che Jack fosse un bruto, un macro. Ha avuto quello che si meritava. Non sprecare la tua compassione per Mildred. Alice. È stato brutto per lei, è vero, e dispiace a tutti noi. Ma ricorda che ti ha anche lasciata andare sotto processo e ti avrebbe lasciata portare alla sedia elettrica. Non dimenticarlo.»

«Adesso è tutto chiaro» osservò Tim. «Mildred conosceva questa casa come se fosse la sua, e doveva anche sapere dove tu tenevi la pistola. Dick. Ha sparato a Jack dalla porta della terrazza o da quella del corridoio, e si è allontanata senza che nessuno di noi, né io né Webb, la vedesse. Naturalmente si è tenuta la pistola ed è andata a gettarla in qualche posto. Poi, il giorno dopo, se ne è tornata qui a cercare di consolare Alice. Non perdere il tuo tempo a piangerla. Alice!»

«Ma la pistola non l'hanno trovata?» domandò Myra.

La domanda fece interrompere Sam, che si girò di scatto a guardarla. Anche gli altri la guardarono sorpresi. Fu Richard a rispondere: «No.» E la fissò con aria interrogativa.

«Figuriamoci!» esclamò Tim. «L'avrà buttata via subito!»

«Vorrei l'avessero trovata» fece Sam. «Magari salta fuori da qualche cassetto in casa Wilkinson, ma ne dubito.»

«Ma...» Myra fu sul punto di dire: "Ma era qui. Era nel montante della scala. Deve averla presa Mildred perché adesso non c'è più". "Perché non l'hai detto?", avrebbero chiesto gli altri. E lei cosa poteva dire? In quel momento non aveva il tempo per pensarci. «Pensavo che Mildred se la fosse portata dietro stanotte» disse infine.

Il viso olivastro di Sam divenne duro, gli occhi vigili.

Domandò: «Gliel'avete vista? Era nella stanza?»

La domanda esigeva una pronta risposta: «No.» E in effetti si attenne alla verità.

Decise che ne avrebbe parlato solo con Richard e nessun altro. Ora la cosa non era più così importante: Richard non correva più alcun pericolo, e neanche Tim. Il caso era chiuso.

Alice si rilassò sullo schienale ed emise un sospiro. Zia Cornelia osservò: «È quasi giorno. Io me ne torno a letto.»

Tim andò ad aiutarla a raggiungere le scale, mentre da un punto imprecisato del vestibolo compariva Barton. I due uomini la sollevarono dalla poltrona a rotelle e la portarono al piano di sopra.

Il piccolo pendolo batté l'ora. Sam sbadigliò: «Non credo che il Procuratore Distrettuale arrivi prima di mattina, ammesso che venga. Vado a letto anch'io.» Guardò Richard: «A meno che tu non voglia che stia su per riceverlo, nel caso arrivasse prima.»

«Sto su io. Se viene, ti chiamo.»

Si sentì la voce di Alice: «Ti prego, Sam, non andare. Voglio parlarti di una cosa.»

Richard le lanciò un'occhiata sorpresa e, subito dopo, allarmata.

Anche Sam la guardò stupito: «Ma certo, Alice. Se posso esserti utile in qualcosa...»

Lei scosse i soffici capelli biondi e lo guardò fisso: «Dovresti consigliarmi. Vedi, Sam... Richard vuole il divorzio.»

Il volto sottile e squadrato di Sam, gli occhi scuri e penetranti, e persino il corpo, parvero irrigidirsi. Non disse una sola parola; non guardò né Richard né Myra.

Richard iniziò a fare un passo avanti, ma si fermò dando l'impressione di aver soltanto sollevato le spalle.

Con quella sua voce dolce, alta e ferma, Alice continuò: «Dice che vuole il divorzio per poter sposare Myra. Io...» La voce aveva un tono addolorato. Lei si protese in avanti e sollevò le mani verso l'avvocato. «Gli ho detto che avrei acconsentito, ma...»

«Alice...» Sam le si avvicinò e prese le sue mani fra le sue. Ma lei non gli diede il tempo di continuare.

«Ho detto che non mi sarei intromessa fra di loro, ma in quel momento non mi ero resa conto di quello che questo avrebbe significato per me.»

Richard restò immobile.

Di nuovo Sam cercò di parlare, e di nuovo Alice continuò il suo discorso guardandolo con occhi dolci e tristi: «Vedi, Sam, malgrado la grazia, malgrado tutto, io continuavo a restare sotto... sotto una nuvola. Non mi sembrava bello costringere Richard a stare sotto quella nuvola con me. Se voleva il divorzio ero pronta a concederglielo. Ma ora quella nuvola è passata, e io ho diritto alle cose che più ho amato in vita mia: mio marito e la mia casa.»

Si aggrappò alla mano di Sam: «Non c'è motivo per cui Richard divorzi da me. Io non posso concedergli il divorzio, Sam; non posso. Non ora.»

Ci fu un silenzio pieno di tensione.

Poi, nel vestibolo, il telefono cominciò a suonare insistentemente.

17

Fu Richard ad andare a rispondere.

«Sì, sono Thorne... No, va benissimo. Siamo ancora tutti in piedi.» Una pausa piuttosto lunga, poi: «Capisco. Allora anche questo è chiarito. Grazie per averci informato.»

Riattaccò, tornò in biblioteca e si accese una sigaretta:

«È quasi incredibile.»

«Che cosa?» domandò Sam.

«Il cianuro se l'era comprato lei.»

«Se l'era comprato Mildred?» esclamò Alice. «Come fanno a saperlo?»

Richard spense il fiammifero e aspirò la sigaretta: «Semplice. È andata da Babcock...» guardò Myra e spiegò: «È il gestore del drugstore... Ha detto che le serviva per i topi e ha firmato l'apposito registro, quello che è d'obbligo per tutti coloro che acquistano sostanze venefiche. C'è la sua

firma, e il figlio di Babcock, che fa il farmacista, la conosce bene. D'altra parte, nessuno si è meravigliato o insospettito per quell'acquisto: cianuro, arsenico, stricnina sono tutti in libera vendita, purché si firmi il registro.»

«Quando l'ha acquistato?» domandò Sam.

«Il 21 giugno di due anni fa.»

Alice spalancò gli occhi.

Bisbigliò: «Il ventuno... Nove giorni dopo la morte di Jack.»

«Esatto.»

«E l'ha tenuto per tutto questo tempo!»

«Evidentemente» osservò l'avvocato «ha sempre pensato di uccidersi, se fosse stata scoperta o anche solo costretta a confessarlo.»

«Ogni mio minuto in carcere dev'essere stato terribile per lei» commentò Alice. «Che orrenda punizione!»

Richard fissava la sigaretta con uno sguardo privo di espressione. Disse gravemente ma con sincerità: «È stata una terribile ingiustizia nei tuoi riguardi. Alice. Vorrei poter fare in modo che tu lo dimenticassi; che...»

«Puoi farlo facilmente» rispose lei. «Puoi...» La voce era dolce come la brezza notturna; le labbra si aprirono in un sorriso lieve, tenerissimo.

Myra si voltò verso la porta, domandandosi come poteva Richard resistere di fronte a una donna così bella. Come poteva resisterle qualsiasi uomo.

«Vorrei poterlo fare, Alice; ma temo che non potrà mai riuscirci nessuno. Aspetta, Myra, non andartene...»

Sulle labbra di Alice il sorriso si raggelò.

«È molto tardi, Richard» dichiarò Myra. «Sarebbe meglio parlarne un altro momento. Quando avremo la possibilità di pensarci e... e vedere cosa fare.» E intanto, pensò, lei sarebbe già stata lontano.

«Ti prego, lasciami finire, Richard» rispose Alice. «Quando sei sceso, dopo che io avevo subito quel terribile shock, dopo quei momenti orribili passati con Mildred, il tuo solo pensiero è stato per Myra. Non per me: per lei. È una cosa che mi ha fatto male.»

«Mi dispiace, Alice.»

«Non fraintendermi. Il mio non vuole essere un rimprovero, tutt'altro. Voglio scusarmi per quanto ho detto a te e a Myra. Ho detto che volevate minacciarmi; che volevate forzarmi a concedere il divorzio. Non era quello che avevo intenzione di dire. Io...»

«Capisco...»

«Vedi, una volta io avevo sempre fiducia in tutti. In tutta la mia vita, io

ho sempre avuto fede nella gente che conoscevo e che amavo. Poi, tutto d'un tratto, in una sola notte, come in un incubo, tutto si è ritorto contro di me. Ero diventata il centro dell'orrore. I giornali, le accuse... il processo e poi la condanna...»

«Il passato è passato» intervenne Sam dando a Richard un'occhiata indignata. «Adesso Alice ha bisogno di pace, di affetto, di premure.»

Ma Alice continuò con foga: «Stasera, in un minuto, sono venuta a sapere che era stata la mia più cara amica a farmi andare in prigione, a farmi condannare per omicidio. E, come se non bastasse, subito dopo sei arrivato tu, e il tuo primo pensiero è stato per Myra. Mi sono sentita disperata. Ma adesso... Adesso ho avuto il tempo di pensare a cosa significa il divorzio.» Si protese in avanti e con voce supplichevole gridò: «Oh Richard, lasciami restare! Lasciami stare nella mia casa, lasciami veder fiorire le rose, camminare libera nei sentieri del giardino...»

Si alzò, come attratta dai fiori. Andò a sfiorare i mughetti e si guardò attorno. «La mia casa. Quante volte ho sognato di tornarci, di ritrovarmi di nuovo qui. Vedevo i libri, le lampade, i quadri, tutto, con estrema chiarezza, come se potessi toccarli.»

Si avvicinò a uno scaffale e passò le dita su una fila di libri rilegati in cuoio. Andò al secrétaire e lo aprì: in fretta e impulsivamente, prese di nuovo in mano il cupido e sorrise. «Ti ricordi, Richard, di quella statuetta greca che mi comprasti a Parigi, in quella splendida giornata di sole? Quanto tempo è passato...»

Richard si chinò a guardare il fuoco. Prese le molle e sistemò un ceppo: «Sì. Ricordo che quel giorno ti comprai anche un micino.»

«È vero. Ma poi il micino ruppe la statuetta.» Posò il cupido sulla ribaltina aperta del secrétaire. «Me lo ricordo. In carcere ho avuto tempo di pensare a tutto. Per fortuna i miei sogni non erano così tristi come i pensieri. Era quando mi svegliavo che... Lo sapevo ancor prima di aprire gli occhi che si era trattato solo di un sogno. Ma cercavo di fingere che non lo fosse.» Guardò Richard: «Questi due anni sono stati una lezione molto amara. Forse una volta ero egoista, e ho avuto torto in molte cose, Richard. Ma adesso non sarò più così.» Tornò alla poltrona rossa: «Lasciami stare qui. Per amore di Myra... Per me. Abbiamo già sofferto talmente per tutta la cattiva pubblicità che ne è derivata, per tutte quelle chiacchiere... Se adesso mi lasci, se adesso divorziamo, cosa diranno di Myra?»

Richard lasciò andare il ciocco e si girò: «Di Myra?»

«Lo sanno tutti che ha vissuto qui. Lo sanno tutti che non è stata fatta al-

cuna mossa per il divorzio mentre io ero in carcere.»

«Myra è venuta qui perché è venuta zia Cornelia...»

«Ma è rimasta per te, credo. Forse tu non te ne sei nemmeno accorto; non hai neppure pensato che Myra potesse avere un motivo per fermarsi qui tanto a lungo. Bada che non sto dicendo che ci sia stato qualcosa di male. E, in ogni caso, non potrei biasimare nessuno dei due. Doveva accadere, qualunque fosse la donna che era qui, Myra o un'altra...»

Con quanta abilità, pensò Myra, Alice le stava tagliando l'erba sotto i piedi! E con quanta abilità e maestria cercava di scuotere la fede di Richard!

Si mosse rigidamente per posare la tazza di caffè, perché il tintinnio del piattino contro la tazza non tradisse il tremore delle sue mani.

Combatti per lui, le aveva detto zia Cornelia.

Come stava combattendo Alice, per riavere lui e la sua casa. Il fatto era che Alice si trovava in un terreno solido, in una fortezza. Era suo diritto lottare.

Sentì la voce di Richard: «Sarebbe meglio parlare di questo un'altra volta, Alice. Ma se proprio insisti, parliamone pure.»

D'improvviso la pioggia scrosciò contro la finestra-balcone facendola spalancare. Acqua e vento entrarono nella stanza gonfiando e sollevando le tende rosse. Dal caminetto uscì del fumo.

Sam corse a chiudere la porta. Nel silenzio creatosi, annunciò: «Io sono dalla parte di Alice, Dick. Lo sai.»

Alice lo guardò: «Tu lo sapevi, Sam. Tu sapevi di Myra e di Richard. Non c'è stata la minima sorpresa nei tuoi occhi.»

«Lo temevo.» L'avvocato guardò Myra con un po' di rimorso, ma rimase al fianco di Alice: «Temevo che avrebbero finito con l'innamorarsi. E, se le cose fossero andate come sono andate fino a ieri, avrei voluto che si sposassero. Perdonami, Alice, ma questo è esattamente il mio pensiero.»

«Lo so. Capisco benissimo. Se mi avesse chiesto il divorzio mentre ero in prigione... in prigione per tutta la vita...» la voce si incrinò, ma non si interruppe. «Se me l'avesse chiesto allora, avrei acconsentito. Anche se la cosa mi spaventava, anche se sapevo di non poter tornare mai più, il solo fatto che mio marito e la mia casa esistessero, mi davano una grande forza, costituivano una roccia a cui aggrapparmi.»

«Questo ormai appartiene al passato» la confortò Sam con voce ferma.

«Sam farà in modo che il divorzio venga fatto nel modo più semplice e più svelto» dichiarò Richard. «Naturalmente, avrai tutti i soldi che vuoi.»

«Richard!»

«Ascoltami, Dick. Le cose sono molto diverse, adesso...»

«Non saranno mai diverse tra me ed Alice.»

Sam lasciò la mano di Alice e si avvicinò a Richard: «Dammi retta. Pensaci solo per un momento. Io conosco Myra e la ritengo una persona come si deve, lo sa anche lei.» Si rivolse direttamente alla giovane donna: «Mia cara, spero mi perdonerete per quello che sto per dire, ma devo dirlo per il bene di tutti: il vostro, quello di Richard e quello di Alice. Vedete, il matrimonio è il matrimonio, e questo è un matrimonio felice. Mi trovo in una posizione orribile, e odio le cose che devo dire, ma... Onestamente, non pensate che se voi vi ritirate, se voi ve ne andate, Dick e Alice potranno riprendere a vivere insieme felici?»

Era lo stesso argomento già avanzato da Alice, quasi con le stesse parole. Myra cercò di parlare, ma Richard non glielo permise: «È inutile parlarne, Sam. Alice ha già acconsentito al divorzio.»

Sembrò che l'avvocato non avesse sentito. Alice rimase seduta senza dire una sola parola. Mosse soltanto gli occhi per osservare tutti.

Sam disse con dolcezza a Myra: «Lo so che è duro. Ma voi siete troppo per bene per voler distruggere questo matrimonio. Nessuno biasima voi o Dick per quanto è accaduto prima che Alice venisse rilasciata: allora avevate ogni diritto, tutti e due, di lasciarvi...» esitò «di indulgere a credere di esservi innamorati.»

«Noi non pensiamo di essere innamorati. Noi ci amiamo veramente.» Non avrebbe mai creduto di osar dire tanto. Fu addirittura stupita nel sentirsi dire quelle parole.

Richard si voltò a guardarla. I loro occhi si incontrarono al disopra dei mughetti portati da Mildred, al disopra di tutti i subdoli elementi che gravavano nell'aria.

Richard sorrise; il suo sguardo diceva: "Va tutto bene. Tengo in pugno la situazione. Ti amo".

Sam, che stava per parlare, si accorse di quello sguardo e tacque.

Alice si alzò in fretta, attraversò la stanza, passò tra Myra e il marito col viso bianco come marmo.

«Aspetta, Alice!» gridò Sam. «Finiranno col capire.»

Ma Alice si fermò solo quando fu giunta sulla soglia. Guardò fissa Myra e Richard e dichiarò: «Tu non puoi divorziare da me. Perche io non voglio. È del tutto inutile riparlarne.»

Per un istante la figura piccolina, nel semplice vestito azzurro da scola-

retta, rimase con le mani appoggiate allo stipite della porta, la testa bionda alta e ferma. Poi si mosse, e senza più degnarli di uno sguardo, prese a salire le scale e scomparve.

«Ha ragione lei, Dick. Col tempo vedrai che ha ragione lei. Non puoi buttarla fuori di casa così. Non puoi trattarla in modo così spietato.» Sam fece una pausa e rimase a riflettere passandosi una mano sulla testa semicalva. «Voglio dire: prendi tempo. Prendete tempo. Dài a Myra il tempo per pensarci. Dà tempo ad Alice.»

Il tempo, pensò lei, era proprio quello che Alice voleva: perché col tempo sarebbe riuscita a riconquistare Richard.

Ma Richard osservò: «Non sto buttandola fuori casa. Lo sai meglio di me, Sam. Le darò tutto il tempo che vuole.»

Il viso preoccupato si illuminò un po': «Questa è la cosa giusta. Aspettare un po', concedervi il tempo di pensare e...»

«Non farà alcuna differenza, Sam. Io non cambierò idea. E nemmeno Myra.»

«OK.» Sam sembrò d'accordo. Anzi, troppo d'accordo: in effetti aveva raggiunto il suo scopo. «OK. Ma non avere fretta. Alice ha passato un periodo terribile. Le ci vorrà del tempo per dimenticarlo, per riprendersi.»

Per riprendersi Richard, pensò di nuovo Myra, per trincerarsi nella sua casa, per...

Ovviamente Sam stava pensando la stessa cosa. Col tempo si sarebbe sistemato tutto. Andò da Myra con tanta sollecitudine da tradire la sua certezza: «Mi dispiace, Myra. Ma quando avrete avuto il tempo per ripensarci, vedrete che c'è una sola cosa da fare che vada bene per voi, per Richard e per Alice.»

Era dalla parte di Alice, lo aveva detto lui stesso con molta franchezza.

«Credimi, Sam. Io amo Myra e Myra ama me. Niente e nessuno riuscirà a mutare i nostri sentimenti.»

«Però aspetterete, vero? Non farai nulla di precipitoso?»

«Aspetteremo, certo. È più che ragionevole.»

Il volto di Sam tradì la sua soddisfazione; il suo sguardo diceva chiaramente che avevano vinto lui e Alice.

Posò una mano sul braccio di Myra: «Ognuno di noi ha i suoi momenti brutti. Mi dispiace, ma credo che Alice abbia ragione. E credo che anche voi lo pensiate.» Si rivolse a Richard: «Adesso vado su. Se arriva il Procuratore Distrettuale, chiamami.»

«D'accordo.»

Sam uscì in fretta. Richard l'osservò con uno strano sorrisetto: «È troppo un bravo avvocato per fermarsi quando crede di aver vinto. Ma non ha vinto, te lo assicuro.»

Richard non capiva, pensò Myra. La richiesta di prendere tempo gli pareva soltanto una cosa ragionevole. Il guaio era che era veramente una cosa ragionevole. Era fatalmente ragionevole.

«Alice accetterà» continuò Richard. «Non posso costringerla a divorziare, ma vedrà anche lei che è l'unica cosa da fare. Le darò tempo...» E come se il tempo avesse per lui un significato del tutto diverso e particolare, guardò in fretta l'orologio, andò da Myra e la prese tra le braccia.

«Il Procuratore Distrettuale sta per arrivare... sta per arrivare alla stazione di polizia. C'è qualcosa che voglio controllare prima del suo arrivo. Aspettami qui: torno subito.» E corse verso il portoncino, fermandosi solo un attimo nell'ingresso per afferrare l'impermeabile.

La porta si chiuse alle sue spalle senza rumore.

Quando fu uscito, la stanza sembrò terribilmente vuota, come se fosse disabitata. Il cupido di porcellana continuava a sorridere con quel suo sorriso vacuo, compiacente, e persino un po' malizioso. Di colpo Myra ebbe l'impressione che tutto in quella casa, la casa di Alice, stesse ad osservarla, che la considerasse un'intrusa, che si schierasse contro di lei. Che le fosse nemico.

Andò a rifugiarsi nella grande poltrona di Richard, restando a fissare il fuoco che languiva. La pioggia che batteva irregolarmente sul pavimento della terrazza produceva un rumore simile a quello di passi che si rincorrono.

Chissà dov'era andato Richard. Che cosa voleva fare prima dell'arrivo del Procuratore Distrettuale? In fondo, non c'era più nulla di importante, adesso, nulla che si potesse più collegare con la morte di Jack Manders: adesso Richard non correva più alcun pericolo. Non ne avrebbe più corsi, nemmeno se avessero ritrovato la sua pistola.

Ma non l'avevano ritrovata!

Come mai?

La casa era immersa nel silenzio. Nulla che si muovesse, nessun suono all'infuori del mormorio della pioggia, del leggero crepitìo del fuoco. Sembrava che tutto stesse chiedendosi: «Come mai?»

Il delitto era entrato in quella casa, e la casa lo ricordava. E proprio lì, dove lei aveva ora i piedi, era morto un uomo.

Ma era stata Mildred a sparargli... e adesso era morta anche lei.

Perciò adesso la casa avrebbe dimenticato. Le pareti, tutto quel silenzio, l'aria stessa, non avrebbero più emanato quei segnali di pericolo.

Pericolo?

Assurdo. Si trattava esclusivamente di fantasticherie.

Malgrado se stessa, Myra si alzò bruscamente e rimase in ascolto. Si guardò intorno, cercando di individuare il nemico invisibile, e di identificare e riconoscere rumori che non c'erano.

Tutto d'un tratto quell'impalpabile senso di pericolo divenne estremamente pesante e si concretizzò.

La pistola!

Il pericolo era rappresentato dalla pistola.

La pistola che aveva sparato cinque colpi all'uomo morto in quella stanza.

Improvvisamente le sembrò che il delitto, dopo essere stato rievocato, si aggirasse tra le mura della casa con propositi misteriosi.

D'improvviso decise di andare nel salotto dov'era morta Mildred. Voleva andare a cercare la pistola.

18

Discusse tra sé e sé dicendosi che non c'era nessun pericolo. La porta del salottino era ancora aperta, e le luci, ancora tutte accese, si riflettevano sfavillanti nell'alta specchiera Luigi XVI.

A parte un certo disordine, una certa aria di scompiglio, non c'era nulla che indicasse l'orrore e la paura che avevano poco prima regnato in quella bella stanza sontuosa.

Myra oltrepassò il punto in cui era caduta Mildred, chiuse la porta e iniziò le ricerche.

Le poltrone erano state spostate un po' di traverso, e sul sottile tappeto Aubusson con tutte le sue ghirlande di fiori, qualcuno aveva lasciato cadere la cenere della sigaretta. Su tutto dominava il ritratto di Alice, con quei suoi begli occhi nocciola, con quella sua luminosa bellezza, indifferenti a quanto era accaduto là dentro.

L'arma non c'era, eppure avrebbe dovuto esserci. Soltanto Mildred avrebbe potuto prenderla dal pilastro di sostegno della scala. Soltanto Mildred avrebbe potuto nasconderla là... magari non subito, non in quella stessa notte di giugno di quasi due anni prima, perché allora non ne aveva avuto il tempo, ma dopo. Dopo sì. Dopo, quando? Dopo che Alice era stata

accusata del delitto, in modo che la polizia la trovasse? In modo che suffragasse l'accusa contro Alice? Nella speranza che, in caso di dubbio, quella pistola nascosta, nascosta all'interno della casa, provasse la colpa di Alice?

O la colpa di Richard?

Certo non poteva essere usata contro Mildred, anche se lei fosse stata (e non lo era stata) sospettata. La polizia avrebbe pensato (così doveva aver ragionato lei) che, se fosse stata Mildred ad usarla, avrebbe avuto tutta la possibilità di disfarsene, di gettarla via, fuori, lontano, e che perciò se ne sarebbe liberata subito. Invece Alice, in carcere, non avrebbe mai potuto andare a toglierla da dove l'aveva nascosta; e Richard... Richard, che continuava ad abitare in quella casa e che avrebbe potuto mettere le mani su quella pistola quando avesse voluto, aveva invece ritenuto più sicuro tenerla dov'era... Sì, forse Mildred aveva ragionato così, o forse non aveva ragionato per niente, e aveva agito unicamente secondo gli imprevedibili impulsi di una mente imprevedibilmente contorta.

Myra guardò dappertutto. Sotto i cuscini dei divani, nei cassetti del piccolo scrittoio sul quale Mildred aveva vergato le sue ultime parole, nella elaborata commode Boulle con tutti quegli intarsi di tartaruga, che stava contro la parete di fondo.

Andò a guardare sotto le finestre ai due lati del camino e cercò dietro le tende pesanti. Una finestra era rimasta aperta, e la pioggia vi aveva lasciato una grande macchia umida. L'acqua continuava a scrosciare sulla terrazza; il vetro brillava come se stesse guardandola con occhi nascosti.

Chiuse la finestra; cercò nuovamente nei posti in cui aveva già cercato; esaminò tutto quasi febbrilmente, guidata dalla tensione nervosa, come se quell'esercizio fisico potesse distoglierla dal pensare ad Alice, a Richard e a se stessa.

Guardò ancora una volta tra i cuscini di velluto color avorio di un delicato divanetto francese, ma la pistola non saltò fuori. Per la terza volta riguardò negli angoli di una stessa poltrona, e si arrese.

La pistola era scomparsa.

Non sapeva e non riusciva ad immaginare cosa potesse averne fatto Mildred. Sì, forse poteva averla nascosta altrove. Molto probabilmente, visto che era entrata dalla finestra che aveva appena finito di chiudere o dalla finestra-balcone della biblioteca, Mildred aveva avuto tutto il tempo di nasconderla prima che Alice scendesse; poteva anche averla presa prima ancora di chiamarla... Nel qual caso la pistola poteva trovarsi in un posto

qualsiasi.

Oppure, anche se Richard e Tim continuavano a dire di no, poteva averla presa la polizia senza dir niente a nessuno, in modo da poterla poi fare esaminare in laboratorio.

Spense le luci e tornò nell'ingresso. Richard non era ancora tornato.

Rientrò nella biblioteca. La notte era realmente finita o stava per finire. Il pendolo suonò la mezz'ora. Era ancora buio: la mattina sarebbe certamente stata nuvolosa, buia e triste.

Chissà perché le venne in mente di chiudere col chiavistello la finestra-balcone, una cosa che in quella casa non si faceva mai. Nell'avvicinarsi capì che, anche se nella stanza non c'era nessuno, qualcuno in quel frattempo c'era stato: il piccolo cupido di Capodimonte, quella piccola porcellana che Alice adorava, era a terra in mille pezzi. Sembrava essere stato scagliato con forza da mani vandaliche piene di rabbia.

Fece due o tre passi avanti e si fermò.

Nella stanza non c'era nulla di cambiato.

Ma i pezzi infranti sembravano confermare quel persistente senso di pericolo, come se il delitto avesse deliberatamente voluto lasciare un segno che indicasse la sua presenza.

Il Delitto...

Avrebbe voluto andarsene in fretta da quella stanza, dal rumore della pioggia che continuava a battere sul pavimento in pietra della terrazza, dalle tende che ondeggiavano, dal cupido in frantumi. Invece si fece forza e si obbligò a sedersi di nuovo nella poltrona di Richard. Voleva pensare, ragionare, per cancellare quel disagio invadente e persistente che le aleggiava intorno, che sembrava ripeterle: «Guarda, sono qui. Sono il Delitto.»

Riprese il proprio autocontrollo.

Con grande sforzo prese una sigaretta e l'accese; poi cercò di analizzare la situazione.

Jack era stato assassinato, OK. Ma era stata Mildred a sparargli, Mildred che lo aveva confessato quasi due anni dopo e che, per espiare, aveva inghiottito del veleno, morendo anche lei. Ragion per cui il Delitto, come presenza, come forza persistente, non esisteva più. Era cominciato con la vendetta di Mildred, e con la morte di Mildred aveva avuto fine.

Questo andava perciò accantonato; bisognava prenderne atto e basta.

D'altra parte, però, nella colonna del dare, nella colonna del pericolo, c'erano due cose dove avrebbe invece dovuto essercene una sola: la pistola e il cupido infranto.

Il cupido infranto, poi, dava vita a un'altra congettura, un altro punto che poteva essere ancora più pericoloso della pistola scomparsa: l'odio verso Alice. E non solo di odio si trattava, ma di una rabbia cieca e insensata che si era sfogata in modo brutale.

Si sforzò di pensare con metodo a com'era stato possibile compiere quel gesto. Ovviamente tutto era avvenuto mentre lei era nel salottino a cercare la pistola. Non aveva sentito nessuno sulle scale o nell'atrio, ma la finestra-balcone non era chiusa a chiave. Potevano essere entrati di lì.

Ma chi?

Sempre con metodo passò in rassegna tutte le persone che erano in casa: Sam, Tim, zia Cornelia, il personale di servizio. Ma nessuno di loro avrebbe fatto a pezzi il cupido, se non del tutto fortuitamente. Sì, in un primo momento aveva tentato di pensare che fosse dovuto a un incidente, ma era una idea che aveva abbandonato subito: non riusciva invece a togliersi di torno quella strana e persistente sensazione di pericolo incombente.

Ammesso, e solo in modo del tutto ipotetico, che lei accettasse questa sensazione di pericolo, restava sempre e solo il fatto che Jack Manders era stato assassinato. Ma poteva anche essere stata assassinata Mildred?

No, non reggeva neppure come ipotesi.

L'aveva vista morire lei stessa. L'aveva vista morire Alice. Alice era stata con Mildred almeno dieci minuti, o forse più, e con loro non c'erano altri. Di conseguenza, se Mildred fosse stata assassinata (ma come?), l'unica che avrebbe potuto farlo sarebbe stata Alice.

Anche quelli erano fatti.

Allora doveva esaminarli attentamente.

Erano fatti che potevano originarne altri? Che potevano far presumere un delitto?

Mildred era morta di veleno. Era una cosa certa: lo avevano detto tutti e lo aveva confermato il medico. Perciò doveva averlo ingerito di sua volontà.

Inoltre, se Mildred (malgrado la lettera scritta, malgrado il veleno da lei stessa acquistato pochi giorni dopo la morte di Jack) non si fosse suicidata e *fosse invece stata assassinata*, allora doveva esserci un motivo.

Era quella la chiave di volta, il cuore, la base di ogni e qualsiasi ipotetica struttura capace di indicare un delitto.

Ma quale poteva essere il motivo? Perché qualcuno avrebbe potuto desiderare la morte di Mildred? E, più importante ancora, perché aveva dovuto ucciderla? Perché, per uccidere una persona, bisogna che ci sia una neces-

sità inevitabile.

Ricapitolando: perché qualcuno si sarebbe sentito costretto a uccidere Mildred?

Myra spense la sigaretta e cominciò ad andare su e giù per la stanza, senza riuscire a scacciare le strane congetture elaborate dal suo cervello.

Doveva continuare.

Vediamo: supponi che Mildred costituisse una minaccia per qualcuno.

In che modo?

Fu una domanda che chiuse il cerchio, perché la riportò all'assassinio, un assassinio noto, accertato. Quello di Jack Manders.

Jack Manders era stato ucciso e la grazia concessa ad Alice faceva automaticamente riaprire le indagini relative a quella morte.

Perciò, se si voleva (sempre ipoteticamente) esaminare il modo in cui era morta Mildred, bisognava prendere in considerazione tutto, anche gli eventi più recenti, e cioè l'uccisione di Jack, la grazia e il ritorno a casa di Alice, la riapertura di una nuova inchiesta. Che Mildred sapesse qualcosa che ora poteva rivelarsi pericoloso per l'assassino? Così pericoloso che era stato costretto a ucciderla per metterla a tacere?

Ammesso che non fosse stata Mildred a uccidere Jack (ma questo contrastava con la confessione, e nessuno sarebbe riuscito a farle scrivere quella lettera, se non fosse stato vero)... Ammesso e non concesso, pensò Myra disperata, che non fosse stata Mildred a uccidere Jack... Cosa capitava se si scartava il fatto della confessione scritta?

Di nuovo il cerchio si chiuse.

Soltanto Alice era stata presente all'avvelenamento, e Alice era l'unica a non avere alcun motivo per farlo.

In effetti, di tutte le persone presenti in quella casa, solo Alice poteva non aver paura di qualcosa che la ricollegasse alla morte di Jack, perché non poteva più essere processata per la morte di quell'uomo. Era l'unica al sicuro da quell'accusa.

Inoltre, anche se avesse avuto un motivo solido, un motivo gravissimo e misterioso, Alice non avrebbe mai ucciso la sua più cara amica. Così come non avrebbe rischiato di essere incriminata di omicidio solo poche ore dopo aver ottenuto la grazia ed essere stata rilasciata, non in casa propria e in circostanze tali che, se per il suicidio di Mildred si fosse in qualche modo pronunciata la parola "delitto", lei sarebbe stata inevitabilmente e istantaneamente indicata come l'assassina.

Alice non avrebbe mai ucciso Mildred o altri, eppure era la sola presente

quando Mildred aveva ingerito il veleno...

Myra tornò a rintanarsi nella poltrona di Richard.

La muta sensazione di pericolo continuava ad aleggiare nell'aria.

Era vero che lì era stato commesso un delitto, ma era anche vero che era stato pienamente confessato.

Ma...

Se Alice non avesse detto tutto?

D'improvviso si ricordò della finestra aperta, della macchia di bagnato sulla tenda del salottino.

Riprese a esaminare i fatti e a formulare altre ipotesi.

Supponiamo fosse stata presente anche un'altra persona. Qualcuno che avesse minacciato Mildred... Che lei non avesse nessuna intenzione di avvelenarsi e che il veleno l'avesse preso con un inganno... Supponiamo che...

Si lasciò ricadere all'indietro rendendosi conto di aver lasciato galoppare un po' troppo la fantasia. Era stata Mildred ad acquistare il veleno; era stata Mildred a portarselo dietro; era stata Mildred a scrivere la lettere in cui dichiarava la sua intenzione di suicidarsi. Perciò non poteva essere stata assassinata, così come Alice non poteva (coscientemente o no) proteggere qualcuno.

Ma chi avrebbe voluto proteggere? Solo Richard.

E Richard non avrebbe avuto il tempo di fuggire dalla finestra-balcone, attraversare tutta la terrazza, rientrare in casa, risalire per la scala di servizio e fare in tempo a scendere di corsa lo scalone per arrivare lì quand'era arrivato!

No, non c'era nessun delitto.

Se lo disse, se lo ridisse, ma la vocina insistente continuava a infastidirla cercando di confutare le conclusioni a cui lei era arrivata: chi poteva aver qualcosa da guadagnare con la morte di Mildred?

Chi l'aveva uccisa, se si guardava la cosa da quel lato?

Allora, vediamo...

In primo luogo, quella morte arrestava ogni nuova indagine. Si poteva perciò dire che andava a beneficio di Richard, di Tim e di Webb. E forse anche di Sam.

E, alla lunga e per interposta persona, anche a beneficio suo perché non avrebbe dovuto preoccuparsi più né per il fratello né per l'uomo amato.

Possibile che Alice avesse avuto tanta volontà di proteggerlo da rifiutarsi di testimoniare contro, pur sapendo che si trattava di un delitto e cono-

scendo chi era l'assassino?

Chi avrebbe potuto proteggere?

Richard?: Sì.

Tim?: Sì.

Sam?: Sì.

Webb?: No.

Alice aveva tutte le ragioni per odiare Webb. Se in quella stanza ci fosse stato Webb, se Webb avesse avuto qualche parte nella morte di Mildred (ma perché, poi?), Alice lo avrebbe detto immediatamente.

A meno che...

A meno che fosse lei ad avere paura di Webb.

Eppure l'unica paura che poteva avere era collegata con la morte di Jack, e Alice non avrebbe mai più potuto, per nessuna ragione, essere accusata della morte di Jack. Era la Legge.

Di nuovo, molto razionalmente, Myra prese a ripassare tutto il cerchio di congetture, e di nuovo giunse alla stessa conclusione: nessuna delle sue tante supposizioni riusciva a spiegare i fatti nudi e crudi della morte di Mildred; quei fatti semplici e chiari che se ne stavano ancora in lettere tonde sulla colonna dell'AVERE del suo ipotetico libro mastro e che lei non riusciva a controbilanciare.

Un'idea improvvisa, un guizzo della mente, le suggerì una sorta di cavillo, uno stratagemma, un gioco di prestigio, che poteva aver tratto in inganno la povera Mildred; ma la cacciò subito perché erano i fatti stessi a eliminarla. Era un'idea che apparteneva a un regno fantastico pieno di sabbie mobili, dove non esisteva alcuno strato roccioso su cui avere un punto di appoggio.

Con la sensazione che fosse trascorso moltissimo tempo, guardò l'ora e scoprì che il viaggio nei labirinti delle congetture era durato esattamente cinque minuti. Le era sembrato molto lungo, e avrebbe desiderato che Richard fosse già tornato.

Gli occhi si posarono sul cupido in cocci. In quel viaggio nella giungla oscura e intricata che si sviluppava attorno al delitto, nulla le aveva spiegato la scomparsa della pistola o la distruzione della statuina.

Ma pistola e cupido non c'entravano per niente con quelle sue fantasticherie, con quelle vocine che sentiva dentro. Erano solo frutto di una crisi di nervi.

Qualcuno bussò piano ai vetri della finestra-balcone.

Myra balzò in piedi e si barricò dietro la grossa poltrona. Venne afferrata

dal terrore evocato dai suoi stessi pensieri e non riuscì a parlare.

Bussarono ancora. Le tende si mossero e la porta si aprì.

«Non gridate» sussurrò Webb Manders entrando. «Non ho alcuna intenzione di farvi del male.»

Lei non avrebbe potuto gridare, perché la paura le aveva attanagliato la gola.

L'uomo chiuse la porta, col cappello e l'impermeabile che lasciavano cadere acqua sul pavimento. Ripeté: «Non gridate. Non ho alcuna intenzione di farvi del male.»

Non si tolse il cappello. L'ala fradicia manteneva nell'ombra il volto pallido. Webb si mise le mani in tasca e rimase a guardare Myra; poi mentre lei cercava di spostarsi lentamente verso la porta, disse in fretta: «Non muovetevi. Vi ripeto che non ho nessuna intenzione di farvi male.»

Miracolosamente, pur stretta da quel terrore che si era autoprocurata, lei riuscì a emettere qualche parola.

«Vi hanno telefonato per avvisarvi. Mildred Wilkinson ha confessato di essere stata lei a uccidere vostro fratello. Poi ha preso del veleno ed è morta. È venuta la polizia, ma adesso se ne sono andati tutti...»

Webb non si mosse. Non un gesto della figura alta o del viso in mezz'ombra; persino lo sguardo sembrò restare immutato. Quell'immobilità, d'improvviso, le sembrò strana. Era troppo rigido, troppo impassibile! Myra esclamò: «Ma voi lo sapevate già!»

«Ero sulla strada» spiegò l'uomo «quando ho visto le auto della polizia. Le ho seguite.»

«Dove siete stato...»

«Non sapevo cos'era successo. Non volevo essere interrogato.» Alzò le spalle. «Ho pensato fosse più prudente tenermi al largo finché non se ne fossero andati.»

E così Webb era sempre rimasto lì nascosto nell'ombra delle siepi, appiattito dietro i cespugli lucidi dell'alloro. A guardare. Ad aspettare.

Ma che cosa?

L'uomo la osservò e disse freddo: «Non guardatemi a quel modo. Non sono stato io a ucciderla. Si è suicidata.»

«Sapete anche questo, allora!»

«La porta della terrazza era aperta. Poi ho visto quando l'hanno portata via.» Rimase un attimo in silenzio, quindi aggiunse piano: «Si è suicidata, non è vero?»

«S... sì.» Certo che si era suicidata, ma immediatamente Myra tornò ad

essere avvolta da quel sottile e vago senso di pericolo, da quella impalpabile tela di ragno formata dalla parola "delitto".

«Come?» domandò Webb.

«Col veleno.»

«No. Volevo sapere in che modo ha confessato.»

«Con una lettera. L'ha presa la polizia.»

«Una lettera in cui dice che è stata lei a uccidere mio fratello?»

«Sì.»

«Dice il perché?»

«Ha scritto che lei era stata la sua amante e lui si era stancato e stava per lasciarla.»

Webb Manders rimase immobile nel lungo impermeabile nero lucido di pioggia, continuando a guardarla. Infine domandò: «Perché la polizia mi cercava?»

«Per dirvi cos'era successo. Per domandarvi cosa ne sapevate.»

«Della relazione di Mildred e Jack?» Sembrò pensarci su; poi, come se la cosa non avesse alcuna importanza, disse con tono noncurante: «Immagino sia vero. Lei aveva un sacco di soldi. Jack era molto più giovane di me, aveva dieci anni in meno. Aveva i suoi difetti, ma i suoi affari se li teneva per sé. Certo, il vecchio Wilkinson non avrebbe mai permesso che sua figlia sposasse Jack; avrebbe troncato qualsiasi loro progetto di matrimonio, se l'avesse saputo. Probabilmente Jack e Mildred hanno preferito tenere segreta la cosa, e poi... Be', non posso biasimare Jack se alla fine ha deciso che il denaro era una gran bella cosa, ma che sposare Mildred era un po' troppo... Non si può biasimarlo per aver cambiato idea. Sì, potrebbe davvero essere stata lei a ucciderlo. Molto probabilmente è stato il solo uomo che si sia mai interessato a lei, e lei se la sarà presa a morte quando è stata piantata. Con tutti quei soldi, era abituata ad avere tutto quello che voleva. La si potrebbe definire sedotta e abbandonata» sogghignò.

«Voi non l'avete vista! Povera Mildred...»

«Povera Mildred!» Il mezzo sorriso di derisione si tramutò in un mezzo ringhio: «Ha ucciso mio fratello!»

Com'era pronto a lanciare accuse, pensò Myra. Troppo pronto... Prima aveva incolpato Alice, e adesso Mildred.

In questo caso, però, aveva ragione.

Con un vago senso di antipatia, lei sbottò: «Avete anche accusato Alice!»

Webb continuava ad essere molto freddo, molto normale, come se stesse

partecipando a una conversazione priva di qualsiasi importanza. In effetti dava l'idea di essere preoccupato di qualcosa, un qualcosa che lo assorbiva talmente da costringerlo a non prestare tutta l'attenzione dovuta a quanto stavano dicendo.

«Certo che ho accusato Alice. Pensavo fosse stata lei a ucciderlo. Pensavo ci fosse una relazione tra lei e Jack. È per questo che quella sera sono subito corso qui. Quando sono tornato a casa e ho visto che Jack era già uscito, sono venuto qui immediatamente. Sapevo che si vedevano molto sovente, e, se ci fosse stato qualche legame fra di loro, volevo che lo troncassero. Lei non avrebbe mai lasciato Dick e tutti i suoi soldi per andare a vivere con mio fratello. Una relazione non avrebbe significato altro che guai a non finire. Jack non era certo un santo, ma in Alice aveva trovato un suo pari. Perlomeno, questo è quanto pensavo allora; a Mildred non ho mai pensato neppure lontanamente.» Parlò con tono svagato, guardandosi in giro, finché gli occhi freddi e scrutatori scoprirono i cocci del cupido. Rimasero un attimo fermi e perplessi, poi ripresero il giro di perlustrazione.

«Il caso è chiuso, allora?»

«L'avvocato ritiene di sì. Sta per arrivare il Procuratore Distrettuale.»

Gli occhi tornarono di scatto sulla giovane donna: «Il Procuratore Distrettuale! Be', volevo solo sapere con esattezza cos'era successo.»

A quelle parole. Myra sentì spontanea uscire una domanda. Guardò la tenda ben tirata. Non poteva averla vista seduta accanto al fuoco intenta a combattere quella sua battaglia privata contro la paura: «Come facevate a sapere che ero qui?»

«Come...» Webb guardò la tenda; poi, di nuovo, ebbe una risata amara: «Mi sono affidato al caso.»

«No. Eravate sulla terrazza. Stavate guardando dentro. Mi avete vista nella stanza dove è morta Mildred.»

«È vero. Vi ho vista frugare in tutta la stanza.» E, tutto d'un tratto, impercettibilmente, quella sua aria astratta, svagata, quasi disinteressata, svanì. Myra capì che ora l'uomo sarebbe arrivato immediatamente al nocciolo della questione.

Attese, col cuore in gola.

Ma Webb andò verso la porta con l'impermeabile, frusciante che rifrangeva la luce. Posò la mano sulla maniglia.

Myra pensò che l'altro avrebbe sentito il battito incessante del suo cuore; che avrebbe certamente avvertito quel suo senso di attesa, quello che prova l'animale quando si avvede della trappola.

Invece no.

Sulla porta Webb si girò e disse la cosa che lei si aspettava dicesse: «E la pistola?»

La pistola. Era quella che lo aveva portato a entrare in quella casa. Era lo scopo essenziale di quella sua visita, il cuore delle sue domande indirette.

Di colpo Myra capì che tutte le sue domande non erano state dirette a sapere del suicidio di Mildred, delle indagini, o altro, ma solo ed esclusivamente della pistola.

In fretta, in un mezzo bisbiglio, mormorò: «Che ne sapete voi della pistola?»

Lui qualcosa sapeva: glielo si leggeva negli occhi sorpresi; era nell'aria, gravava su di loro.

L'uomo aprì la porta lasciando entrare vento e acqua.

«Io non ne so niente.» E uscì.

Un istante prima l'alta figura nel lucido impermeabile nero era lì, un istante dopo era scomparsa e la porta era chiusa.

La pioggia smorzò il rumore dei passi che si allontanavano.

Il ticchettio dell'orologio sembrò più rumoroso che mai.

La morte di Mildred liberava automaticamente da ogni sospetto sia Tim che Richard. E anche Webb. Su questo non c'erano dubbi.

Ma se...

Se Webb avesse avuto una grave lite con Jack e fosse stato lui a uccidere il fratello e avesse incolpato Alice solo per allontanare ogni eventuale sospetto che potesse ricadere su di sé, allora poteva aver ripetuto il gesto, scegliendo questa volta Mildred come capro espiatorio.

Solo che questa volta non era più possibile dire che si trattava di uno sbaglio.

Questa volta la vittima non poteva più tornarsene a casa libera e prosciolta da ogni colpa.

Myra fu ripresa dall'altalena dei fatti e delle congetture. La morte di Mildred poteva anche non essere un delitto, ma era chiaro che Webb aveva voluto sapere da lei se avevano o no cercato la pistola.

Perciò doveva saperne qualcosa.

Il pericolo che già prima si era incentrato sulla pistola, tornò a farsi sentire. La sensazione era tanto forte e chiara che lei rimase sbalordita davanti a quella sua mancanza di attenzione rispetto a una minaccia latente. Le parve una negligenza imperdonabile, un indugio incredibile.

Dov'era finito Richard?

Sul pavimento della terrazza, la pioggia scrosciante faceva un rumore di passi attutiti. Poi si rese conto che si trattava realmente di passi, veri, vicini. Qualcuno stava venendo dall'atrio di ingresso, dal fondo del corridoio.

Doveva essere Richard, pensò lei andando in fretta alla porta. Invece era Tim, in pigiama, con una coperta azzurra sulle spalle. Quando la scorse, affrettò il passo, sorpreso: «Ancora in piedi? Neanch'io riuscivo a dormire. Come si fa a dormire, accidenti?»

«Non ti ho sentito scendere.» Chissà se invece lui l'aveva sentita parlare con Webb...

No, non l'aveva sentita: «Sono sceso dalle scale di servizio. Sono più vicine alla mia camera.»

«Dov'è... Hai visto Richard?»

Tim cercò una sigaretta nella scatola sul tavolino. Le lanciò un'occhiata: «No. Stai aspettandolo?»

Myra annuì.

Tim si accese la sigaretta e andò ad appoggiarsi alla mensola del camino. Si passò una mano sui capelli in disordine: «Senti, vorrei dirti una cosa. A proposito di...» esitò. «Di Dick e di te. Vedi, io non voglio vederti soffrire. E non voglio...» inghiottì a vuoto «non voglio che soffrano neanche Richard o Alice.»

Rimase un attimo a guardarla con occhi preoccupati, chiaramente a disagio. Poi le andò vicino e le posò una mano sulla spalla.

«Si vede così tanto?» domandò lei.

«No, non credo. Per gli altri non è così facile. Ma per me è diverso. Sei mia sorella.»

Gli posò una guancia contro la mano: «Io gli voglio bene, Tim.»

«Sì.» Si schiarì la gola. «Sì, lo so. Ma è una cosa che non va, sorellina.»

«Lui mi ama.»

Seguì una lunga pausa. Poi, in uno di quei rapidi e sorprendenti (e talvolta, anche tristi) momenti di saggezza e maturità così insoliti in un ragazzo tanto giovane, Tim disse: «Sì. È quello che crede. O, piuttosto, quello che credeva prima che Alice tornasse.»

Combatti per lui, le aveva detto zia Cornelia: «Ma io non posso lasciarlo, Tim!» gridò disperata, desiderando disperatamente che anche lui le dicesse "combatti contro Alice!".

Ma Tim rimase in silenzio. Quando riprese a parlare, lo fece con tono estremamente dolce.

«Alice lo ama, e... be', è sua moglie. Io non potrò mai dimenticare quan-

to è stata buona con me, uno sbarbatello, un ragazzotto né carne né pesce. Non dimenticava mai nulla, Natali, Pasque, compleanni. Aveva sempre tempo per me. Non si è mai arrabbiata quando le dimostravo quanto ero pazzo di lei. Ne rideva e... e per me è sempre stata una specie di... di santa. Parlo di quando ero ragazzino, ma anche durante la guerra ho sempre pensato a lei. Sapevo che non poteva essere stata lei a uccidere Jack Manders; ma se anche lo fosse stata, avrebbe sicuramente avuto le sue buone ragioni. Comunque ero sicuro che non era stata lei. A volte mi pareva addirittura di vederla. Quando tornavo da una missione stanco, freddo, nervoso, fingevo che lei fosse là ad aspettarmi. Lo so che ti sembrerà sciocco, ma a volte mi pareva davvero di vederla in faccia, di scorgere nei suoi occhi quel suo sguardo innocente da bambina.» Si interruppe un attimo. «Parlo come un pazzo, e forse lo ero, ma...» Ritornò di nuovo stranamente maturo. Disse lentamente: «Non è poi così brutto avere qualcosa del genere a cui aggrapparsi, quando si è in guerra.»

Il modo di fare cambiò di colpo. Le diede una pacca affettuosa sulla spalla: «Bene, adesso ho sputato il rospo. Ma volevo che tu sapessi che sono al tuo fianco. Capito? Voglio dire... Accidenti, Myra! Tu sei giovane e carina e ti troverai un altro. Vieni via di qui. Vieni ad abitare con me.»

Un milione di anni prima, cioè quello stesso pomeriggio, circa dodici ore prima, lei aveva progettato proprio la stessa cosa.

«Sì. Mi farebbe molto piacere.»

Si era aspettato che lei opponesse resistenza. Il volto di Tim si schiarì immediatamente: «Bravissima! Sei una ragazza piena di buonsenso.»

Per un po' rimase a fumare e a riflettere: «Sai, ora che il caso è chiuso, non faccio che pensarci. Penso a ogni sorta di cose.»

«Per esempio?»

«Per esempio... Non pensare che mi abbia dato di volta il cervello! Per esempio ho sempre pensato che Sam dovesse sapere qualcosa della pistola.»

Myra si staccò dallo schienale della poltrona: «Sam?!»

«A dire il vero, per un certo tempo ho persino pensato fosse stato Sam a uccidere Jack.»

«Perché?»

«Adesso non metterti in testa chissà che cosa. Avrei fatto meglio a non parlarne.»

«Via, Tim...»

«Meglio che me ne torni a letto.»

«Perché avevi pensato fosse stato Sam?»

«Non farti delle idee sbagliate: Sam non ha ucciso nessuno. È stata Mildred a uccidere. Avevo pensato a Sam solo perché quella sera era arrivato qui quasi subito. Quando gli telefonarono era al suo Club e, non potendo parlargli direttamente, gli lasciarono un messaggio. Ma deve averlo avuto immediatamente ed essere venuto qui a velocità supersonica! Avevo sempre pensato che aveva fatto troppo in fretta. E poi perché è molto attaccato ad Alice. Voglio dire, Sam farebbe qualsiasi cosa per lei. Ma, come si è visto, non è stato lui. A quell'epoca ero talmente stravolto che sospettavo di tutti. Comunque è una cosa che non aveva senso, e non ne ha mai avuto. Dimentica quello che ti ho detto. Domani è un altro giorno.» Si guardò attorno e scorse il cupido: «Cos'è?»

«Il cupido di Alice. Qualcuno l'ha rotto e l'ha lasciato lì.»

«Che peccato!»

Adesso, almeno, poteva parlare ad alta voce: «Tim, ho paura.»

Il fratello la squadrò: «E di che cosa?»

«Non lo so. C'è qualcosa di strano in questa stanza, nella casa.»

«Cosa ti salta in testa? Non c'è nulla di cui aver paura!»

Era come tentare di convincerlo della presenza di un fantasma che si manifestava a lei sola. Disse incerta: «Quel cupido, per esempio. Alice lo adorava. Dà l'impressione di essere stato rotto da qualcuno che la odia.»

«Ma nessuno odia Alice! Tu hai avuto una crisi di nervi, ecco cos'è. Lascia perdere: è stato un incidente. Vieni su?»

Come poteva spiegargli l'inesplicabile? «No, aspetto Richard.»

Tim non insisté. Disse solo: «Io me ne torno a letto e vedo se riesco a dormire un po'. Ci vediamo.» E se ne andò, lasciando strisciare per terra la coperta.

Myra sperò che Richard tornasse presto.

La pistola, il cupido, Webb... Dopo un po' andò di nuovo allo scalone e sollevò la grossa pigna sul primo pilastrino. Lo spazio sotto era vuoto. Lo sapeva che sarebbe stato così, perché Mildred non poteva certo aver riportato la pistola.

Ma la cosa non costituiva un pericolo, perché, in un lampo, si ricordò che era scarica.

Tornò nella biblioteca e riprese il circolo vizioso delle sue elucubrazioni.

Supponiamo che la pistola l'abbia presa Webb...

La stanza si riempì nuovamente di pensieri; i ricordi sembrarono stiracchiarsi e volersi risvegliare.

Myra decise che era ormai troppo tardi, e che era inutile aspettare Richard. Ma continuò a indugiare, restando a fissare i minuscoli cocci rosati del cupido che neanche l'artigiano più abile sarebbe riuscito a rimettere in sesto. Si chinò e cominciò a raccogliere i piccoli frammenti di porcellana.

Alle sue spalle, la voce di Alice disse con un timbro secco: «Cos'hai fatto al mio cupido?»

19

Tenendo in mano un frammento del cupido, Myra si girò di scatto pur rimanendo china.

Alice si era rimessa il negligé di morbida seta rosa; i biondi capelli lisci scintillavano come una cuffia d'oro, ma il volto era estremamente pallido e lo sguardo immobile. Pareva una piccola statua perfetta.

«Sei stata tu a romperlo.»

«No, non è vero.»

«Lo hai rotto perché è mio.»

Myra si sentì travolgere da un'ondata di impazienza: «Io non ho fatto nulla del genere!»

«Allora cos'è che stai facendo?»

Myra guardò i frammenti di porcellana, il pezzettino di sciarpa azzurra, il minuscolo dito roseo.

Si alzò in piedi: «Sto raccogliendo i cocci.»

«Perché?»

«Come, perché? Alice, io non so come sia successo! È assurdo...»

«Perché stai raccogliendo i pezzi?»

Le morbide labbra erano state ritoccate con un rossetto rosa pallido; il naso piccolo, dritto e perfetto, il mento, la curva degli zigomi, erano tutti così belli, così classici, che avrebbero potuto essere stati scolpiti in marmo da uno scultore veramente ispirato.

«Non so perché! Ma qualcuno deve pur raccoglierli, no?»

Gli occhi di Alice sembrarono addolcirsi. Disse con calma: «Dovevo immaginarlo che avresti imparato a vedere le cose. Che avresti imparato a prendere il mio posto, a dare ordini, ad occuparti del personale e dei fiori. Ma questa non è ancora casa tua, Myra.»

Era puerile e, forse proprio per questa ragione, incuteva paura. Erano donne, donne adulte, non bambine.

«Io non ho mai cercato di prendere il tuo posto!»

«Tu vuoi tutto ciò che è mio!» Andò verso il cupido e guardò in terra: «Tu hai fatto di tutto per distruggere le cose che amo! Le cose che erano mie prima che arrivassi tu!»

Si coprì il viso con le mani gettando indietro i capelli, e gridò in modo quasi selvaggio: «Perché sei venuta? Perché non te ne vai?»

Si girò e corse via con uno slancio di cui Myra non l'avrebbe mai creduta capace. Andò a lasciarsi cadere nella poltrona rosso rubino, sempre con il volto tra le mani.

Ma non stava singhiozzando. Con immenso stupore, Myra si accorse che Alice stava guardandola tra le dita semiaperte, come se volesse misurare l'effetto delle sue parole. Come se lei rappresentasse un pubblico che l'altra intendeva influenzare.

Fu un'impressione curiosa e sconcertante. La cosa dava ai gesti e alle parole di Alice un che di falso.

Stupita da quella specie di recita, Myra disse lentamente:

«Me ne vado, Alice; me ne vado anche subito, se vuoi. Puoi dire a Francine di preparare la mia roba e di mandarmela quando è pronta.»

Alice staccò le mani dal viso: «Non ci sono tassì dopo la mezzanotte.» Poi, dopo aver riflettuto un istante: «Inoltre dicono che deve venire il Procuratore Distrettuale. Potrebbe volerci ancora interrogare tutte e due. Perciò è meglio che stanotte tu resti ancora qui. Ma puoi vederlo da sola che sarebbe impossibile. Che sarebbe impossibile per te star qui più di un giorno o due.»

I mughetti portati da Mildred mandavano un profumo dolcissimo, quasi nauseante.

«Me ne vado. Te l'ho già detto.»

«Dove andrai?»

«Da Tim. Adesso si è preso un piccolo appartamento.»

«Non è molto lontano. Immagino che zia Cornelia ti vorrà qui sovente.»

«Non verrò, se è questo che vuoi.»

«Non posso impedire a zia Cornelia di chiedertelo. Né a Richard di vederti. A meno che tu non prometta...»

«Io non ti prometto niente!» Myra si sentì fremere di rabbia. Se ne vergognò immediatamente, pensando che stavano litigando come due mocciose.

Si controllò e cercò di porre fine a quella incresciosa discussione: «Cerca di capirmi. Non c'è nulla da guadagnare a discutere e litigare come stiamo facendo.»

Alice si ricoprì il viso con le mani, come prima, e di nuovo sembrò che recitasse. Eppure era sincera: «Sì. Sì, hai ragione, certo. Il fatto è che sono sconvolta, nervosa. La morte di Mildred... tutto...»

Myra provò un impulso di pietà. Ma quando parlò lo fece con voce fredda e stanca.

«Mildred ti voleva bene, Alice. Me lo ha detto lei.»

Le mani di Alice si staccarono dal volto: «Cosa?!»

«Piangeva. Era...»

«Hai parlato con lei?»

«Sì, stasera.»

«Quando?»

«Dopo che era stata da te.»

Alice sembrò impietrita.

Myra continuò: «Dopo che l'avevo accompagnata in camera tua. Ricordi? Stavi guardando dei gioielli... L'ho rivista per caso mentre stava per tornarsene a casa. Era seduta in auto e piangeva. Mi ha detto di dirti che sarebbe tornata più tardi.»

«Tu questo non me l'hai detto.»

Sentirono tutte e due aprirsi e chiudersi piano la porta principale, come se chi stava entrando non volesse svegliare una casa già tanto tesa e inquieta, dove era così difficile dormire.

«Non l'ho detto a nessuno» osservò Myra voltandosi.

Era arrivato Richard e stava togliendosi l'impermeabile. Lo buttò su una sedia e, senza neppure un'occhiata verso la biblioteca, si diresse verso la sala da pranzo.

«Dev'essere Richard» fece Alice alzandosi. Si toccò i capelli, diede un'altra occhiata al cupido, si guardò attorno: «Bella, vero? Sono stata io a scegliere i colori e tutto quanto.» E con quelle parole uscì tranquilla dalla stanza e scomparve su per lo scalone, appoggiando la manina sul corrimano di mogano. Senza volerlo Myra restò ad osservarla, ma la grossa pigna non venne toccata.

Era appena scomparsa, che Richard ritornava nell'ingresso con un bicchiere in mano. Lei rimase a guardarlo un bel po' prima che lui si accorgesse della sua presenza. Come avrebbe ricordato bene la solida linea squadrata della sua figura, il suo modo di camminare, il gesto con cui alzò la testa e si accorse di lei! Il volto gli si illuminò tutto e lui avanzò più in fretta: «Myra! Pensavo fossi andata a dormire. Vuoi uno scotch con un po' di soda? Io...»

«È venuto Webb Manders. Richard; e...»

«Webb?»

«Sa qualcosa della pistola. Sono sicura che lo sa. Prima era qui, l'avevo trovata...»

«La pistola! La mia pistola?»

«... e poi è sparita. Era sotto la pigna del primo pilastrino della scala. È sempre stata lì...»

«Aspetta un momento!» Richard posò il bicchiere e le prese le mani. «Calmati e dimmi di che cosa stai parlando.»

Non fu una storia lunga. Lei gli disse tutto, gli parlò anche della piccola spedizione per nascondere la cartuccia.

Quando finì, lui andò a controllare la grossa pigna della colonnina di sostegno della scala. Ne sollevò con cautela la parte superiore, infilò la mano nella cavità come se volesse misurarla. Dopo un attimo rimise tutto a posto e tornò da Myra, commentando: «Bene... Bene...»

La guardò a lungo e cercò il bicchiere: «Se prima potevo anche farne a meno, adesso ne ho veramente bisogno. Pensi che l'abbia nascosta io?»

«N... no.»

Lui rimase a fissarla con aria assorta e anche dispiaciuta: «Come hai potuto pensare che io, in un raptus di pazzia, abbia sparato un colpo... anzi, cinque colpi, contro Jack?»

«Non ho mai pensato questo. Ma se l'avessero trovata, avrebbero potuto usarla per incriminarti. L'ha detto Sam. Si trattava della tua pistola e...»

Richard finì di bere, posò il bicchiere, rimase un momento a guardarla, e rise. Poi le andò vicino e la prese tra le braccia: «Così, né la polizia né altri, avrebbe mai saputo niente!» Appoggiò la guancia contro quella di lei continuando a ridere. «Sei davvero una brava ragazza! Pronta a difendermi in ogni caso, che avessi o meno sparato a un uomo! Non lo sai che le brave ragazze queste cose non le fanno?»

«Webb deve avere scoperto qualcosa» disse lei gravemente.

«Te l'ha detto lui?»

«No, ma l'ho capito... Ho visto...» Non riuscì più a parlare quando si accorse dello scetticismo semi-divertito dipinto sulla sua faccia. Come Tim, anche Richard non riusciva a vedere i fantasmi.

«Non poteva essere Webb ad avere la pistola» cercò di rassicurarla lui. «Non è stato lui a uccidere Jack.»

«E allora dov'è andata a finire? Era qui questa sera, poco prima di cena.»

«L'avrà presa Mildred. Forse aveva pensato di usare la pistola invece del

veleno, ma poi ha deciso che col veleno era più facile. Verrà fuori, vedrai. Ad ogni modo, ora non ha più importanza. Appena arriva il Procuratore Distrettuale, il caso sarà ufficialmente chiuso. Sono andato a parlare col medico e...»

«Il medico che è venuto a vedere Mildred? Perché?»

«Perché... Perché volevo che mi spiegasse bene i fatti. Perché volevo essere sicuro che tutta questa orribile storia era veramente finita. Lui sarà chiamato a testimoniare. Dice che il cianuro agisce immediatamente; che come l'ha preso, è morta; che lui lo dirà in tribunale e che, a parere suo, questo caso è bell'e chiuso. In effetti ha detto di non pensarci più. Adesso l'incubo è veramente finito. E davanti a noi si apre una nuova vita.»

Si guardò in giro, alzò il bicchiere in una specie di brindisi e finì il suo drink: «A una nuova vita in questa casa per te e per me.»

La guardò dritta negli occhi: «Sarà il genere di vita che ho sempre sognato. Tanta gente, il fuoco acceso, dei bambini, alberi di Natale, feste di Pasqua. Faremo dei viaggi, vedremo tutto quello che vogliamo vedere del mondo, ma poi torneremo sempre qui, nella nostra casa, dove ci sarà sempre tanta pace e tanta felicità.»

In quel momento incantato, Myra ebbe l'impressione che tutto fosse a portata di mano, pronto per essere preso. Fu un attimo così struggente che lei dimenticò tutto e andò a rannicchiarsi fra le sue braccia.

«Una casa sempre piena di luce» continuò lui «calda e accogliente, colma di risate, di tenerezze, con dentro te.» Fece una pausa: «Parlerò a Sam del divorzio.»

Divorzio.

L'incantesimo non era stato un incantesimo vero; infatti si era già dissolto.

Si svincolò dalle braccia di Richard e si allontanò da lui. Lui afferrò al volo: «Mi dispiace che si debba procedere coi piedi di piombo. Ma si tratterà solo di poco tempo...»

Improvvisamente, inaspettatamente, lei lo interruppe con furia: «Tempo! Tempo! È esattamente quel che Alice vuole! Il Tempo:» Sentì di aver parlato con tono acuto, cattivo, ma non aveva potuto evitarlo.

Negli occhi dell'uomo passò un guizzo di sgomento e di stupore; tuttavia disse onestamente: «È la strada migliore, Myra. Io non vorrei separarmi da te neppure per un giorno, ma... Ma Sam aveva ragione su questo punto. Non ho potuto fare a meno di rilevarlo, mentre lui parlava.»

Improvvisamente la ragione non contò più; le decisioni prese col ragio-

namento non avevano più alcun valore: «No. Richard! Io ho paura!» Si afferrò a lui come se lui sapesse difenderla da ogni tempesta che potesse minacciarli.

«Non devi avere paura.» Le sollevò il viso, la baciò, l'accarezzò con molta dolcezza, come se avesse voluto calmare una bimba impaurita. «Ti amo. Guardami, Myra. Ti amo. Vedrai che andrà tutto bene.»

La sostenne in modo che lei lo guardasse dritto negli occhi, e disse con calma: «Devo essere giusto e corretto verso Alice. Non posso insistere per ottenere il divorzio immediatamente.»

«No. Non lo vorrei neanch'io.»

«Lei adora questo posto. Non ha altra casa.»

«Sì... Sì.» Uscì dalle sue braccia, andò ciecamente verso le finestre sopra le basse librerie e si fermò a guardare i libri senza vederli. Sentì su di sé lo sguardo di Richard che attendeva da lei qualcosa di sensato e di ragionevole, detto con la sua voce solita, non quella secca e acuta di prima.

Tim le aveva detto che era battuta, che aveva perso. Aveva avuto ragione. Avevano ragione tutti: Alice, e Richard, e Sam. La sua storia d'amore con Richard era in effetti finita quando Alice era rientrata in casa. Era inevitabile.

Desiderò di avere il coraggio per guardare in faccia la verità e dire quello che una volta o l'altra avrebbe dovuto dire... Prima che fosse lo stesso Richard a dirlo.

«Io ti amo, Myra. Nulla può cambiare quello che provo per te.»

Si voltò in fretta per guardarlo, per sentirsi rassicurata.

Suonò il telefono e, dopo un po', Richard commentò: «Credo di dover rispondere.» E si avviò verso l'ingresso.

Lei lo guardò uscire dalla porta.

Una volta o l'altra lo avrebbe visto uscire per sempre dalla sua vita, per non tornare più indietro.

Era così che avveniva un addio?

Non che in quel momento ci fosse un addio, o qualcosa che gli rassomigliasse; ma dopo, anni dopo, avrebbe saputo com'era: la linea che divideva quel che era stato prima da quello che sarebbe venuto dopo. Il momento in cui l'amore raggiunge il culmine della sua ascesa e comincia a scendere dall'altra parte.

Myra osservò attentamente la stanza per fissarsela bene in mente: le tende rosse, le lampade, il profumo dei mughetti, e il momento, ancora sconosciuto, breve e quasi casuale, in cui sarebbe avvenuto l'addio.

Richard tornò con una strana espressione sul viso: «Era Webb.»

«Per la pistola?»

«No.» Fece una risata secca. «Voleva scusarsi. Per avere accusato Alice. Un po' poco, direi. Dice che è desolato di aver causato tanti guai ad Alice e a me; che aveva agito in tutta sincerità, e che adesso riconosce di aver sbagliato. È andato al posto di polizia; ha visto la lettera di Mildred e il contenuto della sua borsetta: fra l'altro c'era qualcosa che apparteneva a Jack e che lui ha riconosciuto. Un gioiello che una vecchia zia gli aveva lasciato in eredità. Vuole fare le più ampie scuse a me e ad Alice. Dice che non c'è dubbio che sia stata Mildred a sparare. Che lo dirà ai giornali, che lo dirà a tutti. Che testimonierà nell'inchiesta. Dice che non può fare nulla per cancellare il danno che ha già fatto, ma che farà tutto il possibile per rimediarlo.»

«Prima ha accusato Alice» disse Myra piano «e adesso accusa Mildred.»

«Ma Mildred ha confessato.» Richard le prese una mano: «Credimi, cara, è tutto finito. Appena arriva il Procuratore Distrettuale...»

Il telefono squillò di nuovo.

«Al diavolo! Chi sarà adesso?»

Questa volta Myra lo seguì. Era la polizia.

«Vogliono che vada al posto di polizia» riferì lui riagganciando. «Non so perché.» Sembrava perplesso e cercava di nasconderlo: «Niente di importante, immagino. Sarà per qualche formalità.»

Lei lo accompagnò alla porta.

«Già che ci sono, gli dirò della pistola. Cercherò di fare in modo che non vengano a infastidirti troppo.»

La baciò con dolcezza: «È davvero tutto finito, Myra. Ancora qualche formalità, qualche chiacchiera coi poliziotti. Nient'altro.» Aprì la porta.

La pioggia era cessata lasciando nell'aria un'umidità fredda. Era ancora nuvolo e scuro, ma sull'orizzonte una linea leggermente più chiara suggeriva l'apparire dell'alba. Faceva freddo. Al di là della zona illuminata dal leggerissimo chiarore mattutino, alberi e arbusti apparivano ancora come una macchia scura. L'auto di Richard, sul vialetto, era esattamente nel punto in cui prima si era fermata quella di Mildred.

L'uomo corse giù per i pochi gradini e si affrettò verso la macchina. La porta sbatté e i fari si accesero. Quando l'auto si mosse a marcia indietro e girò, così come aveva fatto Mildred, con le luci dei fari che si rifrangevano sulle foglie lucide dei lauri per sparire poi nel buio, lei ebbe l'orribile sensazione di vedere una scena già vista.

Chiuse la porta, e la casa le sembrò ancora più vuota e più fredda, e terribilmente silenziosa.

Cos'avrebbe detto alla polizia a proposito della pistola? La semplice verità, ovvio; e cioè che l'aveva trovata e che aveva avuto paura di parlarne per timore che potesse costituire una prova contro Richard.

E quelli della polizia avrebbero detto che si trattava di un'altra di quelle pazze che si mettono a intralciare casi ormai risolti. Un'altra pazza...

Percorse lentamente il salone di ingresso senza quasi sentire il rumore dei propri passi, fino alla stanza in cui era morta Mildred, con lo scalone che saliva verso il buio cominciando da quel primo montante.

Quando arrivò a quel punto, si accorse che Alice era ridiscesa. Era in biblioteca, nella poltrona rosso rubino, a braccia conserte, la testa bionda ben eretta. Un atteggiamento da padrona assoluta. Una sensazione che trapelava da ogni suo tratto: «Entra, Myra. Stavo aspettandoti.»

Myra si fermò accanto alla poltrona di Richard: «Non sapevo che tu fossi qui.»

«Eri sulla porta con Richard quando sono scesa, ed è meglio che ti dica subito che ho sentito tutto quello che vi siete detti. Qui, prima che suonasse il telefono. Ero sulle scale e ho sentito: non ho potuto farne a meno. Poi siete usciti per andare a rispondere e non mi avete vista. Sono tornata di sopra, perché mi sentivo come una bambina che spiava. Qui, in casa mia. Casa mia!» ripeté con tristezza. «Tu mi hai minacciata, prima. Cosa volevi dire con esattezza?»

«Minacciata?!»

Malgrado l'apparente padronanza, Alice era nervosa. Prese l'accendino dal tavolino che aveva accanto, e cominciò a giocherellare continuando a fissare Myra. Le mani bellissime seguitavano a far andare su e giù l'accendino come se si fosse trattato di un gioiello. Sì, proprio come aveva fatto quel pomeriggio col suo mucchio di gioielli. Ma fu un'immagine che svanì immediatamente dalla mente di Myra, troppo intenta ad analizzare la parola pronunciata dalla sua rivale. Minacciata?

Alice la fissava con occhi freddi. Accese l'accendino che si aprì con un piccolo scatto.

Lo scatto.

E qualcosa scattò anche nella memoria di Myra.

Alice non riuscì a sopportare oltre il silenzio. Si protese in avanti continuando a far scattare nervosamente l'accendino, quasi a voler punteggiare le sue parole: «Hai rifiutato di farmi qualsiasi promessa. Mi hai sfidata.

Hai detto che avevi parlato di me con Mildred, da sola. Hai detto che noi, tu ed io, ci capivamo, e che non avevamo nessun bisogno di continuare a parlare. Hai detto...»

Con le labbra dure e rigide, Myra mormorò: «Minacciata...»

Alice la sentì: «Sì, tu mi hai minacciata. Hai praticamente detto che sono stata io a uccidere Mildred. Che avresti barattato il tuo silenzio contro il divorzio, per avere Richard e la mia casa. Ma quello che realmente speri, è di rimandarmi in carcere per avere ucciso Jack, per avere ucciso Mildred... secondo quel che preferisci.»

Myra si aggrappò allo schienale della poltrona.

«Sei stata tu a uccidere Mildred.»

20

Improvvisamente nella stanza si verificò qualcosa di strano. Un cambiamento invisibile, che però si sarebbe anche potuto definire visibile, dal momento che davanti agli occhi di Myra tutto prese a ondeggiare, muoversi, riacquistare la posizione primitiva senza tuttavia essere veramente a posto. Tutto sembrò leggermente distorto.

Come se una scatola contenente un "puzzle" fosse stata scossa e le sue formelle non combaciassero più perfettamente. O come se il tremito di una faglia rocciosa a mille miglia di profondità si fosse comunicato alla superficie terrestre facendola vibrare e svanendo veloce, ma lasciando tutto un po' fuori quadro.

Eppure nulla era effettivamente cambiato ad eccezione del volto di Alice. Ma Myra di questo non se ne accorse, perché si sentì improvvisamente pervasa da una forza istintiva che escludeva tutto il resto del mondo e la costringeva a parlare.

Continuò a stare appoggiata alla poltrona di Richard: «Ero vicina alla porta: ho sentito quello che tu e Mildred dicevate. So che l'hai uccisa tu e so anche perché.»

Lo disse con voce fremente e quando si interruppe il silenzio fu addirittura lancinante.

Fu allora che si accorse che nella poltrona color rubino sedeva una persona sconosciuta, che un'altra persona era entrata nel corpo di Alice.

Si guardò attorno: la stanza non era cambiata; era tutto come prima: il pendolo, i libri, le tende rosse, il caminetto. Era solo Alice che aveva subito quella strana deformazione.

Una deformazione che aveva spazzato via tutta la sua bellezza, mettendovi sopra un velo.

C'era sempre la sua figura impietrita, sì, ma adesso era viva, mossa da un proposito fermo e terribile che le affilava i lineamenti e le appiattiva la testa che ora si alzava come quella di un serpente pronto a colpire. La bocca esangue, quasi livida, come se le avessero tolto il rossetto con forza, aveva acquistato una forma diversa, diabolica, spietata. La donna terrificante, l'ossessa che si era impossessata del corpo di Alice, poteva fare qualsiasi cosa. Non aveva freni, non aveva inibizioni, non conosceva i limiti del bene e del male.

«Sei stata tu a ucciderla» bisbigliò Myra. «Sei stata tu a uccidere Jack. Li hai uccisi tutti e due tu.»

Alice si protese in avanti molto lentamente. Posò l'accendino e si alzò adagio raccogliendo attorno al corpo le pieghe della vestaglia di seta. Myra avrebbe voluto tirarsi indietro, fuggire, ma non riuscì a muoversi. Si afferrò saldamente alla poltrona di Richard e guardò in faccia la rivale.

«Allora avevo ragione. Ti sei mossa di nascosto per spiarmi e potermi poi ricattare.»

Anche la voce ora era diversa; un tono addirittura volgare incurante di qualsiasi ritegno.

Era repellente.

Myra continuò ad aggrapparsi alla poltrona. Doveva stare là, doveva lottare. Non doveva cedere a quell'ondata di repulsione fisica che quasi la schiacciava.

«Dimmi cos'hai sentito» ordinò Alice.

Il fatto era che lei non aveva sentito nulla. Solo uno scatto, una risata, un rumore di gesti e movimenti contrastanti. Nient'altro.

Ma doveva rispondere. Negli occhi impassibili di Alice brillava ancora qualche guizzo di intelligenza acuta e scaltra.

Anche se non aveva visto, Myra sapeva.

Lo sapeva con chiarezza, come se fosse stata presente, come se avesse visto tutto coi suoi occhi, come se avesse ascoltato tutto dal principio alla fine. Le pareva d'assistere a un film dai particolari sfocati.

Si trincerò dietro la poltrona e cominciò a esporre quelli che dovevano essere stati i fatti.

«Mildred sapeva che eri stata tu a uccidere Jack. L'ha scoperto quando ha visto quel medaglione. A te lo aveva dato Jack e lei se l'è portato via. Era nella sua borsetta: Webb lo ha già riconosciuto. Poi tu l'hai costretta a

scrivere la confessione, dicendole che l'avresti firmata. Avevi la pistola...»

Stava vincendo. In una frazione di secondo, stava vincendo. Gli occhi di Alice persero ogni bagliore, rimanendo del tutto impassibili.

Myra, appoggiata allo schienale della poltrona, quasi si chinò per gridare: «Tu avevi la pistola... E quando lei, nella confessione, è arrivata al punto in cui, se avesse proseguito, non avrebbe potuto fare a meno di riferirsi a te, a te sola, tu le hai puntato contro la pistola cercando di far passare la cosa come un suicidio. Ma la pistola è scattata a vuoto... Era scarica. Ma poiché c'era ancora il veleno...»

Il quadro divenne ancora più chiaro. Era come se vi avessero puntato contro un potente riflettore che lo rendeva addirittura sbalorditivo: «Hai afferrato la pillola di veleno e gliel'hai infilata in bocca. Era sufficiente che toccasse l'interno per qualche secondo. Tu hai dichiarato che stavi cercando di fermarla quando mi hai vista...»

Si arrestò perché le sembrò che Alice volesse dire qualcosa. Lo sguardo della donna ebbe un fremito orribile, ma lei si limitò a dire con la sua nuova voce: «Quel maledetto medaglione!»

Un medaglione antiquato di smalto nero e perle. Una cosa che Alice, svelta e moderna, non si sarebbe mai sognata di comprare; una cosa che solo una donna anziana poteva pensare di regalare a un nipote. Una cosa che Webb era stato in grado di riconoscere.

Per un momento Alice guardò Myra con occhi spenti; lentamente, come in letargo, mosse verso il tavolo, verso le scansie dei libri. Anche il corpo aveva perso la sua grazia; ora sembrava tozzo e appesantito. Cambiò direzione e cominciò a parlare in modo slegato sempre con quella voce non sua: «Non avrebbe mai immaginato che ero stata io a ucciderlo, se non avesse visto quel maledetto medaglione. Lui gliene aveva parlato, si era addirittura vantato. Le aveva detto che doveva darlo a una donna di cui stava cercando di liberarsi per poter sposare lei, Mildred. Quello non aveva nessunissima intenzione di sposarla! Ma aveva avuto il coraggio di venire a dirmelo! Era lì sul tappeto, che rideva, rideva... Ma era anche furibondo: voleva che la smettessi. Certo, gli avevo fatto una di quelle scenate! Lui non le poteva sopportare. Voleva che le sue donne rinunciassero a lui con grazia anche se avevano il cuore in pezzi. Ma non io! In me aveva trovato chi sapeva stargli alla pari!» Si fece una risatina.

Continuando a vagare in quel modo sgraziato e maldestro, andò fino in fondo alla stanza e tornò indietro. I movimenti sembravano disarticolati come le frasi che pronunciava. Disse: «Così gli ho sparato. Quando aveva

visto la pistola si era messo a ridere: non credeva che avrei sparato davvero. Ne era più che sicuro!»

Lo disse con un tono molto soddisfatto, vanaglorioso. Strinse le braccia sul petto: «Mi ha detto che preferiva Mildred! A me, capisci? A me, che sono la bellezza in persona!»

Come se la parola "bellezza" avesse ancora potere, come se un filo sottile fosse ancora allacciato alla sua coscienza e la tirasse costringendola a pensare. Alice si raddrizzò, le braccia le ricaddero, la letargia disparve.

Guardò in faccia Myra e disse con più chiarezza: «Anche Mildred ha riso quando la pistola è scattata a vuoto. Sul tavolo c'era il veleno: lo aveva acquistato per darlo a me nel caso mi avessero condannata a morte. Glielo avevo chiesto io. Divertente! Mildred non aveva mai pensato che fossi stata io a uccidere Jack... Non l'ha mai pensato finché non ha visto il medaglione. Allora mi ha accusata. Si è messa a piangere e se n'è andata in fretta. Ma non l'avrebbe mai detto a nessuno perché odiava qualsiasi genere di pubblicità. Era persino riuscita a tenere segreta la sua relazione con Jack... Immagino che non ne avrebbe parlato finché non fosse stato ufficialmente annunciato il fidanzamento. Non ho assolutamente pensato che potesse fare qualcosa... Ma è tornata e mi ha costretta a scendere. Io ho preso la pistola. La tenevo qui, nella manica... Non immagini quanto sia stato difficile tenerla lì senza che lei potesse accorgersene. Ma era una donna talmente tonta, talmente facile da ingannare! Mi dice che devo scrivere la mia confessione e che poi potrò prendere il veleno, così non dovrò soffrire. È per questo che piangeva. Io fingo di acconsentire e dico che sono pronta ad espiare.» Si interruppe di colpo e guardò Myra con aria sospettosa.

Per un istante la ragazza temette che il volto, gli occhi, o quella cosa intangibile che aleggiava nell'aria, le lasciassero capire che lei non aveva sentito una sola parola di quel colloquio allucinante.

Ma l'altra riprese: «Sai, io sono molto intelligente. Lo dicono sempre tutti. E so pensare molto in fretta. Ho chiesto a Mildred di scrivere lei la confessione perché io non me la sentivo. Mi sono accoccolata in una poltrona e sono rimasta a guardarla tenendo la faccia nascosta tra le mani. Le dicevo di scrivere questo e quello... ma non potevo tirarla tanto per le lunghe. Ho tirato fuori la pistola, sulla quale avrei poi messo le sue impronte, ma è scattata a vuoto. Mildred si è messa a ridere. Sul tavolo c'era la pillola di cianuro: l'ho afferrata velocissima, e gliel'ho spinta in gola impedendole di sputarla. Si è divincolata, e siamo finite a terra tutte e due.»

Altra pausa.

Fissò Myra e aggiunse con voce soffocata: «E tu eri là. Ma io sapevo che saresti venuta a un compromesso. Per questo ti ho detto subito il prezzo che intendevo pagare. Dovevo fare in fretta, e sono stata costretta a dirti che avrei concesso il divorzio. Bene, non ho nessuna intenzione di farlo. E non ho nessuna intenzione di essere rimandata in prigione per la morte di Jack o per quella di Mildred.»

La momentanea chiarezza di parola, la momentanea riapparizione dell'Alice che Myra conosceva, svanirono di nuovo. Da quegli occhi sconosciuti una sola cosa usciva chiara: il desiderio di uccidere ancora.

«Non c'era alcun bisogno che tu uccidessi Mildred» disse Myra lentamente.

«Mildred sapeva che ero stata io a sparare a Jack. Quando ha avuto in mano il medaglione, ha detto che stavolta non sarei più sfuggita alla pena capitale.»

«Non mi hai capita. Sei già stata processata una volta e graziata. Secondo la legge tu non potrai mai più subire un processo per la morte di Jack.»

Ci fu un lungo silenzio. Con un filo di voce Alice bisbigliò: «Lo dice la legge?»

«Sì.»

Gli occhi spenti sembrarono ravvivarsi: «Tu lo sapevi?»

«Sì.»

«Chi te l'ha detto?»

«Il Governatore.»

«*Davvero nessuno, nemmeno Mildred, avrebbe potuto rimandarmi sotto processo per la morte di Jack?*»

«Niente e nessuno. Non ha importanza quel che Mildred diceva o credeva. Non c'era bisogno che tu la eliminassi. Lei viva, tu non correvi alcun pericolo. Eri salva.»

«Salva.» Alice rifletté. «Salva. Ma io sono ancora salva, allora!»

Si trovava vicino alla porta che dava sul vestibolo. Si rigirò svelta e corse verso lo scalone come una bestiola maldestra che corresse pancia a terra, ma con grande sveltezza. Arrivò alla grossa pigna sul montante della scala, prima ancora che Myra arrivasse alla soglia.

«È inutile. È sparita.»

Ma Alice sollevò la mano e, con la mano, la pistola.

Guardò Myra con aria trionfante. Doveva essere così, pensò Myra, quando aveva ucciso Jack Manders. E anche quando aveva ucciso Mildred Wilkinson.

E così sarebbe stata quando avrebbe ucciso lei...

«È meglio che tu rientri nella biblioteca» ordinò l'altra. «Anzi, sarebbe meglio che tu uscissi di casa, che andassi sulla terrazza.»

Myra provò di nuovo quel senso di repulsione che aveva già avuto prima. Arretrò, allontanandosi da Alice, più per quel senso di ripugnanza che per la pistola. Arrivò alla poltrona di Richard, e lì si trovò di nuovo al riparo. La luce della lampada sul tavolo fece brillare l'arma. Sembrò quasi che in canna ci fosse il proiettile che lei aveva tolto.

Riprese fiato e gridò: «Quell'arma non è carica!»

«Lo è, lo è. L'ho ricaricata io.»

«Non ti credo. Quando hai cercato di sparare a Mildred...»

«Sei ingenua come lei. Bene, se proprio vuoi saperlo... La pistola era finita dietro la porta del salotto. Quando Richard è andato a prendere il soprabito, io ti ho mandata a prendermi un brandy, e quando tu sei andata in dispensa, io l'ho ripresa, sono corsa alla scala e l'ho rimessa sotto la pigna. Ho dovuto fare molto in fretta. Ho anche corso un bel rischio, ma se Richard mi vedeva ero pronta a dire che l'aveva riportata Mildred. Il guaio era che sopra c'erano le mie impronte, e non le sue. Ma dovevo correre il rischio e l'ho corso.»

«Non era carica...»

«... poi, dopo che Richard aveva detto che voleva divorziare, ricordi?, sono ridiscesa.» La bocca si contrasse ma non rise. Si avvicinò di un passo. Nelle mani minuscole, la pistola sembrava enorme. «L'ho ripresa dal suo nascondiglio e me la sono portata di sopra. Sapevo che la scatola delle cartucce era nella camera di Richard: l'ho caricata, l'ho riportata giù, l'ho rimessa sotto la pigna mentre tu eri alla porta con mio marito. Ma non ha importanza...» Riprese ad avvicinarsi; il rallentamento dei movimenti e dell'articolazione delle parole era svanito. Ora si muoveva decisa, con grande determinazione.

Devo parlare, si disse Myra, devo parlare e farla parlare. Nel frattempo può arrivare Richard, o scendere qualcuno. Forse...

Disse: «Saresti pazza a uccidermi. Alice. Ti sentirebbero tutti. Saprebbero tutti subito che...»

«Ma io ho intenzione di metterci le tue impronte sulla pistola: così ci sarà un motivo per il tuo suicidio. Tu sei innamorata di Richard, ma adesso che sono tornata io... È l'unica possibilità che ho. Diranno che...»

«Sei stata al sicuro finché non hai ucciso Mildred! Nessuno può rifare un processo per quanto riguarda Jack. Tutto quello che mi hai detto, tutto

quello che so, non può in nessun modo far riaprire il processo per...»

L'avanzata lenta e costante di Alice si arrestò. Guardò Myra, poi abbassò gli occhi sulla pistola.

La creatura infuriata che l'aveva posseduta, la cieca e letale espressione di furore sparirono, svanirono, si ritirarono, esattamente come avrebbe fatto un animale primitivo.

Alice tornò ad essere l'Alice di prima, bella, graziosa, leggiadra. Ma Myra non avrebbe mai dimenticato la creatura che essa celava.

«Ma io sono ancora al sicuro!» esclamò con voce normale, alta e musicale. Rise. Rigirò la pistola e ristette a guardarla: «Sono ancora salva! Nessuno può toccarmi, e tu meno di ogni altro.»

Sollevò le spalle, si raddrizzò e tornò snella e graziosa. Si passò una mano tra i capelli, posò la pistola sul tavolo, si sistemò la cintura della vestaglia.

«Mildred si è suicidata. Ne abbiamo la prova assoluta: la lettera, il veleno, la tua deposizione che conferma quanto ho dichiarato io. Adesso puoi dire tutto quello che vuoi, ma nessuno ti crederà. Vedi, il fatto è che io non avevo nessun motivo per uccidere Mildred.»

«L'avevi, eccome! Non sapevi ancora che non avresti più potuto essere processata per la morte di Jack.»

«Questo è quello che dici tu. Ma prova a guardare le cose da un punto di vista più razionale. Chi potrà crederti? Diranno tutti che tu parli così esclusivamente perché vuoi Richard, che stai cercando di screditarmi, di accusarmi, così come aveva fatto Webb. Capisci? Tu non hai in mano niente di valido contro di me. Nessuno ti crederà mai.»

Si lisciò i capelli d'oro e si guardò ammirata il corpo grazioso, sodo, flessuoso.

Myra disse lentamente: «Alice, se tu credi veramente che io non andrò a dire a tutti la verità...»

«Non puoi farmi assolutamente niente. Se mi accusi, riesci unicamente a metterti Richard contro. E con Richard Sam, Tim, tutti. Nessuno di loro potrà mai crederti.»

«Tu pensi davvero che te la lascerò passare liscia? A una come te? Sei un essere orribile! Sei un serpente! Hai già ucciso due persone!»

«Continua! Continua ad accusarmi. Riuscirai solo a perdere Richard. Ma tanto lo perderai comunque. A questo penserò io. Guardami.» E si passò le mani sul corpo sinuoso.

«Dirò tutto a Richard. Come potrei non dirglielo? Sarebbe come lasciare

una tigre libera vicino alla preda.»

«Diglielo, se vuoi; tanto io sono al sicuro.» Lanciò un'occhiata alla pistola. «Non ti farò del male, ma solo perché tu non puoi farne a me.»

E, come a provare la veridicità delle sue parole, cominciò a camminare per tutta la stanza, sempre lisciandosi, sempre mettendo in evidenza il suo corpo, la sua bellezza statuaria. Per un attimo Myra ebbe la tentazione di cercare di impadronirsi della pistola e di indurla a confessare. Ma anche l'altra continuava a sorvegliarla, pur fingendo di non guardarla. No, Myra non sarebbe mai riuscita a prenderla prima di Alice.

«Perché non mi minacci con la pistola?» disse quest'ultima con aria di sfida. «Non ne hai il coraggio? Un serpente lo uccideresti, no? E anche una tigre... È così che mi hai chiamata! Direbbero che mi hai sparato per gelosia. E saresti tu a essere processata per omicidio.»

«No, io questo non lo faccio. Ma esiste la legge, esiste...» Si interruppe, ricordando che in casa c'era qualcuno che la legge la conosceva veramente, qualcuno che era amico di Richard. «Vado a chiamare Sam. Saprà lui cosa fare.»

Negli occhi di Alice passò un'ombra, che però si dissolse immediatamente: «Io sono salva. Nessuno può farmi niente. Va' a chiamarlo! Diglielo!»

«Certo. Ci vado subito.»

Si spostò dalla poltrona che le era servita da riparo, da scudo. Attraversò la stanza seguita dallo sguardo curioso di Alice. Ma la pistola restò dov'era.

Myra si voltò a guardare: la figura in rosa sembrava immobile. Fece un altro passo, un altro ancora, ma dalla biblioteca non uscì alcun rumore che denotasse un movimento. Di colpo si trovò nel corridoio del piano di sopra. Lo seguì in tutta la sua lunghezza e andò a fermarsi davanti alla porta di Sam.

Lì, tutta la sua sicurezza svanì; la sua voce fu tutta un singhiozzo; le mani spinsero la porta fino a spalancarla.

Sam era sveglio. La riconobbe immediatamente: «Che c'è, Myra? È arrivato il Procuratore Distrettuale?»

«Venite giù, Sam, presto.»

«Che cosa...»

«È stata Alice a uccidere Mildred. E anche a uccidere Jack.»

«Ma cosa state dicendo?»

«È la verità, Sam. Me l'ha detto lei.»

L'uomo fu immediatamente fuori del letto. L'afferrò per un polso: «Dov'è? Dov'è Alice?»

«In biblioteca. Li ha uccisi tutti e due. Farà del male a Richard. È diversa, è orribile... Sam, aiutatemi, vi prego.» Parlava in modo incoerente, con la voce scossa.

Sam le lasciò il polso; afferrò il soprabito e se lo gettò sulle spalle. La prese per un braccio e uscirono sul corridoio, infilando le scale di corsa. Myra aveva il cuore in gola.

L'uomo arrivò giù per primo, corse in biblioteca e si arrestò di colpo.

Alice era seduta nella poltrona rosso rubino, composta e tranquilla, senza nulla della donna che Myra aveva visto in lei.

Sam si appoggiò contro il tavolo; si asciugò la fronte con il dorso della mano, e scoppiò in una risata malferma.

«Grazie a Dio stai bene. Non capivo cosa poteva essere successo.»

«Sono contenta che tu sia qui, Sam. Myra ha avuto una crisi isterica. Sta dicendo cose orribili. Mi dispiace per lei. Ma per l'amor del cielo, Sam, cerca tu di calmarla.»

Sam si ripassò la mano sulla fronte: «Anche a me spiace per Myra, ma non le permetterò mai di farti del male.»

21

Fu allora che capì di non avere davvero nessunissima prova. Nessuna parola scritta, niente di niente!

Nessun altro aveva sentito le parole di Alice, e Alice le aveva pronunciate solo perché riteneva che Myra sapesse la verità, che la sapesse dal momento stesso in cui era entrata nel salottino mentre Mildred esalava l'ultimo respiro. E fin da quel momento si era messa nei panni di Myra per vedere cosa avrebbe potuto fare con un'arma come quella fra le mani.

Infatti le aveva offerto immediatamente quello che avrebbe preteso lei se si fosse trovata al suo posto: le aveva fatto capire che era disposta a concedere il divorzio a Richard purché lei tenesse la bocca chiusa. Così sarebbe stato tutto più facile per Myra che, inoltre, non si sarebbe inimicata Richard, come sarebbe invece successo se avesse accusato sua moglie di due delitti.

A Myra parve impossibile non aver riconosciuto subito il baratto che l'altra le offriva. Lei aveva solo pensato, meravigliata, quanto fosse fuori luogo e fuori tempo quel discorso.

E dopo, quando la polizia se n'era andata, con quanta insistenza e quanto cattivo gusto Alice aveva dibattuto la questione del divorzio, finendo col ritrattare categoricamente quanto offerto prima!

Ma era perché si era sentita al sicuro. Perché aveva cominciato a credere che Myra non sapesse assolutamente nulla. E quando era venuta a sapere del breve incontro tra Myra e Mildred, si era nuovamente spaventata: «Non me l'avevi detto!» aveva protestato; e lei, senza pensare al significato che Alice poteva dare alle sue parole, aveva risposto solo: «Non l'ho detto a nessuno» ed era corsa incontro a Richard che stava entrando.

Più tardi Alice, riferendosi a quelle parole, aveva detto: «Mi hai minacciata.»

Più chiaro di così!

Anche Sam doveva vedere dove stava la verità, doveva vedere com'era. Ci avrebbe pensato lei a fargliela capire: non c'era bisogno di nessun'altra prova.

Sam si era tolto il soprabito e, seduto sul bracciolo di una poltrona, si era acceso una sigaretta.

Alice, sempre tranquilla e composta, aveva visto rifiorire la fiducia nel volto della rivale. Fu come se avesse letto tutti i suoi pensieri e avesse atteso il momento giusto per attaccarla: «Sam, Myra dice che sono stata io a uccidere Jack. Dice che vuol andare a dire a tutti quel che ci saremmo dette io e Mildred. Afferma che io ho indotto Mildred a scrivere quella lettera e che poi l'ho costretta ad avvelenarsi.» Alzò le spalle come se fosse impotente di fronte a certe sciocchezze. «Lo so benissimo che nessuno avrebbe mai potuto indurre Mildred a fare una cosa simile, ma... Ho già sofferto talmente per le accuse di Webb che...»

«Io so cos'è che ha fatto dire queste cose a Myra...» Si rivolse a lei: «Ascoltatemi, Myra. Voi state solo facendo del male a voi stessa.»

«È la verità!» gridò lei. «Me l'ha detto lei stessa! Ha detto...»

«È l'idea più pazzesca che io abbia mai sentito. Adesso basta!»

«Dovete credermi! È pericolosa: ha già ucciso due persone.»

«Myra!» Sam si alzò e le si avvicinò: «Adesso basta!»

«Alice era l'amante di Jack. Lui stava per lasciarla. Lei ha dettato la confessione a Mildred. Mildred le aveva portato il veleno perché lo prendesse lei, e lei invece l'ha infilato in bocca a Mildred...»

«Mildred il veleno l'ha preso da sola» intervenne Alice.

«Questa poi! Alice non avrebbe mai potuto indurre Mildred a prendere il veleno...»

«Mildred sapeva che era stata Alice a uccidere Jack! Sam, vi prego, ascoltatemi. Mildred le ha detto che doveva espiare la sua colpa, perciò o prendeva il veleno o tornava in prigione. Alice le ha creduto: non sapeva di non poter più essere processata per una medesima incriminazione! Ha promesso di firmare la confessione, se Mildred gliel'avesse scritta.»

Sam le afferrò le mani, ma lei si svincolò. E, con un senso di nausea, capì che, delle due, era lei quella che appariva isterica e irresponsabile con quelle sue parole a scatti, e che Alice, calma e composta, era invece più che credibile.

E anche salva.

Sentì Sam dire: «Adesso dovete smetterla, Myra.»

«Ma l'ha ammesso lei stessa. Mi ha detto tutto...»

«Myra, sii ragionevole.» La voce di Alice era triste e calma. «Se avessi fatto qualcosa di così terribile, credi che sarei venuta a dirlo proprio a te? Che l'avrei detto a qualcuno? Cerca di ragionare. Capita a tutti di perdere nella vita. Lo so che adesso ti sembra impossibile vivere senza Richard, che pensi che non potrai mai dimenticarlo, ma cerca almeno di saper perdere. Cerca di saper stare al gioco. Sam ed io non diremo nulla a Richard di questa scenata. Lasceremo che ti ricordi come ti ha conosciuto, non...»

«Non ho ancora perso.» Myra era tornata di nuovo fredda e sicura.

Perché sul tavolo, accanto alla lampada, c'era la pistola.

Sam non l'aveva ancora vista, perché restava un po' nascosta dai mughetti portati da Mildred. Myra si avvicinò al tavolino: «C'è la pistola a provare quanto ho detto. Alice l'aveva nascosta all'interno di un pilastrino della scala. L'ha nascosta là la sera in cui ha ucciso Jack.»

Sam era già corso a vedere. Rimase a fissare l'arma pallidissimo: «È proprio la pistola di Richard! Se non è lei, le assomiglia moltissimo.»

Mentre parlava, gli occhi esprimevano una grande incredulità. Myra aggiunse in fretta: «L'ha nascosta nel pilastro di sostegno della scala. La pigna che c'è in cima si può togliere, e sotto c'è una specie di nicchia... Deve averla tenuta nascosta in modo che Webb non potesse vederla... Sì... È così che hai fatto.»

Si rivolse direttamente ad Alice: «Avevi un abito bianco lungo. Tu sapevi della nicchia sotto la pigna: hai tenuto la pistola nascosta in modo che Webb non la vedesse, e quando ti ha detto di andare a telefonare alla polizia, tu ti sei allontanata, sei andata alla balaustra della scala, hai sollevato la pigna, hai lasciato cadere nel foro la pistola, e sei corsa al telefono. E nessuno ne ha più saputo niente finché...»

«Myra» la voce di Alice era ancora più triste di prima. «Dove hai preso quella pistola? L'ha forse lasciata Mildred in salotto? L'hai forse presa e nascosta per poter poi accusare me? Ma come hai potuto pensare a questo in quel momento, mentre quella povera donna stava morendo?»

Se Sam stava per dare una certa credibilità alle frasi sconnesse di Myra, le parole di Alice gli fecero cambiare parere.

Prese la pistola.

«È carica» lo avvertì Myra in fretta. «L'ha ricaricata Alice.»

La guardò, e dal suo sguardo calmo e imperturbabile, capì che non era vero. Cosa ne aveva fatto delle pallottole? Le aveva gettate al di là della terrazza mentre lei era corsa a chiamare Sam?

«Da dove viene questa pistola, Myra?» domandò l'avvocato.

«Era nel pilastrino della scala, sotto la pigna. L'ho trovata per caso...»

«Prima accusi me» la interruppe Alice «e poi dici che l'hai trovata tu. Myra, Myra... Hai perso! Devi convincertene. Ma cerca di perdere con dignità, mia cara. Di perdere con coraggio. Non devi comportarti in questo modo... un modo che non invita certo a desiderare di rivederti. Non distruggere l'amicizia e il ricordo che Richard... e anch'io, vorremmo serbare di te. Portala a letto, Sam. Dalle un sedativo. E non parlarne con Richard.»

Myra si rivolse a Sam disperata: «Dovete ascoltarmi. Anche se mi ritenete isterica e pazza, dovete ascoltarmi! Dovete ascoltare tutta la storia...»

«Avete perso la testa. La pistola la prendo io e...»

«Sopra ci sono le sue impronte. Devono esserci!»

Ma lui tenne la pistola in mano, senza darle retta.

«Non dovete parlare così, Myra. È un atto criminale. State facendo delle accuse terribili e infondate.»

«Sono assolutamente vere!»

Sam si rivolse ad Alice: «Mi dispiace che tu debba sopportare anche questo. Ma non ti preoccupare: nessuno potrà mai credere a Myra. I fatti relativi al delitto Manders sono stati ormai tutti chiariti. Quando vorrà pensarci, lo capirà anche lei...»

Il portoncino si aprì.

Richard entrò in fretta, tutto allegro, fischiettando. Il suono gaio parve appartenere a un altro pianeta. Myra sentì rinascere un'onda di speranza; cercò di correrglì incontro, ma Sam l'afferrò per il polso e la trattenne con la sua mano d'acciaio: «Siete veramente impazzita se andate a dire questo a Dick! Per l'amor del cielo, Myra, pensate a quel che state per fare! Fate che non vi veda così!»

Richard si affacciò alla porta: «È arrivato il Procuratore?»

«No...» Sam rafforzò la stretta su Myra. Richard, troppo preso dalle notizie che recava per accorgersi della stranezza dell'atteggiamento degli altri, continuò in fretta: «È tutto finito! Il Procuratore Distrettuale è arrivato al posto di polizia nello stesso momento in cui sono arrivato io. Viene qui per dare un'occhiata, ma il caso è chiuso. Mi hanno mandato a chiamare solo per sapere della pistola.» Guardò Myra: «Avevi ragione: Webb sapeva realmente qualcosa. Ha trovata la pallottola dove tu l'avevi sotterrata. Sembra che Willie ti abbia seguita e l'abbia tirata fuori proprio mentre Webb passava dal sentiero. Ha detto di averci sbattuto contro con un piede, di essersi fermato a guardare e di aver capito che era stata nascosta da poco. Perciò è balzato alla conclusione che qualcuno doveva aver trovato la pistola e...» Si guardò attorno: «Accidenti che freddo qui dentro! Perché non avete riacceso il fuoco?»

Andò al caminetto e si chinò per prendere le molle.

«La pistola è qui» disse Alice. «L'aveva Myra.»

Sam, sempre tenendo Myra per il polso, bisbigliò: «Per l'amor del cielo, Myra...»

Ma Richard non stava prestando attenzione a nessuno. Non aveva nemmeno toccato le molle. Era rimasto stranamente immobile, come impietrito, a guardare per terra.

Se ne avvidero tutti e lo fissarono stupiti.

Richard si raddrizzò. Si girò in modo da vederli tutti in faccia.

Il suo volto era mutato, era diventato improvvisamente più maturo, triste e spaventato.

Si guardò in giro in fretta, con aria apprensiva, e fissò Alice: «*Cos'hai fatto stavolta?*»

Le andò vicino, pallido di rabbia e di paura: «*Cos'hai fatto? Dimmelo!*»

Alice si rincantucciò nella poltrona. Lo sguardo era immobile e ostile: «Non ho fatto niente!»

«Non mentire! Quando hai rotto il cupido? Prima...» si interruppe e sembrò cercare di farsi forza contro l'impatto delle parole che stava per dire «prima della morte di Mildred o... o dopo?»

«No, no! Dopo. Io non le ho fatto del male. Non l'ho toccata...»

«Voglio la verità. Lo sai che ti conosco. Che capisco quando sei così!»

Lei mosse la testa lentamente da una parte e dall'altra, con grande indolenza. Pallido e teso Richard guardò Sam con apprensione: «Cos'ha fatto? È capace di qualunque cosa quando è così. È come un'invasata. Credevo

avesse imparato a controllarsi; credevo... È stata lei a uccidere Mildred, vero? Dimmi la verità. Sam.»

L'uomo non rispose. La mano sul polso di Myra si allentò; la presa divenne più debole e a poco a poco svanì. Myra gli diede un'occhiata e si accorse che stava osservando Alice sbalordito.

Rimase a guardarlo e capì.

Capì cos'avrebbe visto se si fosse voltata a guardare Alice. Capì che Alice era impotente a domare o nascondere la furia demoniaca che la divorava.

Lo capì anche Richard: «Mio Dio, Alice...»

Myra si voltò e guardò Alice e quell'altra creatura che si era impossessata di lei.

Nel silenzio, sembrò che persino la stanza trattenesse il respiro.

A voce bassa e sorda, Sam mormorò: «Mi sono sempre domandato come... Cinque pallottole, cinque pallottole quando ne sarebbe bastata una... Mi sono sempre domandato chi avesse potuto essere capace di tanta rabbia, di tanta furia vendicativa.» Fece una pausa; poi, gravemente, come un giudice che pronuncia una sentenza di morte, aggiunse: «Sei stata tu a uccidere Jack Manders. Sei stata tu a spararglì. Dovevi essere in questo stato quando l'hai fatto.»

Alice si alzò in modo goffo, inarcando la schiena, e con quell'altra voce grossolana e slegata, gridò: «Sono ben felice di averlo ammazzato!»

Si girò verso Richard: «Guarda cos'hai fatto! È tutta colpa tua se hanno capito la verità! Ma io ammazzo anche te!» gridò infuriata scagliandosi contro di lui.

Il marito cercò di afferrarla; Sam accorse in aiuto, ma la donna riuscì a svincolarsi e si buttò su di lui.

«Afferrale le mani» gridò Richard. «Tienile strette.»

Myra si accorse che era entrato qualcuno e che si era fermato sulla porta della biblioteca: avrebbe voluto vedere chi era ma non riusciva a staccare gli occhi dalla donna che si dibatteva come una forsennata.

La lotta cessò di colpo. Alice, ansimante, restò quasi immobile nella stretta di Sam. Si riprese, sollevò il visino compunto (e nuovamente splendido) e disse con quella sua bella voce musicale: «Sam, tu mi sei sempre stato amico.»

L'uomo lasciò ricadere le mani; fece un passo indietro continuando a fissarla.

Richard lanciò un grido di avvertimento: «Attento!»

E Alice, con voce accorata, lo implorò: «Sono tutti e due contro di me, Sam; tutti e due, mio marito e Myra. Vogliono liberarsi di me. Si sono messi d'accordo e hanno deciso di... Oh, Sam!»

Richard l'afferrò per le braccia, ma con uno scatto imprevisto lei si liberò, corse da Sam e gli gettò le braccia al collo: «Sam, tu mi hai sempre amata, lo so. L'ho letto tante volte sul tuo viso, nei tuoi occhi! Ho bisogno di te! Ho bisogno di te!»

Gli gettò le braccia al collo, ma lui se ne liberò e la respinse. Poi disse piano, con voce desolata ma convinta: «No, non ti amo. Nessuno potrebbe amarti come sei realmente.»

Sulla soglia, la persona era rimasta immobile. In un angolo della mente. Myra registrò che se n'era sempre stata ferma a guardare ed ascoltare.

Alice gridò con voce implorante: «Non abbandonarmi. Sam, non...»

Gli occhi assenti percepirono e afferrarono il duro giudizio. Guardarono in giro e scorsero l'arma dove Sam l'aveva posata: sul tavolo. Rimasero fissi su di essa per una frazione di secondo.

Alice si passò una mano fra i capelli per ricacciare indietro le ciocche scomposte, cercò di assettarsi la veste da camera tutta in disordine, si aggiustò la cintura.

In quell'istante tornò bellissima. Sam scattò in avanti. Richard gridò: «Alice, no!»

Ma lei non prestò attenzione a nessuno. Con voce triste e rotta mormorò: «Se Richard non mi ama, se tu non hai più fiducia in me, Sam, allora io non posso più vivere. Nella vita non c'è più nulla per me...»

Si puntò la pistola al cuore. Myra pensò che era troppo fredda e troppo sicura. Doveva esserci un motivo.

Poi capì che il gesto di Alice voleva soltanto essere un appello alla compassione di Sam, una finta con una pistola scarica, solo per spaventare i due uomini.

Sam si slanciò in avanti: la persona ferma sulla soglia si precipitò dentro gridando: «Toglietele quell'arma di mano!»

Alice premette il grilletto.

La pistola non era scarica. Il rumore dello sparo sommerse tutti, riempì l'aria di scompiglio e di un soffocante odore di polvere.

Per un secondo Alice rimase perfettamente immobile, col viso stralunato per la sorpresa. Poi abbassò la mano lentamente, confermando la supposizione di Myra: «Ma io l'avevo scaricata... Ho tolto le pallottole... Le ho nascoste nella poltrona rossa...»

E, sempre con quello sguardo stupito, da sonnambula, si girò, lasciò andare la pistola che cadde a terra con un rumore sordo. Si diresse verso la porta, passò oltre lo sconosciuto, l'estraneo in impermeabile e cappello che si era fermato a guardare dalla soglia. Lentamente, un passo dopo l'altro, barcollando, percorse il corridoio e entrò nella saletta dov'era morta Mildred e dove stava appeso il suo ritratto.

Richard e Sam le corsero dietro. L'uomo alto, lo sconosciuto, osservò: «Allora è stata lei a uccidere Manders. Deve anche aver ucciso quella donna... Li ha assassinati tutti e due.»

E corse anche lui fuori.

Myra era impietrita dall'orrore. Non riusciva a respirare, le mancava l'aria. Andò alla finestra-balcone e la spalancò con mani tremanti.

L'aria fresca dell'alba entrò nella stanza e si portò via l'odore della polvere da sparo. Appoggiata allo stipite della porta, la donna espose il viso all'aria fresca e pulita.

Richard rimase via parecchio. Quando tornò era invecchiato, pallido e teso. Andò dritto alla poltrona rosso rubino, sollevò il cuscino e tirò fuori le cartucce nascoste da Alice.

«...tre» disse lui contando «quattro, cinque.» Passò la mano negli interstizi dell'imbottitura. «Solo cinque. Sono sicuro che non aveva nessuna intenzione di suicidarsi. Voleva solo minacciare di farlo, senza averne l'intenzione. Ho pensato che fosse soltanto una finta, che la pistola fosse scarica. E anche lei lo credeva. Pensava di aver tolto tutti i proiettili...»

Sulla soglia comparve di nuovo lo sconosciuto, che si era finalmente tolto il cappello. Con voce grave annunciò: «Putnam, dovrò avere delle dichiarazioni...»

«D'accordo. Vi diremo tutto. Ma volete essere così gentile da concederci qualche minuto?»

Il Procuratore Distrettuale si mostrò molto comprensivo: «Ma certo... Certo. Ho sentito quasi tutta la confessione. Credetemi, è meglio che sia finita così: sarei stato costretto a chiedere la condanna a morte. Per lei è meglio così.»

«Sì...»

Il Procuratore Distrettuale tornò nell'ingresso.

Qualcuno corse giù dalle scale.. Era Tim. Quando arrivò in fondo fece una rapida conversione e attraversò il corridoio: «Ho sentito uno sparo!»

«Glielo dirò io» asserì Sam.

Richard sospirò: «Ho sempre temuto che fosse stata lei a uccidere Jack.

Così come ho temuto che fosse stata lei a uccidere Mildred. Per questo sono andato dal medico. Volevo sapere se poteva trattarsi di un delitto, ma lui mi ha rassicurato, malgrado il mio istinto mi dicesse il contrario...»

«Forse volevi credere che non fosse stata lei. Non volevo crederci neanch'io...» Sam prese le pallottole dalle mani di Richard e si allontanò lentamente, a testa china, pensando forse alla sentenza che lui stesso aveva pronunciato.

Le voci sommesse provenienti dal salottino avorio e oro sembravano lontane, lontanissime, addirittura in un altro mondò.

Richard rimase ancora immobile, poi, adagio si avvicinò a Myra e rimase accanto a lei a guardare al di là della terrazza.

Sotto di loro, il Sound era come un nastro d'argento, fermo e tranquillo, ma la brezza mattutina lo spingeva lentamente verso le rive erbose ancora umide di pioggia. Era anch'esso pulito, lavato, fresco. E conteneva anch'esso una promessa.

Rimasero là, in silenzio, mentre nasceva un nuovo giorno.

FINE